



Digitized by the Internet Archive
in 2010

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME LXXVIII.

(EPISTOLARIO - Vol. XLVII).



IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—
1938.

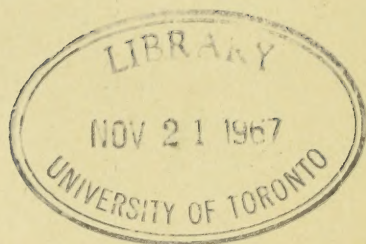
DG

552

.8

MR7

v. 78



EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME LXXVIII.

(EPISTOLARIO - Vol. XLVII).



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—
1938.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XLVII.



IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

1938.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell' Italia risorta, verso l' apostolo dell' unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un' edizione nazionale tutti gli scritti:

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l' Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall' anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO

Visto: il Guardasigilli: RONCHETTI.

EPISTOLARIO.

VMMCCCLXXXVII.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 11 febbraio 1864.

Amico,

Ho ricevuto le lire sterline 22.

Ti ringrazio.

Fammi il piacere di pagare al *Dorere* un abbonamento annuo per Linda Mazini, Londra.

Sto così così. Sono estremamente debole. È tutto quello che posso dirti di me. L'animo mio è tutto concentrato nel Veneto, per noi e per la Polonia.

Se gli Italiani non fanno il loro dovere — se non sentono la vergogna d'essere 22 milioni e tenere lo straniero in casa — in verità m'importa poco di vivere.

Addio: aspetto che sia data la sentenza ⁽¹⁾ per ringraziare Carcassi.

Ama sempre il

tuo amico

GIUSEPPE.

VMMCCCLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

(1) La sentenza per il ricorso intentato contro il Mazzini dall'usciera Ansaldo. Ved. la nota alla lett. VMMCXLV.

VMMCCLXXXVIII.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Caprera.

[Londra], 11 febbraio [1864].

Fratello,

Ho le vostre 2 e 4 — carissime. Mi manca il tempo e sono d'una debolezza favolosa. Temo sempre di non poter raggiungere l'aprile.

Quando mi posi d'accordo col Comitato Centrale, dichiarai lealmente che quanto a Cassa, io istruivo tutti i nuclei che lavorano con me perché versassero nella sua Cassa quando raccoglievano su Bollettari. Veneti o in ogni altra Sottoscrizione qualunque; ma ch'io mi serbava il prodotto della sottoscrizione colla quale trovar 500 individui che versino 100 franchi. La ragione è ch'io so per prova che, spronati a spendere in preparativi quello che via via si raccoglie, ci troveremmo al momento decisivo senza un soldo. Cerco adunque raccogliere da 500 individui una riserva. Lo dissi: dissi che darei conto di quella riserva al Comitato Centrale e che naturalmente si spenderebbe di concerto. Se avessero tutto, dovrebbero ragionevolmente prelevare un tanto per cento e serbarlo. Lo serbo io. Ecco tutto.

Del resto, sapete che cosa ha reso finora la sottoscrizione dei 500? 2000 franchi; e mercè una quarantina di lettere mie, metà delle quali infruttuose.

Nicot[era] aveva 2000 franchi raccolti su Bollet-

VMMCCLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Guerzoni, »

tari; e stava per versarli ad ordine mio. Io diedi subito un biglietto per lui al Comitato Centrale, dicendogli di versarli nella sua Cassa. Lo stesso feci con altri per più piccole somme. E notate che il mio lavoro estero costa spese: notate ch'io mandai l'anno scorso un viaggiatore in Serbia e dovrò mandarne un altro tra un mese. Sapete se viaggi siffatti costino. Or voi non mi vorrete inattivo, perché esiste il Comitato Centrale.

Ho parlato di questo, perché mi pesa l'accusa. Io diedi recentemente, per conto altrui, 500 franchi a Bez[zi]. Non so se il Comitato Centrale ne abbia dati 100. Ma se l'ha fatto, è naturale; non è a me che diedero, ma al Trent[ino] e al Friuli. Il Comitato è costituito appunto per questo.

Non v'allarmate per lavoro militare. Da un indirizzo che ignoro, sparso tra alcuni militari da un nucleo Fiorentino infuori, non v'è lavoro tentato se non quello di diffondere tra essi l'idea di Venezia. Son d'opinione che quel lavoro avrebbe dovuto farsi assai prima.

Venendo a noi, la questione principale sta in armi, in danaro, quindi. Ignoro che cosa faccia il Comitato Centrale per raccoglierne. So che io ne manco assolutamente. Non vi dimenticate che io solo ho speso in tutto ciò che si fece l'anno scorso. Spesi da un 70,000 franchi ch'io aveva raccolti. Parmi che bisognerebbe che il Comitato si recasse collettivamente da uomini come Antona, Arnaboldi, e altri ricchi, dei quali dovrebbe farsi una lista con una linea di Gar[ibaldi] chiedente. La lettera d'un individuo, Cair[oli] o altri, non può dare lo stesso effetto d'una deputazione alla quale bisogna rispondere verbalmente.

Una somma per armi — un'altra per riserva, e a questo io coopero — ecco tutto: il resto è un affare di propaganda coi Veneti e Trentini perché iniziino; e tutti vi ci adopriamo.

Secondo me — e ve lo scrissi già — G[aribaldi] dovrebbe recarsi, come privato, da un amico, Peter Stuart in Liverpool, o Cowen a Newcastle, o Tennent a Glasgow. ⁽¹⁾ Il giorno dopo avrebbe requisizioni, come qui le chiamano, formate dai migliori cittadini e dopo una città avrebbe l'altra; e dopo un giro d'un quindici giorni in provincia, verrebbe a Londra dove gli offrirebbero la cittadinanza. Queste cose le accerto. Non vorrei per tutto l'oro del mondo avventurarlo.

In Londra, William Ashurst, Sollecitatore di Sua Maestà alle Poste, lo prega, per mezzo mio, di venire ad abitare in sua casa. È ottimo e amissimo. G[aribaldi] lo conosce.

Bisognerebbe ch'ei venisse non più tardi dei primi di marzo. Tornando sul Continente, ci vedremmo e ci intenderemmo.

Vi confesso che senza piantarsi a rappresentante o Direttore — ciò che sarebbe forse prematuro, com'ei dice — del moto, un Indirizzo di G[aribaldi] nel quale ei dicesse in sostanza: «È venuto il tempo per la Bandiera delle Nazionalità di levarsi. È delitto

(1) Come si vedrà in seguito, quando Garibaldi intraprese il suo viaggio in Inghilterra, non visitò nessuna delle città inglesi qui indicate. Si sa tut'avia che ancor prima di lasciar Caprera, Garibaldi aveva scritto (14 marzo 1864) a Joseph Cowen: «Se vado in Inghilterra, e se ho tempo, sarà un piacere per me andare a Newcastle e accettare il vostro amabile invito.» *Unità Italiana* di Milano, del 29 marzo 1864.

il lasciar soccombere i popoli ad uno ad uno. È delitto il lasciar soccombere la Polonia. Faccia ciascuno il debito suo. E duci di questa crociata siano la Polonia, l'Ungheria, l'Italia, » mi parrebbe sommamente utile.

Comunicategli, vi prego, le mie idee.

Voi intendete che il mio segreto non può serbarsi se non quanto alle *operazioni*. Quanto al nostro cercare l'insurrezione delle Nazionalità, ci conviene giocare a carte scoperte. Bisogna creare l'opinione che sarà il più potente nostro aiuto. Se oggi finanche il Governo si preoccupa di Venezia, è dovuto appunto al nostro aver creato una opinione in Italia.

Altra cosa. Se G[aribaldi] viene e se mai vien per terra, passi ignoto: dove no, dovrà trattenersi sulla via per inviti e ovazioni. ⁽¹⁾ Credo che sia meglio averlo al ritorno, quando appunto s'avvicinerebbe l'ora.

Ditegli che, venendo, egli è *certo* di sciogliere — e senza tormentarsene — la grande questione. Avrà danaro.

Addio: vogliatemi bene.

Vostro fratello e amico

GIUSEPPE.

(¹) Il 21 marzo 1864, con sorpresa di tutta la stampa periodica italiana e dello stesso Governo, Garibaldi si era imbarcato sul piroscafo inglese *La Valletta* che si era accostato a Caprera. Lo seguivano i due figli Menotti e Ricciotti, G. Guerzoni, il dott. Basile, il maggiore inglese Chambers e pochi altri. Ved. *l'Unità Italiana* di Milano, del 23 marzo 1864. Giunto a Malta il 23, ripartì subito per Southampton sul vapore inglese *Ripon*.

VMMCCCLXXXIX.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 13 febbraio [1864].

Caro Bettini,

Spero che potrai aggiustare la faccenda della cambiale. Perché invece d'un banchiere, prendere un privato?

A ogni modo, quanto ti verrà l'altro trimestre versa, ti prego, il prezzo di un anno per Londra al *Dovere* per Carolina Stansfeld.

E ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

VMMCCXC.

A MARIE D'AGOULT, à Paris.

[Londres], 13 février [1864].

Madame,

Je viens de lire votre beau travail sur Dante et Goethe. ⁽¹⁾ Et veuillez le croire, ce n'est que mon admiration pour les bonnes et nobles choses que vous y dites qui me donne le courage de vous adresser un court écrit sur Dante que j'ai publié il y a quel-

VMMCCCLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto mazziniano di Genova.

VMMCCXC. Pubbl. in G. MAZZINI, *Lettres à Daniel Stern* (1864-1870); Paris, Germer Baillière, 1872, pp. 1-2. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

(1) L'art. intitolato: *Le cap Plouka, Dialogues sur Dante et Goethe*, che Mad. D'Agoult aveva pubbl. nella *Revue Germanique* del 1° febbraio 1864.

ques années et qui résume le peu que je sais sur lui. ⁽¹⁾ Votre travail est trop sérieux, trop consciencieux pour que vous n'accordiez pas une demi heure aux vues d'un italien qui a étudié Dante avec amour et vénération et qui a voué sa vie à cette Nationalité qu'il rêvait, il y a cinq siècles, lui le premier.

Je vous envoie l'écrit détaché, parce que le volume d'écrits auquel il appartient porte mon nom, ce qui suffirait pour lui interdire la France.

Croyez, Madame, à la profonde estime de

votre dévoué

JOSEPH MAZZINI.

2. Onslow Terrace.

Fulham Road. S. W. London.

VMMCCXCI.

TO WILLIAM MALLESON, London.

[London], February 15th, 1864.

Dear Mr. Malleson,

I believe that, in these times of ours, there are three things against which a man ought to protest

Caro Signor Malleson,

Credo che, nei nostri tempi, vi siano tre cose contro le quali un uomo dovrebbe protestare prima di mo-

(¹) L'art. intitolato. *Opere minori di Dante*, primamente pubbl. nella *Foreign Quarterly Review* dell'aprile 1844, poi accolto nel vol. IV, pp. 172-219, dell'ediz. daelliana.

VMMCCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: « W. Malleson, Esq. » Il Malleson aveva fatto parte del *Garibaldi Italian Unity Committee*.

before dying, if he wants to die in peace with his own conscience: slavery—capital punishment—and the actual either narrow or hypocritical condition of the religious question. Your ‘Emancipation’ Society offers me an opportunity of fulfilling the first duty, and I seize it with pleasure.

Will you record my name amongst your members and accept one pound as my modest contribution towards your activity in the good cause? I would give more if I had not to help my Venetian countrymen to put down white-slavery at home.

I give my name to your Society without the least reserve, because you have, very wisely, abstained from identifying—which would be an error, according to me—the cause of the Union with the cause of Emancipation. The American Continent is wide enough for two or three eventual sisterly confede-

rire, se desidera di morire in pace con la sua coscienza: schiavitù — pena capitale — e lo stato attuale piccino o ipocrita del problema religioso. La vostra Società «Emancipatrice» mi dà modo di adempiere al primo dovere, ed io colgo l'occasione con piacere.

Volete annoverare il mio nome fra i vostri aderenti ed accettare una sterlina come modesto contributo alla vostra attività per la buona causa? Darei di più se non dovessi aiutare i miei compatrioti veneti ad abbattere la schiavitù bianca in casa loro.

Do il mio nome alla vostra società senza nessuna riserva, poichè voi, molto saggiamente, vi siete astenuto di identificare la causa dell'Unità con quella dell'Emancipazione, il che sarebbe stato un errore, secondo me. Il Continente americano è abbastanza vasto per contenere eventualmente due o tre confederazioni alleate: un suolo

rations: a soil on which a republican flag waves cannot have one single inch sullied by that negation of God's and mankind's unity which is called Slavery.

Ever

faithfully yours

JOS. MAZZINI.

sul quale sventola la bandiera repubblicana non può essere macchiato da quella negazione dell'unità divina ed umana che si chiama schiavitù.

Sempre

devotamente vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCXCH.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 16 [febbraio 1864].

Fratello,

Ho la vostra del 12.

Gli amici dell'interno faranno quel che potranno, purché facciano. La *sorpresa* d'un Forte del resto non esige più coraggio che una banda. E quando io parlava del *prendere* armi al nemico, parlava non di grandi insurrezioni ma di studiar modo, onde ogni banda esca dalla sorpresa d'un piccolo distaccamento, d'un posto di doganieri e via così; e alludeva spe-

cialmente al Ven[eto]. Del resto, ripeto, consigliare non è esigere e faranno quel che potranno.

Il viaggio di G[aribaldi] in Ingh[ilterra] troncherebbe la questione del danaro; perché raccogliendovi, come è *certo*, danaro per la mobilitazione, vi lascerebbe spendere nei preparativi fino all'ultimo soldo. Bisogna insistervi. La seconda metà di marzo sarebbe opportuna. Ei tornerebbe in giù per l'azione con una aureola europea.

È probabile possa âversi la Carta russa ch'è nelle mani d'amici miei, com'è amico mio il Polacco che andò con mio biglietto a Caprera: ⁽¹⁾ ma scontarla è difficile. Abbiamo tentato qui inutilmente. Sarebbe più facile ravvivandosi l'insurrezione; ma per questo è necessaria la nostra.

Vedremo.

Nicot[era] diede al Comitato Centrale i duemila franchi che avea, che stava per versare in Milano, e ch'io gli dissi con un biglietto di versare al Comitato Centrale? Chiedetene.

Non divido l'opinione vostra e di C[aioli] sulle manifestazioni. Fatte, nel modo da me suggerito, in tutte le città ad un tempo, ⁽²⁾ poco prima delle mosse, avrebbero il doppio vantaggio d'incoraggiare i Ve-

(¹) Si trattava d'una somma di quattro milioni di rubli in cartelle del credito fondiario polacco, dei quali gl'insorti polacchi erano riusciti a impradronirsi, trafugandoli da Varsavia L. Bulewski, che recava a Torino il ricco deposito, sperava di poterlo realizzare, sia pure in parte, destinandolo a beneficio dell'insurrezione polacca in Gallizia, ma che poi fu costretto di consegnare alla legazione russa in Torino. Ved. *Politica segreta italiana*, cit., p. 98 e segg., e p. 133.

(²) Il modo lo aveva suggerito ad A. Giannelli. Ved. la lett. VMMUCLXXXII.

neti e di far conoscere al Governo la volontà del paese. Ma ne parleremo.

Addio per ora.

Vostro tutto

GIUSEPPE.

Scriverò a C[airoli].

Cadol[ini] è il *dubbio* in persona.

VMMCCXCIII.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 16 febbraio [1864].

Caro Muller,

Ho la vostra del 12.

No; non autorizzo la pubblicazione. ⁽¹⁾ Non già ch'io rifugga da che si sappia che cosa io scrivo, ma perché non ha scopo. Il mio scopo non è di far vedere ciò che io voglio o ciò di che mi credo in dovere per l'unità del paese. Il mio scopo è Venezia. A

VMMCCXCIII. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 47-48.

(1) Era venuta a D. Diamilla Muller l'idea di dare alla luce le tre precedenti lett. che il Mazzini gli aveva indirizzate, corredandole « da alcune considerazioni, colle quali si cercava di mettere in sodo la buona fede con cui il Partito d'Azione e il suo capo erano proceduti nei tentativi d'accordo colla Monarchia e nell'offerta di concorrere con tutti i loro mezzi possibili all'impresa nazionale. » E vi era spronato dal fatto che « mentre un confidente del re » diceva a lui « indugiasse un poco a fare decisiva risposta, il re stesso averlo pregato di tenere a bada il Mazzini per una quindicina di giorni, assicurandolo che, spirato quel termine, avrebbe ricevuto una risposta categorica e probabilmente consentanea alle sue brame; un altro [l'avv. Pa-

questo scopo la pubblicazione non giova. Che cosa volete ch'io spero da un re che ha bisogno per andare a Venezia di preparare l'opinione sul conto mio, come se io volessi esser ministro, o come se andare a Venezia fosse una quasi colpa?

Dietro suggerimenti vostri e senza aver io cercato contatto col re o con altri, ho detto per mezzo vostro la verità: che bisognava emancipare Venezia e in primavera — che bisognava provocare un moto nel Veneto — che ce ne occupavamo — che volevamo vincer l'Austria, e che quindi erano necessarie tutte le forze della Nazione — che noi non avevamo in animo quindi di suscitare questioni politiche nel Veneto, ma che accetteremo la volontà del Veneto — che questa volontà sarebbe senza alcun dubbio il vecchio programma — che non avendo quindi nulla da temere, il re dovrebbe preparare sé e l'esercito all'impresa — che non v'era per questo bisogno di patti, i quali d'altra parte mi repugnavano, perché io voleva mantenermi indipendente per l'avvenire — che il re non doveva se non far dire ai Veneti che seguissero l'impulso dato da noi, aiutarli d'armi e prepararsi a seguire — che ben inteso la guerra doveva essere italiana, senza Francesi, senza alleanza, senza Italiani al Reno — che se, invece di far questo, ci s'impediva, noi ci rivolgeremmo alla questione governativa.

store, sul quale ved. la nota alla lett. VMDCCCCLXXII] affermava che il re *titubava* di mettersi d'accordo col Mazzini, poichè avendolo egli veduto a Napoli, e avendone in quel colloquio ricevuto alcune promesse, queste non erano poi state mantenute dal Mazzini. » *Politica segreta italiana*, p. 43. È ovvio avvertire che l'avv. Pastore affermava cosa non vera, essendo noto che quando Vittorio Emanuele II giunse a Napoli, il Mazzini ne era già partito.

Fu questa la sostanza delle mie lettere. Non vorrei, caro M[uller], che per troppo zelo oltrepassaste quei limiti. L'accordo, per esempio, sull'indugio da fissarsi da altri non è ammissibile. Quando potremo, faremo.

Il re non mi vide *mai* in Napoli né altrove. Né gli promisi mai quindi cosa alcuna. Non intendo la ragione di una tale asserzione.

La lettera concernente Greco depositata in sue mani non significa per me. Supposto che io avessi bisogno di citarla, volete ch'io dica « andate a chiederla al re? »

Addio, caro Muller.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCXCIV.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 16 febbraio [1864].

Caro Bettini,

Col trimestre che ti viene in febbraio o marzo, versa, ti prego, al *Dorere* un abbonamento annuo per Wolff, Londra. Hanno già il nome e l'indirizzo.

Hai potuto rimediare allo sconcerto?

Ama il

tuo
GIUSEPPE.

VMMCCXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

VMMCCXCV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 17 febbraio [1864].

Amico,

Vi verrà da Milano la mia risposta alla vostra del 12: negativa. Ricevo ora la copia; e ve la confermo. Quelle lettere potranno un giorno pubblicarsi: serbatele, ma non le pubblicate ora. Mi spiacerrebbe per più cagioni. E mi è anche spiaciuto, non ve lo nego, che abbiate comunicato a Crispi questo contatto. Era un segreto fra noi, ed era meglio serbarlo. ⁽¹⁾ Nondimeno non v'è gran male.

Quanto al re non ho più speranza. Il consiglio stesso, indizio di buon fondo individuale, è prova d'un'incertezza, d'una debolezza fatale. Preparare l'opinione? A che? Per agire sul solo Ministero? Bisogna mutarlo. Per creare l'opinione in Italia a favore della guerra? È creata. Se il re potesse uscire dal cerchio ufficiale in cui vive e scendere a interrogare il vero paese, lo vedrebbe. *Se il re sciogliesse domani la Camera e procedesse a elezioni generali con un decreto che nel preambolo accennasse a nuovi urgenti doveri nazionali da compiersi, e quindi alla necessità di fortificare il Governo interrogando il voto del paese*, il paese manderebbe tutta una Camera bellicosa.

VMMCCXCV. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 48-50.

⁽¹⁾ Fu questo quasi lo spunto della polemica che il Mazzini ebbe alla fine di quell'anno con Fr. Crispi, il quale nella sua risposta alla nota lett. del Mazzini, scrisse che la monarchia li univa e che la repubblica li avrebbe divisi.

Ho sottosegnate queste linee perché contengono un ultimo mio consiglio; e dovrete comunicarlo; ma non ho ombra di speranza. Temo che il re non senta il dovere d'uomo nato italiano; ma di certo ci non sente la forza d'Italia. Impresa in accordo con noi, coll'elemento popolare dei paesi soggetti all'Austria, la campagna contro l'Austria finisce in due mesi.

Mutamento di Ministero: Ricasoli, Crispi o altri, poco importa, purché scelto chi voglia la guerra.

Scioglimento della Camera, ed elezione generale col preambolo di decreto accennato;

Voce data al Veneto che segua l'impulso del Partito d'Azione; qualche aiuto in armi o danaro;

Voce data ai Polacchi perché movano in Gallizia, agli Ungaresi perché movano in Ungheria, ai Serbi perché operino il loro moto nazionale simultaneamente;

Voce data all'Inghilterra per accertarla che qualunque cosa faccia l'Italia, sarà puramente italiana e straniera ai disegni di Luigi Napoleone;

Chiave della guerra il Tirolo: insurrezione nel Friuli e nel Cadore, aiutata per la via dell'Adriatico, marcia su Venezia, senza curare il Quadrilatero, guardato unicamente da un corpo d'osservazione;

E la guerra, lo ripeto, è finita collo sfasciamento dell'Austria in due mesi.

Questo disegno non sarà eseguito: l'uomo non è da tanto. È meglio dunque por fine a questo tentativo di bene da me fatto, mentre la stampa governativa mi colma ogni giorno d'insulti. Faccia ognuno quello che può. E Dio provveda. Addio: non dimenticate la vostra promessa.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCXCVI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 18 febbraio [1864].

Caro Muller,

Vi scrissi ieri, negando l'autorizzazione e mal soddisfatto. Mi giunse poco dopo la doppia lettera, e rispondo due linee.

Se si vuol fare davvero, sia lodato il Signore, e quindici giorni poco importano; ciò che importa è: 1°, aiutare Venezia; 2°, ricordarvi della mia posizione come la segnai nella prima mia. Non posso staccarmene.

Appunto perché io sono leale, non voglio espormi a giuste accuse. E per questo insisto, non per intenzioni determinate ch'io mi abbia. Non prendo impegni con alcuno per l'avvenire. Ripeto le mie dichiarazioni per l'impresa Veneta e le manterrò. Ma, disfatta l'Austria, tenderemo a Roma. In quel secondo stadio possono nascere collisioni, nelle quali avrei bisogno di sentirmi indipendente.

Se quindi, scorsi i quindici giorni, egli persiste e dice: « Son pronto a dare, » io non riceverò cosa alcuna. Non chiedo per quel tanto che esigono i primi nuclei di Volontari accorrenti in aiuto, data una volta l'iniziativa dall'interno: chiedo pel Veneto stesso; manderò quindi un Veneto dall'interno a ricevere l'ordine pei fucili e il resto.

VMMCCXCVI. — Pubbl. in *Politica segreta italiana, ecc.*, cit., pp. 50-51.

Del resto, col Ministero attuale non si fa guerra. Ricordo dunque le cose ch' io vi dissi ieri.

Ho poco stima io pure de' Galliziani. Nondimeno, persisto in credere che, qualunque sia l'elemento attivo da impiegarsi, avremo moto in Gallizia. Ed è essenziale per la linea dei Carpati e per sommovere l' Ungheria.

L' introduzione in quest' ultima è difficile. Nondimeno, se vedrò via, indicherò.

Riassumete tutte le mie lettere. Non ho più cosa nuova da indicare.

Tra voi e me, non credo che le promesse si realizzeranno. Vedrete. Addio.

Vostro
GIUSEPPE.

VMCCXCVII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Londra]. 22 febbraio [1864].

Caro amico,

Ebbi, tempo addietro, la tua. Non risposi perché non v'era cosa che urgesse. Ora ti scrivo poche linee perché tu mi sappia vivo, benché in imbrogli.

Sta bene sulle Cambiali. Le sconterai quando sarà tempo. Mi dicono tutti, e Mosto prima, che Corte onorerebbe com'essi la sua. Ma farai ciò che crederai.

Il luogo che tu m'additi non favorirebbe il contatto scritto, di lettere, indispensabile. E ha altri inconve-

VMCCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella « Casa di Mazzini, » a Pisa. — L'indicazione dell'a, è d'altra mano.

nienti. Inoltre, ignoro se tu intenda un luogo determinato dove avrei un amico o vagamente un luogo qualunque in quella circoscrizione. Vedrò. Ma sono convinto che la sicurezza per tutti dipende dal segreto con tutti e questo potrebbe essere gelosamente serbato.

Come stai? Come stanno i tuoi?

Non dimenticar le occasioni che ti s'affacciano per raccogliere. Ormai sta tutto in questo.

Vedo delle spese fatte e del tenue avanzo. Per ventura, non avrai, credo, altre spese simili da incontrare.

Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Tu hai la Collezione dell' *Italia del Popolo*, oltre ciò che m'hai dato — o Maurizio l'ha — parlo dei fascicoli di Losanna. Avrei bisogno che fosse ricopiato chiaro e serbato pronto finch'io ne disponga, il primo articolo: *I Sistemi e la Democrazia*. ⁽¹⁾ Volete farlo per me?

Salutami con affetto Maur[izio]. Non gli scrivo perchè nulla d'urgente ho da dirgli e sono oppresso di lavoro.

(¹) Pubbl. dapprima in inglese nel *People's Journal*, dal 29 agosto 1846 al 17 aprile 1847, col titolo: *Thoughts upon Democracy in Europe*, quegli articoli erano poi stati tradotti e in parte rimaneggiati dal Mazzini per l'*Italia del Popolo* di Losanna. Al Mazzini occorreano per la preparazione del vol. VII dell'ediz. daelliana. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIV, pp. xvj-xix e 91-246.

VMMCCXCVIII.

AD ENRICO PONTOLI, a Parma.

[Londra. febbraio 1864].

Signore e fratello,

È impossibile che una lista di Italiani scelti si tenti senza che io dia il nome agli amici. Mi parrebbe far torto a voi e al vostro passato. Voi *potete*. E un tempo lo avreste *voluto*. Ricordo ciò che faceste nel tempo delle spedizioni per la Sicilia e per Napoli. E il Mezzogiorno, per opera dei buoni come voi, fu conquistato all'Italia e il Governo seguì. Farete meno pel Veneto? Deve l'Unità d'Italia rimanere a mezzo? Dev'essa trascinarsi continuamente nel *provisorio*?

Voi sapete a quest'ora come regni completo accordo tra Garibaldi e me, e come tutto il Partito d'Azione sia unificato nel pensiero dell'impresa Veneta. Il Governo non inizierà mai, seguirà l'impulso e vi si prepara. Contateci.

La sottoscrizione sui Bollettari Veneti e sui libretti *per milione di fucili* hanno tutto l'assenso mio: e il risultato di quelle sottoscrizioni deve andare al Comitato Centrale istituito da Garibaldi. Ma quelle sottoscrizioni che raccolgono le minute offerte dei più, danno risultati lenti e sminuzzati. Abbiamo bisogno di una somma raccolta fra pochi eletti o cor-

VMMCCXCVIII. — Pubbl. da U. BESENGHI. *Mazzini e il movimento insurrezionale nel Veneto* (in *Russ.*, cit., p. 158).

seccata specialmente a dar armi a chi s'offre ai primi pericoli. È l'oggetto della lista dei 500 ideata. Ricusereste di farne parte? Non posso crederlo.

Accettate una stretta di mano fraterna dal

vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCXCIX.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Londra, ... febbraio 1864].

Caro amico,

Abbi pazienza per un'altra noia.

Bisognerebbe far ricopiare dall'*Italia del Popolo* — dagli articoli intitolati: *I sistemi e la Democrazia*, dal paragrafo IV (inclusivo), cioè cominciando dopo le linee: « Bentham potente ingegno nei cui lavori si compendia tutta quanta la mente della dottrina, presentí l'obbiezione e tentò distruggerla. Il suo tentativo merita esame... » fino a dove cominciano le linee: « In questa cosa consiste, s'io non m'inganno, etc. »

L'amica porta con sé tutto il manoscritto del VII volume de' miei Scritti; ma mancano queste pagine. Bisognerà dunque, ricopiate che siano, numerarle in correlazione colla mia numerazione del manoscritto che vedrai.

[GIUSEPPE].

VMMCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella « Casa di Mazzini, » a Pisa.

VMMCCC.

AD ADRIANO LEMMI, a Torino.

[Londra, febbraio 1864], martedì.

Caro amico,

Ho la vostra dall'amica.

Lasciando ogni cosa individuale da banda, non intendo voi e gli amici come Partito.

Oggi, l'Alto Veneto chiede aiuti che importano danaro. Voi dite: « Senza ricevute di Garib[aldi] è impossibile raccogliere. » Sarà vero. Rimanga allora deciso che il Partito non esiste, ma si riduce a due uomini: a me per un punto; a Garib[aldi] per l'altro.

La somma *indispensabile* da raccogliersi somma a un 30,000 franchi.

Voi, Mosto, Libertini, Nicotera, Bertani, Cairoli, Corte, Missori, Cucchi, e altri cinque o sei, dovreste raccogliervi a unione solenne, e dire a voi stessi: « Non s'esce da qui senz'aver trovato. » Se foste tutti minacciati di prigione per debiti, trovereste. Trovate modo di fare un prestito: con interesse mercantile; a un anno data. Ciascun di voi s'obblighi per mille, duemila, tremila franchi. Prendete poi ciascuno quanti bollettari veneti — e potete averli da me — volendo: assumetevi di raccogliere; e quanto raccogliete vada a discarico della quota d'ognuno. Con quello o con altri metodi, temete, con un anno davanti a voi, non poter raccogliere 2000 franchi?

Questo o altro metodo; ma non posso ammettere

VMMCCC. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo A. Lemmi). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Adriano Lemmi, Torino. »

che in dodici o quindici del Partito, non possiate, *valendo*, trovare quella somma.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCI.

TO MATILDA BIGGS, Tubridge Welles.

[London, February 27th, 1864]. Saturday.

Dearest Matilda,

The moment in which your note reached me, I was about writing on a bit of paper "why, oh why?," and send it to you. But even now, why don't you tell me what was the mis-direction which prevented your letter reaching me? and why did you not send the note again? It *was* mine. However, I am very glad you wrote: first, because it shows that you are comparatively better; secondly for another reason,

Sabato.

Carissima Matilde.

Nel momento in cui mi giunse la vostra letterina, stavo scrivendo su un foglietto di carta «perché, oh perché?» e volevo mandarvelo. Ma ancora adesso, perché non mi dite quale fu l'indirizzo sbagliato che impedì alla vostra lettera di giungermi? E perché non avete rispedito la lettera? *Era* mia. Comunque, son ben contento che abbiate scritto: prima, perché ciò prova che state relativamente meglio; poi per un'altra ragione che non

VMMCCCI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. Dopo la firma, M. Biggs annotò: «Addressed to Ephraim Villa, Tun[bridge] Wells; envelope March 1st, 1864.»

which I do not want to mention. Mrs. Shaen is at Hastings; address unknown to all; do you want it? I shall ask Shaen himself. I am, since a few days, not well at all, unsettled in my head and feeling sometimes as if I was going to lose the use of my legs instantly. Never mind. The only terror which I feel is that of not reaching April with my powers such as they are. You speak of Denmark and mourn about Alexandra. ⁽¹⁾ I mourn about the triumph of brutal force from Germany talking as she is about Nationality in Sleswig and wanting to keep Venice, the Italian Tyrol and Trieste. I mourn about the shameful conduct of your England encouraging and deserting every people; about peoples allowing each of them to rise and fall unhelped and alone; about my own Italy betraying her duty; about all men

voglio ricordare. La signora Shaen è a Hastings: indirizzo sconosciuto a tutti; lo volete sapere? Lo chiederò a Shaen stesso. Io, da qualche giorno, non sto affatto bene, ho la testa in disordine e alle volte mi sembra di dover perdere da un momento all'altro l'uso delle gambe. Ma non importa. L'unico mio terrore è quello di non poter giungere all'aprile in queste condizioni di debolezza. Voi parlate della Danimarca e vi affliggete per Alessandria. Io invece mi affliggo per il trionfo della forza brutta della Germania che va parlando di Nazionalità dello Schleswig e poi vuol tenersi Venezia, il Tirolo italiano e Trieste. Mi affliggo per la vergognosa condotta della vostra Inghilterra, che incoraggia i popoli e poi li abbandona; per i popoli, che lasciano che ciascuno di loro s'innanzi e poi cada solo e senza aiuto; per la mia

(1) Forse per errore, invece di Fredericia, nello Jutland, che in quei giorni era stata investita dall'esercito prussiano.

and women going about in their usual—generally silly or idle—avocations, whilst Immorality and Murder are parading triumphantly the world of God. As a last hope for Poland and as a last defiance too, I am bent—with frantic persistence—on attacking Austria in the early spring. Besides the secret preparations, I have succeeded so far as to create a public opinion in Italy towards Venice, and as to have compelled the Government to talk about it and prepare itself. Only, the cowardly Government prepares to act with L[ouis] N[apoleon] if he happens to want the Rhine and persecutes, seizes, discounts our action, to the point of attempting to seize money collected in a ball, for Venice. I have Garib[aldi] with me; but he does nothing towards getting money. In work, I am left alone. Nevertheless, I still hope.

Italia che tradisce la sua fede; per tutti gli uomini e tutte le donne dediti alle loro solite — generalmente sciocche o futili — occupazioni, mentre l'immoralità e l'assassinio marciano trionfalmente attraverso il mondo di Dio. Come ultima speranza per la Polonia e anche come ultima sfida, sono deciso — e fermamente deciso — ad assalir l'Austria all'inizio della primavera. Oltre a preparativi segreti, sono riuscito nell'intento di creare un'opinione pubblica in Italia riguardo a Venezia, e son riuscito a costringere il Governo a discuterne e a prepararsi. Solo che il Governo, codardo, si prepara ad agire con Luigi Napoleone, se per caso costui volesse il Reno, e perseguita, intralcia, osteggia la nostra azione a tal punto da tentare il sequestro del danaro raccolto a favore di Venezia. Garibaldi è con me, ma non si occupa affatto di riuscire ad aver del danaro. Quando c'è da lavorare, mi si lascia solo. Nondimeno, ho ancora speranza.

E[milie] and V[enturi] are going through a succession of dinners out; on thursday evening at Caroline's; yesterday at Bessie's; to-day at William's partners, Morris, etc. James and Joseph have been poorly, but are getting better. P[eter] Taylor has had erysipela, Clementia a severe cold.

I shall try to see "Roba di Roma., I think I remember a young American artist of that name coming enthusiastically two or three times at the Triumvirate towards the end of the siege. ⁽¹⁾

What is a "emmet?,, I treasure up all the very pretty things uttered by Maude and want an explanation of that word.

Emilia e Venturi stanno passando da un pranzo all'altro fuori di casa; giovedì sera da Carolina; ieri sera da Bessie; oggi dai compagni di William, Morris, ecc. James e Joseph sono stati male, ma ora vanno meglio. Peter Taylor ha avuto la risipola, Clementia un forte raffreddore.

Cercherò di vedere «Roba di Roma.» Credo di ricordare un giovane artista americano di quel nome che è venuto pieno di entusiasmo due o tre volte al Triumvirato verso la fine dell'assedio.

Che cos'è un «emmet?». Faccio tesoro di tutte le graziosissime cose dette da Maude e desidero una spiegazione di questa parola.

(¹) William Wetmore Story, scultore e pittore americano (1820-1895), morto a Vallombrosa, e vissuto quasi sempre in Italia. Il suo vol. intitolato *Roba di Roma*, del quale M. Biggs indicava al Mazzini la seconda ediz., venuta a luce nel 1863, è una vivace descrizione degli usi e dei costumi della Roma papale. Nel 1849 lo Story conobbe il Mazzini, al quale fu presentato da Margaret Fuller. Ved. H. JAMES, W. W. *Story and his friends*; Boston, 1903, vol. I, p. 98 e segg.

Bless you, dearest Matilda: please, love your loving.

JOSEPH.

Dio vi benedica, carissima Matilde: vogliate bene, vi prego, al vostro amico che vi vuol bene.

GIUSEPPE.

VMMCCCII.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 1° marzo [1864].

Caro Bettini,

Ti prego di passare 25 lire italiane al *Dovere* da parte di L. A. Wolff, al quale devono ricominciare l'invio del *Dovere* in Londra.

Io le ricevo qui.

Sto come sempre, tra il bene e il male. Purch'io possa lavorare a modo mio sino all'ultimo, sono pago.

Spero che tu stia bene. Credi sempre all'affetto del

tuo

GIUSEPPE.

Manda pure, ti prego, 50 lire italiane a Brusco Onnis, Direttore dell'*Unità Italiana*, a Milano.

VMMCCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

V̄MMCCCIIL.

A BENEDETTO CAIROLI.

[Londra], 4 marzo [1864].

Fratello,

Mi mancano agio e tempo. Ma vi scrivo due linee perché non mi crediate trascurato e scortese. M'affermano qui che G[aribaldi] viene, e, se è vero, Dio sia lodato.

Soltanto, solleciti, perché il tempo vola. Dai romori della Gallizia voi vedete che il disegno matura, e potremmo essere chiamati ad affrettare anziché a indugiare. Ora è necessario ch'ei si trovi a tempo in Italia. Suggestegli ch'ei qui non trascuri P. A. Taylor, amicissimo suo, membro del Parlamento, che lo vide alla Spezia e che lo invitò a casa sua qui. ⁽¹⁾ Seeley che lo invita pure è buono, ma mal circondato. Ei badi dunque a non lasciarsi trascinare inavvedutamente a parole men che franche. Egli, Gar[ibaldi], è qui rappresentante della Democrazia militante Europea: si mantenga a quell'altezza. Ei dovrebbe, secondo me, recarsi prima in provincia, dov'è la vera vita: a Liverpool da Peter Stuart, a Newcastle da Cowen, a Glasgow da Tennent, amicissimi suoi tutti. Avrebbe inviti e ovazioni di città

V̄MMCCCIIL. — Pubbl. da M. Rosi, *L'Italia odierna*, cit., pp. 1304-1305. L'autografo si conserva presso gli eredi Cairoli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per Ben. C[airoli]. »

⁽¹⁾ P. A. Taylor aveva accompagnato il dr. Partridge al Varignano (ved. la nota alla lett. V̄MDCXC); e nel dicembre del 1862 aveva scritto a Garibaldi, offrendogli la sua ospitalità a Londra (ved. la lett. V̄MDCCLXVII).

in città. Poche parole dette a modo suo, mescolando i nomi di Polonia e d'Ungheria coll'Italia, ed esprimendo la speranza che gli applausi d'un popolo pratico come l'Inglese si traducano in atti giovevoli; e lascerebbe il resto agli Inglesi. Sotto il nome di *Testimonial* e d'altro, avrà danaro. Dopo una rapida corsa d'un quindici giorni in provincia, tornerebbe a Londra, dove un cinque giorni gli basterebbero. Vi suggerisco queste idee, perché sono fondate, ma mi dorrebbe ch'ei credesse, s'io stesso glie le esprimessi, ch'io m'assumo dirigerlo. ⁽¹⁾

Ho messo, come a quest'ora saprete, a disposizione del Comitato Centrale i 3000 franchi miei che rimangono a Bon[net]. Aveste i 2000 da Nicotera?

Lavoro indefessamente a preparare un'eco potente al moto in Europa.

So che v'affiatate cogli uomini alto-locati in Torino e che si dissero allarmati dell'unione tra Gar[ibaldi] e me e del grido neutro. Se hanno letto corrispondenze mie, devono aver veduto ch'io ho sempre dichiarato il grido neutro essere affare per noi di dignità e di coscienza; e in verità il mantenere l'antico grido, quando chi lo proferiva, sulla

(1) Garibaldi giunse il 3 aprile 1864 a Southampton, dove fu ricevuto dal duca di Sutherland, da Mr. Seeley, membro del Parlamento, dal generale Eber, da Joseph Cowen, da Mr. John Richardson, segretario dei festeggiamenti che erano stati preparati a Londra in onore del duce dei Mille, e da una rappresentanza d'Italiani. Partito il giorno dopo per l'isola di Wight, vi fu ospite di Mr. Seeley fino all'11 aprile, quando fece il suo trionfale ingresso in Londra. Cella fu ospite del duca di Sutherland fino al 26, quando s'imbarcò per Caprera, senza aver visitato altre città inglesi. La sua partenza, che parve subitanea, alla quale non furono estranee pressioni diplomatiche e politiche, fu poi argomento di vive polemiche.

via di Roma ha incontrato scariche regie, sarebbe bontà da toccare il comico; ma ch'io a un tempo diceva essere il grido monarchico infallibile sul Veneto che vuole l'esercito e ha ragione; e che noi faremmo tanto di cappello a quel grido. Pubblicamente e privatamente ho detto che fiatar di repubblica o di questione politica sul Veneto sarebbe delitto e follia. Che vogliono dunque?

Una parola individuale. Non so se vediate Crispi. Io non chiedo a lui né ad altri cosa per me. Vorrei soltanto gli fosse ricordato che una intera congiura è rivolta a farmi pericolare dove sono e che davvero, quant'ei può dire pubblicamente per provare che Greco era un tristo e agente della Questura, dovrebbe dirlo senza indugio e mandar copia ad Aurelio. ⁽¹⁾

Raccogliete? Lavorate?

Addio per ora;

vostro

GIUS. MAZZINI.

⁽¹⁾ Nei circoli politici conservatori inglesi si andava preparando un fiero attacco contro James Stansfeld, che faceva parte del gabinetto Palmerston ed era rimproverato di avere cordiale amicizia col Mazzini; contro di lui s'appuntava quindi la calunnia di essere stato complice dei preparativi riguardanti il supposto attentato contro la vita di Napoleone III. La stampa moderata inglese reclamava che il Mazzini fosse espulso dall'Inghilterra, né era valsa una eloquente difesa che J. Stansfeld aveva fatta del suo amico nella seduta del 27 febbraio 1864 alla Camera dei Comuni. Il 17 marzo fu rinnovata l'accusa, e contro di essa presero la parola in difesa del Mazzini P. A. Taylor e W. Gladstone, il quale ultimo, sia pure dichiarando di non dividere le opinioni di lui intorno all'Italia, poteva affermare che considerava « Mazzini come uomo di grande ingegno, di perfetta e sincera probità. » Ved. *l'Unità Italiana* del 29 marzo 1864. Non sembra che il Crispi, dopo la sua interpellanza del 24 gennaio, sia ulteriormente intervenuto riguardo all'affare Greco.

VMMCCCIV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 4 marzo [1864].

Caro Muller,

Vi scrivo questo per dirvi di non indirizzare più lettere ad A[shurst] per buone ragioni. ⁽¹⁾

Suppongo non abbiate altro a dirmi.

Non mi avete dato mai la data della lettera nella quale io mi lagnava degli amici che m'infliggevano G[reco].

Il re deve avvedersi ch'io non errava parlando della Gallizia.

Dopo le mie assicurazioni sulla questione politica perché s'esita? Si vuole il Veneto o no? Uniti con noi e coi popoli, non v'è bisogno di Francia o d'altri. In nome di Dio, siamo Italiani.

Vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCIV. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 51.

⁽¹⁾ Annota qui D. Diamilla Muller che « più d'una lettera diretta a Londra all'indirizzo indicato era stata trattenuta ed aperta dalla polizia francese. »

VMMCCCV.

AD AGOSTINO BERTANI, a Torino.

[Londra, marzo 1864]. venerdì.

Caro Bertani,

Ho la tua.

Ringrazia un assalto di lombaggine che non mi lascia riposo, per la brevità della mia.

Sei l'amico più irritabile di questo mondo. Non intendo sindacare ciò che fai: né richiamare ogni lavoro a me: ho piacere del tuo lavoro e lo ritengo importantissimo. Non ti diceva altro se non questo: « Tutti e due lavoriamo sul Friuli. Ho un centro in Udine appunto. Sarebbe bene che sapessimo l'uno dell'altro, per potere unificare gli elementi. » Che male c'è in questo, oh il più *rivoluzionario* degli uomini?

Non si tratta di Z[ugni], bench'ei lavori per me; si tratta del Dr. Andreuzzi ⁽¹⁾ e di Rizzani, coi quali un dì o l'altro bisognerà che i tuoi elementi s'intendano: in Udine l'uno, l'altro a S. Daniele, a poca distanza.

Addio: voglimi bene e irritati meno col tuo amico — fuori della Camera —

GIUSEPPE.

Se, avendo mezzi, invece di versarli al nucleo degli amici che possono spenderli in progetti orien-

VMMCCCV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

(¹) Sul Dr. Antonio Andreuzzi ved. la nota alla lett. VMDCLXXVI.

tali, tu m'avessi detto: « Ho tanto, » t'avrei detto: « Serba in tue mani; è necessario cercare di raggranellare armi su luoghi vicini al Po, per evitare la necessità de' viaggi che le fanno scoprire. » E ci saremmo dati tutti e due d'attorno per dissotterrarne. Questo è ciò ch'io chiamo, non soggezione, ma lavoro d'accordo.

VMMCCCVI.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, March 7th, 1864], Monday.

Here is the autograph, dear. The beginning could not be sent. The little French thing will reach you later in the day. Bless you. Ever

your loving

JOSEPH.

Lunedì.

Ecco l'autografo, cara. Non ho potuto mandare il principio. La piccola cosa francese vi giungerà in giornata, ma un po' più tardi. Dio vi benedica. Sempre.

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

VMMCCCVII.

A MADAME M. D'AGOULT, à Paris.

[Londres], 8 mars [1864].

Madame,

J'ai envoyé l'écrit sur Dante à la *Revue Germanique* pour vous le même jour de ma lettre. J'avais eu soin de faire disparaître toute trace de l'auteur; mais il se peut qu'un malencontreux « Opere di Mazzini » se soit trouvé au fond de quelque page et que cela ait suffi pour l'ostracisme. Veuillez toutefois, Madame, faire des recherches au Bureau. C'était un cahier imprimé portant au haut des pages: « Opere Minori di Dante. ».

Si toute chance est perdue, je tâcherai de vous faire parvenir ce petit écrit par une autre voie.

Chose étrange, votre bonne et chère lettre m'est fidèlement parvenue. Je la garde comme souvenir. Ayez soin, Madame, de votre santé et complétez votre beau travail.

A vous avec estime

JOS. MAZZINI.

VMMCCCVII. — Pubbl. in G. MAZZINI, *Lettres à Daniel Stern*, cit., pp. 3-4. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Marie d'Agoult, » la quale v'appose e completò la data.

VMMCCCVIII.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, March 8th, 1864]. Tuesday.

Dearest Matilda,

Your note inviting me reachs here at half past twelve; and I am not free now nor shall be for two hours. Generally speaking, I ought to know always one day before so as to take arrangements. I might to morrow, but would it suit you? If so, you ought to drop one word without delay. Ever

your loving

JOSEPH.

Martedì.

Il vostro biglietto d'invito mi giunge qui alle dodici e mezzo; e io non sono libero adesso, né lo sarò prima di due ore. In generale, dovrei sempre saperlo un giorno prima, in modo da potermi liberare dai miei impegni. Domani potrei, ma è comodo per voi? Se lo fosse, dovrete scrivermi una parola senza indugio. Sempre.

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

VMMCCCIX.

A DEMETRIO DIAMILLA MÜLLER, a Torino.

[Londra], 12 marzo [1864].

Ho le vostre dell'8.

Avreste potuto mandar la copia come lettera registrata all'indirizzo che avevate.

Nondimeno, lasciatelo e giovatemi invece a scrivervi nel seguente... Non indugiate. ⁽¹⁾

VMMCCCIX. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 54-55.

(1) A commento di questa lett., D. Diamilla Muller annota: « Le tre lettere in data 16, 17 e 18 febbraio furono mandate pel solito intermediario al re, accompagnate da una scrittura dell'amico medesimo, nella quale si pregava caldamente S. M. di prendere in considerazione i sentimenti di Mazzini, e di non prestar fede alle calunnie de' suoi nemici personali d'Italia e di Francia.

« Il primo di marzo il Muller ricevette in Genova dall'ufficiale d'ordinanza che era stato con lui in relazione, il conte di Savoiroux, un invito pressante di recarsi a Torino, al quale avendo egli subito ottemperato, alla mattina del 3 marzo venne dallo stesso ufficiale condotto alla presenza di S. M. Vittorio Emanuele, dicendogli che d'allora in poi avrebbero dovuto trattare direttamente, senza intermediari, che da quel momento tutti i documenti originali dovevano essere depositati in sue mani e gelosamente custoditi, gli rimise una nota autografa, autorizzando a darne comunicazione in modo sicuro e segreto al Mazzini.

« Questa nota era senza data, ma era stata scritta la sera innanzi del giorno in cui il Muller era stato chiamato a Torino, vale a dire ai 28 di febbraio.

« Ecco la nota:

‘ Fu totalmente erronea la trasmissione delle mie parole fatte da Pastore.

Perché copia soltanto? A che giova l'autografo, se non deve essere in mano mia? In mano di chi rimane? Chi è la persona autorevole? In cosa così

‘Non dissi aver mai parlato, né fatto patti con quella persona, né quella stessa persona averne fatti con me.

‘Dissi solo essergli stato benevolo in varie occasioni che forse egli stesso non lo sa, non averlo tormentato in Napoli, ma egli invece essermi stato ingrato nei suoi scritti sia pubblici che privati.

‘Dissi non poter ammettere che il Partito prenda l'iniziativa nei fatti che devono succedere, e se tal fatto accadesse, sarebbe represso colla forza.

‘Dico ora, che ciò ammesso in modo formale, sono disposto a concertare come si chiede, ma assumendo io e il mio Governo, quando vi sarà ombra di possibilità, con tutte le forze vitali della Nazione il glorioso mandato dell'opra finale della patria nostra.

‘Avere comuni lo slancio ed il desiderio di fare con la persona di cui parlai. Giudicare le cose da me e con la massima energia e non con timide impressioni altrui.

‘Ma sappia la persona che gravi sono i momenti, che bisogna ponderarli con mente calda e cuore ardente, e che io e noi tutti vogliamo e dobbiamo compiere nel più breve spazio di tempo la grand'opera, ma guai a noi tutti se non sappiamo ben farlo, o se abbandonandoci ad impetuose, intempestive frenesie, venissimo a tale sciagura da ripiombare la patria nostra nelle antiche sventure.

‘Il momento non è ancora maturo; fra breve spero Dio aiuterà la patria nostra. — V[ITTORIO] E[MANUELE].

«Avuto questa nota, l'incaricato scrisse al suo mandante, dicendogli avere un documento che veniva da persona autorevolissima da comunicargli, non poterlo fare che per copia, trattandosi di cosa tanto di rilievo e delicata, che i mezzi di cui si era servito fino allora per fargli pervenire le sue comunicazioni non gli parevano abbastanza sicuri, e volergliene indicare qualche altro sicuro e di cui vi fosse più a fidarsi: tal documento essere esclusivamente per lui, Mazzini, da non lasciarsi conoscere ad anima viva.» *Politica segreta italiana*, cit., pp. 52-53.

delicata dovrete dirmi tutto; del resto, questo sono mere osservazioni.

Quanto al non pubblicare, è strano che il dubbio sorga. Sarebbe in me una tale violazione d'ogni riguardo, e d'ogni buona fede, che non dovrebbe neanche suppersi.

Quanto all'iniziativa, veduta la lettera ne parlerò. Ma vi confesso che da parte nostra l'iniziativa *interna* è per venti ragioni una condizione *sine qua non*, e non intendo come, disposta ogni cosa, non se ne veda l'immenso vantaggio.

Date pure la mia parola sul silenzio.

Come vedete, son qui.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCX.

A MADAME M. D'AGOULT, à Paris.

[Londres], 15 mars [1864].

Madame,

Le titre de mon travail est « Opere Minori di Dante. » Il a été publié en Angleterre en 1884 dans le *Foreign Quarterly Review* avant d'entrer dans la collection qu'on fait à Milan de mes Ecrits chez Daelli sous le titre de « Scritti editi e inediti di

VMMCCX. — Pubbl. in G. MAZZINI, *Lettres à Daniel Stern*, cit., pp. 5-8. L'autografo si conserva nel Musco del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). È in una busta che, di mano ignota, ha l'indirizzo: « Madame Marie d'Agoult, 11. Rue Circulaire de l'Etoile, Paris. » La data si completa col timbro postale.

Gius. Mazzini, etc. » L'article se trouve dans le quatrième volume.

Le nom véritable de Dante est en effet Allighieri. Il y a lieu à croire que Dante écrivait Allagheri. Un de premiers Codes porte le titre qu'il avait lui-même donné à son poème « Incipit Comoedia Dantis Allagherij Florentini natione non moribus. » Ce titre n'a jamais été reproduit, si ce n'est dans l'édition que j'ai moi même publiée en 1842 à Londres (chez Rolandi) sur les travaux manuscrits de Foscolo. De toute manière les deux *Il* sont authentiques. Le changement n'a été dû qu'aux modifications qui s'opèrent de siècle en siècle dans la prononciation.

L'anecdote du Convent est consignée dans la lettre d'un moine à Uguccione retrouvée par Carlo Troya : elle est insérée dans son livre intitulé : « *Il Veltro Allegorico.* »

Foscolo avait travaillé pour le libraire anglais Pickering à une édition du Poème. La mort l'empêcha de compléter son travail, que ne va pas au delà de l'*Enfer*. Je parvins à déterrer le manuscrit égaré, et je publiai, me réglant sur la partie achevée, l'édition Rolandi de 1842 en quatre volumes. Elle porte une préface de moi signée : « Un Italiano. » Le premier volume est rempli par une Introduction critique de Foscolo, très importante. Le titre de l'Edition est : « *La Commedia di Dante Allighieri illustrata da Ugo Foscolo.* » Je serais heureux de vous l'envoyer ; mais on m'a enlevé le seul exemplaire que je possédais. Le vie que j'ai dû mener, n'est pas favorable à la formation d'une bibliothèque.

Le point de vue que vous avez choisi, exclut un travail étendu sur le culte voué par Dante à l'idée Nationale. Ce qui me paraît pouvoir jusqu'à un cer-

tain point entrer dans le cadre de votre travail est plutôt sa pensée philosophique, son intuition sur ce que nous appelons aujourd'hui la Loi du Progrès et la vie collective de l'Humanité. J'ai cherché à esquisser ses idées en m'appuyant de citations textuelles, qui pourront peut-être vous venir en aide.

Vous avez pu, Madame, deviner par un passage de mon écrit (page 189) la manière dont j'envisage les rapports entre Dante et Goethe. Ce sont pour moi des rapports de contraste plutôt que de ressemblance. Seulement, l'un complète l'autre pour ainsi dire. Dante représente surtout le *moi*, Goethe surtout le *non-moi*. Tous les deux forment la plus complète définition de l'Art qu'il me soit donné de concevoir et que l'avenir peut-être réalisera. Quelles que soient nos vues à ce sujet, je les attendrai avec désir. Ce que vous avez déjà écrit m'est garant de l'importance de ce que vous écrirez. ⁽¹⁾ Vous ferez *penser* et *sentir*; et c'est là le but principal à atteindre. Il pourra exister encore des divergences sur telle ou telle autre question secondaire; mais vous nous préparerez à communier de plus en plus avec l'âme de Dante; et c'est là, je le repète, le but à atteindre.

Adieu, Madame. Rappelez-vous de moi, si jamais je peux vous être utile en quelque chose. Comme vous le dites, nous sommes unis sur un terrain sacré et plus haut-placé que toute connaissance personnelle.

JOS. MAZZINI.

(1) Nel 1866 Mad. d'Agoult diede a luce il vol.: *Dante et Goethe, dialogues*.

VMMCCCXI.

TO THE EDITOR OF THE «TIMES.»

[London, March 15th, 1864].

Tuesday evening.

Sir,

My attention has been called to an article in your paper of this day in which, referring to the statement of the Procureur-Impérial on the Greco trial, you imply that something further is needed in order to clear the character of Mr. Stansfeld from the imputations made upon him by that functionary of the Imperial Government. ⁽¹⁾

Martedì sera.

Signore,

Ho notato che in un articolo inserito oggi nel vostro giornale, toccandosi alle cose dette dal Procuratore imperiale nel processo di Greco, voi vi argomentate che si richiegono maggiori prove per purgare il signor Stansfeld dalle accuse mosse contro lui da quel magistrato del Governo imperiale.

VMMCCCXI. — Pubbl. nel *Times* del 16 marzo 1864, e tradotta e pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, del 19 marzo 1864.

(¹) Il giorno successivo a quello in cui il Mazzini inviava questa lett. al *Times*, si svolgeva alla Camera dei Comuni la discussione sulla mozione di Sir Stracey, riguardante i rapporti che il Mazzini aveva avuto con J. Stansfeld, intorno ai quali il procuratore generale Cordoen, nella requisitoria da lui pronunciata il 26 febbraio 1864 al Tribunale della Senna durante

Those imputations were contained in a speech totally unsupported by legal evidence; and I should have thought that Mr. Stansfeld's character and

Tali accuse furono fatte in una arringa, senza essere sostenute con prove legali: ed io avrei creduto che l'indole del signor Stansfeld e l'attitudine sdegnosa della

il processo contro P. Greco e C., aveva insinuato il sospetto che lo Stansfeld non fosse ignaro a tutto ciò che A. Saffi, in una sua lett. al *Times* (ved. il *Diritto*, del 20 marzo 1864) giustamente definiva «turpe e poliziesca procedura sull'affare Greco.» Accolto da molti applausi, lo Stansfeld si era così difeso: «Non è mio intendimento di dire alcuna parola sulle critiche fatte al carattere di Mazzini. Io feci quello che credevo mio dovere rendendo testimonianza al carattere di un uomo che conosco da più anni; e per quanto la discussione si possa prostrarre, questa è per me una discussione finita. Mi volgo ora alla parte della mozione dell'on. Baronetto, che concerne me stesso. L'on. Baronetto dice che le parole del procuratore generale sono degne di seria considerazione. Ora, a diritto o a torto, io applico al discorso del procuratore generale la stessa interpretazione che fu rivolta contro di me. A me parve, e pare ancora, che ad una imputazione sì odiosa, e, come mostrerò, sì destituita di prove nel processo, non si poteva se non opporre una dinegazione che, per quanto generale, era, a mio avviso, completa, e che, sebbene accompagnata da alcune espressioni di indignazione e di disprezzo, non credo che la Camera l'abbia a reputare non naturale o fuor di luogo. Ora, qual è la prova su questo punto? L'on. Baronetto ha supposto che Greco venisse indirizzato ad una persona al mio recapito per aver danaro per l'intento del complotto. Ma ammesso anche che la lettera trovata indosso a Greco fosse stata di Mazzini, quella lettera non lo indirizza al mio recapito per danaro. Fu detto che si trovò su di lui un pezzo di carta con questo parole: *Sig. Fowler, 35, Thurloe Square*. Ecco tutta la prova da cui il procuratore generale dedusse le sue illazioni. Egli si riferì pure al complotto di Tibaldi nel 1857, e disse che io era in relazione

general denial in the House of Commons would have satisfied any fair-judging person on the untruth of such charges. But if my testimony might be deci-

Camera dei Comuni sarebbero bastate a persuadere qualunque persona giusta della loro falsità. Ma, qualunque forza possa avere la mia testimonianza in questa materia,

con Mazzini, come tesoriere di quel complotto. La nota venne ricavata dalle note di Mazzini, che indirizzava due persone al mio recapito per danaro in caso di bisogno. Ecco tutta la prova nell'affare Tibaldi, ed io ho il pieno diritto di riconoscere che il suo carattere giustificherebbe il procuratore generale a chiedere maggiori spiegazioni; ma non credo che una persona abituata ad esaminare la prova potesse giungere ad una tale conclusione. Io non credetti dover opporre se non una dinegazione generale ad un'accusa di tal fatta, ma le circostanze sono ora interamente mutate. L'intera questione fu recata innanzi alla Camera dalla mozione dell'on. Baronetto, né io sono libero di scegliere; ma non credo che ci sia nulla d'indecoroso nell'essere chiamato a dare spiegazioni, o ch'io abbia ad essere umiliato nel rispondere a qualsiasi questione. Vediamo a nostra volta le accuse. Il procuratore generale dice che io continuava a corrispondere con Greco. La mia risposta si è, che né direttamente né indirettamente, per lettera o in persona, non ebbi mai relazione con quella persona. Né mai lo conobbi, né udii che esistesse, prima che vedessi la notizia sui giornali sulla parte da lui avuta in quella cospirazione. Io retrocedo ora al caso Tibaldi. Il signor Mazzini dichiarò già esplicitamente nei giornali che non era esistito un fondo per Tibaldi, io non venni mai, certo, invitato ad agire in qualità di cassiere. Non è appena d'uopo che io aggiunga, non aver mai tenuto tali fondi, né dispensato danaro per qualsiasi proposito alle persone nominate in quella cospirazione. Altra cosa era essere intimo d'una persona, e altra essere implicato nelle sue imprese, siano queste tali da richiedere ulteriore investigazione o quali vennero a lui recentemente attribuite. L'on. Baronetto disse che il mio nome era implicato nel pro-

sive of the question I cannot withhold it from one whose friendship I highly value, and who has spoken so generously of me in an assembly ⁽¹⁾ where his doing so might expose him to some inconvenience and misinterpretation.

io non la posso negare a colui, la cui amicizia oliremodo io apprezzo, e che si magnanimamente parlò di me in un'assemblea, dove il farlo poteva metterlo in gravi molestie.

cesso Orsini. È la prima volta che udii questo del mio nome. Quando si adducano prove, sarò pronto a rispondere. L'on. Baronetto citò pure certe cedole di un prestito, e le apparenze, lo ammetto, hanno qualche somiglianza coi fatti. Nel 1850, immediatamente dopo la proclamazione della repubblica, mi si chiese di permettere che il mio nome fosse posto a tergo di quelle note per indurre il popolo a prenderle, trattandosi di promuovere l'unità italiana. Ammetto di avere ciò permesso, ma poche settimane dopo fui indotto ad esaminare la convenienza di tale atto. Per consiglio dell'avv. Manning, io chiesi che il mio nome fosse ritirato, e fu ritirato in effetto. Questi sono i fatti, e i soli che possono importare alla Camera; ma se qualche membro desidera fare domanda, sono pronto a rispondere.' Il signor Stansfeld aggiunse che egli e altri amici permisero al Mazzini di recapitare le sue lettere alle loro case. Queste lettere vennero a lui recapitate sotto il nome di *signor Fiore*, che è l'equivalente italiano di *Flower*, ma non credeva che alcuna lettera gli fosse stata recapitata sotto il nome di *Flower*. « Io riconosco interamente ad un tempo non essere né da consigliarsi né opportuno, qualunque fosse il contenuto della corrispondenza di Mazzini, che le sue lettere siano recapitate alla mia casa nella mia posizione. » — concluse — « Ma Mazzini ha dato da sé le disposizioni da prevenire ciò da qui innanzi » Ved. il *Diritto* del 21 marzo 1864.

(1) Già nella seduta del 29 febbraio 1864 alla Camera dei Comuni J. Stansfeld aveva dovuto rispondere a una interro-

I have therefore to request of you the insertion of this letter.

The two assertions of the Procureur Impérial, as quoted *in extenso* by you, are:

« That Greco was to write to the address, Mr. Flower, 35, Thurloc-Square, Brompton, if he was in want of money;

« That Mr. Stansfeld had been in 1857 appointed to be the banker of a Tibaldi Conspiracy Fund. »

It is true that at various times, owing to letters addressed to my name being stopped or tampered with by Continental policy, I have asked my English friends, and among them Mr. Stansfeld, to receive them for me, the contents of the letters being natur-

Vi prego adunque di pubblicare quello che sto per dire.

Il Procuratore imperiale fece queste due dichiarazioni da voi riferite *in extenso*:

« Che Greco doveva scrivere al signor Flower, 35, Thurloc Square, Brompton, quando egli aveva bisogno di danaro;

« Che il signor Stansfeld fu, nel 1857, deputato cassiere del fondo per la congiura di Tibaldi. »

È vero che io, vedendo che le lettere indirizzate al mio nome erano spesso o fermate o aperte dalle polizie del continente, pregai più volte i miei amici inglesi di

gazione di Mr. Cox riguardante la sua pretesa complicità nell'affare Greco; e dopo aver mostrata tutta la sua indignazione per l'insinuazione del Procuratore generale Cordoen, aveva dichiarato: « Il nome di Mazzini fu associato a questo attentato, ma la conoscenza personale che ho di lui assicura la mia convinzione, ch'egli è assolutamente incapace di aver avuto che fare in ciò. » Ved. il *Diritto* del 4 marzo 1864.

ally unknown to them. But it is not true that I ever gave to Greco the address of « Flower. 35. Thurloe-Square » (or, indeed, any other name), for the purpose of applying for money or anything concerning an anti-Imperial plot.

And it is not true that I ever asked Mr. Stansfeld to be the treasurer of a Tibaldi fund. Such an absurd fund has never to my knowledge existed.

As to what in your article concerns me, I have promised to myself not to write one single word more about the Greco affair. I am perfectly contented to leave to fair, dispassionate English opinion the judgment between Greco and me. I say between Greco *alone* and myself, because everybody must have noticed that all the affirmations aiming, in the French indictment, at establishing *many* sources of accusation against me,—the summoning of

riceverle per me, rimanendone il tenore del tutto sconosciuto a loro. Ma non è punto vero che io abbia dato a Greco il recapito di *Flower. 35. Thurloe Square* (o qualunque altro nome), affinché egli chiedesse danari per congiure o altri fini contro Luigi Napoleone.

Non è vero neppure che io deputassi mai il signor Stansfeld ad essere cassiere di un fondo Tibaldi. Non vi fu mai questo assurdo fondo, per quanto io sappia.

Quanto alla parte del vostro articolo che tocca di me, io promisi di non scrivere un'altra sola parola rispetto alla congiura di Greco, rimettendomi in tutto alla saviezza e giustizia del popolo inglese per giudicare tra Greco e me. E dico tra Greco solo e me stesso, perché ognuno deve aver veduto che tutte le cose dette nel processo francese, per creare molte cagioni d'accuse contro di me, come l'aver chiamato io quattro uomini in Lu-

the four men to Lugano; the distribution of daggers, revolvers, and bombs; the accepting Imperatori as one of the band,—have, through the trial, dwindled into nonentity.

And as to the « Theory of the Dagger, » ⁽¹⁾ the first time I happen to write on it is will be modified into the « Theory of the *Moral* Dagger. » Those who will condescend to read the *whole* of the pamphlets quoted by a member of the House will see that my object was precisely that of excluding the possibility of a *Theory of the Dagger*.

I am, Sir,

yours faithfully.

JOS. MAZZINI.

gano, l'aver distribuito stocchi, pistole giranti e bombe, l'aver accolto Imperatori nella banda, ecc.; tutte queste accuse svanivano con lo svolgimento del processo stesso.

Quanto alla *teoria del pugnale*, la prima volta che io mi imbatterò a scriverne, la chiamerò *la teoria del pugnale morale*. Chi avrà la noia di leggere tutto il libro, citato da un onorevole membro della Camera dei Comuni, vedrà che il fine suo fu appunto di combattere tale teoria.

Sono, signore,

vostro devoto

GIUS. MAZZINI.

(1) Il *Times* aveva accennato alla polemica che in proposito il Mazzini aveva avuto con D. Manin. Ved. l'ediz. nazionale, vol. LV, pp. xxxv-xlij e 147-175.

VMMCCCXII.

A ALESSANDRO CARISSIMI, a Milano

[Londra], 17 marzo [1864].

Fratello,

So che avete offerto piú volte la vita al paese. Ma so anche che siete fra quelli i quali credono doversi giovare al paese in tutti i modi possibili. V'ho conosciuto personalmente.

È impossibile ch'io tenti formare una lista di 500 offerenti all'intento definito dalla piccola circolare che v'è nota, e non ponga voi tra i 500. È lista d'onore e deve avervi.

Né aggiungo parola perché superflua.

Abbatevi una stretta di mano dal

fratello

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXIII.

TO HENRY SAMUEL KING.

[London, March] 18th, [1864]. Friday.

My dear Mr. King,

Your donation to our Venetian fund—for it is

venerdì 18.

Mio caro signor King.

La vostra offerta per il fondo per Venezia — poichè

VMMCCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. A tergo di essa, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signore A. Carissimi, Milano. »

VMMCCCXIII. — Pubbl. in *Letters and Recollections of Mazzini*, cit., p. 40.

Venice which now constitutes our immediate aim—is doubly welcome, both as a valued proof of your sympathy with our national cause, and as coming at a moment when the storm is raging around me and mine. (1) Be so kind as to convey my thanks to Mrs. King. I deeply regret her having been ill. As to your very kind invitation, alas! Those who choose to see in me the wild conspirator, instead of the man deeply and religiously convinced that life is a task and a battle, do little suspect how worn-out, exhausted and «a'weary,» I feel, and how I dream of a quiet, solitary retreat in which to be able to write a book about matters of vital importance to me, and which I have been compelled to leave untouched through want of time, before

è Venezia che forma ora la nostra meta più prossima — è doppiamente benvenuta, e come un segno che ci fa apprezzare la vostra simpatia per la nostra causa nazionale, e perchè viene in un momento in cui la tempesta infuria intorno a me e ai miei. Siate così gentile da far pervenire i miei ringraziamenti anche alla vostra signora. Sono profondamente addolorato che sia stata ammalata. Quanto al vostro invito tanto gentile, ahimè! Coloro che preferiscono vedere in me il selvaggio cospiratore, invece dell'uomo profondamente e religiosamente convinto che la vita è un dovere e una battaglia, sono ben lontani dal sospettare quanto io mi senta sfinito, esaurito e stufo, e quanto io sogni un rovitaggio quieto e solitario, nel quale

(1) H. S. King aveva inviato al Mazzini quattro lire sterline per l'acquisto di due cartelle di lire cento ciascuna della sottoscrizione per Venezia; e l'aveva accompagnate da una lettera che è inserita in *Letters and Recollections*, ecc., p. 39.

vanishing. But the dream cannot be realised, and I daresay I shall have soon to embark as well as I can into quite a different sort of life. I feel, however, very grateful to you and to her for the thought: I shall remember it if ever things should take a more quiet turn than they are likely to assume in the spring. Ever

faithfully yours,

JOS. MAZZINI.

mi sia dato di scrivere, prima di scomparire, un libro intorno ad argomenti che per me sono di importanza vitale, e che sono stato costretto, per mancanza di tempo, a lasciare da parte. Ma il sogno non è realizzabile, e direi invece che dovrò presto gettarmi, per quanto mi sarà possibile, in una vita alquanto diversa. Sono, però, molto grato a voi ed a lei per il pensiero; me ne ricorderò se un giorno le cose prenderanno una piega più tranquilla di quella che probabilmente prenderanno in primavera.

Sempre

devotamente vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXIV.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 18 marzo [1864].

Caro Bezzi,

Ebbi le due vostre. Dio faccia che riusciate nelle operazioni, perché in verità, se non facessimo, dopo

VMMCCCXIV. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., pp. 223-224.

aver destato colla nostra promessa d'azione tutto un lavoro europeo, saremmo spenti per lungo tempo. Aspetto impaziente notizia positiva di Gar[ibaldi], perché davvero, s'ei venisse, ci risparmierebbe immensa fatica. Il danaro pel momento dell'azione sarebbe qui raccolto senz'alcun dubbio: noi potremmo, certi di questo, conservar fino all'ultimo soldo che si raccoglie ai preparativi; e le cose si agevolerebbero di molto. Quanto alle dimostrazioni, sia. Nondimeno, possono diventar necessarie sui primi giorni d'azione e decidere il Governo, e quindi non è male cacciarne lentamente l'idea. Decideremo più tardi e in accordo. Z[eneroni] non mi scrive mai di quelle spese; né io ne ordinai di gravi; se non che gli dissi che si giovasse per andare innanzi nei lavori dell'organizzazione di ciò che raccoglierebbe sui Bollettari Veneti. Appurate le spese, se d'armi o d'altro che meriti, potreste, parmi, dirgli lo stesso sui libretti del *milione* che di certo avrà. Se giudico dalle mosse governative, darebbero, lasciati a sé, battaglia sul Mincio e sul Po e sarebbero battuti. Ragione di più perché il moto Veneto e nostro insegni loro l'unico disegno che posa su due punti, Tir[olo] e Venez[ia].

Addio per ora.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

Non mi fraintendete se sapete ch'io vado cercando di raccogliere. Quanto raccolgo è destinato al vostro punto. Vivo in terrore, per lunga esperienza, del trovarci, giunto il momento, senza un soldo.

Verrà a momenti fra voi quel Polacco dalla carta e con essa, se pure può cangiarsi o se può trovarsi anticipazione su essa.

VMMCCCXV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 19 marzo 1864.

Caro Muller,

Eccovi una Nota da trasmettere; accompagnatela d'una copia chiara. La mia scrittura è poco intelligibile.

Coll'andar dietro ai romori che corrono, voi sembrate destinato a far sapere a tutti ciò per cui mi chiedeste il segreto. In Lugano la vecchia amicizia fa sí che s'aprono lettere a me dirette per vedere se utili a mandarsi, etc.

È tempo che le pratiche vengano a qualche cosa di concreto. Se dunque dura l'idea che nemmeno l'iniziativa *interna* deve concedersi — se si predica ai Veneti di non fare — se non esce un risultato positivo da ciò ch'io dico — è meglio lasciar cadere ogni contatto, e ognuno faccia quel che può *à la grâce de Dieu*.

Notate che nel caso si concretasse, non ho chiesto danaro per aiuti. Danaro esige conti: diventerebbe cosa mia personale, perché dovrei spenderlo io e a modo mio per l'impresa. Ho bisogno in questo contatto di mantenermi il meno vincolato possibile per

VMMCCCXV. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 55-56, in cui è riportata la Nota (*Memorandum*) seguente, alla quale il Mazzini fa cenno.

l'avvenire. E mi limito quindi a chiedere armi pel Veneto. Manderei, come dissi, uno dell'interno a ritirarle.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

19 marzo.

« La nota trasmessa ⁽¹⁾ è stata da me letta con attenzione, come meritava.

« Ma un errore la domina, ed è vitale nella questione.

« Quando io parlo d'iniziativa del Partito, non intendo iniziativa dal Regno, irruzioni dal di qua del Mincio o del Po. Per quanto io la credo diritto del paese contro lo straniero, ne vedo tutti i pericoli e le difficoltà. Ma intendo *iniziativa interna nel Veneto*: insurrezione sul territorio occupato dall'Austria: iniziativa che avendo luogo creerebbe in noi non solamente il diritto, ma l'assoluto dovere di aiutarla in tutti i modi possibili, e sfidando tutte le conseguenze.

« La posizione della questione è dunque totalmente diversa da quella che produsse il tentativo su Roma. Allora si marciava dall'interno dello Stato: il tempo impiegato nelle operazioni era tale che il Governo doveva prendere un partito. Secondo me, non prese il buono. Ma ammetto che era impossibile non prenderne uno.

« Nel caso di cui si tratta, invece, il Governo è passivo: non può essere accusato di connivenza; è

(1) La nota, inviata a lui in copia, che aveva steso Vittorio Emanuele II. Ved. la nota alla lett. VMMCCCIX.

chiamato a scegliere liberamente la propria via dopo avvenimenti che avrebbero luogo al di là dei proprii attuali dominii.

« Nel mio disegno, ripeto, si tratta d'insurrezione Veneta. Avendo luogo, il Partito, non v'ha dubbio, farebbe il proprio dovere per soccorrerla; ma *dopo* che sarebbe iniziata; appunto come Cracovia ha fatto il proprio dovere, aiutando con bande di volontari l'insurrezione Polacca. In quel caso temo che il Governo nuocerebbe più assai a se stesso che a noi impedendo colla forza gli aiuti. Non si protegge impunemente l'Austria come si protegge la Francia, che ci fu alleata e che esercita ancora un prestigio sui più. Un dispiego di forze contro lo slancio che trascinerebbe i giovani a traversar la frontiera in aiuto dei Veneti, produrrebbe collisioni funeste.

« Scopo della nota trasmessa è appunto quello d'evitare quel pericolo: è il desiderio che *tutte le forze vitali della Nazione adempiano invece al glorioso mandato dell'opera finale della Patria nostra.*

«« Data questa spiegazione, due osservazioni rimangono.

« La prima è questa: che né io né altri possiamo posporre indefinitamente l'iniziativa Veneta a beneplacito d'un potere che non determina tempo alcuno. Il lavoro Veneto è avviato e forte più che forse non si crede. Noi non possiamo né vogliamo dominare quel lavoro. Lo abbiamo fatto. Ora spetta ad esso decidere. E la decisione può dipendere dalla probabilità d'una scoperta, da un movimento che abbia luogo altrove, da una scintilla impreveduta da tutti. L'insurrezione Polacca doveva differirsi fino ad una condizione diversa di cose in Europa, e nondimeno il decreto di Wielopolski la fece scoppiare. Noi rac-

comanderemo ai Veneti di non sorgere se non con tutte le probabilità di non essere schiacciati. Non altro. E ci prepareremo a secondarli se insorgono.

« D'altra parte — ed è la seconda osservazione — io credo essenziale l'iniziativa Veneta: la credo essenziale per la Nazione, pel Governo, per l'Europa. Né posso, per quanto io vi pensi, intendere come il Governo possa seriamente parlare d'iniziativa propria, quando l'iniziativa Veneta gli toglierebbe tutte le difficoltà diplomatiche, lo porrebbe, come nel 1848, in una posizione giustificata di necessità, e gli darebbe militarmente la più importante delle operazioni compita. Quest'ultima considerazione è per noi grave. Non si vince l'Austria stendendo una lunga linea sul Mincio e Po. Si vince in Tirolo e a Venezia. E l'insurrezione, occupando le linee di comunicazione al nemico, agevolerebbe quel piano.

« L'iniziativa deve essere del Veneto. Il tempo deve essere scelto da esso. Noi e il Governo dobbiamo prepararci a seguirla, intesi.

« *Data la forza nei Veneti* per iniziare in modo da poter durare, v'è opportunità per la guerra?

« Qui pure, per quanto io ci pensi, non posso intendere il dubbio. L'opportunità non può essere più visibile. L'insurrezione Polacca, la guerra Dano-germanica, le disposizioni dei popoli in Ungheria e in Oriente, i timori della Germania che incatenano le sue forze alla possibile difesa del Reno, le tendenze universali a guerra Europea, ogni cosa accenna il momento.

« In ogni modo dovrebbe intendersi che quando un Partito potente è disposto all'azione, chi crede utile e patriottico intendersi con esso, non può limitarsi a dire: « Il tempo non è maturo, » ma dovrebbe

dire *quali* sono le condizioni che si richiedono perché lo sia. La guerra in Europa? Esiste, e s'allargherà necessariamente col nostro assalto all'Austria; ne spariranno anche le ragioni se noi lasciamo che la Polonia e la Danimarca soccombano per esaurimento. Il Genio sta nell'afferrare un momento che può fuggire, e nell'intendere che l'Italia non può entrare *oggi* in guerra senza sollevare quello appunto che si desidera.

« Se è possibile intendersi sull'azione, quali cose pratiche dovrebbe fare chi regge?

« Le indicai già, le indicherò nuovamente.

« Lasciar correre una voce ai Veneti che dica loro: *Purché forti, iniziate pure; sarete aiutati.*

« Accelerare i preparativi non solamente di terra, ma marittimi.

« Confermare segretamente ciò che noi diciamo sulla necessità d'insorgere ai Veneti, ai Serbi, agli Ungaresi, ai Galliziani.

« Aiutare i Polacchi nei disegni loro per la via dell'Oriente.

« Porre a disposizione del Partito d'Azione Veneto qualche migliaio di fucili.

« E convincersi che con un Ministero screditato non si vince una guerra nazionale, non si crea la concordia necessaria degli elementi. Sciogliere un Ministero e chiamarne un altro che accetti il programma: *Guerra all'Austria con tutte le forze del paese*, è prerogativa regia, com'è quella di sciogliere la Camera e procedere alle elezioni generali. Non ho bisogno di avvertire che Rattazzi sarebbe considerato come pessimo tra i ministri per crear la concordia.

« Accettate queste basi, il resto — il concetto della guerra — la parte dell'elemento volontario e di Garibaldi — e via così, s'aggiusterebbero facilmente.

« Cardine primo, mi si conceda ripeterlo, d'ogni azione concorde, è la certezza data che la guerra sarà italiana e combattuta esclusivamente con armi italiane.

Gius. MAZZINI ».

VMMCCCXVI.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 21 marzo [1864].

Caro Bezzi,

Le linee acchiuse son nulla, ma possono servire a voi e a M[anci] nella corrispondenza.

Mentre da un lato fate quanto potete per 18. [rivoltelle], non dimenticate di predicare agli amici di 39. [Comitati Centrali] che dovrebbero far più conto che generalmente non si fa di 16. [bombe]. È

VMMCCCXVI. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op., cit., p. 244, in cui sono date a luce (pp. 224-225) anche le « linee » seguenti, alle quali il Mazzini accenna nella sua lett.

« Nota pei buoni del Veneto e del Trentino :

« La schietta posizione delle cose è questa.

« Le forze dell'Austria son paralizzate in gran parte dalla guerra Dano-germanica, dall'attitudine della Gallizia, dove lo stato d'assedio parla chiaro abbastanza, da quella dell'Ungheria che s'agita e dove un lavoro energico del Partito d'Azione in contatto con noi innoltra rapidamente, da quella della Serbia, dei Principati, etc che si fa minacciosa più sempre. Il timore d'un assalto francese al Reno neutralizza le forze germaniche.

« Il modo con cui verrà accolto Garibaldi in Inghilterra proverà quali sian le tendenze di questi paesi.

« L'insurrezione Polacca si prepara, sulla fede dell'azione Italiana, a ripigliar nuova vita e irrompere nella Gallizia.

« Il Governo Italiano, per ragioni inutili a dirsi, respinge

ripeto, modo d'aver 18. [rivoltelle] Dovrebbero essi mandar alcuno di quei che impararono a iniziare il lavoro in altri punti, e specialmente in Pad[ova].

Duolmi assai che C[airoli] riaccetti d'andare alla Camera. ⁽¹⁾ La sua nuova posizione esige ch'ei sia indipendente da altri vincoli.

Addio per ora.

vostro sempre
GIUSEPPE.

ogni iniziativa *nostra*; accetta e desidera l'iniziativa *interna*. Si prepara visibilmente a seguire. E i preparativi stessi, dei quali è nota a tutti la cagione, fondano nell'esercito l'opinione che lo trascinerrebbe, data l'azione. Ho inoltre ragioni particolari per accertare all'interno la decisione di cooperazione.

« Quanto agli aiuti *immediati* da parte nostra, non credo che l'unione di Garib[aldi], di me e di tutto il Partito d'Azione in un solo concetto possa lasciar luogo a dubbio.

« La questione sta dunque tutta in mano al paese occupato dall'Austria. Se imitando la Polonia, agirà, sarà salvo. La questione diventerà non solamente italiana, ma europea.

« Se, non avendone il coraggio o indugiando soverchiamente, lascerà sfuggir l'occasione — se lascerà che la questione Dano-germanica si componga e che la Polonia cada esaurita per isolamento, le sorti del Veneto e del Trentino saranno servitù per lunghi anni. Essi, passata la crisi, non potranno sperare in iniziativa d'alcun per essi. E l'aspettazione dell'Europa è tale che essi, se lasciassero sfuggire l'opportunità, scadrebbero tremendamente nell'opinione, siccome incapaci di libertà. »

(¹) Tutti i deputati d'estrema sinistra che si erano dimessi dopo il voto del 10 dicembre 1863 (ved. la nota alla lett. VMMCLXXI), ad eccezione di A. Bertani e di A. Saffi, si ripresentarono agli elettori e gran parte di essi furono riconfermati nel loro mandato. Anche B. Cairoli riuscì eletto nel I collegio di Napoli, sia pure rimanendo soccombente in quello di Brivio, in cui era riuscito eletto nelle precedenti elezioni (ved. la lett. VMMCCIV).

VMMCCCXVII.

A FELICE DAGNINO, a Genova.

[Londra], 22 marzo [1864].

Caro Dagnino,

Voi avete visibilmente giurato di non scrivere mai e rimango incerto sul giungervi delle mie. Né avete mai potuto darmi un altro buono indirizzo per alternare. Ignoro ormai ogni cosa di Genova, ogni intenzione, ogni lavoro e chi lo dirige, se pur qualcuno dirige.

Vi prego di far avere gli uniti biglietti.

Avete relazioni in Tunisi? Può alcuno indicare qualche nome di buono e onesto repubblicano che sia colà?

Addio:

Vostro sempre

GIUSEPPE.

Aggiungete ai vostri l'indirizzo seguente:

C. E. Maurice, Esq.

18. Hart Street.

Bloomsbury.

London.

VMMCCCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « F[elice] D[agnino]. »

VMMCCCXVIII.

TO THE EDITOR OF THE «TIMES.»

[London], March 25th, [1864].

Sir,

In answer to the Parisian correspondence contained, to my utter astonishment, in your number of this day, I have to state the followig *facts*:

I was publishing in 1832 in Marseilles, a series of political writing under the title of *Giovine Italia*, the name of our National Association. The French Government had, to please our own despotic Governments, ordered me away. I had motives for remaining, and did remain, at Marseilles concealed.

25 marzo.

Signore,

In risposta alla corrispondenza parigina, che, con mia grande sorpresa, trovo nel vostro numero d'oggi, è mio dovere di far conoscere i fatti seguenti:

Nell'anno 1832, io mi occupava a Marsilia della pubblicazione di una serie di scritti politici col titolo di *Giovine Italia*, che era il nome della nostra Associazione Nazionale. A quel tempo l'autorità francese, per far la corte ai nostri Governi dispotici, mi intimò l'ordine di abbandonare Marsiglia. Aveva i miei motivi per fermarmi colà, e vi rimasi nascosto.

VMMCCCXVIII. — Pubbl. nel *Times* del 26 marzo 1864, quindi tradotta e data a luce nell'*Unità Italiana* di Milano, del 31 marzo 1864. In quest'ultimo periodico si affermava che il *Times* aveva ricavato la notizia del presunto delitto dal *Constitutionnel*, che l'aveva pubbl. pochi giorni prima.

The French Government, irritated at being unable to discover me, imagined that by accusing me of a crime, they might deprive me of the esteem and affection to which I owed shelter. They obtained from a police agent a pretended historical document, to which the forger had affixed my name, and inserted it, though well aware of the falsehood, in the *Moniteur* in the month of June, 1833.

I immediately protested in the *National*, and these were my concluding words: ⁽¹⁾

« I solemnly deny the statement, the sentence—the whole matter. I give the lie to the semi-official *Moniteur*, and to the Government; and I defy the Government, its agents, or the foreign police who fabricated the calumny to prove a single one of their assertions against me, to produce their original

Il Governo francese, irritato peché non poteva scoprire dove io mi fossi, suppose che accusandomi di un delitto poteva togliermi l'affetto e la stima di coloro che mi davano asilo. A questo fine, il Governo d'allora ottenne da un agente di polizia un preteso documento storico, al quale un falsario aveva apposto il mio nome, e lo fece pubblicare nel *Moniteur*, pur sapendolo *falso*, nel giugno dell'anno 1833.

Protestai subito nel *National*, ed ecco quanto diceva, chiudendo quella protesta:

« Nego solennemente i fatti citati, la sentenza e tutto l'affare. Do una formale smentita al semi-ufficiale *Moniteur* ed al Governo; e sfido il Governo, i suoi agenti e la polizia straniera — che hanno fabbricato questa calunnia — a provare una sola delle loro asserzioni, a produrre l'ori-

(1) Ved. le lett. LXXXI, CI e CV e S.E.I., vol. III, pp. 35-41.

of the sentence and my signature, or to discover a single line of mine that could induce a belief in the possibility of such an act on my part. »

The *Moniteur* was silent. The original was never produced. The judicial authorities solved the problem.

The judgment of the Supreme Court of l'Aveyron decided *that the crime of Gavioli was the result of a quarrel, and perpetrated without premeditation*. The sentence was passed on the 30th of November, 1833. La Cecilia, whose name appeared with mine at the end of the forged document, continued to live openly in France, and was never even interrogated on the subject.

Some years later Guisquet, who had been Prefect of Police in 1833, when writing his memories, and thinking only of the money value of the melodramatic incidents introduced, repeated the foul accu-

ginale della sentenza e la mia firma, ed anche a scoprire una sola linea, scritta di mio pugno, che possa far credere alla possibilità, per parte mia, di un simile atto. »

Il *Moniteur* si tacque. Il documento originale non fu mai prodotto. L'autorità giudiziaria risolvette il problema. Con giudizio della corte suprema dell'Aveyron, fu deciso *che la uccisione di Gavioli era conseguenza di una rissa, ed era stata commessa senza premeditazione*. Tale decisione è del 30 novembre 1833. Il signor La Cecilia, il cui nome trovavasi accanto al mio sotto il falso documento, continuò a vivere tranquillamente in Francia, e neppure fu interrogato su questo affare.

Alcuni anni dopo, il signor Gisquet, che era prefetto di polizia nel 1833, scrisse le sue Memorie, e a null'altro pensando che a dare un valore venale agli incidenti melo-

sation. I cited him before the tribunals. M. Guisquet declared before the Court his conviction that I was an honest man, and incapable of crime. The Tribunal (April, 1841) pronounced sentence accordingly, declaring again my innocence. ⁽¹⁾

Later still, in 1845, at the time of the letter-opening affair, Sir James Graham ventured in the House of Commons to revive the calumny. He was compelled, by the information he received from the magistrates of l'Aveyron, to publicly apologize to me. His words, pronounced on the 8th of May, 1845, in answer to a question put by the hon. member for Kilmarnock (Mr. Bouverie), were the following, which I extract from your own columns of the 9th of May, 1845:

« I am bound to state to the hon. member for

drammatici che offriva al pubblico, ripeté l'infame accusa. Citai il signor Gisquet davanti ai tribunali ed alla giustizia, ed egli comparve e dichiarò essere sua convinzione che io era un uomo onesto, incapace di commettere un delitto. Il tribunale, nell'aprile del 1841, emise di conformità il suo giudizio e dichiarò che io era innocente.

Nel 1845, all'epoca dell'affare dell'apertura delle lettere, il signor James Graham tentò, innanzi alla Camera de' Comuni, di far rivivere la calunnia; fu costretto, in forza delle informazioni che ricevette dai magistrati dell'Aveyron, di fare pubblicamente ammenda onorevole. Le parole che il signor James Graham pronunciò alla Camera de' Comuni l'8 maggio 1845, le trovo nelle colonne del vostro giornale d'allora, e sono le seguenti:

« Sono costretto a dichiarare all'onorevole membro

(¹) Ved. le lett. MCCCXXXI e segg.

Kilmarnock and to the House that the account I received yesterday, resting upon the statements of the judge who tried Gavioli, and the public prosecutor, in answer to the inquiries made at my request, are *explicit, full, and direct*, that in that trial *no evidence whatever was produced which inculpates M. Mazzini in the case*. I am bound, therefore, to state that if I had known at the time I made the original statement the facts of the trial—much more, if I had known what was the impression of the judge and the public prosecutor, who, I conceive, are the best authorities in this matter, *so far from making that statement, I should have religiously abstained from doing so*. By the statement I then made a public injury was inflicted on M. Mazzini, and, therefore, now knowing the facts I have just detailed to the House, and which were unknown to me then, I think it due to Mazzini to make my only and best reparation in my power, which is that the statement

di Kilmarnock ed alla Camera, che le informazioni da me ricevute ieri dal giudice e dal Procuratore del re, che hanno giudicato Gavioli, sono *esplicite, intere e dirette*; che in quel processo, *nessuna prova fu prodotta a carico del signor Mazzini*. Devo quindi dichiarare che, se avessi conosciuto prima i fatti di quel processo, e più ancora le impressioni del giudice e del Procuratore del re, che sono a mio avviso le autorità migliori in tale affare, *lungi dall'aver fatto la narrazione in discorso, me ne sarei religiosamente astenuto*. Colle parole da me allora pronunciate, ho fatto una pubblica ingiuria al signor Mazzini; ma conoscendo adesso i fatti da me or ora esposti alla Camera, credo dovere al signor Mazzini la sola, ma al tempo stesso la migliore dichiarazione che io possa

I have now made shall be as public as my former statement. I can only add that I hope this explanation will be satisfactory. »

I have, Sir, dragged myself reluctantly through this mire, in the hope of teaching your honest readers what value they can set on similar past, present, and forthcoming accusations. It is heart-sickening to have to do so. It is sad to have to do it in England; sad to see men whom I was in the habit of considering as naturally addicted to loyalty and fair play reproducing, lightly and without a single thought of the consequences, accusations proved long ago to be false—sad to see that men who call themselves gentlemen and Christians do not shrink from handling the *moral dagger* of calumny against the honour of a man whose life and writing they do

fargli, col rendere cioè le parole oggi da me pronunciate altrettanto pubbliche quanto lo furono quelle con cui lo accusava. Mi lusingo che questa spiegazione sarà sufficiente. »

A malincuore, o Signore, io mi sono trascinato in questo fango: ma spero di avere con le mie parole dimostrato ai lettori onesti del vostro giornale, qual fede essi debbano accordare a simili accuse, sia che riguardino il presente o il passato, o si riproducono nell'avvenire. Ripugna di dover discendere a tali dichiarazioni; ed è cosa dolorosa il doverlo fare in Inghilterra, e più dolorosa ancora vedere uomini, che io aveva l'abitudine di credere piuttosto inclinati ai sentimenti di imparzialità e di lealtà, riprodurre con tanta leggerezza, e senza riflettere alle conseguenze, accuse di tal natura. È tristo il vedere uomini che si chiamano *gentlemen* e si dicono cristiani, non esitare a servirsi del *pugnale morale* della

not take any trouble to ascertain for a mere party purpose. Silence and contempt will be henceforward my only answer to their accusations.

I am, Sir,

yours

JOS. MAZZINI.

calunnia, in uno scopo di partito, contro l'onore d'un uomo, di cui non si danno neppure la briga di esaminare la vita e gli scritti. Il silenzio e il disprezzo saranno d'ora innanzi le sole mie risposte alle loro accuse.

Sono, Signore,

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXIX.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 28 marzo [1864].

Caro Muller,

Ebbi la vostra del 25 e l'anteriore. ⁽¹⁾

Mi duole l'indefinito della risposta. ⁽²⁾ Non dubito delle intenzioni; ma è chiaro per me, che un utile

VMMCCCXIX. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 60-61, ad eccezione dell'ultimo paragrafo, che fu invece dato a luce nella seconda ediz. (1891), p. 58.

⁽¹⁾ La lett. del 25 marzo è pubbl. in *Politica segreta italiana* (seconda ediz.), pp. 56-57.

⁽²⁾ Scrive D. Diamilla Muller che la precedente lett. del 19 marzo 1864 era giunta a Torino il 23 e che era stata comunicata al re il giorno dopo, accompagnata da una lett. dello

e vero concerto fra un re e un semplice individuo devoto al paese è impossibile. L'aiuto in armi ch'io chiedeva pel paese, dovrebbe darsi prima assai dell'iniziativa. Inoltre, egli parte evidentemente da non so quali combinazioni con Governi; io non calcolo che sulla cooperazione dei popoli. Ora, uno tra questi popoli, il Polacco, muore se non è aiutato rapidamente.

Ho detto ciò che doveva. E non ho da aggiungere se non questo. Quanto più il lavoro si stenderà su vie diverse, tanto più si costituirà inevitabilmente in antagonismo. Ci pensi chi deve pensarci.

S'egli non sente che possiamo fare da noi — che per combattere l'Austria non abbiamo bisogno d'intenderci che con noi stessi, coll'Ungheria, colla Polonia, colla Serbia — che l'Italia è potenza di prim'ordine sol che lo voglia — s'egli non vede che bisogna cogliere il momento in cui la Danimarca combatte, in cui la Polonia resiste, non ci intenderemo mai.

La Casa di Savoia non ha mai potuto abbandono-

stesso Diamilla Muller, in cui si «diceva a Vittorio Emanuele avere scritto al Mazzini medesimo con insistenza e calore, affine di persuaderlo ad attendere, finché l'occasione fosse giudicata propizia per un'insurrezione del Veneto, e non tentasse con ceto accelerare di compromettere la responsabilità del Governo di fronte ai rappresentanti internazionali.» La lett. al Mazzini, accennata nella nota precedente, fu approvata dal re, che il 31 marzo scriveva a D. Diamilla Muller: «Non ho nulla da aggiungere pel momento all'ultima mia risposta. Ella ha benissimo interpretato il mio pensiero nell'ultima lettera scritta alla persona. Parlerò col Ministro, perché si rechi a Londra presso la persona onde persuaderla alla calma, adoperando quei due argomenti verbali di cui nella suddetta sua lettera.» *Id.*, p. 60.

nare l'intrigo diplomatico, che non è se non una coscienza di debolezza. Trasformata in Casa d'Italia, ho sperato muterebbe tattica. Dove nol possa, è impossibile operare concordi.

Non dirò più sillaba.

Verrà forse da voi un Polacco il cui nome comincia in F. ⁽¹⁾ Egli pure ha certa proposta: appoggiatela se potete.

Quanto al vederci, dove non sia per cosa *concreta*, è inutile.

Credetemi

vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCXX.

A GIUSEPPE GUERZONI.

[Londra], 31 marzo [1864].

Caro Guerzoni,

Altra lettera.

In Glasgow preparano Meeting e dimostrazio-

(1) « Il Polacco di cui parla questa lettera » — avverte D. Diamilla Muler — « era certo Frankoski, incaricato di cambiare in danaro circa 4 milioni di rubli, in cartelle del Credito Fondiario Polacco, che con un decreto del Governo segreto insurrezionale erano state tolte dalla cassa della banca di Varsavia. Il governatore di questa banca, allorché gli venne presentato il decreto, non potendo o non volendo disubbidire, consegnò le cartelle, e poi si uccise. » *Politica segreta Italiana*, cit., p. 58.

VMMCCCXX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. Quando il Mazzini scriveva questa lett., il Guerzoni, che insieme con Garibaldi e gli altri del séguito, si era imbarcato sul *Ripon*

ne. ⁽¹⁾ Ma il partito semi-aristocratico, così detto del Westend, vorrebbe monopolizzare la cosa. Ora in Glasgow un amico intimo di Garib[aldi], Mc Adam, fu sempre l'agente degli « Amici d'Italia, » sempre infelice per Garib[aldi] e per raccogliere, a segno di rovinarvi la salute. Gli amici mi scrivono che non mettersi in mani sue e non dargli un pegno di gratitudine, sarebbe per lui un colpo mortale e spiacerebbe a tutta la classe operaia ch'è in sostanza la forza di Glasgow. Vorrebbero dunque che Garib[aldi] scrivesse a Mc Adam una lettera del tenore di quella che acchiudo e che stendono per risparmiargli tempo. Vogliate parlargliene. È chiaro che quei che hanno sempre fatto per la Causa Italiana, dovrebbero esser quelli ai quali egli accorda prova del suo affetto.

Vostro tutto

GIUSEPPE.

a Malta, da dove era partito il 24 marzo, trovavasi ancora in viaggio di navigazione, poichè giunse a Southampton il 3 aprile; e colà probabilmente gli fu recapitata la missiva mazziniana. Della precedente alla quale si fa qui cenno, non è traccia.

(¹) Traducendo dal *Daily Telegraph* del 2 aprile, l'*Unità Italiana* di Milano, di tre giorni dopo, dava la seguente notizia: « Giovedì notte [cioè il 31 marzo] fu tenuto un grande ed entusiastico *meeting* a Glasgow, sotto la presidenza del signor Wright, affine di fare i necessari preparativi, pel caso che il generale Garibaldi si recasse a visitare quella città. Molti presero la parola, regnò la massima cordialità, essendo unanime sentimento di quanti erano presenti, di far una dimostrazione solenne, in guisa da far vedere al patriota italiano, in quale concetto di stima egli sia tenuto fra gli operai di Glasgow. » Ma sia pure rispondendo agli inviti dei rappresentanti di Glasgow e di altre città inglesi che avrebbe a suo tempo fissato il giorno per recarvisi, Garibaldi non poté mantenere le sue promesse.

VMMCCXXI.

TO PETER A. TAYLOR, London.

{London, March ... 1864}. Monday.

My dear Friend,

Coming back from Hastings, I find your note. Yes, Cowen will be there on the 2d; I asked him to go. I shall see him before. ⁽¹⁾

Seeley and Co. will be our ruin. ⁽²⁾ What *our* friends ought to do is this:

Try to prevent Gar[ibaldi] stopping more than two days at the Isle of W[ight].

Try to persuade him to go straight on to the Province: there to visit Newcastle, Liverpool, Glas-

Lunedì.

Mio caro amico,

Di ritorno da Hastings, trovo la vostra lettera. Sì, Cowen sarà colà il giorno due: *io* gli ho chiesto di andare.

Lo vedrò prima.

Seeley e C. saranno la nostra rovina. Quello che i *nostri* amici dovrebbero fare è questo:

Cercare di impedire che Garibaldi si trattenga più di due giorni all'isola di Wight.

Cercare di persuaderlo ad andare direttamente in provincia: colà visitare Newcastle, Liverpool, Glasgow, Shef-

VMMCCXXI. — Inedita. Da una copia che si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma.

⁽¹⁾ J. Cowen fu presente all'arrivo di Gaibaldi a Southampton. Ved. la nota alla lett. VMMCCCIII.

⁽²⁾ Il Seeley ospitò Garibaldi nell'isola di Wight.

gow, Sheffield, Manchester, Birmingham, Bradford, Paisley—*then* to come to London. If he comes to London before, he will spend the whole time here, and either have to renounce to the Province or to betray Italy. He ought to be reminded by gentle hints that at the end of April he ought to go back to Italy. Poland is dying, and time does not belong to us.

Try to make him understand the true position of the things here: so that he is not led astray by people who will tell him that I am utterly ruined ⁽¹⁾ and so on. At all events, about myself I do not care. His making money is the only thing I care about. But towards James, he certainly ought as an Italian to do some thing. In London, he ought to call on him and thank him for his defence of

field, Manchester, Birmingham, Bradford, Paisley — *poi* venire a Londra. Se viene a Londra prima, passerà qui tutto il tempo, e dovrà rinunciare alla Provincia o tradire l'Italia. Gli si dovrebbe ricordare con gentili allusioni che alla fine d'aprile dovrebbe essere di ritorno in Italia. La Polonia sta morendo, e il tempo non ci appartiene.

Cercare di fargli comprendere la vera posizione delle cose qui: in modo che non venga sviato da gente che gli dica che io sono completamente rovinato e così via. Ad ogni modo, non m'importa di me. M'importa soltanto che faccia danaro. Ma nei riguardi di James, dovrebbe certamente, come italiano, fare qualcosa. A Londra, dovrebbe andare da lui e ringraziarlo per la sua difesa di un ita-

(1) Per le accuse che gli venivano fatte dallo stampa inglese e da membri della Camera dei Comuni di aver partecipato al complotto Greco.

an Italian; or, if he does not come soon, he ought to write or speak one word about him. ⁽¹⁾

Try to persuade him that his language ought to always mix the names of Italy, Poland, Hungary, and be both anti-Austrian and anti-bonapartist.

Voilà tout. And remind him of your invitation through me. I wish very much he could be, for three days at least, in your house. ⁽²⁾

Love to Clementia. Ever

affectionately yours

JOSEPH.

A Frenchman, Collet, will write to you. I know him and believe him to be well-intentioned. Sift what he proposes and write to him please.

liano; o, se non viene presto, dovrebbe scrivere o dire una parola intorno a lui.

Cercare di persuaderlo che nel suo parlare dovrebbe sempre mischiare i nomi Italia, Polonia, Ungheria, e essere insieme anti-austriaco e anti-bonapartista.

Voilà tout. E ricordargli l'invito vostro avuto per mezzo mio. Desidererei molto che potesse stare, almeno per tre giorni, in casa vostra.

Cose affettuose a Clemenzia. Sempre

affezionatamente vostro

GIUSEPPE.

Un francese, Collet, vi scriverà. Lo conosco e credo che sia bene intenzionato. Vagliate le sue proposte e scrivetegli per favore.

⁽¹⁾ Ved. la nota alla lett. VMMCCCXI.

⁽²⁾ Invece, Garibaldi si limitò a una semplice visita (14 aprile) che fece a P. A. Taylor, a Notting Hill. Ved. *l'Unità Italiana* di Milano, del 18 aprile 1864.

VMMCCCXXII.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, March ..., 1864].

Dearest Matilda,

Are you in town? Visible? Tolerably?

I was compelled through certain reasons to tell my landlady that I might have to come to you some time or other for a few days in the country. Should therefore any of yours come here to see Emilie, silence ought to be kept with the aforesaid landlady about your being now permanently in town.

Ever

loving and yours
JOSEPH.

Carissima Matilde,

Siete in città? Vi si può vedere? State discretamente?

Sono stato costretto, per certe ragioni, a dire alla mia padrona di casa che potrebbe darsi che una volta o l'altra dovessi venire da voi in campagna per alcuni giorni. Se quindi qualcuno di voi venisse qui per vedere Emilia, non dovrebbe dir nulla alla detta padrona di casa della vostra attuale permanenza in città.

Sempre

affezionato e vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

ṽmmccxxiii.

TO CLEMENTIA TAYLOR, London.

[London, March ..., 1864]. Wednesday.

Dearest Clementia,

Will you and Miss Remond]—kindly as usual—*undertake* one of these little books? And will you offer one from me to Miss Malleson and the other to Mrs. H. Taylor? I am not bold enough to write to them myself; but I hope that, through you, I shall persuade them to exert themselves. Each has her own circle. And—I decidedly want as much money as I can, in various ways, gather for what must be attempted in April or before.

Ever very affectionately yours
JOSEPH.

Mercoledì.

Carissima Clemenzia,

Volete prendere sotto la vostra protezione, voi e Miss Remond — gentili come sempre — uno di questi libriccini? E volete offrirne uno da parte mia a Miss Malleson e un altro a Mrs. H. Taylor? Non ho coraggio sufficiente per scrivere io direttamente: ma spero, per mezzo vostro, di riescire a persuaderle di occuparsene. Ognuno ha il suo circolo. E — io ho decisamente bisogno di tutto il danaro che, con vari mezzi, posso raccogliere per quello che deve essere tentato in aprile o prima.

Sempre
molto affezionatoamente vostro
GIUSEPPE.

VMMCCXXIII. — Inedita. Da una copia conservata nel Museo del Risorgimento di Roma.

It will be more glorious to you stoop and look benignantly on the request of a poor mortal from the midst of the glory which must surround you at this moment in which my parcel reaches.

Peter sometimes boasts philosophy. Perhaps, he will second me, should you be too much led away from me by the «glory.»

I am rather better. I shall be perfectly—perhaps stout—when the three books come back to me with all numbers taken.

You looked very majestically yesterday when you passed disdainfully by my house.

Sarà più glorioso per voi inchinarvi a guardare benignamente la domanda di un povero mortale dalla nuvola di gloria che deve circondarvi al momento in cui arriverà il mio pacchetto.

Peter qualche volta si vanta di esser filosofo. Forse, mi contenterà lui, se voi foste trascinata via dalla «gloria.»

Sto piuttosto meglio. Starò a meraviglia — forse ingrassato — quando i tre libri mi arriveranno di ritorno con tutte le copie acquistate.

Avevate un'apparenza maestosa ieri quando passaste sdegnosamente vicino a casa mia.

VMMCCXXIV.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, April 1st, 1864].

Dearest Matilda,

Once again I cannot come. I am informed now that Cowen ⁽¹⁾—who goes for me to Southampton—will be at William's to-morrow even, Friday, leaving next morning at eight. I *must* see him and therefore I dine at William's. Now, I have so much to do, that I really cannot come to you, then come back, then go again there, etc. Therefore, have pa

Carissima Matilde,

Di nuovo, non posso venire. Vengo a sapere adesso che Cowen — il quale va per me a Southampton — sarà da William domani sera, venerdì, e partirà la mattina seguente alle otto. *Debbo* vederlo e perciò pranzerò da William. Ora, ho tanto da fare, che in verità non posso venir da voi, poi ritornare, poi andare di nuovo colà, ecc.

VMMCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. Subito dopo la firma M. Biggs annotò: « Addressed to Orm Square: envelope April 1st, 1864 »

(¹) Joseph Cowen era giunto a Londra da Newcastle per invitare Garibaldi a visitare quella città (ved. la lett. VMMCCXI). E fu presente (3 aprile) allo sbarco a Southampton del Generale, dal quale, salito sul *Ripon* con altri invitati, ebbe cordiali accoglienze. Ved. *l'Unità Italiana* di Milano, del 7 aprile 1864. Per la promessa fatta a J. Cowen da Garibaldi, ved. la nota alla lett. VMMCLXXXIX.

tience as I have. And may this note reach in time.
Ever

lovingly your

JOSEPH.

Abbate pazienza, quindi, quanta ne ho io. E speriamo che questo biglietto vi giunga in tempo. Sempre

vostro affezionato

Giuseppe.

VMMCCCXXV.

THO THE EDITOR OF THE «TIMES.»

[London], April 2nd. [1861].

Sir,

Not for my sake, but for Mr. Stansfeld's sake and in indignation at his name being dragged in again by the French Avocat-Général in his speech of March 31, quoted in your columns, I feel bound

2 aprile.

Signore,

Non per me, ma nell'interesse del signor Stansfeld, e sdegnato che il suo nome sia nuovamente argomento di deplorazione dall'avvocato generale francese nel suo discorso del 31 marzo, riportato nelle vostre colonne, sono

VMMCCCXXV. — Pubbl. nel *Times* del 4 aprile 1864, e di là tradotta e pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, del 7 dello stesso mese.

to trespass with a few lines in your space, and to once more declare *that never was any money handed over or sent by me to Mr. Stansfeld for the purpose of helping Greco, Tibaldi, Donati, or any other in an attempt against the Emperor's life; that never had he the slightest contact with Greco, Tibaldi, Donati, or any other known to me, implicating him possibly, directly, or indirectly, to my knowledge, in any political scheme of theirs.* (1)

costretto a chiedervi alcune poche linee del vostro spazio e dichiarare ancora una volta *che da me non fu mai consegnata o mandata alcuna somma di danaro al signor Stansfeld per aiutare Greco, Tibaldi, Donati o qualunque altro in un attentato contro la vita dell'imperatore; e che egli non ebbe mai il minimo contatto con Greco, Tibaldi, Donati o qualunque altro a me noto, per il quale, a quanto io so, potesse direttamente o indirettamente essere implicato in qualsiasi disegno politico che essi avessero.*

(1) Come completamente al processo che nel febbraio precedente si era conchiuso con la condanna del Greco e C., il 30 marzo si era svolto quello contro il Mazzini accusato di complicità nella pretesa congiura. L'avvocato generale aveva dichiarato: « Quando nel 1857 Tibaldi ed altri italiani parecchi comparivano dinanzi a questa corte d'assise, accusati di cospirazione contro la vita dell'imperatore, avevano Mazzini per complice; un'istruttoria approfondita aveva chiaramente dimostrato che il Tibaldi, organizzatore a Parigi della cospirazione formata all'estero, e detentore delle armi preparate per l'esecuzione dell'attentato, egli stesso non era che lo strumento del Mazzini. Alle particolarità date a questo proposito dagli accusati Grilli e Bartolotti, si aggiungeva la prova più decisiva ricavata dalla corrispondenza sequestrata. Parecchi scritti del Mazzini, che furono già letti in questo recinto e che oggi di nuovo vi presentiamo, contenevano, sotto la data del 10 giugno, le istruzioni

No new fact is alleged in the speech concerning the Greco affair.

Concerning Donati, I remember that an Italian of that name was arrested on suspicion in Paris

Nel discorso riguardante l'affare Greco non è allegato alcun nuovo fatto.

Circa il Donati, ricordo che un italiano di questo nome fu arrestato come sospetto a Parigi verso la fine

redatte con precisione e prudenza insieme, date al Masserenti e al Campanella dal capo reale della cospirazione. Il Mazzini indicava ai congiurati i due principali centri d'azione, a Parigi il domicilio del Tibaldi, a Londra la casa di Giacomo Stansfeld e di sua moglie, che egli designava così: 'Giacomo, l'amico della fabbrica di birra e Carolina.' In questi documenti risulta espressamente che i due uomini più recentemente affiliati avrebbero trovato il danaro necessario presso lo Stansfeld, una direzione ed armi presso il Tibaldi. Nello stesso tempo due lettere, anche queste sequestrate nell'istruttoria, dirette al Mazzini, firmate *Carolina* (prenome, com'è noto, della signora Stansfeld), e portanti sulla sopracoperta il timbro (*Walham Green*) del quartiere dov'è sita la fabbrica di birra Stansfeld, conteneva, con qualche particolarità di famiglia che non lascia alcun dubbio sulla origine delle lettere, brani seguenti. La prima del 16 giugno, diceva: "Ho ricevuto il vostro caro ed inquieto biglietto dal signor Nathan come l'ha recato in persona." La seconda, del 29 giugno, esordiva con queste parole. 'Ho ricevuto il danaro, e Giacomo eseguirà, come s'intende, le vostre istruzioni.' La signora Stansfeld rispondeva così a una lettera del Mazzini, in data dell'11. contenente valori; l'invio dei quali era annunziato da una lettera del medesimo, in data del 10, la quale fu sequestrata ed è allegata agli atti della causa. Finalmente, fu trovato indosso al Tibaldi un taccuino, nel quale stava notato l'indirizzo del fabbricante di birra Giacomo Stansfeld, e il Tibaldi s'esso confessava di avere avuto a Londra relazioni con questo intimo amico del Mazzini.» Ved. l'*Opinione* del 3 aprile 1864. Paolo Tibaldi aveva certamente conosciuto il Mazzini a Roma,

towards the end of 1858; that he was harassed as usual by questions about me; that he persistently denied my having any share in any scheme of his own; that he was, during the inquiry, found dead in prison, which mysterious fact the Avocat-Général astoundingly declares *a sad guarantee for the sincerity of his revelation*. No trial took place, no *revelations* were ever produced, not a shadow of evidence against him or others ever appeared. The thing was merely known through vague reports scattered in correspondences. ⁽¹⁾

del 1858; che egli persistentemente negò che io avessi alcuna parte in alcun suo progetto; che durante l'inquisizione egli fu trovato morto nel suo carcere; il qual fatto misterioso viene dall'avvocato generale sorprendentemente dichiarato *una solida guarentigia della sincerità delle sue rivelazioni*. Non s'ebbe alcuna prova, non si pubblicò mai nessuna *rivelazione*, non fu manifesto mai neppure un'ombra di evidenza contro di lui o d'altri. La cosa fu conosciuta soltanto per vaghe relazioni sparse in corrispondenze.

dove aveva preso parte alla difesa. Andato a Parigi, aveva combattuto sulle barricate del 2 dicembre, poi, trasferitosi a Londra, aveva colà indubbiamente riveduto il Mazzini, poichè, tornato di nuovo a Parigi, ebbe da lui nel 1856 lettera con la quale gli presentava F. Crispi, raccomandandogli di trattarlo « come era uso fare cogli amici, come fosse lui stesso. » Ved. P. TIBALDI, *Da Roma a Cajenna, lotte, esigli, deportazione*; Roma, Tip. Pirelli, 1888, p. 167. In queste curiose memorie autobiografiche il Tibaldi nega di aver partecipato a quella pretesa cospirazione contro la vita di Napoleone III.

(1) Nei riguardi del Donati, l'avvocato generale si era così espresso, « Nel dicembre 1858 un certo Donati veniva arrestato a Parigi, sotto l'imputazione di cospirazione contro la vita

Concerning Tibaldi, the existence of a Tibaldi Fund I have already in a former letter distinctly denied. The alleged documents are unknown to me. The quotations in the speech, at all events, mean nothing; they would not, if genuine, in the slightest way implicate Mr. Stansfeld in a supposed knowledge of that hypothetical plot or fund. The first simply shows that I have friends whom calumny does not estrange. If the second—« *I have received the money, and James will, of course, carry out your instructions* »—could ever be construed into a *proof* of an

Riguardo al Tibaldi, ho già recisamente negato in una precedente lettera l'esistenza di un fondo Tibaldi. I documenti allegati mi sono sconosciuti. Ad ogni modo, i passi citati nel discorso non vogliono dir nulla; se anche fossero genuini, essi non implicherebbero affatto la supposizione che il signor Stansfeld conoscesse questo ipotetico complotto o fondo. Il primo mostra solamente che io possiedo degli amici, cui la calunnia non lascia tranquilli. Se il secondo: « *Ho ricevuto il danaro, e Giacomo adempirà certamente le vostre istruzioni,* » potesse mai formare la prova

dell'imperatore. Colpito all'evidenza, egli confessò il suo colpevole disegno, e dopo aver cercato di sostenere che non aveva ricevuto istruzioni da alcuno, era costretto a riconoscere l'ispirazione, alla quale aveva obbedito. Nel corso del mese di maggio egli aveva ricevuto dal Mazzini, a Londra, un appuntamento nella fabbrica di birra Stansfeld. Colà erasi impegnata una conversazione sull'attentato progettato, e il luogo e il tempo in cui il delitto poteva più comodamente venir consumato. Qualche giorno dopo, nello stesso luogo, la cospirazione veniva definitivamente organizzata. Donati si è ucciso nella sua prigione in gennaio 1859, dando così una triste guarentigia della sincerità delle sue rivelazioni. »

assassination scheme, or of a knowledge of it, I should not know what to pity most, human wickedness or human credulity.

Mr. Stansfeld has been to me a friend of eighteen years' standing. He has been deeply and earnestly sympathising with all my, *Utopian* once, now almost fulfilled, aspirations towards Italian unity and independence. He has been, in honesty and morality, helping, before his official capacity traced out for him a new line of duties, the fulfilment of those aspirations. He has often at my request, contributed his own share of money to subscriptions for poor Italian exiles. He has sometimes paid, at my request, money of mine for similar purposes, when I have been away from England. He has tried to find employment for men in need whom I was recommending to him as to other English friends. All that is known, avowed, honourable. I have been

di un progetto d'assassinio, io non saprei che cosa maggiormente deplorare, se la scelleratezza o la credulità umana.

Il signor Stansfeld mi è amico costante da diciotto anni. Egli simpatizzò vivamente e assiduamente per tutte le mie, un tempo *utopistiche*, ed ora quasi compite, aspirazioni per l'unità e l'indipendenza d'Italia. Prima che la sua posizione ufficiale gli tracciasse una nuova linea di doveri, egli prestò aiuto onesto e morale al compimento di queste aspirazioni. Spesso, su mia domanda, egli contribuì la sua parte di danaro per sottoscrizioni a favore di poveri italiani esuli. Su mia domanda, egli pagò talvolta per mio conto danaro a simili fini, quando io era assenté dall'Inghilterra. Egli si studiò di cercare impiego a quelle persone bisognose, che io raccomandava a lui, come ad altri amici inglesi. Tutto ciò è

using, accordingly, in the past his name and address. Italians knew them, and where coming to him, in my absence, for relief advice. What of all this? Where is the slightest link between the affirmations of the Avocat-Général and the aim denounced? Where the slightest indication bearing on Mr. Stansfeld's connexion with or knowledge of any unlawful designs? ⁽¹⁾

noto, confessato, onorevole. È vero che per il passato feci uso del suo nome e del suo indirizzo. Gli Italiani lo conoscono, e in mia assenza, andavano da lui per soccorso o consiglio. Che da tutto ciò? Dov'è il più piccolo nesso tra le affermazioni dell'avvocato generale e lo scopo denunciato? Dove la più piccola indicazione che ammetta a carico del signor Stansfeld una connessione o una conoscenza di qualsiasi illegale disegno?

(1) Annunziando le sue dimissioni da Lord dell'Ammiragliato come irrevocabili, e furono infatti accettate da Lord Palmerston, al quale, per l'entrata nel Gabinetto di Lord Clarendon, giungevano in buon punto, e anzi erano giudicate necessarie. James Stansfeld, nella seduta del 4 aprile, aveva sdegnosamente rintuzzato l'accusa che gli aveva lanciata l'avvocato generale francese nella requisitoria del 30 marzo. Ecco quanto egli ebbe a dichiarare: « Io fui a lungo personale e intimo socio di lui [Mazzini]. Io ebbi a lungo una profonda e generale simpatia per lo scopo della sua vita, l'unità e l'indipendenza d'Italia. Se mi si chiedesse la mia opinione sul suo metodo per raggiungere questo scopo, quantunque la questione sarebbe prematura, direi che talvolta approvai, tal'altra giudicai le sue vedute più fantastiche che pratiche. I discorsi de' due procuratori denunciano spiattezzatamente la mia implicazione nelle congiure contro l'imperatore, o almeno la mia conoscenza di esse. » Dichiarate false le accuse, egli aggiungeva: « Io non conobbi mai il Greco, né ne udii il nome, prima di vedere sui giornali la notizia del

That I am carelessly and unconscientiously made a target for the practising of the *moral dagger* men is no wonder to me. I belong, and am rather proud of it, to a class of men who *must* be persecuted by any despotic, conservative, or French Imperialist party, in England or elsewhere, until success crowns their efforts and wins applause. But if men of

Che io sia stato fatto indifferentemente, e senza coscienza, bersaglio agli uomini del *pugnale morale*, non mi stupisce. Io appartengo, e sono piuttosto orgoglioso di ciò, ad una classe d'uomini che devono essere perseguitati da ogni partito dispotico, conservatore, o francese-imperialista, tanto in Inghilterra quanto altrove, fin che la vittoria non coroni i loro sforzi e guadagni il plauso. Ma se uo-

suo arresto. Che di più esplicito? Or bene, io vo indietro sino al 1857, al caso di Tibaldi. Io non ho coscienza di averlo veduto. Vidi di quando in quando tanti rifugiati italiani, che non posso ricordarne i nomi: ma dico che io non vidi nel 1857, né in altri tempi Tibaldi, né altri che osasse venire da me per farmi consapevole di congiura come questa. Ci sono due altri nomi mentovati in correlazione coll'affare del 1857. L'uno è il nome di Massarenti. Lo conosco per bene. Era un Italiano, che attendeva al commercio, nella via Greonville, ad Hatton Garden. Egli ebbe da me danaro, ma il solo danaro che si ebbe da me fu tutto sotto la forma di un medesimo pagamento per merci come quelle a cui attendeva. L'altra persona mentovata è Campanella, condannato, cred'io, nel processo del 1857. Io lo conosco benissimo. Egli era un signore, e letterato. Studiava e stava quasi sempre in casa; un uomo assolutamente incapace di macchiare le sue dita in questo sudiciume. Io so un fatto che concerne questo signore; egli espresse mai sempre il più alto disprezzo per attentati di tal sorta. Due estratti di lettere furono pubblicati delle quali la Camera comprende che, ove fossero vere, io sarei pronto ad assumere la responsabilità

Mr. Stansfeld's cast, avocations, and tendencies are, on the faith of garbled foreign police reports and claptrap melodramatic speeches of despotic Avocats-Généraux, to meet with the same treatment in the country which they usefully serve, then there is an end of British lucid sense and fair-play habits. A

mini della qualità e delle opinioni del signor Stansfeld vengono, sulla fede di studiati rapporti di Polizie estere e pel chiasso di drammatici discorsi di dispotici avvocati generali, assoggettati, nel paese che servono vantaggiosamente, allo stesso trattamento, allora il senno britannico e le buone abitudini stanno per finire. Un uomo di Stato francese disse una volta: « Datemi dieci parole

intera. Io non veggio che io, né altri avente relazione con me, possa dire che siano vere o no; ma dico che non c'è in esse nulla ch'io abbia la menoma voglia di negare. Per quanto posso giudicarne, sono veri estratti di lettere cadute nelle mani della polizia francese. Che prova il primo estratto? Nient'altro, eccetto la relazione di personale amicizia, che io riconobbi esserci stata, e che fu gran tempo fra me e il signor Mazzini. Che dice il secondo estratto? Dice che una rimessa di danaro venne ricercata e fu erogata giusta le istruzioni. La Camera comprenderà che ciò si dice qui, non come in una corte di giustizia, ma come in una corte d'onore. Noi parliamo qui del nostro onore e la Camera mi crederà, pertanto, quando io dico che sono assolutamente incapace, e che quelli ch'è mi sono congiunti da vincoli di famiglia sono del pari incapaci di figurarsi o di ricordarsi a che possa alludere un tal passo. Ma io posso dire, che esso non si riferisce, finché non può riferirsi a nulla che non possa resistere alla prova del più rigoroso esame; e, da quanto ne posso giudicare, sul mio onore e coscienza, credo dovesse riferirsi a qualche affare privato o a qualche distribuzione di poco danaro per iscopo di beneficenza. » Ved. l'*Opinione* dell'8 aprile 1864.

French *Statesman* once said,—« Give me any ten words in any man's handwriting; I shall manage to have him hung. » You had better write those words on the threshold of your house, only stating that they include the man's friends as well.

I am, Sir,

yours faithfully

JOS. MAZZINI.

scritte da un uomo: e io otterrò di farlo appiccare.» Voi fareste meglio a scrivere queste parole sulla soglia della vostra casa, soltanto per ricordare che esse comprendono anche gli amici di lui.

Sono, Signore,

vostro devoto

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXXVI.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Southampton.

[Londra, 3 aprile 1864].

Caro Guerzoni,

Ben venuto.

Ho una moltitudine di cose da dirvi. Badate. Metà è probabilmente inesequibile. Ma credo dovervi dire ogni cosa che sarebbe buona. Gar[ibaldi] farà poi ciò che vorrà o potrà.

Siete venuti tardi.

VMMCCCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

Sui primi di maggio bisognerebbe agire. Bisognerebbe, non per noi, ma per la povera Polonia che more, e perché duri tuttavìa la guerra Danogermanica. Ora, se Garib[aldi] è fuori, i Veneti crederanno che non sia tempo d'agire, e inoltre senza lui nessuno di noi vorrebbe dar moto. Quindi tutta una serie di necessità.

Bisognerebbe che il mese bastasse a Gar[ibaldi] per l'intento, e che sul finire ei s'avviasse.

S'ei rimane lungo tempo nell'isola di Wight ⁽¹⁾ — o s'ei viene a Londra — ciò riuscirà impossibile. Londra è vasta. Venti *meetings* locali lo inviteranno. Ei non potrà liberarsi.

Ora, l'importante è il giro in provincia. L'entusiasmo pel nome sarà grande qui pure, ma in provincia *amano* più. Inoltre, qui spenderanno più danaro che non in provincia per feste, banchetti, etc.: in provincia, daranno più a lui, e più rapidamente.

L'ideale sarebbe ch'egli andasse prima a Newcastle, Glasgow, Edinburgo, Paisley, Liverpool, Manchester, Birmingham, Sheffield, Bristol, Bradford, Hull — una città per giorno a un dipresso — poi, dopo tutte quelle ovazioni, venisse a Londra, da dove sarebbe libero di partire il dí che vorrebbe.

Dove ciò non possa farsi, bisognerebbe almeno ch'ei si fermasse pochissimo nell'isola di Wight e un breve tempo determinato in Londra. Il giro in provincia è essenziale.

Seeley è un buon uomo e null'altro: debole e

(1) Dopo essersi trattenuto un giorno a Southampton, Garibaldi s'imbarcò per l'isola di Wight, ospite di Mr. Seeley, membro del Parlamento. Colà si trattenne fino all'11 aprile, quando partì per Londra.

male circondato. Un giornalista, Thornton Hunt, in contatto con L[uigi] N[apoleone], sarà prominente intorno a lui. ⁽¹⁾ E Dio sa quali suggerimenti gli darà. Bisogna porre Gar[ibaldi] in guardia.

I migliori che possono informarlo sulle cose e sulla vera condizione degli spiriti in Inghilterra, sono Cowen che vi reca questa — P. Taylor, membro del Parlamento, che deve pranzare con lui domenica — Holyoake che probabilmente verrà da parte mia a vedervi, che conosce tutta quanta la Provincia, ma che ha la sventura di non parlare altra lingua che l'inglese.

Qui, la questione Stansfeld e me s'è fatta questione politica tra il Partito governativo e il Partito Francese inteso con L[uigi] N[apoleone] per rovesciarlo e ricostituire l'alleanza intima. Qualunque cosa Gar[ibaldi] dirà o scriverà nelle risposte agli Indirizzi contro l'occupazione di Roma e l'invasore, sarà bene accolta, checché altri possa suggerirgli. ⁽²⁾

(1) Thornton Hunt (1810-1873), figlio del celebre Leigh Hunt fondò in gioventù due periodici, il *Reformer* e l'*Argus* e dal 1840 fu a Londra collaboratore dei più grandi giornali inglesi. Da un suo viaggio in Italia trasse l'ispirazione del romanzo *The Fosterbrother* (1845). Era uno dei segretari di Lord Palmerston. Riguardo ai suoi intrighi prima e durante il soggiorno di Garibaldi in Inghilterra, ved. G. GUERZONI, *Garibaldi*, cit., vol. II, pp. 344-346.

(2) Il 12 aprile Garibaldi, che era ospite del duca di Sutherland, ricevette una deputazione della parrocchia di S. Pancrazio; e così rispose all'indirizzo che gli fu rivolto: « S. Pancrazio! Ah! serbo un felice ricordo di San Pancrazio. Conosco San Pancrazio; ho combattuto a San Pancrazio sotto le mura di Roma. » Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 16 aprile 1864. E non sembra che negli altri suoi discorsi di circostanza Garibaldi facesse accenni nel senso desiderato dal Mazzini.

Qualunque allusione al coraggio di Stansfeld a pro' d'un Italiano e a riconoscenza per lui sarà bene accetta al Governo, popolarizzandolo. ⁽¹⁾ L'Austria e L[ui]gi N[apoleone] non dovrebbero essere menomamente risparmiati.

Sarebbe cosa ottima se in Londra ei potesse accettare, non fosse che per tre giorni, l'invito di P. A. Taylor. Taylor fu sempre insieme ad Ashurst alla testa dei Comitati Garibaldini, raccolse danaro, andò a vederlo alla Spezia, trattò perennemente la Causa d'Italia. In lui sarebbe ringraziata tutta la Società degli « Amici d'Italia. » ⁽²⁾

Taluni Inglesi suggeriscono che come ringraziamento alla Stampa periodica unanime tutta sul di lui conto, Garib[aldi] (o il figlio o voi per lui) lasciasse il nome sopra una carta di visita all'ufficio dei principali Giornalisti. Son quasi tutti nella stessa strada. E vi sarebbero indicati da me o da altri quando sarete qui.

Gar[ibaldi] non ha bisogno di parlar di danaro,

(1) Pure il 12 aprile Garibaldi fece visita a J. Stansfeld nella casa di lui in Thurloe Square. Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 16 aprile 1864. In una corrispondenza da Londra del 18 aprile, inserita nello stesso periodo (n. del 23 aprile) si leggeva: « L'indomani del suo arrivo in Londra il Generale si recò a far visita a quel nobile cuore, che è il signor Stansfeld; era una visita di famiglia, non eranvi presenti che alcuni membri della medesima. Durante la conversazione, il Generale pronunciò le seguenti parole, con quell'accento marcato che gli conoscete: 'Io colgo quest'occasione, signor Stansfeld, per ringraziarvi, di tutto cuore delle nobili parole colle quali difendeste al Parlamento il nostro amico, Giuseppe Mazzini; ve ne ringrazio di tutto il cuore: l'Italia tutta vi deve per ciò un tributo di alta gratitudine.' »

(2) Ved. la nota alla lett. VMMCCIII.

ma d'*accettare* soltanto. E dovrebbe dire qualche cosa sullo spirito pratico degli Inglesi, e che spera aiutino la causa d'Italia, d'Ungheria e di Polonia.

In Liverpool v'è una Istituzione di giovani non politica che offre 200 lire sterline se Garib[aldi] va una sera e dice due parole d'incoraggiamento ai giovani. Vi mando probabilmente la loro lettera. Una volta in Liverpool, Peter Stuart e i suoi amici potranno informarvi.

Ciò di cui vi prego istantemente è — se vi fermate più giorni all'isola di Wight — di scrivermi una buona lettera intorno alle intenzioni e soprattutto all'epoca e al come del ritorno. È la cosa che più mi preoccupa. Noi spenderemmo ora ogni soldo che raccogliamo, nei preparativi. E il danaro raccolto da lui servirebbe per la mobilitazione.

Quanto a me, non intendo né comprometterlo né pormi innanzi. Gli ho dunque scritto che aspetterò i suoi desiderii.

Scrivetemi all'indirizzo:

Mrs. France.

2. Onslow Terrace, Fulham Road, S. W.

London.

Sapete del sequestro in casa Lemmi, delle perquisizioni fatte a Zugni, Pasini e altri! (¹)

Tutto vostro

GIUSEPPE.

(¹) Quando, per iniziativa di Garibaldi e di Bertani, fu istituito il Comitato Centrale Unitario, si avvertì che le funzioni di tesoriere di esso sarebbero state assunte da Adriano Lemmi, al quale dovevano rimettersi le somme raccolte ai fini del Co-

VMMCCCXXVII.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 4 aprile 1864.

Amico,

Ebbi l'ultima rimessa. Se mai t'occorresse di farne altra, non sia più ad Ashurst, ma all'ordine

mitato. Il 26 marzo 1864 rappresentanti della magistratura e della polizia si recavano per una perquisizione in casa del patriota livornese, il quale mandava subito dopo al *Diritto*, che l'inserì nel n. del giorno successivo, la protesta che segue: «Ti prego di pubblicare che quest'oggi a mezzogiorno, con tutta la gentilezza possibile, per opera del Procuratore del Re, del giudice istruttore e di moltissimi impiegati del Governo, mi fu sequestrata la somma di L. 2625,65, composta di un'obbligazione di L. 100 a favore del generale Garibaldi di Vittore Hugo, e di L. 2525, 65 in danaro, saldo del conto corrente fra il generale Garibaldi e me. Mi fu anche sequestrato il libro dei conti correnti (permettendomi di staccare tutti i fogli che non avevano riguardo al conto del Generale), cinque copie di una circolare del 14 gennaio 1864 e una lettera dell'on. Cadolini, nella quale mi notava dispiacere del non vedere in quelle circolari il nome della tipografia.» In quanto alle altre due perquisizioni, in una corrispondenza da Reggio Emilia all'*Unità Italiana* di Milano, del 26 marzo 1864, si leggeva: «In uno degli scorsi giorni la pubblica sicurezza eseguiva — senza mandato di giudici — una lunga e minuziosa perquisizione al domicilio del signor Giovanni Zugni, emigrato veneto e distinto patriota: il pretesto della inqualificabile vessazione, erano i soliti bollettari per il milione di fucili, che lo Zugni non aveva. Naturalmente, nessuna carta che avesse rapporto alle cose politiche fu sequestrata al detto patriota. Anche il signor Orazio Pasini patì la medesima noia poliziesca; ed a questi fu confiscata una cedola della citata sottoscrizione di Garibaldi.»

VMMCCCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

di William Shaen, 8. Bedford Row, Holborn, London.
Ciò fino a nuove istruzioni.

E del resto, nulla. Vedrò ben inteso G[aribaldi],
che non sarà in Londra prima di sabato. Questo
per le cose del paese. Quanto a me, sono così così
di salute, noiato a morte come iiamagini, stanco
d'ogni cosa, e nondimeno fermo in tentare ogni cosa
per l'emancipazione del Veneto.

Ama il

tuo
GAUSLIPPE.

VMMCCCXXVIII.

A LUIGI PIANCIANI, a Napoli.

[Londra]. 5 aprile [1864].

Caro Pianciani,

Ho la vostra. Non ho bisogno di far parole con
voi per persuadervi ch'io deploro la perdita da voi
fatta, e che ne sento tutta la gravità. Siamo desti-
nati a morir nel deserto. Ragione di piú per com-
battere la battaglia delle idee sole, che siam certi
di portare alla sepoltura con noi. Mandate, vi prego,
a Gril[enzoni] o a Brusco [Omnis] la vostra offerta
per l'impresa Veneta. V'è bisogno di raccogliere ora.

Quanto alle difficoltà nel Mezzogiorno, le intendo.
Né vi chiedo se non di togliere ogni occasione per
parlare. È vero che le cento diverse sottoscrizioni
hanno tormentato i buoni. Ma è cosa generale per

VMMCCCXXVIII. — Inedita. Da una copia presso la
R. Commissione.

tutta l'Italia. E nondimeno ho avuto già da nove o dieci sottoscrittori di 100 franchi: nella piccola città di Parma più assai da Milano. Il Sud non fa il proprio dovere. L'impresa Veneta trascina con sé non solamente l'insurrezione d'altri popoli, ma la formazione d'un secondo esercito di volontari: e sarebbe fatto capitale per ogni cosa. Il Sud è malcontento. Perché si limita a sole parole? Perché abdica ogni iniziativa? Perché scade dalla tradizione del suo passato? Perché non aiuta l'unica via che possa condurre a rovinare la *camorra* di Torino? Si daranno, dite voi, al Borbonismo, al Bonapartismo? Perché no alla Repubblica? Bisogna insistere: 1°, perché aiutino l'impresa Nazionale sul Veneto — 2°, perché confutino i pregiudizi tutt'ora esistenti ed avvicino il popolo ad accettare, in un giorno di collisione, la bandiera repubblicana. Insistete, non chiedo altro. Se non riuscite cogli amici, tanto peggio per essi.

Sta bene quanto fate per Roma. Ma desidero che il Papa non muoia ora. Ho le stesse vostre mire. Ma abbiamo bisogno di avere un esercito di volontari.

Risponderò fra due o tre giorni a Morelli e all'Associazione. Quell'Associazione dovrebbe esser centro visibile d'un lavoro ignoto, d'una organizzazione invisibile repubblicana. ⁽¹⁾ Oggimai se i giovani non vedono che il guasto sta non nei ministri ma nell'istituzione, il senno italiano non esiste più.

Garibaldi è in Inghilterra. Lo vedrò e c'intenderemo, spero, anche meglio.

(1) Salvatore Morelli, sul quale ved. la nota alla lett. VMMCXCVI, nella sua qualità di vice presidente della Società Democratica di Napoli aveva inviato il 23 marzo al Mazzini un tardo indirizzo in occasione del suo onomastico. Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 3 aprile 1864.

Cerco per ogni dove una lettera mia che fu stampata nella *Pallade* dopo la fuga di Pio IX nel '48. ⁽¹⁾ Io consigliava in essa la repubblica e mi premerebbe or d'averla. Vi è modo? Pensate un po'.

Addio per ora. Abbiatemi sempre

fratello vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCXXIX.

A GAETANO SEMENZA, a Londra.

[Londra, ... aprile 1864]. sabbato.

Caro Semenza,

Il Duca ha scritto a Gar[ibaldi] che non può ospitare se non tre e che collecherà il resto all'Hôtel. ⁽²⁾ Non so ciò che Gar[ibaldi] abbia deciso, ma se per caso ricusasse l'ospitalità dell'Hôtel, gli ab-

⁽¹⁾ La lett. del 5 dicembre 1848 a Michele Accursi. Ved. al n. MMDXXXIX. Non fu però pubbl. nella *Pallade*, ma nel *Corriere Livornese* del 15 e nel *Pensiero Italiano* del 19 dicembre 1848. Il Mazzini ne chiedeva c. pia per ristamparla nel vol. II (pp. 181-184) dell'ediz. daelliana.

VMMCCCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Semenza. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo. « Signor Semenza, Brompton Crescent. »

⁽²⁾ Gaetano Semenza aveva fatto parte di quella deputazione di Italiani residenti in Londra che si era recata a Southampton a dare il benvenuto a Garibaldi. Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 7 aprile 1864. Sembra che il Duca di Sutherland desiderasse non avere in casa troppi amici di Garibaldi, giunti con lui a Londra, seguendo in ciò le mire politiche del Gabinetto inglese.

biamo promesso che i suoi troverebbero case d'amici in Londra.

S'egli tenesse seco Guerzoni come Segretario, un *figlio* sarebbe preso in casa da P. A. Taylor: comunque, son tre, Basso, Basile, Guerzoni, o Basso, Basile e un figlio che bisognerebbe ospitare.

Forse non vi sarà bisogno, ma sarebbe bene, a ogni modo, pensarvi, nel caso che lunedì fossero senza alloggio.

Ve ne parlo, perché ne parliate.

Vostro sempre

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXXX.

A PIETRO ZENERONI, a Desenzano.

[Londra], 7 aprile [1864].

Caro Zeneroni,

Vogliate secondare il portatore di queste linee in tutto ch'ei vi chiederà pel disimpegno della sua missione. Dategli contatto con 18. e cogli altri punti ch'ei v'indicherà, se potete. Serbate gelosamente, vi prego, il segreto con lui e sulle cose sue.

Bisogna assolutamente far penetrare gli scritti nostri nei punti importanti di 1. e fido per questo su voi. Vi spiegherà egli la cifra.

Addio: lavorate e credetemi sempre

vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCXXX. Inedita. Da una copia conservata presso la R. Commissione.

VMMCCCXXI.

AD ANNIBALE D'AMBROSIO, a Lecce.

[Londra]. 12 aprile 1864.

Fratello,

Furono ricevuti i 120 franchi raccolti per opera vostra per la sottoscrizione dei 500. Abbiatene grazie. E lasciate ch'io afferri l'opportunità per alcune linee concernenti le cose nostre.

Le provincie meridionali, malgrado i numerosi buoni elementi che accolgono, mancano finora alla loro missione; colpa unicamente della mancanza d'ordinamento; la loro attività non risponde alla loro importanza in Italia.

Quest'ordinamento è indispensabile.

Io sono in contatto regolare col Comitato Centrale istituito da Garibaldi. Ho promesso di fortificare i loro lavori e non moltiplicarne di divergenti. E desidero rimanere fedele alla mia parola. Ha il Comitato Centrale delegato qualcuno in Lecce? Se sí, dovrete cercare di porvi in accordo e lavorar di concerto. Se no, dovrete assumervi l'incarico e dirigerli, a nome mio, al Comitato Centrale, offrendo l'opera vostra.

Ordinare i buoni della provincia di Bari — dirigere l'*apostolato* alla tendenza repubblicana, il lavoro *pratico* dell'oggi alla realizzazione dell'impresa Veneta — esprimere in tutti i modi possibili il bisogno

VMMCCCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva presso la famiglia d'Ambrosio, a Lecce. A tergo di esso di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signor Annibale d'Ambrosio, Lecce. »

di quell'impresa — raccogliere danaro per essa, avvertendo di versare all'indirizzo ch'io diedi quanto riguarda la sottoscrizione dei 500, e alla Cassa del Comitato Centrale quanto riguarda le offerte alla Sottoscrizione pel Milione di fucili ed ogni altra. — Questo è urgente: di questo dovrete occuparvi.

Vorrei che ogni località importante della provincia potesse, raccogliendo anche collettivamente una quota, essere rappresentata nella sottoscrizione speciale dei 500. Il resto andrebbe, come dissi, alla Cassa del Comitato Centrale. A voi toccherebbe di darmi nomi se giovasse mai ch'io scrivessi qualche linea incitatrice direttamente.

Avete nell'amico mio Libertini una scorta fidata.

Addio, fratello. Lavorate, e credetemi, con vera stima,

vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXXII.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Londra.

[Londra, aprile 1864].

Caro Guerzoni,

Importa al comune scopo — se possibile — che i portatori vedano Garibaldi.

Vostro

GIUSEPPE.

VMMMCCCXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

A lui ho detto che la dichiarazione di Lord Palmerston ⁽¹⁾ — poco importa sia falsa — lo mette in libertà di dire: « Vedo che è stato tutto un errore, e che sono libero di cedere ai voti del popolo: cedo quindi. »

Domani vedrete *piacards* nella strada, etc.

VMMCCCXXXIII.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Londra.

[Londra, ..., aprile 1864].

Caro Guerzoni,

Cercate — se possibile — di far che Garibaldi veda per due minuti chi vi presenta queste linee.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

⁽¹⁾ Forse la dichiarazione in data 2 aprile 1864, con la quale Evelyn Ashley, capo di gabinetto di Lord Palmerston, a una richiesta del Comitato « del fondo per il ricevimento e la testimonianza a Garibaldi, » dichiarava che il Governo inglese non poteva aderire alla richiesta del Comitato stesso riguardante una rivista « da passarsi dal generale Garibaldi ai volontari, » essendo « essenziale che i volontari non assumano nessun carattere politico, né divengano strumento di politiche dimostrazioni. » Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 9 aprile 1864.

VMMCCCXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

VMMCCCXXXIV.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Londra.

[Londra, ... aprile 1864].

Caro Guerzoni,

Alcune note che comunicherete a Garibaldi nel momento problematico in cui sarà solo.

Peter Stuart è, come Cowen, amico *personale* di Garibaldi. È uomo che lo ama. Diede, richiesto, un anno addietro, 25,000 franchi per lui. ⁽¹⁾ È ricchissimo proprietario di navi. È influentissimo in Liverpool. Ora egli scrisse una lettera a Garibaldi dicendogli che naturalmente pensava d'averlo in sua casa durante la visita a Liverpool. In risposta ei riceve una lettera molto secca di Chambers, ⁽²⁾ dicendogli che Garib[aldi] ricusa perché in Liverpool alloggia da Chambers stesso. Peter Stuart non si dà pace, come vecchio amico, di non ricevere il rifiuto non foss'altro da Garibaldi: mi scrive più che dolente, mandandomi

VMMCCCXXXIV. — Inedita. L'autografo, mutilo in fondo, si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma.

⁽¹⁾ Ved. la nota alla lett. VMDCLXVIII.

⁽²⁾ Il colonn. J. H. Chambers, che aveva fissato la sua residenza alla Maddalena, era stato uno di coloro che avevano accompagnato Garibaldi nel suo viaggio in Inghilterra. Sembra fosse autorizzato dal Generale di rispondere in suo nome agli inviti che gli venivano dalle delegazioni delle varie città inglesi. Ved. una sua lett. per Manchester nell'*Unità Italiana* di Milano, dell'11 aprile 1864. G. Guerzoni non vedeva di buon occhio questa soverchia intramettenza del colonn. inglese. Ved. la nota alla lett. VMMCCLX.

la lettera di Chambers. Io sono convinto che Chambers ha, al solito, aperto la lettera di Stuart e risposto senza comunicarla a Garib[aldi]. Badate: io non intendo dire che Garib[aldi] debba andare in una o in altra casa. Soltanto, egli avrebbe potuto dire: « Sono sventuratamente impegnato, etc. » Io parlai di Stuart a Garib[aldi] quando lo vidi ⁽¹⁾ e mi ringrazì d' averglielo ricordato. Vedete dunque di verificare s'egli ebbe o no la sua lettera. Sarebbe male ch'ei perdesse un vero amico per colpa altrui. Chambers è un *Tory*, nullo in Liverpool.

Martedì, verso le undici verrà da voi una Deputazione del Centro Rivoluzionario Polacco per presentare un Indirizzo. Sarà condotta da Bulewski. ⁽²⁾ Sono i nostri amici. Fate d'introdurli. E se per caso non alloggiate con Garib[aldi], fate d'essere vicino a lui a quell' ora.

Se mai non alloggiaste dal Duca, venite, invece d'andare all'Hôtel, da me: siete democratico e v'è

(1) Sembra che il Mazzini si recasse il 6 aprile all'isola di Wight per incontrarsi con Garibaldi « col quale s'abbracciava affettuosamente e restava in lungo segreto colloquio. » Ved. G. GUERZONI, *Garibadi*, cit., vol. II, p. 352. *L'Unità Italiana* di Milano, dell'11 di quello stesso mese, riportava la seguente notizia, ricavandola dall'*Express* di quattro giorni innanzi: « Il generale Garibaldi ebbe ieri un lungo colloquio col signor Mazzini, che fu invitato dallo stesso Generale. I due amici si abboccarono a Brook-House. Menotti Garibaldi andò ad incontrare l'amico di suo padre: anche Guerzoni e Basso l'accompagnarono a Brook-House. » La notizia di questa visita era pure data nel *Diritto* del 12 aprile 1864 dal Casto, suo corrispondente da Londra, che era amico del Mazzini. Ved. la lett. VMMCCXLVII.

(2) La deputazione polacca fu presentata a Garibaldi il 12 aprile. Ved. *L'Unità Italiana* di Milano, del 16 aprile 1864.

una camera. Non siete lontano da lui: un *cab* vi conduce in quindici minuti alla casa ov'...

[GIUSEPPE].

VMMCCCXXXV.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Londra.

[Londra, ..., aprile 1864].

Caro Guerzoni,

Il latore è Pietro Taylor, uno dei migliori amici nostri, come sapete.

Ha bisogno di veder Garibaldi pel giro in provincia.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXXXVI.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Londra.

[Londra], 15 [aprile 1864].

Caro Guerzoni,

Non voglio illudervi; e Venturi s'è illuso. Non possiamo assicurare che Ledru sia da Herzen domenica. ⁽¹⁾ Ledru è spesso fuori di città e potrebb'esserci

VMMCCCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

VMMCCCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

(1) Il 17 aprile 1864, che fu di domenica, ebbe luogo in casa di Al. Herzen, a Teddington, lo storico convegno al quale inter-

oggi. Non è intimissimo con Herzen, e potrebbe non accettare. Ne ho scritto a Herzen, e probabilmente

vennero Mazzini e Garibaldi. Nel *Diritto* del 25 dello stesso mese era così narrato: «Domenica Garibaldi andò a Teddington a far colazione con l'esule russo signor Herzen, ove era riunita una scelta compagnia di amici inglesi e stranieri, fra i quali il principe Dolgorouky, i signori Saffi, Mordini, Mazzini, ecc. Finita la colazione, Mazzini si levò; e propose un brindisi in onore del generale Garibaldi.

« Il mio brindisi racchiuderà tutto quanto ci è caro, tutte le cose per cui abbiamo sofferto e combattuto. Bevo alla libertà dei popoli, all'associazione dei popoli; all'uomo che è l'incarnazione vivente di queste grandi idee: a Giuseppe Garibaldi; alla povera, sacra ed eroica Polonia, i cui figli silenziosamente combattono e muoiono per la libertà, da più di un anno; a quella giovane Russia, la cui divisa è *terra e libertà*, una nuova Russia che fra non molto tempo offrirà la mano alla Polonia sorella, riconoscendo la sua eguaglianza ed indipendenza e cancellando i ricordi della Russia dello czar; a quei Russi che col nostro amico Herzen alla testa, hanno molto fatto per creare questa nuova Russia; a quella religione di dovere che ci darà forza di lavorare e di sacrificarci fino alla morte per la realizzazione di queste idee. »

« Garibaldi rispose:

« ' Sono in procinto di fare una dichiarazione che avrei dovuto fare gran tempo fa. Havvi fra noi un uomo che ha reso i più grandi servigi al nostro paese ed alla causa della libertà. Allorché era giovinetto, non avendo che aspirazioni verso il bene, cercai uno capace di servire di guida e di consigliere ai miei giovani anni, lo cercai come colui che, essendo assetato, cerca la sorgente. Lo trovai. Egli solo vegliava mentre tutti gli altri attorno a lui dormivano. Egli solo alimentò la sacra fiamma. È rimasto sempre il mio amico, sempre pieno d'amore pel suo paese e di devozione alla causa della libertà. Quest'uomo è Giuseppe Mazzini. Al mio amico e maestro. » Non si sa se al convegno assisteva pure Ledru-Rollin, al quale Garibaldi andò a poi a far visita il giorno successivo. Ved. il *Diritto* del 22 aprile 1864. Erano pure presenti il russo Ogareff, il tedesco K. Blind, gli inglesi W. Ashurst e P. A. Taylor.

saprete il risultato da lui. Io doveva inoltrare la proposta d'Herzen, ecco tutto. Solamente non vorrei illudervi e quindi vi scrivo.

Che non sia possibile di vederci qualche volta con voi e con Menotti!

Avevo già messo a disposizione di Bezzi i 2000 franchi che chiede nella sua lettera.

Gli Ashurst, se non pranzo, vorrebbero almeno *lunch* ch'è più facile, perché nel giorno. Vedete di compiacerli. Ashurst è impiegato governativo. Fu sempre cassiere del Comitato Garibaldi. Aiutò. Andò a vederlo alla Spezia. Lo ama.

Addio;

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXXXVII.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, April 15th, 1864]. Friday morning.

Dearest Matilda,

To-day I *must* betray you. I have lost to work all the day of yesterday: and I have Poles and others

Venerdi mattina.

Carissima Matilde,

Oggi *debbo* tradirvi. Ho perduto tutta la giornata di ieri a lavorare: e debbo vedere Polacchi e altri. Va be-

VMMCCCXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

to see. It is all right to be applauded and it is good for Italy and for all. Still, *that* does not give us Venice nor save poor exhausted dying Poland. Somebody must do the retail-work and that is my lot. Therefore. I do not come to you to-day. I only regret my not having written before. But I hoped still yesterday night to be able to come.

Ever lovingly yours, dearest Matilda,

JOSEPH.

Of course, you know that Gar[ibaldi] called on me yesterday. ⁽¹⁾

nissimo avere il plauso degli altri ed è bene per l'Italia e per tutti. Però questo non ci dà Venezia né salva la povera Polonia esausta e morente. Qualcuno deve pur fare il lavoro minuto e questo tocca a me. Perciò, oggi non posso venire da voi. Soltanto, mi dispiace di non aver scritto prima. Ma ieri sera speravo ancora di poter venire.

Sempre, carissima Matilde,

vostro affezionato

GIUSEPPE.

Sapete, naturalmente, che Garibaldi è venuto da me ieri.

⁽¹⁾ In una corrispondenza da Londra in data 18 aprile, pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, del 23 aprile 1864, si leggeva: « Giovedì, verso mezzodì (14 aprile), il Generale fece una visita al vostro grande Apostolo del pensiero italiano, Giuseppe Mazzini; era accompagnato dal suo figlio Menotti e dal suo segretario, signor Guerzoni; vi rimase per un'ora. Ignoro quello che si sia detto, ma so che i due sommi Italiani ebbero un abbraccio cordiale, quale era da aspettarsi da chiunque li conosce entrambi. »

VMMCCCXXXVIII.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, April 16th, 1864]. Saturday.

Dearest Matilda,

1. I vaguely heard the evening before that Gar[ibaldi] intended to come to me. I did not know the hour; but it was probable it would be at eleven in the morning before his going to the Craufurds. ⁽¹⁾

2. The visit was to be a surprise; and through delicacy, pride, or any feeling you like, my first terror was that he should suspect for a single moment that I had *announced* his visit and summoned

Sabato.

Carissima Matilde,

1. La sera prima sentii dire vagamente che Garibaldi aveva intenzione di venire da me. Non sapevo l'ora; ma era probabile che sarebbe venuto alle undici di mattina prima di andare dai Craufurds.

2. La visita dovev'essere una sorpresa; e per delicatezza, per orgoglio, o per qualsiasi altro sentimento vogliate, il mio primo spavento fu che egli sospettasse un solo momento che io aveva *annunziato* la sua visita

VMMCCCXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Musco del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). La data vi fu apposta da M. Biggs.

⁽¹⁾ Garibaldi aveva accettato l'invito a colazione dalla famiglia Craufurd il 14 aprile. Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 18 aprile 1864.

people to *see* him coming. Therefore, I did not even tell Mrs. France for fear she should speak to others.

3. Believing that nobody would know and that he would come in a cab with Menotti, I thought of nothing except of being able to speak at leisure about the only thing I have at heart—saving Poland, if possible, through one Venitian movement—a thing of which all the people who crowd about Gar[ibaldi] do not dream of—instead of having to whisper in a corner as I have been hitherto doomed to do. In short, it was a private political interview which I wanted—and still want—to have.

4. Through want of feeling, I suppose, or any wicked feeling my best friends may be pleased to attribute to me, I thought that all of you were perfectly contented to have *seen* Garibaldi, and that the

e invitata gente a *vederlo* venire. Perciò, non lo dissi neppure a Mrs. France, per paura che essa lo dicesse ad altri.

3. Credendo che nessuno l'avrebbe saputo e che egli sarebbe venuto in carrozza con Menotti, non mi curai di null'altro se non di poter parlare a mio agio intorno all'unica cosa che mi sta a cuore — salvare la Polonia, se è possibile, mediante un moto nel Veneto — cosa alla quale nessuno di tutti quelli che circondano Garibaldi ha mai pensato — invece di dover bisbigliare in un angolo, come finora sono stato condannato a fare. Insomma, era un'intervista politica privata che desideravo avere, e lo desidero ancora.

4. Per mancanza di sentimento, immagino, o per qualsiasi altro cattivo sentimento i miei migliori amici mi vogliano attribuire, pensai che ciascuno di voi sarebbe stato pienamente soddisfatto di aver *visto* Garibaldi, e

ferer had not reached the point of wanting to see Garibaldi many times. I thought it was well that he should go to James, where, as you saw, *I* did not go; and that you all of the family should welcome him there. Of something like personal affection or enthusiasm I did not dream.

5. Whatever the reasons be—and I highly suspect that since some time my intellectual keenness is positively impaired—I never dreamt for one moment that anyone of yourselves would be in the least hurt at not being invited. I was struck as by thunderbolt when in the evening I found Caroline deeply hurt; and the bitter complaints did me more harm than she or others can believe.

This is all I can say, dearest Matilda. I get more and more the conviction that I am not fit to

che la *febbre* non fosse ancora arrivata al punto di volerlo vedere più volte. Pensai che era bene che egli andasse da James, dove, come avete veduto, non sono andato *io*; e che voi tutti della famiglia l'avreste potuto salutare colà. E non mi passò neppure per la mente che ci potesse entrare dell'affezione personale o dell'entusiasmo.

5. Qualsiasi possano essere le ragioni — e io ho un grande sospetto che da qualche tempo le mie facoltà intellettuali si siano positivamente indebolite — non ho mai sognato per un solo momento che uno qualunque di voi si sarebbe minimamente dispiaciuto di non essere stato invitato. Rimasi colpito come dal fulmine quando, la sera, trovai Carolina fortemente indispettita: e le sue amare lagnanze mi fecero più male di quanto essa o altri possano credere.

Questo è tutto quel che posso dire, carissima Matilde. Ma mi vado sempre più convincendo che non sono fatto

be in this land of living where I do unintentionally, and all the while loving, harm to those I would, if I could, heap blessings upon. And God knows very sincerely I wish I was soon out of it, in Syrius or elsewhere, watching over you all and loving, unseen and unheeded. Accepting your forgiveness, I am, dearest Matilda, ever

your friend

JOSEPH.

per stare in questa terra, per vivere dove, senza volerlo, e sempre animato da affetto, faccio del male a coloro che vorrei, se potessi, colmare di benedizioni. E Dio sa quantô sinceramente io desidero di trovarmi presto fuori del mondo, in Sirio o in qualche altro luogo e rivolgere di lassù su voi tutti il mio sguardo pieno d'amore, senza che nessuno mi veda e si curi di me. Accettando il vostro perdono, sono, carissima Matilde, il sempre

vostro amico

GIUSEPPE.

VMMCCCXXXIX.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra

Londra, 17 aprile 1864.

Se chi scrive crede di avere qualche cosa in sé è *l'istinto della situazione*. Quando feci in modo che s'iniziasse un moto in Sicilia, ebbi quell'istinto.

VMMCCCXXXIX. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 65-69.

Senza quel piccolo moto, forse a quest'ora il Mezzogiorno non sarebbe parte della Monarchia Italiana. ⁽¹⁾

(1) Afferma D. Diamilla Muller che Vittorio Emanuele II, temendo che, durante il soggiorno di Garibaldi in Inghilterra, «fra il rischioso condottiero e l'audace cospiratore si potessero intendere e stabilire moti insurrezionali, a cui, forse per occulti suoi fini, presterebbero segreto favore l'Inghilterra, ma i quali frattanto potrebbero troppo facilmente nuocere al Governo italiano,» inviò a Londra il negoziatore tra lui e il Mazzini con l'incarico di persuadere quest'ultimo «a non tentare imprese arrischiate fino al momento opportuno.» Del colloquio avuto col Mazzini a Londra, nel Clarendon Hôtel, New Bond St. W., il Diamilla Muller pubblicò il seguente riassunto:

« Il mio compito [del Diamilla Muller] in questa prima occasione, era quello di ben stabilire la vera posizione del momento rispetto alle intenzioni del re e del Governo italiano.

« Mi sforzai quindi di esporre colla maggiore chiarezza possibile:

« Che il nostro Governo, nell'interesse stesso dell'Italia, credeva dovere opporsi ad un moto inconsiderato del Veneto, che, trascinandolo ad un passo imprudente, gli potrebbe far perdere più di quanto avrebbe potuto acquistare.

« Non bisognava illudersi, gli dicevo, sulla possibilità del successo.

« Il successo d'un moto insurrezionale nel Veneto non era probabile, se non date due condizioni:

« La prima, forti distrazioni delle forze nemiche,

« La seconda, il soccorso delle alleanze.

« Non si poteva invocare l'opportunità della guerra dano-germanica, perché questa, lungi dal distrarre le forze austriache, procurava loro un alleato — la Prussia. A questo aggiungi che il moto nel Veneto concentrerebbe le forze nemiche sullo stesso terreno che dovrebbe divenire in appresso campo di battaglia.

« Le forze austriache non si distrarrebbero vantaggiosamente, se non in Gallizia, in Ungheria o in Serbia.

« Ma l'Italia e l'Italiani non dovevano fidarsi dei due primi paesi. Essa non poteva né doveva assumere la responsabilità

Quell'istinto m' disse otto o più mesi addietro — e mi dice oggi più che mai — ch'è tempo d'agire al Nord. Da un lato l'Italia è stanca più che non

d'un soccorso ad un moto che poteva non essere seguito da quei due paesi, nonostante le loro formali promesse.

«Non poteva fidarsi dei Polacchi, perché avevano avuto l'Austria amica, e perché erano sostenuti dal partito clericale di tutta l'Europa.

«Non poteva fidarsi degli Ungheresi, perché nel 1859 non profittarono dell'occasione e cagionarono indirettamente la pace di Villafranca.

«Oggi l'Italia deve pretendere che essi inizino. Tale guarentigia è indispensabile. L'Italia seguirà.

«Oltre la distrazione delle forze nemiche, altro mezzo per assicurare il successo, io diceva, era il soccorso delle alleanze.

«Il *Partito* non vede di buon occhio l'alleanza e l'intervento francese, sia per la questione romana, sia per l'interruzione della guerra del '59. Sia pure. Si ponga da banda l'alleanza francese. Ma in questo caso l'Inghilterra, che mostra tanta simpatia per l'Italia, che accoglie con tanto entusiasmo Garibaldi, spedisca una Divisione della flotta nell'Adriatico. Anche come semplice spettatrice, tenendo però, col suo contegno, in una specie di soggezione il nemico dei Veneti, ed aumentando la forza morale dell'esercito italiano che deve combatterlo.

«Ovvero, se non vuole spedire una flotta, e prendere parte così indirettamente ad una azione, per la quale vorrebbe forse rimanere neutrale, dia un altro esempio di simpatia all'Italia, che influirà non poco allo scioglimento della questione romana, ed alla possibilità del successo della questione Veneta. Dia Malta all'Italia. Malta che è un baluardo naturale dell'Italia, non altrimenti che ha ceduto le isole Jonie alla Grecia. Ovvero; se non vuole abbandonare Malta all'Italia, mentre nel cuore di questa vi è tuttora la Francia, prometta almeno di cederla contemporaneamente alla soluzione delle due questioni Romana e Veneta.» A queste dichiarazioni verbali il Mazzini rispondeva in iscritto con la lett. qui sopra, alla quale dava il titolo di *Memorandum*: e vi aggiungeva le seguenti dichiarazioni verbali:

si crede del provvisorio: dall'altro, l'insurrezione Polacca accenna alla via per la Nazionalità.

Ora, la Polonia more se non è aiutata dal moto

« Supposto che l'attitudine del Governo Italiano rimanga la stessa come pel passato, il Partito è deciso di fare ciò che stima suo dovere movendo il Veneto.

« Il piano stabilito che comprende l'alto Veneto (le Alpi) e non il basso Veneto in pianura, dà forti speranze di successo.

« O il Governo Italiano si opporrà — o starà immobile — o seguirà.

« Se si oppone, tanto peggio. Cesserà almeno alla collisione lo stato provvisorio che snerva.

« Se rimarrà immobile o neutro, ne godrà i vantaggi del risultato, ma non dell'azione.

« Se segue invece, appena entrato potrà capitanare e dirigere l'operazione.

« Quanto precede, in caso di respinta d'accordo o conciliazione.

« Se l'attitudine del Governo invece cangia, cioè se vuolsi mostrar conciliante:

« Si farà tutto il possibile perché il moto del Veneto non preceda, ma segua quello della Gallizia, e sia poscia immediatamente seguito dall'Ungheria e dalla Serbia.

« Per conseguenza la situazione è chiara.

« Il Governo Italiano deve respingere ogni idea di conciliazione col Partito; o deve mostrarsi proclive ad esso.

« Nel primo caso non v'ha motto da aggiungere. Nel secondo invece si può ancora evitare sciagure: essendo tale per lo meno una collisione.

« Ciò posto, e avvenendo il secondo caso, si possono avere tutte le guarentigie dei due capi del Partito che sono in tutto d'accordo, e i di cui sforzi non tendono ad altro che ad accumulare mezzi per l'azione.

« Non si creda però a passi inconsiderati.

« Garibaldi par'endo dall'Inghilterra non farà una spedizione. Sarebbe un colpo da fanciullo, stando tutti ad osservarlo. Chi dirige il piano ha la mente più elevata di quella di un bambino. » *Politica segreta italiana*, cit., pp. 63-65 e 69-70.

Ungarese: more forse tra due mesi. E la situazione sarebbe moralmente e materialmente mutata colla sua morte. Il tempo dunque è prezioso per noi. Lo stesso dico per la questione Dano-germanica; e mi duole assai che altri non veda, come io la vedo, l'opportunità.

La posizione è questa.

La Polonia insorta è un appello vivente a tutti gli Slavi. Quest'appello non ebbe risposta, perché materialmente non basta a distrarre le forze Austriache, ma ha bastato a dar moto al lavoro in tutti i paesi Slavi, direttamente o indirettamente soggetti all'Austria. E si tradurrebbe in fatti appena un assalto nostro all'Austria ne distraesse le forze.

La guerra Dano-germanica non accresce le forze dell'Austria, perché, durando il conflitto, dura in Prussia, nella Germania e in Austria il timore che Luigi Napoleone ne profitti a un tratto per occupare le provincie Renane.

Questo timore basta a legare le forze Prusso-germaniche, e impedirà loro d'agire altrove.

L'Inghilterra odia e teme — qualunque sia l'apparenza — Luigi Napoleone. Il timore ch'egli ponga una seconda volta la mano nelle cose nostre — durando soprattutto un Ministero nostro che sanno essere napoleonico — fa sí che essa, l'Inghilterra ufficiale, predichi pace e indugio. Ma se l'Italia operasse e senza cooperazione francese, l'Inghilterra sarà con noi. Aiuterà a modo suo, ma aiuterà.

L'assalto all'Austria da parte dell'Italia deciderebbe la Svezia e la Norvegia ad aiutare la Danimarca. A questo fine dovrebbero essere fatte alla Svezia proposte nette e positive.

I Polacchi abborrono l'Austria, come una delle tre Potenze dello smembramento. Ma sul cominciamento dell'insurrezione, l'Austria assumeva, per tattica, l'apparenza di favoreggiarla; uomini ed armi passavano liberamente la frontiera, per rinforzare Langiewicz e gli altri. E Langiewicz e gli altri, disarmati com'erano, mi dicevano: « Lasciate che, mentre nessuno ci aiuta, ci gioviamo di questa risorsa! » D'altra parte i Czartoriski e l'aristocrazia Polacca in Parigi, fidando nelle promesse di Luigi Napoleone, ne obbedivano ciecamente le istruzioni, che erano, non so perché, di non assalire l'Austria; ma, lo ripeto, i Polacchi devono odiare e odiano l'Austria; quindi i lavori che oggi, non sperando più in aiuti governativi, fanno d'accordo con me in Gallizia.

Gli Ungaresi non mossero nel '59 perché diffidavano di Luigi Napoleone e perché aspettavano che si svolgessero i suoi misteriosi disegni. Ma ricordi chi legge che appena il moto tutto Italiano del Sud cominciò, cominciò pure l'agitazione Ungherese e quella dei paesi Slavi. Fidando nell'Italia. A torto o a ragione, l'Italia esercita un immenso prestigio sui popoli. A torto o a ragione, credono tutti che ad essa appartenga l'iniziativa della guerra delle Nazionalità.

Conscio di questo prestigio e in contatto cogli elementi insurrezionali di tutti i paesi, intavolai molti mesi addietro il lavoro Veneto, dicendo a tutti: « Questa iniziativa verrà da noi; a condizione che ci dian guarentigia di seguire senza indugio. » Su questa base posa tutto il lavoro. Come si cangia la base all'ultima ora senza ispirare diffidenza, senza dar l'idea che tutto posava sopra una mistificazione?

Credo nondimeno di potere far sí che una insurrezione abbia luogo *anteriamente* nella Gallizia sulla linea dei Karpathi. Bisognerebbe allora seguire, dopo noi, l'Ungheria e la Serbia.

Gli uomini della Società Nazionale non sono quelli dai quali si possano avere le informazioni piú esatte sulle intenzioni dei Veneti. La forma che si darebbe all'insurrezione non ammette possibilità di schiacciarla rapidamente.

Non v'è da temere che il Governo Inglese usi di Garibaldi come di strumento.

Tenterò le cose proposte, ma sono quasi impossibili.

L'Inghilterra non darà Malta finché abbiamo la Francia in Roma: e ne parlerà quindi difficilmente: manderebbe probabilmente una Divisione della flotta, ma *dopo* iniziato il moto. Quanto agli aiuti morali da darsi ad un fatto iniziato, naturalmente facciamo quanto possiamo per ottenerli.

Riassumendo:

Avremo probabilmente il moto Galliziano anteriore. Questo potrebb'essere accertato da qualche aiuto in danaro che sarebbe dato non a me, ma a un agente Polacco.

Pel Veneto non chiederei che un aiuto in armi e una parola sparsa ai Veneti che « un moto forte sarebbe seguito. »

Se il moto Veneto avesse luogo, l'opposizione all'infiltrarsi di piccoli nuclei di volontari *posteriormente* al moto, sarebbe deplorabile e condurrebbe a collisioni pericolose. A nessun patto, poi potremmo abbandonare un moto di fratelli nostri promosso da noi, e piccoli nuclei penetrerebbero del resto misteriosamente, senza organizzazione pubblica dello Stato.

La contiguità del terreno sopprime ogni necessità di larghe spedizioni che il mare rendeva indispensabili pel Sud.

Le varie tendenze dell'esercito mi sono note, ma l'idea di guerra pel Veneto v'è predominante.

Dei mutamenti ministeriali non è mia partita occuparmi. Dico solo che un ministero Rattazzi non sarebbe popolare, e non sarebbe interpretato dagli elettori come indizio che si desidera una Camera energica. Un ministero Ricasoli lo sarebbe.

Istinto della situazione e un momento di energia Italiana: questo è quello che lo scrivente invoca in chi legge.

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXL.

TO GEORGE JACOB HOLYOAKE, London.

[London, April 18th, 1864]. Monday.

Dear Friend,

The sudden determination of Garibaldi ⁽¹⁾ is owing

Lunedì.

Caro amico,

L'improvvisa decisione di Garibaldi è dovuta a pres-

VMMCCCXL. — Inedita. Lautografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano.

(1) Il Governo inglese, diretto allora da Lord Palmerston, dapprima avverso per fini politici al viaggio di Garibaldi in Inghilterra, dipoi costretto, sia pure riluttante, a dare il suo consenso, aveva tuttavia prese tutte le precauzioni perché «l'avvenimento, ormai inevitabile, gli tornasse più innocuo o

to a Government pressure on him — the pressure is

sione governativa su di lui — pressione che è la conse-

meno pericoloso, » considerato che durante la guerra dano germanica al Governo stesso premeva di coltivare l'amicizia di Napoleone III, che era stato così duramente apostrofato da Garibaldi in uno di quei discorsi siciliani, i quali furono il prologo del dramma conchiusosi ad Aspromonte. Infatti, appena sbarcato a Southampton, Garibaldi, dopo le innumerevoli presentazioni, fu quasi trafugato dal Seeley, che, per «viottoli segreti», lo trasportò nella bella dimora di Brook-House, nell'isola di Wight, dove il Generale rimase per più giorni, e dove, scrive il Guerzoni che gli fu sempre ai fianchi, «il leone, prima di comparire in pubblico, avrebbe dovuto addestrarsi, ad addolcire la voce ed ammorbidire le unghie.» Non ostante tutte queste precauzioni, l'ingresso in Londra, avvenuto l'11 aprile, fu un trionfo, un'apoteosi, non meno imponenti furono le dimostrazioni di caldo entusiasmo che Garibaldi ricevette nei giorni successivi, assistendo a cerimonie celebrate in suo onore (ved., oltre i giornali del tempo, italiani e inglesi, la narrazione che né dà il GUERZONI, *Garibaldi*, cit., vol. II, pp. 353-365). E per quanto il contegno del Generale fosse stato sempre irreprensibilmente prudente, negandosi financo a intraprendere un viaggio per visitare le città inglesi, dove con insistenti inviti fatti da speciali rappresentanze di esse era reclamata la sua presenza, il Governo inglese, vedendo che l'entusiasmo invece di illanguidirsi sembrava ingigantire, preoccupato forse che «il brindisi a Mazzini, la visita a Ledru-Rollin e a Luigi Blanc, le parole ai Polacchi» potevano essere «segni abbastanza eloquenti che v'erano idee, amicizie, relazioni alle quali, egli, sotto pena di snaturarsi, non poteva rinunciare» (Id., ovl. II, p. 369), riguardando infine con sospetto che Garibaldi aveva incessanti rapporti col Mazzini e col Saffi, che riceveva visite di suoi ufficiali (il Chiassi, il Missori, il Bruzzesi, ad es.), giunti improvvisamente a Londra e presto ripartiti (Id., vol. II, p. 370), il Governo inglese, è da ripetere, premuto da esigenze politiche, deliberò di «indurre Garibaldi ad abbreviare il suo viaggio e ad affrettare il suo ritorno in Italia.» (Id., vol. II, p. 373). D'accordo col Governo inglese, la sera del 16 aprile il duca

the consequence of Lord Clarendon's journey and of a cowardly concession to L[ouis] N[apoleon]. (1)

guenza del viaggio di Lord Clarendon e di una vile concessione a Luigi Napoleone.

di Sutherland, che aveva ospitato il Generale nel suo palazzo di Stafford-House, il Seeley, il dr. Fergusson, medico della regina, il generale Eber, il colonnello Peard e il Gladstone decisero in una riunione che tenero a Stafford-House di persuadere Garibaldi che per ragioni di salute sospendesse il suo soggiorno in Inghilterra, e di ciò, come il personaggio più indicato, ebbe incarico il dr. Fergusson, il quale, in una lettera al duca di Sutherland, dichiarò che le condizioni di salute non permettevano al Generale di sottoporsi ad ulteriori fatiche di ricevimenti e di dimostrazioni; e poiché Garibaldi parve riluttante, anzi non dovette essere contrario che il dr. Basile dichiarasse pubblicamente che le condizioni di salute di lui erano eccellenti, la sera del 18 aprile, presenti gli stessi personaggi adunatisi due giorni prima, oltre al Guerzoni, che volle esser presente e che fu poi diligente ed esatto narratore di quella scena, il Gladstone abilmente fece comprendere a Garibaldi che il Governo inglese avrebbe veduto con soddisfazione che egli non dilazionasse oltre la sua partenza. Il Generale ebbe allora uno scatto di sdegno, e levatosi improvvisamente da sedere, disse con voce secca e imperiosa: « Partirò domani » (Id., vol. II, pp. 376-379). Ma poi si rabbonì, e persuaso specialmente dalla duchessa di Sutherland, decise di restare ancora quattro giorni a Londra. Naturalmente, di tutto questo intrigo il Mazzini ebbe modo di essere informato subito, mentre la notizia della partenza di Garibaldi fu propagata dalla stampa inglese due giorni dopo.

(1) Nella seduta del 18 aprile alla Camera dei Lords, Lord Clarendon, che in precedenza aveva avuto un colloquio a Parigi con Napoleone III, si « dichiarò persino inconsapevole della progettata partenza, e quanto a Napoleone III non solo lo purgò da qualsiasi taccia d'avversione a Garibaldi, ma assicurò che caduto il discorso su quel tema, l'Imperatore gli disse di comprendere benissimo come un uomo sì straordinario,

Can anything be done to produce a change?

The time from here to Friday is short. I have written for immediate Deputations to Newcastle, Glasgow and Liverpool. Can other places be telegraphed to? Can anything be done?

Ever

yours in haste

JOS. MAZZINI.

Si può fare qualcosa per produrre un mutamento?

Da ora a venerdì c'è poco tempo. Ho scritto a Newcastle, a Glasgow e a Liverpool perché mandino immediatamente delle deputazioni. C'è qualche altro posto dove si possa telegrafare? Si può fare qualcosa? Sempre

vostro di fretta

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXLI.

A HARRIET HAMILTON KING, London.

[London, April], 18th, [1864]. Monday.

Dear Mrs. King,

Will you, to-morrow, Tuesday, go to my friend William Ashurst, 28. Norfolk Crescent, Edgware

Cara signora King,

Lunedì, 18.

Volete trovarvi, domattina, martedì alle dieci del mattino, dal mio amico William Ashurst, 28. Norfolk Crescent,

quale era Garibaldi, dovesse toccare l'animo degli Inglesi e trasportarlo fino all'entusiasmo » (G. GUERZONI, op. cit., vol. II, p. 383).

VMMCCCXLI. — Pubbl. in *Letters and Recollection of Mazzini*, ecc., cit., p. 42.

Road, at ten o'clock in the morning. Garibaldi will breakfast there, and I shall be there too; you will only to give your name, and you shall be welcome to all. The invitation is not only from me, but from Mr. and Mrs. Ashurst, to whom I spoke yesterday night.

With kindest regards to Mr. King, I am, dear friend, ever

faithfully yours
JOSEPH MAZZINI.

Edgware Road? Garibaldi farà colazione colà, e vi sarò anch'io; dovrete soltanto dare il vostro nome, e sarete la benvenuta per tutti. L'invito non viene solo da me, ma da Mr. e Mrs. Ashurst, ai quali ho parlato ieri sera.

Salutando cordialmente il signor King, sono, cara amica, sempre

devotamente vostro
GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXLI.

TO PETER A. TAYLOR, London.

[London, April 19th, 1864]. Tuesday.

My dear Peter,

I give up Garibaldi's action.

I sent to him a few lines containing both an

Martedì.

Mio caro Peter,

Tralascio l'azione per Garibaldi.

Gli ho mandato poche righe contenenti insieme un'au-

VMMCCCXLII. — Inedita. Da una copia presso il Museo del Risorgimento di Roma.

authorisation to you and a broad hint towards the Penny Subscription. He sends me a few lines with «Caro Mazzini,» at the head, telling me to tell you and friends to send to Cairoli any sum you have or will have, giving to me any part of the sums I might want. That is all.

Tell me the result of the last interview with Richardson, etc. ⁽¹⁾ It is clear that through the authorisation you already have you can claim all the money collected.

You may say that you have new instructions to forward to Cairoli, etc. Between you and me, on the strength of the declaration I have, you will hand over to me what part I may happen to claim.

I saw Mr. Beales. ⁽²⁾ The pamphlet is all right

torizzazione per voi e un ampio accenno alla sottoscrizione del *penny*. Egli mi risponde poche righe con in cima «Caro Mazzini,» dove mi dice di dire a voi e agli amici di mandare a Cairoli tutte le somme che avete o avrete, dandomi quella parte della somma di cui potessi avere bisogno. Questo è tutto.

Ditemi i risultati dell'ultimo colloquio con Richardson, ecc. È chiaro che, per mezzo dell'autorizzazione che avete già, potete richiedere tutta la somma raccolta.

Potete dire che avete nuove istruzioni di far pervenire a Cairoli, ecc. Fra voi e me, in forza della dichiarazione che ho, mi passerete quella parte che potrei chiedervi.

Ho visto Mr. Beales. L'opuscolo va benissimo, spe-

⁽¹⁾ John Richardson, notevole nel ceto dei commercianti, era presidente del Comitato per le dimostrazioni a Garibaldi in Londra. Nello stesso Comitato P. A. Taylor aveva l'ufficio di segretario.

⁽²⁾ Il Beales aveva presieduto il *meeting* promosso dal Comitato degli operai «per protestare contro i modi usati onde

especially in the second part. The first, founded on the Chambers revelations, is rather adventurous. I forgot to insert a remark. If there is time still, transmit it, please. It is concerning the Sutherland scheme of taking Garib[aldi] to Athens, etc. He says of the scheme having been baffled through our telegraphing to Gibraltar. I think those two or three lines ought to be omitted. We did instruct Guerzoni to telegraph to Dr. Basile. He told me that he would immediately. Still, he might have not done it. Then, Garib[aldi] does not like to appear to be *saved* by friends, and he might wish to have the credit of having refused spontaneously the proposal of the Duke. ⁽¹⁾ With what London will do to try to get

cialmente nella seconda parte. La prima, basata sulle rivelazioni delle Camere, è piuttosto arrischiata. Ho dimenticato di inserire un'osservazione. Se sono ancora in tempo, vi prego di trasmetterla. Riguarda il disegno di Sutherland di portare Garibaldi a Atene, ecc. Egli dice che esso è stato stornato da un nostro telegramma a Gibilterra. Credo che quelle due o tre linee dovrebbero essere omesse. Noi avevamo date istruzioni a Guerzoni perché telegrafasse al dott. Basile. Mi ha detto di averlo fatto immediatamente. Ma potrebbe non averlo fatto. Poi, Garibaldi non ha piacere di sembrare *salvato* da amici, e potrebbe aver piacere a far credere di aver rifiutato spontaneamente le proposte del Duca. Con tutto

costringere Garibaldi a lasciare l'Inghilterra.» Ma l'adunanza che ebbe luogo a Primrose fu a un certo momento sciolta dalla polizia. Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 28 aprile 1864. Per la protesta del Comitato delle dimostrazioni a Garibaldi contro lo scioglimento di quel *meeting*, formulata il giorno dopo, ved. pure l'*Unità Italiana* di quello stesso giorno.

⁽¹⁾ D. Diamilla Muller (*Politica segreta italiana*, cit., p. 171

from him a new justification, we ought to avoid anything likely to put him in a bad temper. The fact ought to be mentioned; but to the telegram affair, there ought to be substituted that Garibaldi refused flatly the proposal of the Duke.

Ever

yours affectionately

JOSEPH.

Love to Mentia of course.

Are there £ 200 in hand?

quello che Londra farà per strappargli una nuova giustificazione, dovremmo cercare di evitare tutto ciò che potrebbe farlo diventare di cattivo umore. Il fatto dovrebbe essere accennato; ma all'affare del telegramma, si dovrebbe sostituire che Garibaldi rifiutò decisamente la proposta del Duca.

Sempre

affezionatoamente vostro

GIUSEPPE.

Cose affettuose a Menzia, sottinteso.

Avete in mano le 200 sterline?

e segg.) afferma che la Legazione italiana in Londra aveva proposto al duca di Sutherland di persuadere Garibaldi a compire con lui nel suo *yacht* un viaggio di due mesi in Oriente, al fine di impedire ulteriori intese tra Garibaldi e Mazzini. E riporta a questo proposito un telegramma del conte Maffei, il quale reggeva la legazione italiana, al conte Verasis di Castiglione. Tuttavia il Guerzoni, in una nota al suo *Garibaldi* (vol. II, p. 390) obietta: «Nella *Politica segreta italiana* si narra che il duca di Sutherland aveva proposto al Re, per mezzo del conte Maffei, allora consigliere di legazione a Londra, di far viaggiare Garibaldi due mesi nei mari d'Oriente, impedendogli così di sbarcare a Caprera, d'onde si temeva che il Generale

VMMCCCXLIII.

TO PETER STUART, Liverpool.

[London, April...., 1864]. Monday.

My dear friend,

Lord Clarendon's journey to Paris has proved fatal. Through a cowardly concession to Louis Napoleon, Gladstone and the Cabinet have obtained from Garibaldi that he is giving up his tour in the Pro-

Lunedì.

Mio caro amico,

Il viaggio di Lord Clarendon a Parigi è stato fatale. Per una vile concessione a Luigi Napoleone, Gladstone e il Gabinetto hanno ottenuto da Garibaldi che rinunci

potesse slanciarsi in nuove avventure. Il libro però aggiunge che il Mazzini, scoperto il complotto, lo sventò, avvertendone per telegrafo il Generale, il quale, ricevuto il dispaccio a Gibilterra, chiese ed ottenne che la rotta dell'*Ondine* [su cui si era imbarcato Garibaldi] sarebbe stata in retta linea per Caprera. A noi mancano documenti per confermare o smentire questo racconto. Diciamo solo che non ne abbiamo sentito mai parlare. Che il progetto sia stato nel cervello del duca di Sutherland par certo, poichè esiste il dispaccio del conte Maffei che lo prova: ma non crediamo che il Re l'abbia approvato, né che Mazzini abbia avuto bisogno di sventarlo.» È strano che il Guerzoni dichiari d'ignorare che l'incarico di inviare il telegramma a Garibaldi era stato dato dal Mazzini proprio a lui.

VMMCCCXLIII. — Pubbl. il *The life of Peter Stuart, the «Dillon Doctor»*, cit., p. 107.

vinces and leaving on Friday for Caprera. Can you do anything? Can a deputation start immediately for London? Can other places be telegraphed to do the same? Can anything be done to produce a change?

Ever yours in a hurry.

JOS. MAZZINI.

al suo giro nelle Province e parta venerdì per Caprera. Potete far qualche cosa? Può una deputazione partire immediatamente per Londra? Si può telegrafare in altri luoghi di far lo stesso? Può farsi qualcosa per produrre un cambiamento? Sempre

vostro in fretta

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXLIV.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra. aprile 1864].

Caro Brusco,

Ho la vostra del 2.

Quand'io combatteva l'istituzione del Comitato Centrale sapeva l'impossibilità di migliorare con esso le condizioni del Partito. Non solamente l'assurdo d'un Partito che non è al lavoro unito, ma l'istituzione d'un solo Delegato per città e molte altre cose sono male. Così in Fir[enze] i nostri non vogliono accettare il Delegato perché è Dolfi. ⁽¹⁾ Il

VMMCCCXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. Non ha indirizzo.

(¹) Ved. infatti la lett. VMMCCCLXXXII.

lavoro andava ed era stato rattivato da me. Bisognava lasciar continuare e soltanto riunirsi in commissioni per lavori speciali, com'io aveva suggerito. Ma è scritto che ogni mio consiglio deve essere trovato buono soltanto dopo un anno o due di prove in senso diverso.

Comunque, non v'è da reagire né da sconsolarsi. E non l'ammetto soprattutto in 56. [Bezzi]. ⁽¹⁾ Egli sa che per tutto ciò ch'è possibile, ei può sempre dirigersi a me. Bisogna, senza irritarsi, senza protestare, continuare il Veneto e Trentino come prima. 56. [Bezzi], M[anci] e voi tutti lo potete. G[aribaldi] qui si lascia trascinare da influenze dannose, ma farà, anche non volendo, danaro. E questo è ciò che importa. Aspetto di vederlo. Poi c'intenderemo. Continuate a raccogliere nomi per biglietti.

. ⁽²⁾
Addio: son lieto del miglioramento di Lina.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

Delachi è un imbroglione, ma tocca a voi....

La difficoltà sta del resto, non nell' continui, ma nell'introdurle.

Ho scritto a Tivoli; ve ne dirò.

Mandate, vi prego, l'unita a Genova. Di là la faranno avere. Saranno cento franchi di più.

(1) E. Bezzi, in un primo momento, non seguì il consiglio del Mazzini, e con lett. del 3 giugno 1864 a Cairoli si dimise da membro del Comitato Centrale Unitario; ma più tardi recedette da quel suo proposito. Ved. G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 266.

(2) La carta è stata tagliata per una diecina di linee.

VMMCCCXLV.

TO WILLIAM MALLESON, London.

[London, April, 1864]. Monday.

Dear Mr. Malleson,

Should you receive to your name, Holborn, some mysterious letter from abroad, with or without my name under cover, will you kindly post it to Ernesti, 2 Onslow Terrace, Fulham Road, S. W.? And forgive the liberty I have taken, under the pledge that no "Flower", concern will ever bother you? ⁽¹⁾

Lunedì.

Caro Mr. Malleson.

Se ricevete al vostro indirizzo, a Holborn, qualche misteriosa lettera dall'esterno, con o senza il mio nome sotto coperta, volete essere così gentile da impostarla per Ernesti, 2. Onslow Terrace, Fulham Road, S. W.? E volete perdonare la libertà che mi sono preso, se vi assicuro che nessun affare « Fiore » vi darà mai delle noie?

VMMCCCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

(1) Il Mazzini accennava alla ridicola accusa che il Procuratore Generale francese incaricato di istruire il processo per Greco e C. aveva lanciato contro J. Stansfeld, equivocando comicamente sulla voce *Flower*. Ved. la nota alla lett. VMMCCCXII.

The letter will be, most likely, from a Wallachian Correspondent.

Ever

faithfully yours
JOS. MAZZINI.

La lettera sarà, molto probabilmente, di un corrispondente valacco.

Sempre

devotamente vostro
GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXLVI.

A GIACINTO BRUZZESI, a Londra.

[Londra, ... aprile 1864], martedì.

Caro Bruzzesi,

Eccovi lettere e grazie anticipate. Volete, appena veduto Garib[aldi], scrivermi qualche cosa sulle sue disposizioni, all'indirizzo seguente: W. Malleson, Esq. 94, Holborn Hill, E. C. London? Vi sarei grato davvero.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma.

VMMCCCXLVII.

TO MATILDE BIGGS, LONDON.

[London, April 21st, 1864]. Thursday.

Dearest Matilda,

It will be absolutely impossible for me to come to you to morrow. All these days, I have people from eight o'clock in the morning to any hour in the night. As soon as I can, I shall write to you and come. Ever yours in frantic haste, but ever and equally

loving
JOSEPH.

Giovedì.

Carissima Matilde,

Domani mi saà assolutamente impossibile venire da voi. Tutti questi giorni, ho gente dalle otto di mattina a qualsiasi ora della notte. Appena potrò, vi scriverò e verrò. Con terribile fretta, ma con affetto sempre uguale sono il

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

VMMCCCXLVIII.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 24 aprile [1864].

Caro Bezzi,

Ho la vostra.

Bened[etto Cairoli] riceverà per mezzo di C[hiassi], che suppongo lascerà Londra presto, 50,000 franchi. ⁽¹⁾ Così mi dichiarò G[aribaldi]. E quanto basta per ciò che chiedete. Dio faccia che l'operazione riesca.

Per molte ragioni, credo meglio vi procuriate in Italia le cose delle quali avete bisogno.

Per quanto la partenza distrugga molte speranze — anzi certezze — di potenti aiuti che si sarebbero avuti dalle provincie, vi do pegno che le sottoscrizioni continueranno. Avremo assai meno, ma avremo. Tra questo e il poco che raccolgo e serbo gelosamente io, non saremo a secco pel momento della mobilitazione.

G[aribaldi] è naturalmente sconsigliato; ma più che mai voglioso di fare. Su tutto questo scriverò più distesamente a Ben[edetto]. Basti ora che se operiamo, siamo intesi più che mai con G[aribaldi] e certi di lui. Raddoppiate dunque di zelo e d'ardore.

VMMCCCXLVIII. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., pp. 225-226.

(1) Giovanni Chiassi, che era stato eletto a far parte del Comitato Centrale Unitario, creato per iniziativa di Garibaldi, come rappresentante della provincia di Mantova (ved. la lett. VMMCLXXI), era andato a Londra insieme con altri garibaldini (ved. la nota alla lett. VMMCCCXL).

In questo momento di dicono Ch[iassi] partito e senza rivedermi. Pazienza. Un membro del Comitato Centrale dovrebbe, parmi, mantenere un po' meglio l'alleanza. Nol vidi che in compagnia di Mordini,⁽¹⁾ e quando io non poteva parlare che teoricamente. Avrei voluto intendermi più di proposito. Comunque, è portatore di ciò che volete. In nome di Dio, fate quanto potete per lasciare intatto quel piccolo fondo. Verrà il momento in cui sarà un'ancora di salute.

Mordini fu ed è qui per proporre, con un lungo scritto firmato Guastalla, Lemmi, Corte, Civinini e Mordini, un partito monarchico progressivo con a capo il Generale, l'antico grido insomma. Come Lemmi, cassiere del Comitato Centrale, possa avere firmato con tutti un atto che lo vincola a bandiera neutra, insista per questo, è una delle tante prove della nessuna moralità politica che domina le anime. Io mi sono contentato di dire a G[aribaldi] che un atto simile sarebbe fatale, produrrebbe la scissione del Partito in due campi, etc., etc. Il suo buon senso ha respinto l'atto. So per altro che oggi Mord[ini] torna all'assalto; ma, spero, infruttuosamente. Sarebbe rovina, perch'io mi ritrarrei, e l'unità del Partito sarebbe perduta.

Addio:

vostro sempre

GIUSEPPE.

(¹) Anche A. Mordini era andato a Londra nei giorni in cui vi era Garibaldi; ed è noto che quel misterioso convegno di seguaci del Duce dei Mille aveva messo in sospetto il Gabinetto inglese.

V̄MMCCCXLIX.

TO

[London], April 25th, [1864].

Sir,

I send Garibaldi's signature. Of course, the subjects of our correspondence do not allow me giving a whole letter to any one.

Yours obly
JOS. MAZZINI.

25 aprile.

Signore,

Vi mando la firma di Garibaldi. Naturalmente, gli argomenti della nostra corrispondenza non mi permettono di dare a chiunque una lettera intera.

Vostro devotissimo
GIUS. MAZZINI.

V̄MMCCCL.

A KARL BLIND, à Londres.

[Londres], 26 avril [1864].

Cher ami,

Je ne vous ai pas répondu. Depuis huit heures du matin jusqu'au soir, j'ai eu, pendant tous les

V̄MMCCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. La data vi fu completata da mano del tempo.

V̄MMCCCL. — Pubbl., tradotta in italiano, da G. B. PENNE. *Lettere di G. Mazzini a K. Blind*, cit., p. 90. L'autografo si conserva nel British Museum.

jours, une série de visites à en perdre la tête. Je suis épuisé et faible au delà de toute expression. Il y a eu en effet des pourparlers dangereux entre Lord Cl[arendon] et l'Autriche, mais je suppose que la mauvaise impression produit par le départ de Gar[ibaldi] ajournera toute autre chose. Moins harassé maintenant, je vais m'occuper un peu de moi-même.

Que diable va-t-il sortir des Conférences? ⁽¹⁾

Votre ami

JOSEPH.

̄MMCCCLI.

A CARLO FOLDI, a Milano.

[Londra], 27 aprile [1864].

Amico Dottore,

Come vedete, ho lungamente indugiato; vi sapeva utile e attivo per la buona causa in più modi. Nondimeno, in una sottoscrizione avviata come quella

(¹) Il 9 maggio 1864, per iniziativa dell'Inghilterra, preoccupata di salvare il re di Danimarca, minacciato fino allo Jutland, si aprirono a Londra alcune conferenze sotto la presidenza di Lord J. Russell, al fine di definire il conflitto dano-germanico.

̄MMCCCLI. — Inedita. L'autografo si conserva presso la famiglia Foldi. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Dottore Carlo Foldi, Milano. » Il Foldi, come la moglie di lui, Angelina (ved. la lett. ̄MMCCXLVIII) era un ardente mazziniano e collaboratore dell'*Unità Italiana* di Milano.

dei 500, parmi avrei colpa se non m'indirizzassi a voi pure, onde sia individualmente sia, non potendo, per un piccolo nucleo d'amici vostri, voi, patriota caldo ed amico, vi siate rappresentato. Voi intendete troppo bene la vera condizione delle cose per credere che il subito ritorno di Garib[aldi] in Caprera o altro muti le intenzioni, gli accordi e le necessità. È indispensabile compire il disegno ed è indispensabile, di fronte alle persecuzioni governative, persistere più che mai in raccogliere i mezzi necessari a compirlo.

Abbiatemi, con vera affettuosa stima,

fratello

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCLII.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra]. 29 aprile [1864].

Caro Brusco,

Se gli Italiani sono fanciulli — se sono facili ai timori panici — se il muoversi in un senso o in un altro d'un individuo qualunque ei siasi, sembra ad essi un avvenimento decisivo per la salute del paese e pei loro doveri — tal sia di loro. Un raggio di Gladstone e di qualche altro membro del Ministero, raggio al quale Garibaldi cedé troppo rapidamente, impegnando la sua parola, ha interrotto un disegno che dovea fruttar mezzi materiali: e accenno unicamente ai mezzi materiali, perché l'effetto *morale*

VMMCCCLII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

del suo viaggio è *prodotto*. Ma dov'è la rovina? S'ei deve agire, da dove lo può se non dal paese? In che mutano le cose nostre? Qualche mezzo materiale è stato raccolto: qualche altro si raccoglierà via via. Se non fosse pei sequestri, etc.,⁽¹⁾ la nostra posizione sarebbe d'assai migliore che non era quella prima della gita di Garibaldi in Inghilterra. D'onde dunque questi terrori, questi sconforti, come fosse venuta la fine del mondo?

L'*Unità* ha avuto torto a parlare di tradimento alle speranze dei Magiari, etc. È trista tattica quella di gridare uno *scacco* sui tetti.⁽²⁾ E d'altra parte, il lavoro con Magiari ed altri non fu mai così attivo

(¹) Nella *Lombardia* del 19 aprile 1864 si leggeva: «La Regia Questura avrebbe in questi giorni scoperta una clandestina spedizione di armi. Alla stazione della ferrovia di Brescia vennero sequestrati quindici ballotti, ch'erano dichiarati contenere stracci, diretti a certo Simonelli, e da spedirsi a Salò. Racchiudevano trecento fucili avvolti e nascosti appunto negli stracci e provenivano dai magazzini di certo Marocco di Milano, in via dei Tre Re. Ieri alle 4 pom., gli agenti di questura si recavano a perquisire i magazzini di Marocco: ma questi, coadiuvato da certo Barbaglia, aveva già fatto trasportare altrove dieci ballotti contenenti 200 fucili, pure avvolti negli stracci, i quali indi si rinvennero e si sequestrarono in un cortile, nella via di San Carpofofo. Stamane si continuarono le ricerche, e nei magazzini della ditta Antongini e Muller, via dei Bigli, si sequestrarono 800 giberne, 800 centuroni, 800 foderi di baionetta e 500 paia di scarpe. In conseguenza di tali scoperte, vennero arrestati e posti a disposizione del Procuratore del Re i signori Antongini, Barbaglia, Marocco e Muller.» Sembra che il sequestro fosse avvenuto per le informazioni date da una spia. Ved. *Cenni biografici e storici a proemio del testo degli S. E. I.*, vol. XIV, p. clxxxvj e segg.

(²) Nell'art. intitolato: «L'iniziativa,» pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, dell'8 aprile 1864.

come ora. Il tradimento è, ripeto, degli Italiani contro se stessi. Tutte queste grida, tutti questi lagni inconsulti, reagiranno sfavorevolmente sui Veneti, ai quali bisognava invece dire che Garibaldi si riaccostava perché voleva aspettare da luogo vicino la loro azione. Parmi che perdiamo a ogni tratto di vista lo scopo per le nostre sensazioni individuali, che possono essere più che giuste, ma che dovremmo tenere per noi.

La situazione diventa grave, ma non pel ritorno a Caprera. I sequestri la fanno tale.

Procurerò — se mi riesce — di rimediare. Ma è tempo di tenere linguaggio diverso ai Veneti, e di mutar modo per noi. Se quand'io consigliava mesi addietro di procedere per piccole partite, e non mi si fosse risposto che non vi sarebbe tempo — e il tempo ci fu — se il lavoro seguiva tra me e pochi individui, non con Comitati, etc. — probabilmente molte sventure non avevano luogo. 56. [Bezzi] scongiuri Benedetto di serbare la somma ricevuta fino a intelligenza con me. 56. [Bezzi] sparisca; eviti la burrasca per qualche giorno. Importa che non sia mandato via. ⁽¹⁾ E del resto, abbiate pazienza per alcuni giorni. M'intenderò su tutto. Soltanto, 56 [Bezzi] e voi guardatevi intorno per avere, appena occorrerà, qualcuno per 116. [viaggio] IX. 4. I. 23. 2. 4. III. 3., etc. e per I. 7. 3. 14. 5. 3. 11.

Non ho avuto finora tempo di respirare.

Addio:

vostro sempre

GIUSEPPE.

⁽¹⁾ « Dopo l'arresto dell'Antongini » — narra E. Bezzi nei suoi ricordi autobiografici — « fui avvertito che la questura

VMMCCCLIII.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, April, 1864]. Thursday.

Dearest Matilda,

On 99 chances against one I shall come to you to-morrow. One chance against is however enough for me to tell you so that Caroline does not come to meet me across the Park. My cold is improving —that is increasing rather! No news. Caroline has written. Mrs. Shaen is really improving. Hastings is crammed. W[illiam] and B[essie] will have

Giovedì.

Carissima Matilde,

Vi sono 99 probabilità su cento che domani possa venire da voi. Comunque, una probabilità contraria basta perché vi dica che Carolina non deve venirmi incontro nel Parco. Il mio raffreddore migliora — cioè va alquanto crescendo! Nessuna notizia. Carolina ha scritto. La signora Shaen va realmente migliorando. Hastings è piena zeppa.

avrebbe potuto mandarmi a fargli compagnia. Abbandonato perciò il mio alloggio di via S. Antonio, portando meco le carte compromettenti, andai a rifugiarmi in corso Magenta, presso un buon amico milanese.» G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 111.

VMMCCCLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

great difficulties to find rooms. A *demain*, more than probably. Ever

affectionately

JOSEPH.

Sarà molto difficile che W[illiam] e B[essie] trovino stanze. A domani, più che probabilmente. Sempre

affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCLIV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

[Londra], 2 maggio [1864].

Caro amico,

Non è possibile tirare innanzi. Posso perdere una partita, ma non da idiota. Ora, la mia comincia ad essere partita d'idiota. ⁽¹⁾

VMMMCCCLIV. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 74-75.

⁽¹⁾ In quello stesso giorno era pervenuto nelle mani del Muller il seguente scritto di Vittorio Emanuele II che l'intermediario si era affrettato di recapitare al Mazzini: « Non è da ammettersi la frase che si sia *tenuto a bada* il Partito d'Azione, mentre gli si fece sempre intendere in modo netto e preciso che qualunque moto sia interno, sia avente per iscopo una iniziativa verso il Veneto sarebbe stato impedito con ogni mezzo energico di cui si può disporre. Essere pertanto una prova insensata che si tenterebbe senza risultato di sorta, che cagionerebbe guai a deplorarsi per parte dei motori. La Polonia mancò ognora nelle varie sue fasi insurrezionali della

Mentre, accettato il principio, non si discutono che i particolari — mentre, salva la questione di tempo, è accettato che il moto debba aver luogo — mentre s'io lavorando in buona fede a soddisfare i desiderii altrui, riuscissi a ottenere l'iniziativa in Gallizia, dovrei pure impegnare la mia parola che l'iniziativa sarebbe seguita nel Veneto — mi si tolgono tutti i mezzi per mantenere quella parola. I sequestri in Milano, in Brescia e altrove dell'armi destinate al Veneto mirano ad impedire ogni azione possibile

forza vitale di espansione, e questa è la principale cagione della sua rovina; forse potrebbe rinascere come la fenice dalle sue ceneri, estendendo le sue ramificazioni in Gallizia, Principati e Ungheria; dove il terreno sarebbe facile à *exploiter*, se vi fossero uomini energici ed audaci che servissero di *trait d'union*. Se i moti di Gallizia estesi alle citate contrade prendessero le proporzioni di una *spontanea popolare* insurrezione da tenere fortemente occupata l'Austria, allora sarebbe necessario anzi tutto d'aiutarla con un nucleo d'Italiani determinati e così riuniti vari fecondi elementi, *tutti ostili al principale nemico*, si potrebbe condurre a compimento il comune desiderio.» Rimettendo questo scritto al Mazzini, il Muller aggiungeva da parte sua, « Dispiace molto di vedere che voi crediate a doppiezza nel re, mentre primo elemento d'accordo è la reciproca stima. Questa idea è nata dalle frasi *tenere a bada*, *temporeggiare*, ecc., che troverete nella mia che vi comunicai per copia. Rispetto alla Gallizia essere *prompto* all'aiuto, purché voi approviate gli estremi dell'ultimo paragrafo del foglio a voi diretto. L'opposizione ai *progetti* del Veneto cesserebbe tosto in conseguenza di questa intelligenza, appena si vedesse che i preparativi sono diretti ad un séguito non ad una iniziativa. Su ciò fidarsi di voi e sulla parola vostra, ma non nel contegno di taluni fra i vostri amici. Spettare a voi il rimedio di tale contegno. Quando vi venisse fatto di combinare il moto di Gallizia, dovrete contare, e siete libero di assicurarvene, in un corpo di volontari a sue spese.» *Politica segreta italiana*, cit., pp. 72-74.

anche dopo l'altrui iniziativa; convincono i Veneti che il Governo è risolutamente avverso, e fanno sì ch'io sembri mancare a tutte le mie promesse. Andando innanzi così io darei la Gallizia alle stragi Austriache senza che l'Italia potesse giovarsene. È un rischio che non voglio correre. Né posso credere che il re intenda farmelo correre.

Noi siamo in debito di non far cosa che comprometta il Governo; e l'invio segreto, prudente, di qualche arma non lo compromette menomamente.

O noi, dunque, abbiamo restituzione tacita, senza rumori, dell'armi, o la dimissione di Spaventa, ⁽¹⁾ o un ordine dato a lui di non tormentarci come lo farebbe un Austriaco — o tutte le trattative diventano inutili.

Ciascun di noi farà ciò che può su terreno di guerra. Se potremo riuscire col moto lo faremo. Se nol potremo — se saremo ostinatamente impediti — rovesceremo tutta l'energia del Partito dalla questione nazionale alla questione politica. E la unione assoluta che oggi esiste tra noi può rendere questo mutamento abbastanza grave.

Parlo, scrivo, opero leale. Ho diritto quindi di calcolare sull'altrui lealtà. Oggi, deve esser chiaro anche al re ch'io, per amore d'accordo, non ho fatto finora che incepparmi, peggiorare le mie condizioni, modificare il disegno, e senza ombra di compenso. Non posso andare innanzi così. Vogliate dirlo risolutamente. E credetemi

vostro

GIUSEPPE.

(¹) Silvio Spaventa era sottosegretario di Stato agli interni nel Gabinetto Minghetti.

VMMCCCLV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

[Londra], 3 maggio [1864].

La nota giunta qui il 2 non fa procedere gran fatto la questione. I sequestri nell'intervallo la rendono quasi insolubile.

Ricapitolando le condizioni vitali.

Accettando i suggerimenti, ho dichiarato e dichiaro ch'io lavoro con ardore a far sí che il moto Galliziano preceda ogni azione Veneta; che posso riuscirvi; che le probabilità della riuscita si aumenterebbero per ogni aiuto d'armi o di danaro dato ora; che il danaro equivarrebbe ad armi, dacché i Principati e la Serbia ne abbondano e sarebbe meglio comprarne sui luoghi, da dove gioverebbero all'impresa Galliziana: che appena si dicesse: « È pronto un aiuto, » manderei un Polacco a riceverlo.

Dall'altro lato e per puro desiderio di lealtà — dacchè ho tutte le speranze ragionevoli di riuscire nel disegno dell'iniziativa Galliziana — dichiaro che dov'anche per circostanze singolari non vi riuscissi, persisterei in esaurire ogni tentativo perché un'insurrezione Veneta avesse luogo, *certo* come sarei che sarebbe immediatamente seguita altrove. E dichiaro che, dato il moto Veneto, farei per dovere quanto è in me onde l'Italia lo aiutasse. Deplorerei profondamente ogni opposizione governativa;

VMMCCCLV. — Pubbl., sotto forma di *Memorandum*, in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 76-78.

ma non m'arresterei davanti a quella. E credo che una opposizione protettrice indirettamente dell'Austria riuscirebbe fatale al Governo.

Ottenendo il moto Galliziano *anteriore*, il moto Veneto dovrebbe seguire immediato. Oltre a promesse solenni, il principale scopo da raggiungersi essendo l'insurrezione Ungarese, è chiaro che un doppio assalto all'Austria la renderebbe più facile. È quello il vero aiuto da darsi alla Gallizia. Quanto a un elemento nostro là, il solo necessario sarebbe un piccolo nucleo che con un nome e con un proclama determinasse la diserzione degli Italiani a servizio dell'Austria. E a questo si provvederà.

Intendendo che il moto Veneto *segua* rapidamente, è necessario aumentare l'armamento *fin d'ora*. Quindi la richiesta di restituzione delle armi e del rinvio d'un uomo persecutore, ⁽¹⁾ che d'altra parte è screditato per ogni dove e disonora il Governo.

Sarebbe colpa gravissima lasciar passare l'anno. L'Austria ha ora una parte considerevole di forze occupate in Danimarca. La Prussia è occupata. Prussia e Germania devono provvedere ai pericoli del Reno. I cominciamenti della Conferenza son gravi di possibilità bellicose, l'insurrezione Polacca vive, può rinforzarsi e tiene occupata in Gallizia altra parte delle forze nemiche, l'Ungheria è agitata. I Principati sono gremiti di Polacchi e d'Ungaresi che, dato una volta il segnale, possono operare sulla Transilvania. Può suscitarsi la questione d'Oriente.

Passato l'anno, avremmo la Polonia morta; l'Ungheria sconfortata, e nelle mani del Partito moderato del ravvicinamento all'Austria; la vertenza Danese

(1) Silvio Spaventa.

ñita: gli emigrati dispersi; la delusione sconsolante gli animi.

Ora, quand'io penso che abbiamo, accrescendo l'effettivo dei reggimenti, oltre a 300,000 uomini — che possiamo mobilitare per la difesa interna 137,000 uomini di Guardia Nazionale — che possiamo avere da 30,000 volontari — che avremmo tutti i vantaggi dell'insurrezione — che due o tre ardite operazioni sul Tirolo e su Venezia deciderebbero del successo della guerra — confesso che le esitazioni, le discussioni sull'iniziativa, la minaccia d'un'opposizione rovinosa per tutti, mi colpiscono dolorosamente, e mi convincono che non siamo all'altezza della situazione.

GIUS. MAZZINI.

P. S. — Volendo nondimeno, per fede nel re, interpretare nel senso piú favorevole all'impresa e agli accordi possibili, manderò un uomo di provata onestà e lealtà che possa, come intermediario mio, trattare praticamente la questione.

VMMCCCLVI.

A ROSARI BAGNASCO, a Palermo.

[Londra], 3 maggio [1864].

Fratello,

Gar[ibaldi] partí subitamente per concessione al Governo, al quale Francia e Governo Italiano chiesero l'allontanamento, la prima per le Conferenze

VMMCCCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

e come condizione di buona armonia; il secondo per l'usata servilità alla Francia e pel terrore ch'ei raccogliesse in provincia, com'era certo, potenti mezzi d'azione. Il Gabinetto aveva del resto anch'esso le sue paure. In molte parti di Provincia prevale la Democrazia: i discorsi sarebbero stati su Venezia, su Roma, contro l'Impero: Garibaldi sarebbe stato trascinato a rispondere. E il Governo si sarebbe trovato assalito di lagnanze dai membri della Conferenza. Ben inteso, bastava che Garib[aldi] dicesse una parola, perché la Nazione intera si ribellasse alla concessione. Ma Garib[aldi] non volle dirla: gli parve meglio che l'Europa ignorasse il fatto: diede in un momento di debolezza la sua parola e volle attenerla. Ecco tutto.

L'impressione morale del maggio è fatta: la simpatia di tutta l'Inghilterra è conquistata alla Causa Italiana. E se faremo, si mostrerà.

La perdita grave è la materiale. In provincia egli avrebbe raccolto un mezzo milione almeno di lire italiane, e più altro. Ora, le sottoscrizioni continueranno per opera mia, ma senza paragone con ciò che la presenza avrebbe ottenuto.

Quanto alle cose nostre, nulla è mutato. S'ei deve aiutare personalmente, è meglio sia in Italia che non altrove.

Gar[ibaldi] è perfettamente inteso con me. Anela azione. Rimprovera acerbamente gli Italiani, perché non osano iniziare in bande la guerra all'Alpi. Se avrà luogo, si cacerà immediatamente nel moto.

Ora, tutto sta nelle mani dei Veneti che dovrebbero cominciare. Essi sono ben disposti. Ma chiedono armi; e il Governo nostro ce le sequestra, facendo le parti dell'Austria. Notate che il Governo ha da noi tutte le guarentigie possibili che sul Veneto la

questione politica non verrà in campo, e che quindi la Monarchia conquisterà, come al Sud, i frutti dell'opera popolare. Farò quanto uomo può perché nel mese venturo s'agisca. Questo è tutto quello che posso ora dirvi. Se vi riesco, siam certi d'essere seguiti in punti importanti fuori d'Italia. Se non vi riesco, non rimarrà che a versare tutta la nostra attività sulla questione politica.

Fino a nuove comunicazioni, voi dovete dunque rassicurare i vostri amici sulla partenza di Garibaldi] — dir che nulla è mutato — che il Veneto dev'esser sempre la mira di tutti i preparativi — che appena tornato G[aribaldi] in It[alia] avranno istruzioni — che intanto, quanto ad apostolato, e pel caso possibile di collisione tra Governo e Paese, devono andare innanzi preparando il popolo a un mutamento *radicale* nelle istituzioni.

Ecco tutto per ora. Addio, amico e fratello.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCLVII.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

[Londra], 3 maggio [1864].

Caro Muller,

Ricevo.

Non ho veduto Mis[sori], ⁽¹⁾ e quindi non posso decidere. In ogni modo se deciderò per lui, vi dirò a

VMMCCCLVII. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 78-79.

(1) Anche G. Missori era andato a Londra durante la visita di Garibaldi in Inghilterra.

Torino: «È deciso per chi sapete.» Se per altri, farò in modo di farvi intendere. Quanto al presentarsi, se è M[issori] vi è già meso. Se altri, indirizzerei al Cast[iglione]. ⁽¹⁾

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCLVIII.

A BENEDETTO CAIROLI.

[Londra], 5 maggio [1864].

Fratello,

Questa lettera è per voi individualmente, non pel Comitato.

Garibaldi desidera, invoca l'azione: l'ordinerebbe se potesse. Nell'ultimo colloquio ei si lagnava acerbamente e sconsortato con me perché le cose andassero tanto per le lunghe, perché architettassero disegni vasti e di più che difficile esecuzione. Ei desidera azione pel mese venturo sul Veneto: sarà con noi. Dove no, prevedo che lo perderemo, trascinato dalla prima proposta che gli verrà, Dio sa dove.

Del come io senta non ho bisogno di dirvi.

Ma più di Garibaldi, più di me, più degli uo-

⁽¹⁾ Il conte Francesco Verasis di Castiglione, capo del gabinetto di Vittorio Emanuele II, intermediario, come s'è già visto, per una intesa tra il re e il Mazzini.

VMMCCCLVIII. — Pubbl. da M. ROSI, *L'Italia odierna*, ecc, cit., vol. II, pp. 1307-1308. L'autografo si conserva presso gli eredi Cairoli. Non ha indirizzo.

mini del Partito, la situazione predica il fare. Se anche quest'anno è lasciato trascorrere, avremo la Polonia morta, la Gallizia nell'impossibilità di fare, l'Ungheria sconsolata in braccio ai moderati conciliatori, la questione Danese in un modo o nell'altro conchiusa, l'Austria interamente libera delle sue forze, il dissolvimento dei nostri.

È dunque dovere, dovere assoluto, esaurire ogni via ragionevole di fare.

Forte del mandato di Garibaldi, del mio profondo convincimento, del consenso dei migliori nostri e degli obblighi contratti coi lavori dell'altre parti dell'Impero, sono dunque deliberato di tentare il possibile.

Ora, noi non abbiamo che un mese e mezzo a un dipresso davanti a noi.

E sul dovere di fare, se si può, non dobbiamo accettare più discussione.

Verrò dunque in Italia coll'intendimento di preparare il terreno all'azione, tanto che Garib[aldi], toccando il suolo italiano, non trovi perduto il tempo.

È impossibile discutere sui particolari del disegno d'azione, sulle cose *pratiche* da farsi: impossibile con sette individui ⁽¹⁾ che non possono star sempre raccolti: impossibile senza perdere un tempo immenso sopra ogni operazione, e tanto più che fanno parte del Comitato individui eccellenti senz'altro, ma facili al dubbio sopra ogni cosa: impossibile pel segreto da mantenersi: impossibile per le difficoltà che circondaeranno la mia posizione.

È dunque necessario che, lasciando tutti i poteri

(1) Coloro che formavano la direzione del Comitato Centrale Unitario.

al Comitato per l'organizzazione generale, pei modi di raccogliere, per l'apostolato, etc., s'operi un concentramento per ciò che riguarda l'azione.

Il Comitato dovrebbe delegar voi a intendersi con me, nel segreto, senza obbligo di comunicare ad essi il risultato delle nostre intelligenze, ma col solo obbligo di render conto a Garib[aldi].

Tra voi e me istituiremmo una Commissione Militare di tre: vi propongo fin d'ora Bezzi, Missori, Mosto — o Bezzi, Missori, Nicotera.

Così andremo innanzi. In altro modo è impossibile: e mi troverei costretto d'agire da per me, ciò che produrrebbe scissioni da evitarsi quanto più possiamo.

Se il lavoro s'ordina come vi propongo, vi esporrò le mie idee sulle tre o quattro operazioni da farsi. Gli uomini dei quali ci varremmo, essendo amici miei e vostri, come i sunnominati, Guerzoni, Bonnet e simili, il Comitato avrebbe doppia guarentigia di buon andamento nel lavoro.

Se entrate nel pensiero, preparatè un quadro sommario delle relazioni, dei mezzi, degli elementi.

E salve le cose inevitabili, serbate quanto più potete il danaro ricevuto per mezzo di C[hiassi], ⁽¹⁾ etc. Bisognerà consacrarlo alle due o tre operazioni indicate dalla situazione.

Addio, fratello mio. Pensiamo al fine che dobbiamo raggiungere: e non altro.

Vostro tutto

GIUSEPPE.

(¹) Vedi la lett. VMMCCCXLVIII.

VMMCCCLIX.

A GEORGE JACOB HOLYOAKE, London.

[London], May 5th. [1864].

My dear Friend,

I have sent to Mrs. N[athan].

You can of course make any use of anything written by me, addressed to you or not. The English *Leader* may prove very useful to the country and if ever I find time—which is very doubtful—I certainly shall give some writing of mine to it. Meanwhile should you receive the £ 2 of the Isle of Wight from the Committee, will you apply them to your “Publicity Friend „?

Ever

faithfully yours

JOS. MAZZINI.

5 maggio.

Mio caro amico,

Ho mandato alla signora Nathan.

Naturalmente, potete far l'uso che volete di qualsiasi cosa da me scritta, sia o no indirizzata a voi. Il *Leader* inglese può riuscire assai utile al paese, e se mai troverò tempo — del che dubito assai — gli darò certo qualche mio scritto. Intanto, se dovreste ricevere dal Comitato le due sterline dell'Isola di Wight, volete servirvene per il vostro «Publicity Friend»?

Sempre vostro devoto

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano.

V̄MMCCCLX.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra

[Londra], 5 maggio [1864].

Caro Muller,

Aveva già, quando mi giunsero le vostre considerazioni, scelto appunto la persona amica vostra che avevamo da principio esclusa, cioè Antonio Mosto. ⁽¹⁾ L'altra ⁽²⁾ farà proposizioni identiche all'altra parte; e così l'armonia tra i due sarà chiara.

Ebbi cifra e ogni cosa.

Tutto sta ora nella restituzione — o concessione d'altre armi — nell'aiuto pecunario per l'estero. Se ciò non ha luogo, è chiaro che tutto è ciarla e non altro. Addio:

vostro sempre

GIUSEPPE.

V̄MMCCCLX. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 79.

⁽¹⁾ Ad assumere il carico d'intermediario con il re, il Mazzini aveva dapprima indicato il Missori. «Ma quest'ultimo» — avverte D. Muller — «avendo avuto da Garibaldi per conto suo un ufficio quasi identico verso il re.» il Mazzini «incaricò di tal missione A. Mosto.» Ved. *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 74.

⁽²⁾ Cioè G. Missori.

VMMCCCLXI.

TO MATILDE BIGGS, London.

[London May 6 th, 1864]. Friday morning.

Dearest Matilda,

I do not come to you. I am, since three days, unwell from my spine, and cannot walk so far: I might come to you in a cab and come back in a cab. But, I have since one week on my head the sword of Damocles of an invitation to dine with ⁽¹⁾ It *may* come every moment, and the hypothesis of going in a cab to you, then come back in a cab and one hour after take a cab again to him, is ruinous. I have a great deal to write and it is

Venerdì mattina.

Carissima Matilde,

Non vengo. Da tre giorni non sto bene con la spina dorsale, e non posso andare a piedi così lontano. Potrei venire in carrozza e tornare in carrozza. Ma da una settimana, pende sul mio capo la spada di Damocle di un invito a pranzo da Esso *può* giungermi da un momento all'altro e sarebbe un affare disastroso venire in carrozza da voi, poi tornare in carrozza e un'ora dopo prender di nuovo una carrozza per recarmi da lui. Ho

VMMCCCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

⁽¹⁾ Il nome fu accuratamente cancellato con tratti di penna, forse da M. Biggs.

better that I stop at home. I mean, however, if you have no objection, to come to you to-morrow evening, Saturday—at eight o' clock—or at any hour you choose. Write one word and love.

your loving

JOSEPH.

molto da scrivere e sarà meglio che mi fermi in casa. Tuttavia, avrei intenzione, se non avete nulla in contrario, di venire da voi domani sera, sabato — alle otto — o a qualunque ora vi piaccia.

Scrivete una parola e vogliate bene al

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCLXII.

TO MATILDE BIGGS, London.

[London, May 6th, 1864]. Friday.

Dearest Matilda,

Do not trouble yourself about to-morrow evening: and try to get better. I did not know that you were unwell when I wrote. I shall come on the *first* day you will be well enough.

Venerdi.

Carissima Matilde,

Non vi date pensiero per domani sera; e cercate di stare meglio. Quando scrissi, non sapevo che foste indisposta. Verrò il *primo* giorno in cui starete abbastanza bene.

VMMCCCLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

Emilie has been here to-day: she went back to Wandsworth.

Ever

your loving
JOSEPH.

Emilia è stata qui oggi: ed è tornata a Wandsworth.
Sempre

vostro affezionato
GIUSEPPE.

VMMCCCLXIII.

TO EMILIA ASHURST VENTURI, Wandsworth.

[London, May 6th, 1864]. Friday night.

Dearest Emilie,

Hurrah! I have found the autograph. The letter could not be given in its integrity. It is not *constitutional* and, of course, would not have been admitted in Mr. T. Taylor's house.

Venerdì sera.

Carissima Emilia,

Evviva! Ho trovato l'autografo. La lettera non poteva essere pubblicata integralmente. Non è *costituzionale* e, naturalmente, non sarebbe stata ammessa nella casa di T. Taylor.

VMMCCCLXIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS. op. cit., vol. III, p. 81. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: «Mr. Emilie A. Venturi, Lavender Sweep, Wandsworth, S. W.» La data si ricava dal timbro postale.

I left with Matilda whether or not I should go to her to-morrow evening. She is unwell. Every thing however will depend on a note which may come or not come. If therefore, instead of coming here, the warrior ⁽¹⁾ should chose to go straight on to n. 58, I shall, if free, reach him there, at seven.

Did you go with Bessie?

Ever

lovingly yours

JOSEPH.

“ Mad world! mad kings! mad composition!”

Mi sono lasciato incerto con Matilde se andrò da lei domani sera. Non sta bene. Tutto però dipenderà da una lettera che può arrivare o non arrivare. Se perciò, invece di venire qui, il guerriero preferisse andare direttamente al n. 58, lo raggiungerò colà, se libero, alle sette.

Siete andata con Bessie?

Sempre

affezionato vostro

GIUSEPPE.

« Matto mondo! matti re! matta composizione! »

VMMCCCLXIV.

[A UNA DEPUTAZIONE DI REPUBBLICANI FRANCESI, a Londra].

[Londres]. 7 mai 1864.

Mes Amis,

Vous êtes trop bons pour moi. Je ne suis qu'une aspiration et une voix qui crie: En avant! Je n'ai

(1) Carlo Venturi.

VMMCCCLXIV. — Pubbl. in un volumetto, del quale la R. Commissione possiede le due pagine che contengono la lett. e non la possibilità di offrire qui di esso le desiderabili indicazioni bibliografiche.

eu qu'un peu de constance et un peu de foi dans le peuple.

Mais votre adresse est une parole française; je l'accepte comme un encouragement pour moi, pour nous tous. Elle est une parole d'action; je la salue avec reconnaissance comme une promesse, comme un jalon sur la route de l'avenir.

Jamais, vous l'avez dit, je n'ai désespéré de la France. On ne désespère pas du salut du monde. Or, ce salut ne peut se faire sans elle. La France a trop agi pour le monde pour jamais pouvoir s'en détourner. Un instant, elle s'est sentie si grande qu'elle a cru pouvoir faire route à part et résoudre en son sein et par ses seules forces des problèmes que la solidarité et l'action de tous peuvent seules résoudre. Dieu qui veut qu'elle marche avec le monde, a retiré d'elle son souffle qui est liberté. De là cette nuit de treize ans qui a posé comme un cauchemar sur le cœur de l'Europe, mais nous savions, nous tous qui prions, souffrons, combattons, que Dieu et la France ne pouvaient être longtemps séparés. Nous attendions, nous invoquions de nos vœux les plus chers, le réveil. Et ce réveil va se faire. Les éclairs sillonnent déjà l'horizon.

Hâtez-le, mes amis. Hâtez-le, pour l'honneur de la France et pour le bien de tous, par la parole, par l'action, par l'association publique ou secrète de tous ceux qui ont honte du présent, de tous ceux qui ont foi dans l'avenir.

Ralliez-vous tous, sans abdiquer un seul droit de votre intelligence par rapport aux problèmes sociaux qui s'agitent au sein de l'Europe, sur un terrain commun. Que la France libre soit votre mot d'ordre, votre signe de ralliement. Ne craignez rien;

elle saura, cette noble France dont vous êtes tous les enfants, atteindre d'un bon, aussitôt que ses chaînes seront brisées, les solutions légitimes de tous ces problèmes qui, aujourd'hui, vous divisent.

Ce qui importe avant tout, c'est que ces chaînes tombent. La France esclave est un blasphème. Effacez-le. Que ce soit là, la pensée de vos jours, le rêve de vos nuits. Méritez-le par le sacrifice, par l'abnégation, par la persévérance. Accomplissez le devoir: le droit suivra. L'affranchissement de la mère, c'est l'affranchissement des enfants.

Le mal règne aujourd'hui souverain sur le monde. Des crimes sans nom se commettent à chaque jour perdu par nous en discussions impuissantes. Depuis quatorze ans, les soldats de la France impériale soutiennent à Rome, sans y croire, le mensonge de la Papauté et suppriment la liberté de conscience.

Depuis quatorze mois, la Pologne lutte devant nous, vouée au martyre, si elle reste seule sur l'arène. En ce moment même, l'Autriche et la Prusse — un despotisme qui se meurt et un despotisme naissant — égorgent au nom d'une nationalité qu'ils renient chez eux un petit peuple de braves, dont la tradition est une tradition d'alliance avec votre patrie. Il faut, de par l'humanité, que ces choses cessent.

Point de droits au bonheur, point de transformation sociale possible pour ceux qui ne travaillent pas à les faire cesser. L'esclavage toléré d'autrui perpétue le nôtre.

Ouvriers de France, mes frères, à vous surtout l'initiative dans cette sainte lutte du devoir contre l'égoïsme des pouvoirs qui nient Dieu et la liberté. A vous surtout, parce que c'est de vous, de l'avé-

nement de l'élément du travail, que doit relever le progrès dans l'époque prochaine. Vos devoirs sont en raison de votre avenir. Groupez-vous, prêchez à vos frères. Dites-leur que la France ne doit pas, ne peut être en retard en Europe, et qu'elle l'est aujourd'hui. Le peuple en France a un écho dans son cœur pour tout ce qui est grand. Il vous comprendra.

Votre frère
JOS. MAZZINI.

VMMCCCLXV.

TO PETER STUART, Liverpool.

[London], May 9th. [1864].

My dear Friend,

I was out and did not receive your letter before Saturday night at a late hour, and yesterday was Sunday. The letter is very good. I cannot give you what you ask for. Plenty of arbitrary arrests and equally arbitrary releases after three or four months of imprisonment are taking place in Venice

9 maggio.

Mio caro amico.

Poiché ero fuori, non ricevetti la vostra lettera prima di sabato sera assai tardi, e ieri era domenica. È una lettera assai buona. Non posso darvi quel che chiedete. A Roma e a Venezia avvengono una quantità di arresti

VMMCCCLXV. — Pubbl. in *The Life of Peter Stuart, the « Ditton Doctor, »* cit., pp. 20-21.

and in Rome, but no striking cases of cruelty as of old. They feel so much the danger of rousing the people, so they are behaving somewhat better, but as far as Venice and Rome are concerned, I think that the true ground is now the ground of Nationality. That our Italy is called on to exist is a recognised fact, and that a foreign power should give priests in holding part of the Italian territory is an absolutely immoral and minory fact. The occupation of Venice throws on our Government a policy entirely subservient to France and forbids our solving the Roman question so that there is a virtual alliance between the Emperor of France and Austria. These two occupations meanwhile keeping only a perennial treasury check all possible successful progression, ruin our finance, keep our popu-

arbitrari e di liberazioni altrettanto arbitrarie dopo tre o quattro mesi di prigionia, ma non si verificano casi straordinari di crudeltà come per il passato. Sentono troppo il pericolo di eccitare il popolo, e quindi agiscono un po' meglio; ma, per quanto riguarda Venezia e Roma, credo che la vera base sia quella della Nazionalità. Che la nostra Italia abbia il diritto di esistere è un fatto riconosciuto, e che una potenza straniera debba dare in dominio di preti una parte del territorio italiano è un fatto assolutamente immorale e basso. L'occupazione di Venezia impone al nostro Governo una politica interamente servile alla Francia e c'impedisce di risolvere la questione romana, sicché esiste virtualmente un'alleanza fra l'Imperatore di Francia e l'Austria. Frattanto, queste due occupazioni, togliendoci un tesoro perenne, impediscono ogni possibile avanzata vittoriosa, rovinano le nostre finanze, tengono la nostra popolazione in uno stato

lation in a state of dissatisfaction, endanger the feeling of unity, maintain the horrid brigandage in Naples, give encouragement to all the adoring parties and are fast driving us to Anarchy.

Ever

yours affectionately

JOS. MAZZINI.

di malcontento, danneggiano il sentimento dell'unità, mantengono l'orribile brigantaggio in Napoli, incoraggiano i partiti proni al Governo, e per poco non ci spingono all'anarchia.

Sempre

vostro affezionato

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCLXVI.

TO MATILDE BIGGS, London.

[London, May 9th, 1864]. Monday.

Dearest Matilda,

I feel really not well enough to come to you to-morrow. I shall tell you when I can. I was

Lunedì.

Carissima Matilde,

Veramente non mi sento abbastanza bene per venir da voi domani. Vi dirò quando potrò. Ieri stavo benino, ma

VMMCCCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

rather better yesterday, but I had to go to some place in Holborn to found an Italian working-men Society—which I did—and a speech of three quarters of an hour has thrown me back.

You at least are somewhat better, spite of this horrid weather.

Bless you, dearest Matilda, ever

lovingly yours

JOSEPH.

ho dovuto recarmi a Holborn per cercare un'Associazione italiana operaia — che ho trovata — e un discorso di tre quarti d'ora mi ha buttato giù.

Voi almeno state un po' meglio, malgrado questo orribile tempo. Dio vi benedica, carissima Matilde; sempre

vostro affezionato

GIUSEPPE.

̄MMCCCLXVII.

AUX MEMBRES DU GOUVERNEMENT NATIONAL POLONAIS.

[Londres], 10 mai 1864.

Citoyens,

Permettez à un frère, à un ami de la Pologne depuis 1831 un dernier conseil. Je dis dernier, parce que, vous le savez comme moi, la Pologne se meurt.

Peut-être est-il tard. Mais si la Pologne peut encore être sauvée ce n'est que par la voie que j'indique.

̄MMCCCLVII. — Pubbl. da A. LEWAK, *G. Mazzini e l'emigrazione polacca*, in *Il Risorgimento*, cit., pp. 423-424.

C'est celle que j'ai indiquée à vos prédécesseur, à l'initiative de votre glorieuse lutte.

Il faut donner une base à l'insurrection Polonaise. Cette base, c'est le mouvement des Nationalités. Ce mouvement aurait eu lieu si l'attitude de l'insurrection ne l'avait pas empêché. Il est encore possible.

Le salut de la Pologne est là. Il est surtout dans le mouvement de la Hongrie.

Or, jamais la Hongrie ne prendra l'initiative; mais elle suivra, n'en doutez pas, l'impulsion quelconque qui attaquera sérieusement l'Autriche sur un autre point.

Il faut à la Hongrie, d'un côté le mouvement sur la Vénétie, de l'autre, un drapeau d'appel levé sur les Karpathes, en Galicie.

Nous nous occupons activement du premier. Et si nous sommes sûrs de votre coopération, nous y réussirons cette année en un temps, qui n'est pas éloigné.

Aidez nous pour le reste.

Vous partagez, si je sui bien informé, ces vues. Mais il s'agit de la réalisation pratique.

Vous devriez émaner un Manifeste, dans lequel, sans condamner le passé, vous constateriez l'initiative d'une seconde période du mouvement Polonais; vous diriez que la Pologne représente, non pas un intérêt local, mais un Principe, le Principe des Nationalités; et vous appelleriez les Slaves d'abord et les peuples, qui ont à révéndiquer une existence nationale, ensuite.

Vous devriez changer un certain nombre des vos agents à l'extérieur; ordonner à tous, qu'ils suivent notre impulsion et aident à nos opérations. Aujourd-

d'hui, ceux-là même parmi vos agents, qui s'accordent dans le programme, se perdent dans des questions de personnes, contrecarrent des travaux déjà faits et s'exposent à perdre un temps immense, sans songer qu'il y a dans le temps une question de vie et de mort.

Des travaux importants sont déjà prêts, des éléments précieux sont disponibles en Italie et dans les Principautés, pour agir sur la Galicie et ailleurs. Il ne faut pas vouloir refaire ce qui est fait. Il ne faut pas, comme le fait Ordega à Turin, ⁽¹⁾ faire d'une question d'action une question de suprématie personnelle et semer l'incertitude et l'anarchie. Il faut mobiliser rapidement ces éléments Hongrois, Italiens, Polonais qui sont déjà complètement organisés. Il faut ordonner à vos agents à Paris et ailleurs qu'ils mettent, sans délai, à la disposition de cette mobilisation, par les hommes qui, sous nos instructions, ont organisé, les fonds nécessaires. Ils ne sont pas considérables et ils ont en partie sous la main.

Laissez la Galicie à la direction extérieure. Elle est en nos mains et elle est déjà assez forte pour qu'on puisse lui avoir confiance. Seulement dites à la Galicie qu'elle suive l'impulsion, les conseils qui lui viennent du dehors.

Aidez-nous, par votre langage, par vos agents, dans notre propagande avec la Hongrie, avec la Bohême, avec la Croatie, avec la Serbie.

(1) Josef Ordega era l'agente politico del Governo Nazionale Polacco a Torino, e concluse con G. Klapka, che agiva in nome del Comitato Nazionale ungherese, e con Garibaldi, come rappresentante della democrazia italiana, un accordo che fu firmato a Caprera il 6 giugno 1864. Fu pubbl. dal LEWAK, *G. Mazzini e l'emigrazione polacca*, cit., pp. 121-122.

C'est là ce qu'il faut faire et sans perte d'un seul jour.

Faites-le, et il va sans dire que tous les éléments qui relèvent de nous, vous reconnaîtront avec enthousiasme, et agiront comme dépendants de votre direction suprême.

Je ne connais pas des personnes; je ne connais que le programme. Je bénis ceux qui l'acceptent d'où qu'ils viennent. Je n'ai qu'une seule pensée, vous sauver, nous sauver.

Je suis autorisé à vous parler au nom de Garibaldi, au nom de ceux qui travaillent avec moi au mouvement Européen.

Par tout ce qui vous est plus sacré, ne méprisez pas mes paroles. Vous pouvez compter sur la démocratie européenne si vous lui prouvez qu'elle peut compter sur vous.

Votre frère
JOS. MAZZINI.

VMMCCCLXVIII.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 10 maggio [1864].

Fratello,

Ebbi la vostra.

Che dirvi? Non ho né so come avere i 10,000 franchi o altro. Se la somma ungarese promessa fosse

VMMCCCLXVIII. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 227. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta scritto: « 56, » cioè la sigla che riguardava E. Bezzi.

venuta o venisse, la metà sarebbe vostra. Io ho sperato una somma, dai 50 ai 60,000 franchi ⁽¹⁾ e se l'avessi avuta, probabilmente veniva a recarvela. Ma benché rimanga ancora un raggio di speranza, è così debole che non è da parlarne. Se avrò, avrete. Ho scritto io pure a Gar[ibaldi], il quale tenta in questo momento, non so per qual fine, raccogliere da amici Inglesi. ⁽²⁾

In tesi generale, vorrei non si facesse se non con probabilità; e non le vedo.

Non abbiamo fondi né armi. Dato che si cominci, dato che segua un'agitazione considerevole, i giovani ci chiederanno armi: non potremo darle e vi lasceremo soli.

Malgrado considerazioni che in verità mi fanno esitare, tenterò ogni via per vedere se posso rapidamente avere ciò che chiedete; e se mai riescissi, porrò a vostra disposizione, pregandovi a ripensare. Conosco gli Italiani, e se un secondo tentativo fallisse, cadranno nello sconforto e crederanno impossibile la cosa.

Del Comitato Unitario non so da lungo nemmeno l'esistenza.

Addio: vi riscriverò presto.

Vostro sempre
GIUS. MAZZINI.

(1) La somma che era stata recata in Italia da G. Chiassi.

(2) In una lett. firmata G. Richardson e P. Taylor, membri del Comitato per le onoranze a Garibaldi in Londra, data a luce nel *Morning Post*, e tradotta nell'*Unità Italiana* di Milano, del 10 maggio 1864, si dichiarava che, mentre il Generale rifiutava qualsiasi offerta a vantaggio suo e della famiglia (si era financo ventilato l'acquisto « d'una proprietà a lui destinata »), aveva dato istruzioni, perché una parte del danaro

V̄MMCCCLXIX.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 10 maggio [1864].

Caro Filippo,

Dovresti ricevere da Torino 1500 franchi per me. Se mai, fa di mandarli senza indugio al solito ordine e indirizzo.

Sto cosí, cosí; ma vado innanzi. Guardo a Venezia e Roma, che non avremo se non per azione nostra. Quanto a me, non mi dorrà di morire in esilio, proscritto della monarchia.

Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

V̄MMCCCLXX.

TO CLEMENTIA TAYLOR, London.

[London, May 1864].

Wednesday evening.

Dearest Clementia,

I hoped to send you the *cartes de visite*, but I

Mercoledì sera.

Carissima Clemenzia,

Speravo di mandarvi le *cartes de visite*, ma non ne

«ricavato dalla sottoscrizione *sua*, senza essere menomamente vincolato da condizioni o da riserve,» gli fosse trasmessa.

V̄MMCCCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

V̄MMCCCLXX. — Inedita. Da una copia conservata nel Museo del Risorgimento di Roma.

have none and have not been able to see Lama. ⁽¹⁾ You may still receive them to-morrow.

Why do you want, weak good creature, to cut yourself into mince meat between Duodecimal Societies, Pen and Pencils ⁽²⁾ and similar scattered ineffectual attempts? You ought to *chose* and *concentrate*. Why Mrs. Lewes? What can I do for her? What can she do for me? We shall talk about her. I saw Swinburne the other night. ⁽³⁾ Emilie has left for Newcastle: Miss Lloyd is out of question.

ho e non sono riuscito a vedere Lama. Potrete ancora riceverle domani.

Perché volete, buona e debole creatura, tagliarvi in mille pezzi fra Società Dozzinali, *Pen and Pencils*, e altri sparpagliati e inutili tentativi? Dovreste *scegliere* e *concentrare*. Perché Mrs. Lewes? Cosa posso fare per lei? Cosa può fare lei per me? Ne parleremo. Ho visto Swinburne l'altra sera. Emilia è partita per Newcastle: Miss Lloyd è fuor di discussione.

⁽¹⁾ Domenico Lama, di Faenza (1823-1890), esule in Francia, poi a Londra, aveva partecipato al moto delle Balze. Esercitò in Inghilterra l'arte del fotografo, e il Mazzini ricorse sempre a lui per i numerosi ritratti che faceva in gran parte eseguire a fine di propaganda. Nel 1888 tornò in patria.

⁽²⁾ Un *club* che era stato fondato da Mr. Taylor.

⁽³⁾ Con Ch. A. Swinburne il Mazzini, se non personalmente, era in relazione per mezzo di comuni amici inglesi fino dal 1858, quando egli si firmò per cento lire nella nota di sottoscrizione per il fondo nazionale (ved. il facsimile nel vol. LX dell'ediz. nazionale). Per i successivi rapporti, divenuti sempre più stretti, ved. E. MORELLI, *Mazzini in Inghilterra*; Firenze. Le Monnier, 1938, p. 131 e segg.

Love to Peter: long live Gladstone! ⁽¹⁾ I am going to order a " Gladstonian coat ., for the first time I shall dine with him and you.

Ever

affectionately yours

JOS. MAZZINI.

Cose affettuose a Peter: e viva Gladstone! Ordinerò un « vestito alla Gladstone » per la prima volta che pranzerò con lui e con voi.

Sempre

affezionatamente vostro

GIUS. MAZZINI.

(1) W. Gladstone aveva contribuito alla subitanea partenza di Garibaldi da Londra (ved. la nota alla lett. VMMCCXLI). Nel *Diritto* del 14 maggio 1864 si leggeva: « Martedì 10 corrente il signor Gladstone ricevette una deputazione dei comitati di Garibaldi della *City* e degli operai, la quale si recava dal cancelliere dello scacchiere per ottenere spiegazioni sulla parte presa da lui alla subitanea partenza del Generale.

« Il signor Gladstone si lagnò a bella giunta che il signor Shaen avesse, nel *meeting* di Primrose Hill, asserito sul suo conto cose non vere, quantunque, forse, credute dall'oratore.

« Il signor Shaen rispose che quanto aveva asserito era sulla fede del signor Cowen, il più vecchio e più intimo amico di Garibaldi. Il signor Gladstone riferì allora che nel *meeting* di Stafford House degli otto amici di Garibaldi, fra' quali egli era uno, si era conchiuso che sarebbe vantaggioso per la salute di Garibaldi si limitasse il suo giro nelle provincie a cinque o sei città. Il generale Eber ed il colonnello Peard fecero sapere a Garibaldi questa opinione, e quei signori, tornando dalla camera del Generale, mi dissero ch'egli desiderava parlarmi. Mi recai al suo appartamento ed ebbi da solo a solo un lungo abboccamento con lui in italiano.

« In questa conversazione gli dissi temere forte che la sua salute avrebbe a soffrire se volesse mandare a compimento il

VMMCCCLXXI.

AD AURELIO SAFFI, a Londra.

[Londra, 14 maggio 1864], sabbato.

Caro Aurelio,

Vai domenica? Sarebbe bene. Io, se vengo, non verrò che alle quattro, a conchiudere, per non assistere alla discussione degli articoli.

Vorrei che tu badassi all'inserzione dei due ar-

suo programma, e che in ogni caso lo consigliava di limitare le sue visite a cinque o sei città. Gli dissi, è vero, che sarebbe difficile che si ripettesse un tanto magnifico ricevimento, quanto quello che avea ricevuto, ma non dissi parola da cui si potesse dedurre che il Governo desiderava la sua partenza. Non vi fu una parola di politica. Io insistetti per riguardo alla salute del Generale; egli mi confessò sentirsi stanco, e che non potendo fare una scelta fra le tante città, preferiva rinunciare alla sua gita e lasciare l'Inghilterra. Questo, disse il cancelliere dello scacchiere, era la pura e semplice verità.

« Il signor Shaen dichiarò non dubitare della buona fede del signor Gladstone, ma insistette a dire che per quanto Garibaldi avea detto a lui ed ai suoi amici, egli partiva convinto che il Governo desiderava vederlo partire.

« Il signor Gladstone disse dolergli che il Generale partisse portando seco questa impressione. Vi furono altre spiegazioni di minore importanza, dopo le quali la deputazione si ritirò. »

VMMCCCLXX. — Pubbl. da G. MAZZATINTI. *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit., p. 308. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo A. Saffi). È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: « Sig. A. Saffi. 12. Grafton Street, Bond Street, W. » La data si ricava dal timbro postale.

ticoli: che una frazione menoma del Fondo Sociale fosse serbata alla prima impresa, Banco di Credito Operaio o altra, volta al bene di tutta la classe — e un'altra menoma alla prima impresa conducente direttamente al compimento dell'Unità Nazionale.

Ci tengo perché tanto pel nome come per queste clausole vorrei che la Società di Londra riescisse modello. ⁽¹⁾ Dovresti redigere tu le due clausole.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCLXXII.

A NICOSTRATO CASTELLINI, a Milano.

[Londra], 16 maggio [1864].

Signore,

Vi chiedo cento franchi pel Veneto. Vorrete darmeli? Avrete fede in me, senza ch'io vi spieghi tutte le necessità che mi determinano a chiederli?

Bisogna porre in grado i Veneti di seguire la loro ispirazione, se si sentono forti abbastanza, in quest'anno.

L'anno venturo avremo la Polonia spenta — il moto Galliziano quindi fuor di questione — la vertenza danese finita — l'Austria padrona di sé — l'Ungheria in braccio ai *moderati* conciliatori — la Prussia libera d'appoggiare l'Austria contro di noi.

⁽¹⁾ Sulla fondazione della Società operaia italiana di Londra, ved. le lett. seguenti.

VMMCCCLXXII. — Pubbl. in G. CASTELLINI, *Pagine gari-baldine*; Torino, Bocca, 1909, p. 181.

Aspetto con fiducia il risultato della mia domanda e vi stringo fraternamente la mano.

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCLXXIII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Londra], 18 maggio 1864.

Caro amico,

Manda, ti prego, una ricevutina per L. 955,12 della Sottoscrizione *Polonia e Italia* a Campanella. Le ho avute io e te ne darò scarico nella prossima occasione. ⁽¹⁾

VMMCCCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella « Casa di Mazzini, » a Pisa.

⁽¹⁾ Nel *Dovere* del 4 giugno 1864 si leggeva infatti: « Il signor G. Grilenzoni incaricato da G. Mazzini di ricevere l'ammontare della suddetta sottoscrizione (intitolata: *Polonia e Italia, sottoscrizione d'un franco promossa da G. Garibaldi e da G. Mazzini*; ved. *Dovere*, supplemento al n. 11, a. I) ci invia la seguente ricevuta di lire 955,12, le quali unite a L. 1700, ricevute dal medesimo il 27 agosto 1863 (ved. *Dovere*, n. 26, a. I), formano la somma totale di L. 2655, 12, pari all'ammontare della totalità delle sottoscrizioni da noi ricevute sino al 2 aprile p. p., come si rileva dal nostro n. 5, a. II. Preghiamo intanto i signori detentori delle liste di sottoscrizione emesse dalla nostra Direzione a volerne sollecitare il rinvio al nostro ufficio, unitamente al ricavo della sottoscrizione medesima.

« Lugano, 28 maggio 1864.

« Dichiaro io sottoscritto di avere ricevuto dalla Direzione del giornale il *Dovere* la somma di lire 955,12 della sottoscrizione *Polonia e Italia* per disporne secondo l'intesa con chi spetta.

« Ed in fede

« G. GRILENZONI. »

Prepara disponibile tutto quanto hai dalla Sottoscrizione dei 500, dalle due Cambiali, etc., tanto che, occorrendo, si possa avere da me senza indugio.

Su che data è la cambiale di Corte? So ch'egli crede in buona fede doverla pagare. E sarebbe quindi necessario fingere almeno una girata e presentarla alla scadenza.

Malgrado ciò ch'io ti dico più sopra, sono incerto su tutto. Tra pochissimi giorni bensì saprò se l'azione è possibile o se dobbiamo passare l'anno. In quest'ultimo caso, come nel primo, prenderò le mie decisioni.

Non ti dirò nulla dell'episodio passato, di Garib[aldi] etc. È troppo tardi ora. Scrivo malvolentieri su quanto è ciarla politica: ho l'animo tutto al Ven[eto] e non curo per ora d'altro.

Ricordami con affetto alle amiche ad ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

VMMCCCLXXIV.

A FELICE DAGNINO, a Genova.

[Londra], 20 maggio [1864].

Caro Dagnino,

Fate il piacere di mandare a Garib[aldi] l'acchiusa. Che cosa fa Mosto?

VMMCCCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Felice Dagnino, »

Odo di continue divisioni tra voi.
Addio in fretta.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCLXXV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 24 maggio [1864].

Caro Muller,

Senza badare a irritazioni possibili, a riguardi, fate, vi prego, quanto potete perché l'unita vada sott'occhio di Lui. Ci tengo.

Ed è veramente finita.

Voi, se via via risapete di nuovi accordi che ignoro e nei quali non credo, o d'altro che importi, tenetemi al corrente.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCLXXVI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 24 maggio [1864].

Caro Muller,

Ho le vostre 9, 17, 21 — nulla da Antonio. ⁽¹⁾
Sulla faccenda di Klapka, etc., ho poco da dirvi

VMMCCCLXXV. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 86.

VMMMCCCLXXVI. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 87-89. Avverte D. Muller che questa lett. «doveva e fu posta sotto gli occhi del re.»

⁽¹⁾ A. Mosto, che il Mazzini aveva delegato a rappresen-

oltre ciò che vi dissi. Klapka venne a Londra portatore di proposte d'accordo con Garibaldi concernenti il Veneto, ciò che era provato dall'offerta del comando di un Corpo. Garibaldi, senza vincolarsi, delegò due individui ad abboccarsi, udire i particolari e riferire; ma come condizione prima erano le stesse ch'io posi ad altri, restituzione o sostituzio-

tarlo nelle relazioni sue col re, era giunto a Torino e il 17 maggio aveva avuto un primo colloquio col conte Verasis di Castiglione, a sua volta delegato da Vittorio Emanuele, durante il quale era stato deciso che due giorni dopo egli avrebbe avuto il desiderato convegno. Sembra che da quel colloquio il fido amico del Mazzini avesse tratte le più nere previsioni rispetto a una conclusione delle trattative, poiché ebbe ad avvedersi che da parte regia s'insisteva nel negare qualunque aiuto per l'impresa veneta e anzi si doveva porre in moto ogni mezzo per « immediatamente » reprimerla, mentre si sarebbe favorito un moto rivoluzionario in Galizia, al quale proposito il generale Klapka, andato a Londra, certamente col consenso del re, avrebbe offerto a Garibaldi di capeggiare l'impresa. Il convegno tra A. Mosto e Vittorio Emanuele non ebbe luogo, perché, nel giorno stabilito, l'inviato mazziniano « accompagnato dal Muller, recandosi dal conte Verasis per essere introdotti al cospetto di Vittorio Emanuele, seppero che questi, invece di riceverli e parlar loro di viva voce, aveva preferito scrivere sopra un foglio le sue idee, e consegnare questo foglio al Verasis medesimo, il quale doveva leggerlo al signor Mosto, senza però essere autorizzato a lasciarglielo nelle mani, o a permettergliene di prenderne copia. » Il documento, che « fu letto due volte ad alta voce dal conte, » era del tenore seguente: « Che S. M. vedrebbe volentieri il signor Mosto, se non che, avendo avuto altre volte occasione di parlare con individui del Partito d'Azione, le sue parole erano state travisate, e perciò preferiva scrivere le sue idee.

« Che per quanto riguardava la rivoluzione in Gallizia, il re e il suo Governo vi avevano lasciata la direzione al Klapka e ad altra persona appartenente al comitato ungherese, affinché il movimento venisse piuttosto dall'Ungheria che dall'Italia;

ne ⁽¹⁾ — e rinvio di Spaventa. Dall'allora in poi nulla seppi. V'è accordo completo fra noi due. Se v'è inganno, ciò ch'io non credo, non è di certo da parte mia. Ma fino alla di lui partenza era quella la condizione delle cose positivamente. Le proposte d'accordo erano da Minghetti. Le credetti menzognere e annunziai che il súbito ritorno le farebbe sfumare.

Non credo ad accordi. Non credo a moto Ungharese anteriore. Non credo a moto Galliziano se non per mezzo del mio lavoro: gli agenti del Governo nazionale, coi quali probabilmente è in contatto, hanno sempre messo condizione di seguire, non d'iniziare. Non credo che gli aiuti dati dal re siano

questa persona doveva essersi messa d'accordo col generale Garibaldi, il quale capitanerebbe quel moto. Riuscendo questi a risultati efficaci, il Governo italiano troverebbe modo di rompere la guerra.

« Che s'erano già mandate armi e danari, e occorrendo si era pronti ad altri sacrifici.

« La inconsulta spedizione di Roma essere stata un vero tradimento fattosi dal Partito d'Azione dopo solenni promesse date, e quindi doversi temere una ripetizione di quanto già, avvenne.

« Che se questo Partito volesse tentare un moto malgrado il consiglio deciso che gli dava di attendere che i tempi fossero maturi, pei quali egli era pronto a giuocare trono e vita, egli farebbe risolutamente il proprio dovere per salvare la nazione da sventure, e le conseguenze ne sarebbero ricadute su coloro che le avessero provocate. » Trasmettendogli il testo di quel documento regio, il Muller aggiungeva, probabilmente meravigliato del tono di esso, le seguenti parole: « Come va dunque questa faccenda? O Garibaldi vi ha mancato di parola, o hanno ingannato il re. Ho pensato con Mosto che forse era Klapka la persona incaricata di fare proposte a Londra a Garibaldi; sarebbe bene che ne fossi informato se non è indiscrezione. » *Politica segreta italiana*, cit., pp. 85-86.

(¹) Delle armi sequestrate; ved. la lett. VMMCCCLI.

stati consentiti allo scopo. Io e i miei amici accettammo, a spianare le difficoltà fatte, di cercare l'anteriorità del moto Galliziano. Se aiutati, credo vi riusciremo. Ma non rispondo se non di aiuti dati a chi ho mandato di fresco, e probabilmente senza speranza di successo. Non credo a partenza di Garibaldi per quelle parti.

Mi duole che non sia stato ricevuto il mio inviato. Trovo singolare che mi si citi il passato riguardante altri. Non sono mallevadore che di me stesso. Bensì né a re né ad altri, ho mai mentito. Se mi si crede, bisogna intendersi con me; se non mi si crede, è inutile e inesplicabile ogni contatto.

Lasciando or da banda questi particolari e pensando alla copia della lettera 9 maggio e alle cose contenute in quella del 17, è chiaro che non possiamo intenderci.

Scorrendo il passato, s'è cominciato per dichiarare che non si poteva tollerare iniziativa dal di fuori: risposi dichiarando che si trattava d'iniziativa interna. Si disse allora che sarebbe stato necessario un moto anteriore in Gallizia. Risposi che comunque incrementasse mutare a un tratto disegno e linguaggio, pur lo farei e, mercè certi aiuti, crederei poter riuscire.* Oggi si vuole anche l'Ungheria. Domani si vorrà la Boemia e l'Impero assolutamente sfasciato prima d'assalirlo. Intanto, l'anno venturo avremo la Polonia morta — la Gallizia fuori di questione — la questione Danese finita — l'Ungheria in braccio al partito conciliatore. Per me questa non è politica italiana, ma politica della paura: politica indegna di un popolo di 22 milioni e d'un esercito di 300 mila uomini.

È impossibile trattare di cose così vitali senza

un limite di tempo determinato. Non deve farsi se non a momento opportuno, mi si dice. È appunto perché io credo opportuno il momento che cerco si colga. Bisognava dirmi per quali ragioni non è opportuno; bisognava dirmi: « S'intende agire nel tal tempo, non prima. » Il dirmi oggi che non si possano dare armi all'interno per timore che agiscano, è un ricacciarmi nell' indefinito. Il dirmi che anche con una insurrezione interna s' impedirebbero gli aiuti, è un dirmi: « Il Governo è deciso a far le parti dell' Austria. »

Non avendo dunque speranza alcuna d'accordo sulla base di un moto Veneto nell'anno da aiutarsi, scoppiato che sia, da tutte le forze italiane — lasciato alle sole rissorse mie e minacciato di lotta — di fronte a un Ministero che reprime non la *nostra azione*, ma quella del Veneto stesso — riconosco che mi sono illuso, e rinunzio a proseguire un contatto inutile; ciascuno segua come può ciò che l'amore del paese e dell'onore nazionale gli ispira.

Non accuso alcuno nelle intenzioni, non sospetto, come altri farebbe, mistificazioni. Deploro le abitudini diplomatiche, incerte, irresolute che dominano dove dovrebbe dominare l'amore, l'orgoglio d'Italia, l'intuizione del momento.

Il pensiero delle comunicazioni anteriori è compiutamente ritrattato nella comunicazione del 9 colle parole: « Saranno immediatamente repressi; e non si potrebbe cambiare questa risoluzione anche supponendola subordinata alla riuscita del progetto Galiziano. »

Mi ritiro dunque, e rimango libero, sciolto da ogni vincolo, fuorché quello che ho colla mia coscienza, terreno sul quale cittadini e re sono eguali.

Quando parlai dell'attività possibilmente concentrata sulla questione politica, non ebbi la menoma intenzione di irritare e di minacciare. Espressi un fatto inevitabile.

Credo urgente e opportuna la guerra all'Austria: credo che l'iniziativa dovrebbe partire dal Veneto, ed essere seguita dai volontari e dalla Monarchia: credo colpa il lasciar sfuggire il momento. M'adopero dunque e m'adopterò in quel senso. Ma se gli ostacoli frapposti dal Governo e soprattutto l'effetto morale che quelli ostacoli conosciuti produrranno sul Veneto, impediranno, com'è probabile, il moto, è chiaro che non mi rimarrà, per raggiungere il fine, ch'è l'Unità Nazionale, se non tentare un mutamento radicale negli ordini che lo impediscono, e diriger quindi coscienziosamente la mia predicazione in quel senso.

Dicendolo, mi pare d'adempiere a un obbligo di lealtà.

Fate noto, vi prego, queste ultime considerazioni. Non vi scriverò oltre in proposito.

Sono, conchiudendo, lieto di dirvi che in tutta questa vertenza, voi vi siete condotto lealmente e in modo da meritarmi stima da me.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCLXXVII.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 26 maggio [1864].

Caro Brusco,

Fate, vi prego, che 56. [Bezzi] traduca la cifra per Cair[oli] e faccia poi giunger la lettera.

Guerz[oni] è vincolato al *Diritto*, perch'ebbe danaro venendo in Inghilt[erra]. ⁽¹⁾

So le ciarle, i disegni, le debolezze, l'ostilità. Ma è meglio non parlare di cosa alcuna e tacer sempre per ora. Abbiamo l'azione per fine; e non è tempo di aumentare irritazioni e dissidii. Se per vergogna e danno d'Italia non si potesse agire quest'anno, io concentrerò ogni attività sulla questione politica e porterò alta la bandiera della repubblica, che ho sempre in mente e per la quale lavoro a mio modo. Per questo appunto non dovete mai trascurare il benché menomo contatto con gente del Mezzogiorno continentale. Sarà quella, checché se ne dica, la nostra base. E dovrebb'essere fin d'ora il punto di mira principale della nostra propaganda.

VMMCCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

⁽¹⁾ A cominciare dal n. del 21 maggio 1864, il *Diritto* pubblicò infatti una interessante lett. di G. Guerzoni su *Il viaggio di Garibaldi in Inghilterra*. Ne aveva promesse di più al periodico torinese, fin da quando era a Caprera in qualità di segretario del Generale; ma sembra si arrestasse alla prima.

Addio per ora: ricordatemi a Lina. E vogliatemi bene.

Vostro
GIUSEPPE.

Non dissotterrate più nomi?

VMMCCCLXXVIII.

A VINCENZO CATTOLI, a Faenza.

[Londra], 26 maggio [1864].

Caro Cattoli,

Naturalmente, voi non credete ch'io abbia dimenticato voi, com'io non credo voi abbiate dimenticato me. Vi credo non mutato, e però vi scrivo appena due parole. M'occupo attivamente del Veneto. Ma difettiamo soltanto d'armi e danaro. Volete dire al portatore che cosa accadde dei fucili che avevate al tempo della nostra spedizione? ⁽¹⁾ V'è modo di riaverne? Ne occorrerebbero pel Veneto.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCLXXVIII. — Pubbl. da A. GIANNELLI, *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit., p. 511.

⁽¹⁾ La spedizione che nel luglio del 1860 aveva preparato il Mazzini per invadere le Marche e l'Umbria, capitanata da G. Nicotera, la quale fu scelta a Castel Pucci.

VMMCCCLXXIX.

A BENEDETTO CAIROLI.

[Londra], 26 maggio [1864].

Fratello,

Ho la vostra del 16. So quanto avete fatto. Il lavoro, come dite, d'ogni ora e l'immenso spirito di sacrificio col quale avete cercato finora adempiere il mandato. Né un solo momento m'è passato pel capo il pensiero di sospettarvi di poca attività. Né diffido degli altri per ciò che riguarda la coscienza e il desiderio del bene. Dico soltanto che se una risposta ch'io pure attendo dal Ven[eto] mi deciderà, io non potrò intendermi che con voi — che se la risposta fosse favorevole ai nostri desiderii, bisognerà, per ciò che concerne la nostra cooperazione e gli aiuti immediati, proporre, intendersi e decidere di giorno in giorno — che ciò non potrà farsi sottomettendo ogni cosa a sette individui — che bisognerà concentrare l'attività. Per poco che la risposta ch'io aspetto sia incoraggiante, c'intenderemo.

La proposta dei cinque aveva la firma d'Adr[ia-
no] Lem[mi]. ⁽¹⁾ Era proposta poco degna per Gar[i-

VMMCCCLXXIX. — Pubbl. in gran parte, da M. Rosi, *L'Italia odierna*, cit., pp. 1308-1309. L'autografo si conserva presso gli eredi Cairoli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « 56. [Bezzi] per B[enedetto] C[airoli]. »

⁽¹⁾ Ved. la lett. VMMCCCXLVIII. Su questi intrighi del Mordini, il *Popolo d'Italia* del 19 maggio 1864 riportava la seguente corrispondenza da Londra: « Sui vostri giornali osservo, che in una frazione liberale vi è intendimento di promuovere la separazione di Garibaldi da Giuseppe Mazzini, ed io non so

baldi — fatale perché avrebbe scisso il partito in due — impolitica perché sviava dal segno ch'è l'azione. Del resto è meglio, come dite, il tacerne, e m'adopro io pure perché si taccia.

Sta bene della nuova compera; ma la difficoltà è nell'introduzione. L'iniziativa — per ragioni di calcolo, non di principio — dev'essere dell'interno. Ma non è necessario sia vasta, bensì tale da mandare una chiamata, da sostenersi per un dato, non lunghissimo, tempo. È d'uopo convincere i Veneti che nella zona alla quale si mira le posizioni son tali da potersi mantener facilmente. I.1.2.9.14.13. [Dieci] — VI. 6.7.9.13.3. [bande] — di III.11.8.13. IV.22.23.24.25.26.5. [cinquanta] bastano all'uopo. Ed hanno probabilmente materiale per questo. Iniziata una impresa, è più facile somministrare. Ogni nucleo che da parte nostra s'infiltrerebbe, potrebbe recare qualch'arme di più per gente presta ad adoprarle immediatamente. Per VIII. 7.11.5.4.15. II.7.10.23., etc. (1) si potrà con XI.5.4.3.

farmi capace della utilità che potesse derivare al paese da questa scissura, qualora fossero potuti riuscire — come l'hanno tentato — a conseguirla. Garibaldi si completa con Mazzini, come il pensiero si completa coll'azione, come il cuore si completa col cervello.

« Questo pensiero infelice di dividere il Partito d'Azione, fu concepito in Torino dagli uomini del *Diritto* e da alcuni deputati della sinistra, che inviarono qui a Londra, espressamente, persone appartenenti alla nuova chiesuola, per indurre il Generale a firmare un programma monarchico, che lo avrebbe costituito capo della opposizione parlamentare... Garibaldi recisamente si rifiutò; e perché nel miglior modo fosse fatta palese la volontà sua, fece la dichiarazione solenne col brindisi al suo amico e maestro Mazzini, in casa di Herzen. »

(1) Mentre delle tre cifre precedenti si ha la chiave, per questa e per le cifre successive essa manca.

VI.1.2.3. — IV.2. — XI.18.1.14., etc. — I.8.5.23.11.7.3. 1. — II.3.9.5.10. — a un XII.21.6.7.8.17. — dove converga un XII.7.6.1.12.14.17. — 3.9.13.10.8.17. E via così. Quel tanto d'armamento, che bastò a tenere in piedi per oltre un anno il moto Polacco, ebbe luogo dopo l'iniziativa. E intanto, non v'avventurate a grandi invii; non riesciranno. Non v'è che una via; piccolissimi invii su punti molti; con individui che vengano a prender ciascuno la propria carabina alla frontiera. Il XI.5.XII.34.35.26.37. — 21.17. può servirvi. Vi suppongo in contatto già con II.19.7.3.16.III.14.5.13.8 — I.1.2.23., etc. — 21.9.23.26.5.6., etc. a VIII.14.15.16.12.28.XII.6.9.17. È nostro e può giovarvi.

Approvo in tutto ciò che dite di Corte, bench'io lo creda temprato più a disegni vasti che non a minuti.

Addio per ora. B[ezzi] spiegherà la cifra. Amate il

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCLXXX.

A LEONE SERENA, a Londra.

[Londra], 27 [maggio 1864].

Caro signor Serena,

Nel caso che non poteste vedermi oggi o domani, vi scrivo due linee. So della conversazione che ave-

VMMCCCLXXX. — Inedita. La data fu apposta a lapis d'altra mano sull'autografo, dal quale la R. Commissione estrasse una copia.

ste cogli operai della Banda. So della lettera che vi fu scritta da G[aribaldi]. La lettera non è che d'un individuo, e non è naturalmente come dovrebbe essere. Ma v'indica l'irritazione che quella conversazione suscitò negli animi. Permettete ch'io vi dica fraternamente che il linguaggio di minaccia adoprato fu sommamente imprudente. La Società Operaia qui istituita a imitazione delle Italiane è un'opera buona e che dovrebbe essere aiutata da tutti. ⁽¹⁾ Voi eravate già designato per uno dei Consiglieri. Quella conversazione riferita scompigliò tutto, sparse disfavore su voi, e pose un primo germe di dissidio tra due elementi che dovrebbero giovarsi l'un l'altro e che cercherò di sopire.

Gli operai sono buoni davvero, ma il linguaggio di dominazione li irrita e non hanno torto. Bisogna evitarlo.

Dopo un po' di tempo, passata questa prima ebullizione, spero che potremo rifar la pace. Intanto non confondete il sentire collettivo col linguaggio avventato d'un solo. Non parlate sfavorevolmente della Società che conta già più di 200 membri. In verità, la discordia è male dappertutto; ma tra Italiani, sulla terra straniera, è peggio. E non può entrare nell'animo di patriota e d'esule Veneto ch'è in voi.

Credetemi, caro signor Serena,

devotissimo vostro

GIUS. MAZZINI.

(1) Intitolata *Mutuo Progresso*, sulla quale ved. la lett. VMMCCCLXXI.

VMMCCCLXXXI.

A SAVERIO FRISCA, a Napoli.

[Londra], 28 maggio [1864].

Fratello,

Da un secolo non v'ho scritto né ho avuto cenno da voi. L'impresa del Nord assorbiva tutto il mio tempo e le mie facoltà. E di questa impresa, mercè i sequestri d'armi e gli inciampi d'ogni sorta fraposti dal nostro Governo, non posso dirvi ancora con certezza la soluzione. Lo potrò fra pochissimi giorni per risposte decisive che aspetto dal Ven[eto]. E a ogni modo o l'azione s'inizia nei due mesi che succedono o — per cagioni di stagioni e d'altro, passerà l'anno. Se mai, per vergogna nostra, ciò avesse luogo, l'anno venturo troverà le condizioni generali mutate: la Polonia morta — la questione Danese conchiusa — l'Ungheria sconsolata e in braccio ai moderati conciliatori. In quel caso, io non vedo se non una cosa da farsi: concentrare tutta l'attività sulla questione interna, e lavorare a rovesciare un Governo che non solamente non fa, ma impedisce al paese di fare.

Se nondimeno venissimo a quel punto, non si tratterebbe, per me almeno, di rovesciare un Ministero, ma di mutare il principio governativo.

Spero ancora che potremo agire sul Veneto, e in quel caso la questione politica dovrà indugiarsi fin dopo il trionfo, quando bisognerà senza interruzione occuparsi di Roma. Ma ho voluto scrivervi queste cose perché v'occupiate intanto più sempre

VMMCCCLXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

dell'apostolato — di preparare il terreno — di repubblicanizzare il vostro popolo — di combattere i pregiudizi che regnano ancora contro il nostro principio — e soprattutto di spingere, cogli amici, il lavoro sul Continente meridionale. La Sic[ilia] isolata non può avventurarsi senza danno dell'unità. Sola base d'un moto decisivo potrà essere tutto quanto l'antico Regno.

Ditemi qualche cosa sulle attuali tendenze del vostro paese: sul grado di malcontento: sulle disposizioni per ciò che concerne il principio. E qualche cosa, per quanto potete, di Napoli. Per quanto io m'abbia tentato, manca l'organizzazione. E manca lo spirito di sacrificio. Nella Sottoscrizione che iniziai dai 500 datori di 100 franchi ciascuno, il Napoletano è rimasto al disotto di Milano e di Parma.

Ricordatemi con affetto ad Aspr[oni] ⁽¹⁾ e agli amici.

Vostro tutto
GIUSEPPE.

Fate, vi prego, avere agli amici di Pal[ermo] l'unità.

̄MMCCCLXXXII.

A NICOLA FABRIZI.

[Londra, ... maggio 1864]. Venerdì.

Caro Nicola,

È assolutamente impossibile e sarebbe assolutamente inutile il mio indirizzarmi a Nicotera per la

(1) Giorgio Asproni era allora addetto alla direzione del *Popolo d'Italia*.

̄MMCCCLXXXII. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *G. Mazzini. Epistolario inedito*, cit., pp. 311-313

vertenza Fanelli. ⁽¹⁾ Per avere egli ricevuto da me giorni sono un consiglio di non mover guerra a un certo lavoro d'ordinamento nel quale entra Fanelli, m'ha scritto tre giorni addietro la più furente strana lettera ch'io m'abbia ricevuto da lui, con dichiarazione di separarsi da me, di rinunciare a ogni lavoro, di pubblicare contro Fan[elli], e via così. Figúراتi se gli rispondessi ora, invitandolo ad aderire al verdetto!

Non ho mai letto l'opuscolo del Venosta. Né sapeva del verdetto.

Così al buio, suppongo nondimeno, che anche il verdetto andrà troppo lungi per me. Credo averti già detta l'opinione mia su tutto questo sventuratissimo affare. Non ho mai neanche per ombra ammesso l'idea di tradimento in Fan[elli], che credo onesto e patriota devoto. Credo bensì ch'egli per difetto d'iniziativa — difetto che un discorso di mezz'ora con lui basta a rivelare — fallisse innocentemente al debito suo. Si lasciò illudere da proferte di moderati e indugiò quando le ore erano preziose e bisognava agire a ogni costo.

Non amo entrare in questa vertenza. Per decidere con assoluta coscienza, mi bisognerebbe veder

(1) Trasportato da quella focosa passione che era una delle caratteristiche del suo temperamento. G. Nicotera non aveva cessato mai dall'inveire contro G. Fanelli, che egli giudicava il maggiore responsabile del tragico epilogo della spedizione Pisacane. Le risultanze del verdetto, a cui qui si accenna, di quella specie di giurì d'onore forse invocato dal Fanelli furono vedute da Felice Venosta, il quale nella seconda ediz. della sua biografia di C. Pisacane (Milano, Barbini, 1876; la prima era del 1863) avvertiva in nota: « Sin da quando pubblicammo nel 1864 (sic, per 1863) i fatti di Sapri ci fu presentato uno

documenti, confrontar date, udir Nic[otera] e lui: tutte cose impossibili. Lasciatemi alla mia spinita.

Se Fan[ell]i lo giudica necessario e voi siete dello stesso avviso, pubblicate il verdetto. Bensì, s'egli potesse ascoltare il consiglio mio, non promoverebbe nuove contestazioni, ma si limiterebbe a smentire ciò che è falso con poche linee, e consacrerrebbe la vita a qualche fatto generoso ed energico a pro' di Venezia o di Roma.

Non ricordo di particolari intorno a falsificazioni di documenti. So che appunto nel periodo del processo genovese infamie siffatte ebbero luogo. Del resto, ti confesso che il metodo adottato da Bertani non mi va. Accettare la guerra sul terreno scelto dal nemico è un rassegnarsi ad avere tutte le probabilità contro sé. I vostri Ministri, taluni almeno come Spaventa, son disonesti e vinceranno quindi la prova. Vero è ch'è quello il metodo adottato da

scritto firmato, come ci si affermava, dagli stessi L. Zuppetta, G. Matina, N. Agresti, R. Laurelli, Nicola Mignogna, Filippo De Boni, Nicola Fabrizi, A. Saffi, Antonio Mordini e F. Crispi; in cui, citando documenti, si dimostrava che Fanelli e Dragone in fatto di promesse portarono il dubbio insino allo scrupolo; che le loro vedute e i loro disegni accennavano a profonde meditazioni ed a previdenze di favorevoli risultati; che Mazzini e Pisacane, astretti dai loro progetti preordinati ed allettati dalla speranza che un diversivo qualunque potesse dare forme atletiche ai sincroni movimenti altrove preparati, operarono improvvisamente ed anticipatamente a ciò che gli accordi indicavano; che infine il disastro di Sapri dovevasi ascrivere ad una di quelle fatalità, che ogni popolo è condannato a subire come inesplicabile volere del cielo, e come prezzo anticipato della redenzione. Malgrado di un tale scritto, testimoni oculari assicurano che il Comitato di Napoli mancò alla data parola. »

voi. Non pretendete salvare il paese dal seno d'un Parlamento privilegiato, corrotto egualmente dall'ignoranza, dall'egoismo e dalla paura.

Non ebbi mai, come or sai, quella lettera. È impossibile ch'io ti scriva, senza dirti che ti sono, come sempre, amico, che ti stimo uno delle più oneste e devote anime che abbia l'Italia, ma che perciò appunto ho vivissimo dolore nel vederti con altri amici sopra una via non solamente inutile, ma dannosa all'Italia. Accettai io pure, stringendomi nelle spalle, il secondo esperimento impostomi dalle circostanze e dal prepotente errore del paese. Non ho mai creduto dovesse convertirsi in teoria. L'esperimento è compiuto. La Monarchia disonora in oggi e corrompe l'Italia. Mercè la Monarchia, nessun di voi può leggere la notte una pagina storica del 1792 francese o la storia d'ogni giorno della Polonia, senza arrossire per l'Italia. Non so se dovrete parlare apertamente, come me, di repubblica; ma so che dovrete essere in un lavoro continuo per condurre il paese all'iniziativa emancipatrice di Venezia e Roma, e per questo liberarvi dalla falsa posizione in cui siete. Uomini come voi non possono in verità sedere in mezzo a gente e all'ombra d'uno Statuto che hanno ceduto Nizza, respinto dalla cittadinanza i Veneti e i Romani, piegato servilmente davanti all'occupazione di Roma e decretato Aspromonte.

Addio: ama come puoi il

tuo

GIUSEPPE.

VMMCCCLXXXIII.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra, maggio 1864].

Caro Muller,

Ho la vostra del 12.

Mando uno ⁽¹⁾ di Polonia il quale può dare gli schiarimenti sulla Gallizia. ⁽²⁾ Fate ch'ei veda il re.

Il mio oggetto è di fare rapidamente ciò che posso per concludere o sciogliermi. Sento il bisogno d'una posizione chiara, per poter seguire deliberatamente ciò che la mia coscienza e le circostanze m'ispireranno. Così non si fa che accrescere indugi fatali.

L'inviato a Garibaldi fu Klapka: questo è per il re, non per altri. E contò sul vostro onore.

Gli arruolamenti o non si fanno, o si fanno per conto altrui. Ne do la mia parola. Veneto e Gallizia: là deve farsi l'insurrezione; e in quel caso, in verità, non ho bisogno di arruolamenti anteriori per avere uomini.

VMMCCCLXXXIII. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, ecc., cit., p. 58; e solamente il secondo paragrafo, in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 93.

(¹) L. Bulewski. Egli tuttavia non poté abboccarsi direttamente col re, che lo mise in relazione con U. Peruzzi, Ministro degl'interni. Id., p. 94. Il Bulewski, nella sua qualità di « delegato plenipotenziario del centro rivoluzionario polacco, » recava con sé un programma, che era stato preparato a Londra d'accordo col Mazzini, contenente le norme per preordinare il moto rivoluzionario.

(²) Sui preparativi del moto rivoluzionario in Galizia, pel quale Vittorio Emanuele provvide i fondi necessari, ved. *Politica segreta italiana*, cit., p. 99 e segg. e *Cenni biografici e storici a proemio del testo* degli S. E. I., vol. XIV, p. cix e segg.

Aspetto ansioso, tal qual ho modificato, lo scritto di che mi parlate. È chiaro che col ministero attuale non si può andare a risultati pratici. Se altri non trova modo, deplorerò il nessun esito d'un tentativo fatto per amore dell'Unità, ma mi sentirò almeno libero di battere la mia strada.

Ogni mese perduto peggiora la nostra e migliora la condizione dell'Austria. Ciò è talmente innegabile che mi è forza conchiudere che non si vuol fare.

Addio,

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCLXXXIV.

A BENEDETTO CAIROLI.

[Londra], 2 giugno [1864].

Fratello,

Tollerate che vi riscriva. La cosa che trattiamo è tanto vitale, i danni e la vergogna per un popolo di 22 milioni dell'aver lo straniero in casa e non adoperare a cacciarlo son tali, che non possiamo, non dobbiamo avere requie.

Bisogna agire in quest'anno: bisogna agire il più presto possibile.

Raggiri di corte, raggiri di ministero, promesse, tentativi d'accordo, non hanno altro fine che far passare l'anno. Abbiate sempre questo in mente.

VMMCCCLXXXIV. — Pubbl. da M. ROST, *L'Italia odierna*, ecc., cit., 1309-1311. L'autografo si conserva presso gli eredi Cairoli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Benedetto Cairoli. »

Si cercherà d'ottenere il giugno: si cercherà d'ottenere il luglio: poi in agosto si dirà: « Nel mese venturo cominciano le nevi sull'Alpi: voi non pretendete che s'inizi una Campagna offensiva in una stagione sfavorevole: rimandiamo dunque alla primavera ventura. »

E alla primavera ventura noi avremmo Polonia e Gallizia fuori di questione, controversia Danese finita, Ungheria sconfortata e in braccio ai conciliatori, le numerose emigrazioni Polacche e Ungheresi, oggi ancora a due passi dalla frontiera, disperse.

Ai raggiiri s'aggiunge un altro pericolo, quello dei vasti disegni. E a questo propendono pur troppo, per amor di bene, molti dei nostri.

Le insurrezioni non si fanno per vasti disegni architettati anteriormente e portati a esecuzione. I grandi preparativi falliscono sempre per incidenti, e inoltre danno a quei che dovrebbero agire l'idea che senza quei preparativi non si può agire. Un deposito d'armi, s'anche può farsi, corre rischio d'essere scoperto ventiquattr'ore prima. E scoperta è pure una vasta organizzazione, e l'arresto di dieci capi la manda in fumo per sei mesi.

D'altra parte, la vasta organizzazione non può mai esserlo tanto da costituire un vero pegno di vittoria. Introducete un ottocento carabine di più, avete aggiunto un grado omiopatico di forza per rispetto al fine.

Le insurrezioni si fanno preparando moralmente il terreno, creando una opinione generale che *qualche cosa deve accadere*, che tutti devono tenersi pronti a secondare quel qualche cosa come le circostanze, le ispirazioni del momento daranno: poi cacciando una piccola audace minorità sull'arena a dare l'iniziativa.

Noi non pretendiamo che l'insurrezione Veneta riconquisti il proprio terreno. Non può questo essere opera che dell'Italia. Abbiamo bisogno d'una iniziativa, bisogno di creare un'eco nel core degli Italiani, bisogno d'una cagione che produca un fermento capace di trascinare a guerra l'Italia.

Per questo non importa la cifra, importa la durata. Dieci bande di 50 uomini ciascuna che tengano l'Alpi, che sfuggano i grandi incontri, ma abbiano una grande mobilità e facciano con piccoli fatti parlare di sé, si convertiranno nell'opinione dei più tra noi in cento bande di 300 uomini ciascuno. Né a voi mancano questi mezzi per ingigantire quei fatti, quelli elementi.

Ricordatevi il moto di Sicilia e delle vere sue dimensioni. Produsse Marsala e quanto seguì.

Voi mi diceste dell'inviato, e sta bene. Ma non mi diceste il linguaggio che dovea tenere; ed è quella la cosa importante.

Bisogna dire ai nostri dell'Alto Veneto le cose dette fin qui e ch'io dico ad essi. Bisogna chiedere ad essi la decisione non dirò della Polonia, ma — come dice Garibaldi — dei masnadieri del Mezzogiorno. Bisogna dir loro: « Cercheranno di soddisfare alle vostre domande; ma ponete che non riesciamo, eccovi la condizione dell'oggi in Italia e in Europa. Volete profittare e dare il segnale nelle proporzioni di forza che avete? »

Quella minorità della quale parlo, essi l'hanno e presta.

Altri vi dicono: « L'Ungheria, la Gallizia non possono essere pronte che al finir di luglio. » E dimenticano che la nuova del moto sul Veneto le renderà pronte più che non i due mesi di preparativi.

Il fermento accresciuto accelera i preparativi. E per ciò che riguarda un elemento importantissimo. la vasta emigrazione Ungherese per la carestia in Serbia e nei Principati e la vasta emigrazione Polacca, il tempo che passa è più ch'altro perdita. Presentandosi l'opportunità, quelli elementi faranno ogni sforzo per giovarsene. La fame e le noie governative li disperderanno via via.

E quanto all'Europa, è lo stesso: le probabilità di guerra crescerebbero col moto, scemano nell'inerzia. Qui, a cagion d'esempio, ponete l'Austria minacciata, assalita: l'Inghilterra diventerà dieci volte più esigente sulla questione Dano-germanica. Nel silenzio comune, l'Inghilterra non vede ragione d'avventurarsi. E via così.

Bisogna dunque spronare i Veneti a cominciare nelle proporzioni accennate, s'altro non possono, e al più presto possibile.

Bisogna che la minorità iniziatrice sia ben provveduta. Meglio è dare una carabina buona davvero e di lunga portata che non dieci fucili mediocri.

Bisogna, come già dissi, mettere in qualche casa d'amico su quanti punti della frontiera si può, tre, quattro, cinque carabine e dire a quei dell'interno: Venite a prenderle. Troveranno modo.

E se si raccoglie danaro, offrir loro una somma, perché i nuclei abbiano una piccola Cassa di Guerra e paghino, non foss'altro pei primi dieci giorni, quel che prendono nelle località che percorrono.

Poi, preparare i primi aiuti dall'interno.

E consistono in piccoli nuclei di volontari pel Trent[ino] — e in un nucleo d'un cento individui, dai quali si possano cavar capi pei nuclei che si

formerebbero, da mandarsi, per mare, a raggiungere l'insurrezione. L'operazione è possibilissima.

Il resto al fermento prodotto dai fatti — al Garibaldi — a noi tutti.

Per intenderci appunto su questi aiuti dal di fuori io v'offriva il concorso mio individuale. Ma se i Veneti spronati dal Comitato Centrale, da Garibaldi e da me con un linguaggio identico accettano, è chiaro che l'apprestamento degli aiuti non può escir che da un'autorità concertata e rapida nelle decisioni e nel realizzarle. Per questo io vi diceva: Voi, io e una Commissione militare di tre: voi come delegato del Comitato. E per questo ve lo ridico. È l'unico metodo pratico.

Ma tutto questo dipende dal linguaggio che tenete ai nostri del Ven[eto]. Importa sia identico. Dove no, finiremo pur troppo per dividerci, e per non fare.

Pensate seriamente, fratello mio, a quanto dico. Io sento che se non facciamo quest'anno, l'accordo del Partito svanisce.

Io, disperando d'altro, mi cacerò a predicare apertamente repubblica e a organizzare segretamente i seguaci.

Altri si staccheranno irritati da voi e da me. I più cadranno nello sconforto.

Abbiatemi

vostro sempre

GIUS. MAZZINI.

Vi confesso che avrei, per la gita, proposto volentieri Guerz[oni].

VMMCCCLXXXV.

TO MATILDA BIGGS, London.

[London, June 2nd. 1864]. Thursday.

Dear Matilda,

When I saw Caroline—yours—and she told me that you were unwell, we settled that I would know something about you, whether you were leaving and when. I was urged by Caroline to go to Sevenoaks, on the Saturday with them. I refused and postponed to the Sunday. I left at ten o' clock, having no tidings from Orme Square. I came back on Monday morning. — I heard of your call and of your being gone. Had I heard one word on Saturday, I would have called on you in the evening. I was and am very sorry, dear; I wanted to see you before you

Giovedì.

Cara Matilde,

Quando vidi Carolina — la vostra — ed ella mi disse che non stavate bene, stabilimmo che io avrei cercato di sapere qualche cosa di voi, se sareste partita e quando. Carolina insistette perché andassi il sabato a Sevenoaks, insieme con loro. Rifiutai e rimandai alla domenica. Partii alle dieci senza aver notizie da Orme Square. Ritornai il lunedì mattina. Seppi che eravate passata da me e che eravate partita. Se l'avessi saputo sabato, sarei venuto da voi in serata. Ne fui e ne sono molto dispiacente, cara:

VMMCCCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

started—especially in the actual uncertainty about things in general.

Jessie has arrived; but she found at Southampton some member of her own family, and she went to Portsmouth, ⁽¹⁾ although rooms had been taken for her here.

Emilie and V[enturi] are in search of rooms. I think they will be permanently here to-morrow, sick of Herbert Taylor and Co. If however something should take place in Italy, they will move in that direction: if nothing happens, they will go to Aix, in Savoy.

I have no news. And I have no time now; I must write letters for somebody who leaves to-morrow morning. But this short note is only the resuming of the tradition.

desideravo vedervi prima che partiste — e tanto più nell'attuale incertezza delle cose in generale.

Jessie è arrivata, ma ha trovato a Southampton qualcuno della sua famiglia, ed è andata a Portsmouth, sebbene siano state prese per lei delle stanze qui.

Emilia e Venturi sono in cerca di casa. Credo che passeranno qui tutta la giornata di domani, annoiati di Herbert Taylor e compagni. Tuttavia, se in Italia dovesse succedere qualche cosa, vi si recheranno: in caso contrario, andranno a Aix, in Savoia.

Non ho notizie. E ora non ho tempo: debbo scrivere qualche lettera per gente che parte domattina. Ma questa breve letterina ha soltanto il fine di riprendere la tradizione.

(1) Era il luogo dove risiedeva la famiglia di Jessie White Mario.

A kiss to Maude and Adah: love to Ashurst
and Carry and best love to you, dearest Matilda.

Ever

your
JOSEPH.

Un bacio a Maude e ad Ada: affettuosi saluti ad
Ashurst e a Carolina e tante cose affettuose a voi, caris-
sima Matilde.

Sempre

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCLXXXVI.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 2 giugno [1864].

Caro Bezzi,

Rispondo piú riposatamente alla vostra.

20. [Bagolino] e 14. [Limone] sono *egualmente*
importanti. Bisogna studiare i modi possibili di vin-
cere le difficoltà per 20. [Bagolino]: vedere se posso-
no dividersi in piccoli distaccamenti di 20 uomini
incirca quei che dovrebbero agire da quel punto e se
non possono varcare il confine per diversi sentieri,
operando il concentramento al di là.

Dove riesca impossibile, concentrare a 14. [Li-
mone]. Presenta il vantaggio di poter operare su
7. [Trento] e 8. [Riva].

In ogni modo, sarebbe necessario — anche in questo secondo caso — che un piccolo nucleo di banda potesse stabilirsi nella foresta di Camp[iglio].

Per Padova abbiamo Carolina Sala e marito, un avvocato Bresa o nome simile, Ziliotti, etc. Nondimeno, siccome avremo tra pochi giorni qualche cosa da comunicare o introdurre nel Ven[eto], potremo giovarci anche dell'opera dell'amico che mi nominate, ⁽¹⁾ e manderò lettera e istruzioni.

Pongo a vostra disposizione altri 2000 franchi che ritirerete da Brusco. Sono quindi 4000 franchi, dei quali dovete disporre insieme a Lomb[ardi] pel completamento del materiale indispensabile all'operazione. A voi non ho bisogno di dire: « Economizzate quanto potete. » Lasciato solo, ho rissorse limitatissime. Nondimeno, quel che ho promesso, atterrò.

Ciò che mi dite di Genova è doloroso. ⁽²⁾ I fondi raccolti da essi sono il prodotto della sottoscrizione del Franco promossa da me e concentrata da me stesso e da Garib[aldi] in essi, quando eravamo perfettamente concordi sull'intento.

Quale linguaggio vi tenne Mosto?

Datemi una ricevuta staccata e complessiva pei 4000, vi prego. Addio:

vostro sempre

GIUSEPPE.

⁽¹⁾ Era Cesare Parenzo, avverte il Milesi-Locatelli, il quale annotò le lett. del Mazzini sotto la guida di E. Bezzi. Su di lui ved. la nota alla lett. VMDCCCII.

⁽²⁾ Il giorno successivo E. Bezzi scriveva in proposito a B. Cairoli, inviandogli le dimissioni da membro del Comitato Centrale Unitario: « Mi sono sempre scordato di dirti che riguardo all'affare di Genova, quei di Brescia non ebbero nessuna risposta. » Si trattava di mandare uno o più uomini a S. Da-

Ho veduto Nic[otera]. Facciamo un ultimo tentativo con Genova a sviarli dalle imprese oltremare. È importante. Quel progetto sarebbe dannoso materialmente e moralmente. Moralmente, l'udire che i nomi più noti fra i Garibaldini sono partiti, proverebbe ch'essi disperavano dell'Italia e caccerebbe sconforto. Materialmente, oltre gli uomini che sarebbero utilissimi il dí dopo l'iniziativa, ci porterebbe via un venti e più mila franchi, preziosi pel 39. [Comitato Centrale], dove volgerei l'attività di quel nucleo.

Ora a riescire, la prima cosa è convincerli che si può fare qualche cosa in Italia. Badate. Essi dichiarano il contrario, e Nic[otera] stesso mi diceva che il *ostro* linguaggio sulla vostra terra lo persuadeva a ciò. Perché? Se credete in coscienza impossibile il successo, sta bene il dirlo; ma allora a che i preparativi che andiamo facendo? Se invece credete possibile, fate che gli altri pure, specialmente uomini come Nic[otera] e Miss[ori], se ne persuadano. Date forza a quello su cui insisto con essi.

Ho detto che quanto alle disposizioni di 6. [Trentino], devono riferirsi a voi e ai vostri amici.

Ma quanto a 39. [Comitato Centrale], dove li richiederei di volger gli aiuti, esigono più. Propongono, e io non posso ricusarlo, d'udire da qualcuno dell'interno quali veramente siano le disposizioni. Manderebbero uno ad Ud[ine]. Ma siccome ho limitato la scelta, manderebbero Nic[otera] — e il rischio sarebbe male, perché ei può giovar nell'azione —

niele nel Friuli per la fabbricazione delle bombe, e di trasportare il deposito dei revolvers che avevano a Genova, Ved. G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 266,

o Lomb[ardi], e il privarcene anche per dieci giorni sarebbe perdita grave per noi. Credete possibile che l'amico Rizz[ardi] che mi mandaste, tornasse, andando fino a Genova? A quest'ora egli è in contatto con Andr[euzzi], il quale dovrebbe, come capo, accreditarlo. Avete concertato modo di contatto? Sicuro? Se facesse difficoltà la spesa, offrirei io di pagare il viaggio. Rispondetemi se non avete modo; passerò allora per la via del Po. Se invece avete modo sicuro fate intendere che i Garibaldini di Genova vorrebbero udire le tendenze a fare da uno dell'interno — che gioverebbe fosse egli o altri simile a lui — che dovrebbe avere una linea che lo accreditasse dall'Andr[euzzi]. E ditemi se l'avete fatto.

Tornando da Bag[olino], il P[onte] del Caffaro è guardato?

VMMCCCLXXXVII.

A PIETRO ANGELLI, a Milano.

Londra, 3 giugno [1864].

Caro Agnelli,

Mi ricordate? ricordate Scipione? ⁽¹⁾ Avete ancora

VMMCCCLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Agnelli, Milano. » La lett. fu accompagnata dal seguente foglietto di Brusco Onnis:

« Caro Agnelli,

« Mazzini mi prega di farvi avere l'unito biglietto e copia di una sua circolare.

« Vi stringo la mano.

Vostro

BRUSCO ONNIS »

⁽¹⁾ Scipione Pistrucchi. P. Agnelli era stato nel 1848 a Milano l'editore dell'*Italia del Popolo*.

affetto per lui, per me? Siete come eravate, patriota? Io, cercando formare una Lista di 500 — 500 su 22 milioni — capaci di dare alla causa dell'Eman-
cipazione Veneta e sulla mia fede, cento lire italiane, non posso dimenticare voi, vecchio amico; e mi par-
rebbe farvi torto. A voi ⁽¹⁾ la risposta com'io la penso, o una dichiarazione di mutamento e d'oblio del passato.

Fratello vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCLXXXVIII.

TO PETER STUART, Liverpool.

[London, June, 1864].

My dear friend,

Depend upon me, Garibaldi will not, this year at least, come back to England. We are bent on Venice and during June, July and August he must

Mio caro amico,

Siate certo che Garibaldi, per quest'anno almeno, non tornerà più in Inghilterra. Noi puntiamo su Venezia, e durante il giugno, il luglio e l'agosto egli si deve tener

(1) L'Agnelli accedette alla richiesta del Mazzini, come apparisce dalla scheda di sottoscrizione, unita con la lett., simile a quella di cui fu dato il facsimile nel vol. LXXIV (p. 298) dell'ediz. nazionale.

VMMCCCLXXXVIII. — Pubbl. in *The life of Peter Stuart the "Ditton Doctor,"* ecc., cit., p. 22.

keep ready to answer our call if we succeed in having a victory. His coming back now would be interpreted by our men as an intimation that there is no hope. Garibaldi knows it and therefore he will not leave Italy again. Should the Summer pass away without events, then will be the time for you. Meanwhile help us as much as you can. The unrequested subscription ought to be pushed in everywhere. Any money is precious now. Had somebody organised a penny subscription for Garibaldi and Italy throughout England it would have been the most useful and splendid testimonial possible.

Another thing would be most useful. Could we have at our disposal in Genoa a steamer—a very swift one—capable of holding 300 men for a short journey in the Adriatic? Garibaldi and we would be over delighted.

pronto a rispondere alla nostra chiamata se riusciamo ad avere una vittoria. Un suo viaggio in Inghilterra ora sarebbe interpretato dai nostri come un segno che non v'ha speranza. Garibaldi lo sa, e perciò non abbandonerà di nuovo l'Italia. Se l'estate passasse priva di eventi, allora sarebbe la volta vostra. Intanto aiutateci quanto più vi è possibile. Bisognerebbe sollecitar dappertutto la sottoscrizione spontanea. Qualunque somma di danaro è preziosa in questo momento. Se qualcuno avesse organizzato in tutta l'Inghilterra una «sottoscrizione del *penny*» per Garibaldi e l'Italia, sarebbe stata la testimonianza più utile e più splendida.

Un'altra cosa sarebbe utilissima. Potremmo avere a nostra disposizione a Genova un vapore — uno dei più rapidi — capace di 300 uomini per un breve viaggio nell'Adriatico? Garibaldi e noi ne saremmo felici.

Money. A steamer going under some pretence to the Adriatic and there left for a few days at our disposal—those are the things for us now.

Schemes for Garibaldi's coming back ought to be postponed until the winter.

Ever

yours affectionately

JOS. MAZZINI.

Danaro. Un vapore che sotto qualche pretesto si recasse nell'Adriatico e vi rimanesse alcuni giorni a nostra disposizione — questo è quel che ci serve ora.

I progetti per il ritorno di Garibaldi bisogna rimandarli al prossimo inverno.

Sempre

vostro affezionatissimo

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCXXXIX.

A IPPOLITO PEDERZOLLI, a Napoli.

[Londra], 4 giugno 1864.

Mio caro Pederzolli,

Il lavoro per l'emancipazione delle provincie Venete e Trentine procede sempre e sollecitamente. Vidi in questi giorni Nicotera, e da lui saprete altri particolari.

Garibaldi è con noi. Il Governo è decisamente contrario a qualsiasi mossa al di fuori della sfera

VMMCCCLXXXIX. — Inedita. Da una copia presso la R. Commissione.

diplomatica. Le provincie Trentine devono esser nostre, contemporaneamente alle provincie Venete. Mettetevi d'accordo coi comitati segreti di T[rento], di R[overeto], di R[iva], etc. e oprite come Dio v'ispira. D'ora in poi servitevi, per scrivermi, dell'indirizzo del banchiere Lagrange di Lugano. — Ricordatemi a S[alvatore] Morelli, a Mele, a Bruzzi, a Mignogna, a Salomone. ⁽¹⁾

Tutto vostro
G. MAZZINI.

VMMCCCXC.

A GASPARE STAMPA, a Milano.

[Londra], 4 giugno [1864].

Fratello Stampa,

Ebbi la vostra del 25.

Il progetto Cattaneo non è progetto: è vago, indefinito, non pratico. ⁽²⁾ Di quel di Guerrazzi so nulla.

⁽¹⁾ Federico Salomone, di Chieti (1825-1884), valoroso combattente nel Veneto (1848), alla difesa di Venezia, in Sicilia (1860), dove andò con la spedizione Medici, nella guerra del 1866 fra i Cacciatori delle Alpi, infine a Mentana. Forse il Mazzini lo aveva conosciuto a Napoli. Era nipote di Nicola Mignogna.

VMMCCCXC. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi del prof. Scalabrini.

⁽²⁾ Per questo statuto delle società operaie italiane, al quale contribuì C. Cattaneo, modificando in alcuni punti quello proposto e steso dal Mazzini, diventato poi l'Atto di Fratellanza, quando fu discusso e approvato nel Congresso delle società operaie italiane tenuto a Napoli nell'ottobre del 1864, ved. N. ROSSELLI, *Bakunin e Mazzini*, cit., pp. 115-121.

Quel che a me pare il da farsi è di far firmare alle Società che vogliono federarsi l'atto che ho abbozzato. Il resto verrà. Non v'è bisogno di un lungo Statuto. Il gran punto è costituire lo stromento che deve agire, poi d'anno in anno, dovendo il consiglio rendere conto all'Assemblea, il lavoro sarà indicato da essa. L'importante è d'avere il *fatto* e di averlo con un preambolo che tradotto nelle altre lingue metta gli operai italiani in una condizione d'iniziatori nella classe operaia Europa.

Se invece di un anno, si può mettere la durata del Consiglio a due, sia pure. Non v'annetto importanza, perché son certo che per poco che il Consiglio si conduca bene in un anno, sarà riconfermato in massa. — Il Consiglio potrebbe essere di cinque: tre dovrebbero risiedere in una città che, secondo me, dovrebbe essere Genova; gli altri due potrebbero essere uno a Milano, l'altro in Napoli. Il genere di lavori che spetta al Consiglio è di natura tale che ammette d'intendervi anche per corrispondenza: non è il lavoro minuto d'ogni giorno delle Società locali. I membri del Consiglio dovrebbero essere retribuiti. Costituito il *Consiglio* d'uomini nostri — e lo sarebbero se in Genova — io corrisponderei regolarmente con esso per la proposta dei lavori.

Dovreste incaricarvi di spronare a ridurre in fatto la cosa: comunicare il progetto alla Consociazione in Genova che lo appoggerà: cercare ogni modo, perché, salvo modificazioni da introdurre, l'insieme dell'atto sia approvato. Poi, radunare un'assemblea di Delegati o il Congresso: e farlo firmare da quante Società si può. Poco importa che molte dissentano. Verranno poi una a una se vedranno la federazione fiorire.

Ricordo con vero affetto la cara fanciulla che v'è figlia. Perdonate il modo affrettato con cui vi scrivo. Il tempo m'è assorbito dal lavoro. Se passa l'anno senza azione nostra dove sapete, è danno e vergogna incalcolabile. La Federazione operaia è in ogni modo il secondo fatto importante da compiersi in oggi. Occupateviene dunque. Amatemi e credete all'affetto del

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXCI.

A SAVERIO FRISCIA, a Napoli.

[Londra], 7 giugno [1864].

Caro amico,

Vogliate dare l'acchiusa a Pr[ocaccini]. ⁽¹⁾

Dalle ultime agitazioni in poi io non ho avuto sillaba dalla Sic[ilia] nè da voi. Intendo male o meglio non intendo affatto ciò che volea farsi. Non parlo come parecchi dei miei amici in Pal[ermo] tementi d'ogni azione: parlo per conto mio e dell'azione, ma con un significato. Potendo, noi dobbiamo provocare azione, ma guidante all'impianto d'un Governo Provvisorio Repubblicano che s'incarichi di far l'Unità, poi d'avere un Patto da una Assemblée

VMMCCCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sav[erio] Fr[iscia]. »

⁽¹⁾ Concetto Procaccini (1828-1893), di Pausula, nelle Marche, fu caldo patriota. Relegato a Paliano nel 1858, combattente in Sicilia due anni dopo, di nuovo imprigionato a Napoli dopo Aspromonte. E fu devoto discepolo del Mazzini.

Nazionale in Roma. Ma nol potremo, se non conquistando a questa idea il Mezzogiorno continentale, dandoci una base di novè o dieci milioni d'uomini: con essi, trascineremmo il resto. Ma una insurrezione in Palermo, dato riescisse per 48 ore, a che sommerebbe? che cosa farebbe? che cosa vuol Badia che m'è ignoto? Qual Governo Provvisorio costituirebbe? Come avrebbe immediatamente le terre napoletane, senza le quali il moto cadrebbe inevitabilmente in autonomia e smembramento? Senza programma, senza intelligenza con essi, senza certezza d'altro terreno, un moto Palermitano o cadrebbe, come dico, nell'autonomismo o — se fosse potente — otterrebbe qualche concessione e saremmo da capo.

Ditemi qualche cosa sul carattere di questi tentativi. Intanto, nostri, come Trass[elli], ⁽¹⁾ etc. diventano a poco a poco senza avvedersene difensori del Governo: così gli studenti.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXCII.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 7 giugno [1864].

Caro Bettini,

Vorrei che tu pagassi per me un abbonamento annuo al Giornale delle Società Operaie. ⁽²⁾ È per

⁽¹⁾ Carlo Trasselli, di Palermo. Ved. sul contegno politico di lui in quei giorni, E. PANTANO *Memorie*. Bologna, Zanichelli, 1933, p. 131 e segg.

VMMCCCXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

⁽²⁾ Su questo periodico, ved. la nota alla lett. VMMCCLXV.

Nazionale in Roma. Ma nol potremo, se non conquidunque da calcolare il prezzo della posta. Dirai quello che ti chiederanno.

Ebbi la Cambiale del mese passato; manda sempre a Shaen. Sto così così. Amami e credimi

tuo sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCXCIII.

A GIUSEPPE GUERZONI, a Caprera.

[Londra], 9 giugno [1864].

Caro Guerzoni,

Bul[ewski] viene a vedervi. ⁽¹⁾ In ultima analisi, non v'è stato modo finora di cavare un passo reale e pratico verso lo scopo da Ruprecht o altri appartenenti al Governo Nazionale. Gli *unici* a fare, organizzare, spedir uomini, trovare un po' di danaro siamo noi. E perciò appunto Sapieha e gli altri delegati attuali del Governo son venuti a noi. Fate dunque d'aiutare Bul[ewski] nei suoi fini e aiuterete la Causa. ⁽²⁾

VMMCCCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Guerzoni.»

⁽¹⁾ Anche D. Müller scriveva nello stesso giorno al Mazzini: «Bulewski parte per Caprera.» Ved. *Politica segreta italiana*, cit., p. 99.

⁽²⁾ Si trattava dei titoli sequestrati alla banca nazionale di Varsavia, che il Bulewski recava con sé. Nell'*Unità Italiana* di Milano, del 1° giugno 1864 si leggeva: «In un avviso, firmato dai signori Principe Sapieha, commissario del Governo polacco a Parigi, a Londra, e Ruprecht, commissario presso la Commissione del debito nazionale, si avverte il pubblico, che una parte delle lettere di credito, tolte un anno fa dalla

Quanto a *noi*, non vi celo che sono scontento. Invece d'appoggiare con un linguaggio ardito il mio *ultimatum* ai Veneti, si spedisce chi è piuttosto atto a raffreddare che ad altro. ⁽¹⁾ — I Veneti chiedono ciò che sapete. Unico modo sarebbe il proposto da me: inviare a dieci punti della frontiera in piccole partite, dicendo ad essi: « Venite a prendere. » Invece si tenta l'invio complessivo; e vedrete che di qua o di là andrà a vuoto. — Mordini, non so perché, entra in ogni cosa del Comitato Centrale e potete indovinare quale azione soporifera eserciti. — Io offro concorso personale à *risque et péril*: invece d'accettarlo lietamente, mi si fa vedere che dispiacerebbe. — Si ciarla d'aspettare il tal tempo o il tal altro perché l'Ungheria sia pronta, come se l'insorgere non accelerasse appunto l'essere pronti altri paesi. — Proposi a Cair[oli] l'unica via: pieni poteri a lui per l'azione: intelligenza continua con me: commissione militare di tre sotto di noi: non mi risponde sulla prima condizione. Ne scrissi a Garib[aldi], perché il concentramento escisse da lui:

banca di Varsavia, d'ordine del Governo polacco, caddero in mani estranee; che il numero di esse fu falsificato, e che ne fu venduta una certa quantità; che il Governo polacco respinge qualunque responsabilità per la vendita fatta o da farsi delle lettere di credito che si trovano in mani estranee. Il Governo polacco si rende responsabile solo per la vendita delle lettere di credito, che fossero effettuate dalla Commissione del debito nazionale, residente a Parigi. »

(¹) Per definire un accordo tra i Comitati del Trentino e del Veneto si era indetta a Padova il 30 maggio 1864 un'adunanza dei rappresentanti di essi, presieduta da Giovanni Chiassi per incarico del Comitato Centrale Unitario. Anche E. Bezzi riteneva il Chiassi « per troppo freddo. » Ved. la lett. di lui al Guerzoni, del 23 maggio, in G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 264.

non mi risponde. Siamo verso il mezzo di giugno. Presento che passerà l'anno.

Se mai questa vergogna avrà luogo, io dispererò d'intenderci davvero; e disperando di poter giovare all'azione, porterò tutta l'attività de' miei amici sulla questione politica e rifarò apertamente il Partito repubblicano.

Garibaldi padrone dell'azione -- io dirigente il lavoro preparatorio: non vedo in coscienza altra possibilità d'unità vera nel Partito, per ciò che riguarda l'Azione. Fuori dell'Azione, naturalmente non capi: capo un programma. Parlando così, Dio sa se parlo per amor di supremazia o d'individualità. — Ognuno sa — ed ebbe prove — ch'io son pronto a lavorare e a firmar poi, se giovasse, una dichiarazione che il lavoro è stato fatto da altri.

Vi confesso che ho la febbre quando penso che finiremo per non fare. L'anno venturo tutti i vantaggi della situazione saranno spariti.

Fino a tutto luglio, possiamo sperare. Lavoriamo dunque, insistiamo come se tutto andasse a dovere. Ciò che v'ho detto non è che sfogo individuale tra voi e me.

Aiutate, spronate; e soprattutto pensate e ricordate ad altri che il lavoro in Gallizia e altrove va innanzi e sulla fede che noi faremo. Non possiamo tradire gli amici.

Scrivetemi come trovaste Gar[ibaldi] ⁽¹⁾ e in generale ciò che pensate.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

(1) Prima di tornare a Caprera presso Garibaldi, il Guernoni, reduce dal viaggio in Inghilterra, era andato nella natia

VMMCCCXCIV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

Londra, 9 giugno 1864.

Caro Muller,

Ho la vostra del 6.

Date, vi prego, l'acchiusa a Bulewski.

Son lieto di quanto s'ottiene. ⁽¹⁾

Da parte nostra, fate sentire ad ogni occasione, come per ispirazione vostra, che bisogna preparare il Veneto a seguire — che quindi bisogna armare — che dovrebbersi chiuder gli occhi su questo e non perseguitare — che aspetteremo l'iniziativa, ma vogliamo esser certi di non tradire e di poter seguire.

Vi scriverò; per ora in fretta sono

vostro

GIUSEPPE.

Castelgoffredo, a trascorervi alcuni giorni fra i suoi. Ved. la lett. a G. Civinini del 16 maggio, come protesta per la vigilanza esercitata su di lui dalla polizia, nel *Diritto* del 20 maggio 1864.

VMMCCCXCIV. — Pubbl. in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 99-100.

(¹) Il 6 giugno D. Muller aveva scritto al Mazzini il biglietto seguente, che riguardava gli aiuti dati per aiutare l'insurrezione in Galizia: « In seguito a varie conferenze d'ordine del re tra il conte Castiglione, Bulewski ed io, si è tutto combinato. Oggi sono stati pagati gli arretrati a tutti gli uomini, e si è preso convegno per dimani alle 4 pom. onde presentare il comandante Borzyslawski e l'agente del re, incaricato della partenza degli uomini. » *Politica segreta italiana*, cit., p. 99.

VMMCCCXCV.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 10 giugno [1864].

Caro Bezzi,

Ebbi la vostra del 2.^e Vi confesso che non credo buona tuttavia la dimissione. ⁽¹⁾ È un lasciare il campo libero all'elemento temporeggiatore. Se il passo è irrevocabile, continuate a lavorare in mio nome: seguite a cogliere ogni occasione di corrispondere coll'interno.

E continuate, come amico e patriota, a consigliare Bened[etto]. Intendo benissimo che si possa riuscire per 32. [carri] di 29. [contrabbando]; vi confesso che dispero quasi dell'introduzione del resto, se si tenta complessivamente. Non vedo altra possibilità che quella indicata, per molteplici piccole partite collocate su 60. [luoghi di confine], lasciando all'interno di ritirare a poco a poco. Ricordate a Ben[edetto] per questo oggetto (chiave Br[usco]), VI.6.17.9.15.3.28 — e III. 14. 6. 25.I e II.15.5.25.III. 14.5.13.8. Se udrò da voi che parte almeno 18. è I.2.3. II.7.14.22.2., etc., — II. 14.15.4.9.27. subito. Finché non è, a che pro'?

Le cose VI.8.7.III.3.8.14., etc. progrediscono assai bene. Ed è probabile che in VII.14.V.6.5.14.3.16. possa aver luogo 30.

VMMCCCXCV. — Pubbl. in gran parte, da G. LOCATELLI-MILESI. op. cit., p. 230. Se ne ha la copia completa presso la R. Commissione.

(¹) Ved. la nota alla lett. VMMCCCXLIV.

Addio per ora. Spero d'avere una occasione per voi fra quattro giorni. Scriverò allora più liberamente.

Salutatemi Mancì. Abbiatemi

vostro sempre e tutto

GIUSEPPE.

Quel poco che ho raccolto, lo serbo a 6. [interno] se 39 [Comitato Centrale] fa.

Insistete con Ben[edetto] pei piccoli molteplici invii: credetemi, è l'unico modo.

MMCCCXCVI.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 10 giugno [1864].

Caro Brusco,

Eccovi per 56. [Bezzi]. Le difficoltà della condizione posta da quei dell'interno possono annientare ogni cosa, e mi lasciano incerto. Non posso dirvi se non una cosa, ed è che se passa l'anno senza azione, sono esaurito e mi limiterò a predicare repubblica in ogni sillaba che scriverò. Non posso lavorare all'azione se non solo e indipendente.

Non dimenticate profittare d'ogni opportunità per accrescere il piccolo peculio nelle mani di Gr[ilenzoni]. Per una cosa o per l'altra sarà prezioso.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

MMCCCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

VMMCCCXCVII.

AD AURELIO SAFFI, a Londra.

[Londra, 10 giugno 1864], venerdì.

Caro Aurelio,

Che cos'è accaduto che non ti si vede più né qui né da Carolina. Avrei temuto sconcerto da casa o di salute se non sapessi che circoli, t'occupi di fondi pubblici e d'altro. Dunque?

Ricordami a Giorgina e credimi

tuo

GIUSEPPE.

VMMCCCXCVIII.

A FEDERICO CAMPANELLA, a Genova

[Londra], 11 giugno [1864].

Caro Federico,

Dovreste avere ricevuto due numeri del *Kolokol* in francese. Herzen desidera vivamente che tradu-

VMMCCCXCVII. — Pubbl. da G. MAZZATINTI, *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 309-310. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo A. Saffi). È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: « Sig. A. Saffi. 12. Grafton Street, Bond Street, W. » La data si ricava dal timbro postale.

VMMCCCXCVIII. — Pubbl. da G. MAZZATINTI, *Lettere di G. Mazzini a F. Campanella* (nella *Rivista d'Italia* del giugno 1905). L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova.

ciate pel *Dovere* i suoi due articoli sulla ultima fase della letteratura russa. ⁽¹⁾ Se puoi compiacerlo, farai piacere anche a me. Non v'è bisogno che inseriate il nome del Giornale; basta il suo. E così, i più, che non vedono il *Kolokol*, potranno credere ch'ei collabora di prima mano.

Ho troppo da fare pel Veneto per aiutarvi ora: ma se tirate innanzi per questi due mesi, e se per somma sventura non possiamo agire — v'aiuterò di scritti e d'altro.

Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

VMMCCCXCIX.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 13 giugno [1864].

Caro Bettini,

Ho la tua. Ebbi, come un mio biglietto deve averti detto, la somma anteriore. Non ho ancora questa che tu m'avvisi, ma l'avrò di certo.

Versa per me, ti prego, quando puoi, una azione di venti franchi all'Associazione degli Orefici, Gioiellieri, etc. genovesi ad Antonio Ricci, presidente. Verrà a chiedertela e ritirerai l'azione.

(¹) L'art. di Al. Herzen, intitolato: *Nuova fase della letteratura russa*, fu pubbl. nel *Dovere* del 9 luglio 1864. Non fu fatto cenno che era stato tolto dal *Kolokol*.

VMMCCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. Non ha indirizzo. A tergo di esso, d'altra mano, l'indicazione dell'anno.

Sto tollerabilmente per ora. Ignoro ancora di me. Garibaldi non fu inutile qui moralmente; materialmente, il suo rinunciare alla gita in provincia ha tolto un 40,000 sterline alla Causa.

Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

VMMCCCC.

TO MATILDA BIGGS, Barden.

[London, June 14th, 1864].

Dearest Matilda,

With all possible good intentions and wishes, it has been impossible to me to write all this time. Time passes, and I must at least try all I can for the possible realization of my scheme. I have been all these last four weeks busy about organizing a movement in the Karpathan mountains! And I may succeed, some time next month. What have

Carissima Matilde,

Con tutta la buona intenzione e con tutto il desiderio che ho, mi è stato finora impossibile di scrivervi. Il tempo passa, e debbo per lo meno fare ogni tentativo per la possibile realizzazione del mio piano. Queste ultime quattro settimane le ho passate tutte intere ad organizzare un moto nelle montagne dei Carpazi! E può darsi che vi riesca, un qualche giorno del mese venturo. Che cosa

VMMCCCC. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

the Karpatian mountains to do with the Venetia? Never mind: it is too long now to explain. But if ever you hear of it, you will remember that it is my doing. As for our own ground, the whole problem is whether or not we can smuggle somewhere 1000 muskets, which I doubt. Here, the Italian Working Men Society of "*Mutuo Progresso*," which I have founded, is beginning to prosper: they are already 250. I am now establishing for them a Circulating Library. I went Sunday last at their Meeting. But in a Meeting where I was not, they voted the exclusion of women! They declare that an attempt in the same direction failed some years ago owing to women's interference. I shall however try to muster up these women in a branch society of their own: and then, they would end by coalescing. Jessie is here, as you know: living 25. South

hanno che fare i monti Carpazi con Venezia? non importa: ora è troppo lungo a spiegarsi. Ma caso mai sentiste parlare di questa faccenda, ricordatevi che è opera mia. Quanto al nostro paese, tutto il problema sta nella possibilità di far passare di contrabbando un migliaio di fucili, cosa di cui dubito. Qui, l'Associazione operaia italiana del *Mutuo Progresso*, che io ho fondato, comincia a prosperare: sono già 250. Adesso sto organizzando per essi una biblioteca circolante. Domenica andai alla loro riunione. Ma in una riunione a cui non avevo preso parte, votarono l'esclusione delle donne! Essi dichiarano che anni fa un tentativo dello stesso genere fallì per l'intervento delle donne. Nondimeno, vorrei cercare di raccogliere queste donne in una propria Associazione secondaria; e poi finirebbero per fondersi. Jessie è qui, come sapete; abita a South Street, Turloe Square, 25: ma an-

Street. Thurloe Square: but going soon to Southsea, there to remain a few months: she is good, rash, frank, active, absolute in her judgments as usual. I saw her with true pleasure, owing especially to her being alone. ⁽¹⁾ Emilie is now living 19. Brompton Crescent. But all this of course is already known to you. It is known to you that this very day: at two o' clock, Caroline goes to bow to the Prince and Princess of Wales as representing the Queen? We met at Thurloe Square on Friday, on the Candelabre-party. There was William, very deaf—Mr. Trollope, deaf—Mr. Wells, deaf—and others in the same condition. I talked a great deal with one Mr. Patteson, a rather well informed interesting young man. Mrs. Nathan was there. She leaves, I think, next week. Herzen is awaiting his

drà presto a Southsea, per rimanervi qualche mese: è buona, impetuosa, franca, attiva, assoluta nei suoi giudizi come il solito. L'ho vista con vero piacere, tanto più che è sola. Emilia abita ora a Brompton Crescent, 19. Ma, naturalmente, tutto ciò vi è già noto. Sapete che proprio oggi alle due Carolina va a salutare il Principe e la Principessa di Galles, quali rappresentanti della Regina? Ci incontrammo a Thurloe Square venerdì, alla serata del Candelabro. V'erano William, sordissimo — il signor Trollope, sordo — il signor Wells sordo — e altri nelle stesse condizioni. Parlai molto con un signor Patteson, un interessante giovane abbastanza colto. C'era anche la signora Nathan. Credo che parta la settimana prossima. Herzen sta aspettando le sue figliuole che ar-

(1) Cioè senza il marito, Alberto Mario, dal quale il Mazzini si era staccato per le note divergenze politiche.

daughters who come to-morrow or the day after: they go to Bournemouth immediately, there to stop two or three months, when they will leave, most probably, for Italy, Tuscany, I suppose. I saw, on Saturday, Mrs. Conway: I like her.

What did you mean in your note? Do you mean that you were actually at Sevenoaks? on the day we were there? It is impossible. You would have come to Mrs. Hooper.

How is your cough? one or two nights excepted, the weather has been soft and summerish. I have been thinking whether I could suggest anything to you: I cannot. I do not know the cause of your cough; and I fear that the only method I might suggest would do nothing but weaken you. I hope you are better now.

There is, dear, a whole misunderstanding between you all and Emilie. You think she has been ne-

riveranno domani o dopodomani: andranno immediatamente a Bournemouth, per fermarsi colà due o tre mesi, dopo i quali partiranno molto probabilmente per l'Italia, credo per la Toscana. Sabato ho visto la signora Conway: mi piace.

Che cosa intendete dire nella vostra lettera? Intendete dire che eravate veramente a Sevenoaks? il giorno in cui c'eravamo anche noi? È impossibile. Sareste venuta dalla signora Hooper.

Come va il vostro raffreddore? eccetto una o due notti, la temperatura è stata dolce ed estiva. Ho pensato se potevo suggerirvi un qualche rimedio: ma non lo posso. Non conosco la causa del vostro raffreddore; e temo che l'unica cura che potrei suggerirvi non abbia altro risultato che d'indebolirvi. Spero che ora stiate meglio.

V'è, cara, tutto un malinteso fra voi ed Emilia. Voi

glectful and cold: she thinks that she is, this time, unwelcome to all the family and is therefore very often in low spirits. All this rests on a series of little impressions, of trifling occurrences, which one cannot fight against precisely because they are all phantoms. Do you write to her? Does she to you?

Bless you, dear Matilda: write to say if you are better. Give my love to Ashurst and Caroline, and the usual kiss to Maude and Adah. Ever

loving

JOSEPH.

credete che ella sia stata trascurata e fredda: ella crede di non essere gradita, questa volta, a tutta la famiglia e perciò è spesso avvilita. Tutto questo dipende da una serie di vaghe impressioni, di piccoli incidenti, contro i quali è difficile lottare, appunto perché non sono che fantasmi. Le scrivete voi? ed ella vi scrive?

Dio vi benedica, cara Matilde: scrivete per dirmi se state meglio. I miei saluti affettuosi ad Ashurst e a Carolina, e il solito bacio a Maude e ad Ada. Sempre

affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCCI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

Londra, 18 giugno 1864.

Caro Muller,

Ho la vostra del 14.

Bulewski ha dovuto indugiare la partenza, e non vi verrà che tra due o tre giorni.

VMMCCCCI. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, ecc., cit., pp. 60-61, quindi in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 100-101.

Non vi parlo ora di quanto s'è fatto: ne sono lieto; e, come voi, spero che iniziata la cosa, il re non vorrà lasciarla a mezzo.

Ditegli (per conto vostro, dacché io, vedendo che quanto alla questione principale non possiamo intenderci, amo starmene indipendente e in disparte) che qui le cose volgono a guerra — che è probabile una dimostrazione di genere ostile sul finir del mese — che, se ha luogo, sarebbe delitto il ripetere il vecchio errore d'aspettare uno sviluppo alle cose — che aspettando, « una pace di Villafranca » può sempre aver luogo tra contendenti — che, afferrando il momento, s'accanirebbe e s'allargherebbe invece la guerra — che le ostilità accelererebbero i preparativi in Ungheria, più che non tutti i lavori possibili — che il moto interno dovrebbe quindi tener dietro rapidamente alle ostilità — e che quindi è sempre più urgente render possibile quel moto ai Veneti, cioè far sì che non si frappongano ostacoli al nostro provvederli del necessario.

L'attuale Ministero dovrebbe mutarsi, ma un Ministero Peruzzi non ispirerebbe fiducia ad anima viva. L'unico capace di far credere ad un vero mutamento sarebbe Ricasoli, e mi duole che vertenze personali gli stiano contro. Parlo pel bene e contro le mie tendenze individuali. Il modo con cui Ricasoli agì con me e co' miei amici in Toscana m'ha separato per sempre da lui. ⁽¹⁾ Ma ciò poco importa. Oggi, sarebbe il meglio.

(¹) Quando il Mazzini organizzò la spedizione in Sicilia che doveva capitanare G. Nicotera, e che fu invece disciolta per ordini venuti da Torino, ai quali B. Ricasoli si sottomise. Ved. la nota alla lett. VCLMLX.

Addio. Fate che l'acchiusa vada al suo indirizzo: non v'è bisogno che vi presentiate voi stesso. Scifoni è membro del Comitato Romano. ⁽¹⁾ Fate che gli giunga senza che ei sappia la via.

Addio per ora.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCII.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 20 giugno [1864].

Caro Bezzi,

Ho la vostra del 10.

La subita partenza di G[aribaldi] per Ischia è singolare per me. Sapete le vere cagioni? ⁽²⁾ Temo che

⁽¹⁾ Felice Scifoni, romano (1803-1883), esule del '31, viveva allora in Torino, insegnando in istituti privati. Il 5 maggio 1864 era stato fatto membro d'una commissione, insieme col duca Sforza Cesarini e con M. Montecchi, « incaricata di adoperare tutti i mezzi opportuni, affine di fondere, e far quindi convergere ad una concorde ed unica azione le varie frazioni nelle quali è diviso il partito liberale romano, onde affrettare la cessazione in Roma del pontificio governo. » Ved. *l'Unità Italiana* di Milano, del 19 giugno 1864. Contro quella deliberazione protestarono gli esuli romani di Torino, di Genova, di Terni, di Bologna, appartenenti al Partito d'Azione. È da avvertire che il Mazzini aveva conosciuto personalmente lo Scifoni a Roma nel 1849. Ved. *l'Unità Italiana* di Milano, del giorno successivo.

VMMCCCII. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit. pp. 231-232.

⁽²⁾ L'improvvisa e misteriosa partenza di Garibaldi per l'isola d'Ischia, avvenuta il 19 giugno sull'*yacht* di quel duca

la vicinanza lo trascini a Pal[ermo] — che le solite grida « Roma o morte! » lo infervorino nuovamente e l'agitazione si svii. Questa sua abitudine, poco consentanea agli accordi, di decidere senza mai comunicare cosa alcuna, mi tiene in una continua incertezza. Ditemi, se lo sapete, chi ha vicino. E del resto continuiamo l'opera nostra. Vi ritengo con me, qualunque decisione ei prendesse: noi non possiamo abbandonare ormai più l'impresa alla quale ci siamo votati. E non foss'altro, il lavoro serio e crescente che si fa in Gall[izia] e in Ungh[eria] ci assegna il dovere di persistere. Se un moto avesse luogo in Gal[lizia] e da noi non si rispondesse, gl'Italiani passerebbero per traditori. La cosa vitale è ora che parte almeno delle cose richieste giunga. Appena ciò sia fatto, prenderò la mia determinazione. Quanto alla parte vostra, quel che ho sarà, come dissi, sacro ad essa; e mi duole che ogni raccogliere da parte nostra si sia fermato. Anche qui, s'è fermato: volevano due linee che incoraggiassero da Gar[ibaldi] e le ho chieste, ma inutilmente. Su quel

di Sutherland, del quale il Generale era stato ospite in Inghilterra, e che nei giorni precedenti aveva avuti colloqui a Torino con Vittorio Emanuele, era stata concertata tra il re e il Duce dei Mille: il quale, non appena sbarcato a Ischia, aveva chiamato a raccolta i principali suoi luogotenenti per informarli dell'impresa in Oriente che avrebbe dovuto effettuarsi senza il concorso del Mazzini. Il Guerzoni, che aveva seguito Garibaldi in qualità di segretario e contro sua voglia era stato da lui incaricato di recarsi a Genova e a Torino per informarli dell'impresa in Oriente che avrebbe dovuto effettuarsi, ha dato dell'episodio politico importanti ed esatte notizie (op. cit., vol. II, pp. 393-407). Com'è noto, egli fu l'innocente capro espiatorio del fallimento di quell'audace disegno.

poco che v'è, io aveva autorizzazione scritta da lui di ritirare una frazione per me; ma ora mi dicono ch'egli abbia scritto al Comitato Inglese una lettera posteriore che dispone altrimenti dei fondi. Evidentemente, i nostri sono sviati; ma è necessario star bene con essi e con Ben[edetto] segnatamente ch'è buono, per insistere sempre su che tentino d'introdurre. Una volta ottenuto questo, spingeremo da noi. Se Ant[onio] non ha data la sua dimissione, egli e Nic[otera] dovrebbero secondarvi. Nella settimana ventura, spero avere occasione sicura e vi scriverò allora apertamente su certe cose da farsi.

Addio.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

Valetevi dell'unita in qualche modo. ⁽¹⁾

(1) La seguente «Nota per gli amici Veneti» che il Locatelli-Milesi pubblica subito dopo la lett. (pp. 232-233): «Le Conferenze piegano a guerra. La linea di divisione proposta dall'Inghilterra avrà rifiuto dalle Potenze Germaniche; e il Governo Inglese, benché riluttante, si sente trascinato dall'opinione e dal senso della propria dignità a mantenerla anche coll'armi. Una proposta di guerra immediata è già stata fatta dal Governo alla Francia, ma ebbe rifiuto. Napoleone ha accordi col partito *Tory* e spera rovesciato sul finire del mese l'attuale Gabinetto, ch'egli non ama e che non l'ama. Quest'isolamento tiene il Governo inglese titubante ad avventurarsi. Se esso vedesse assalita l'Austria da noi o ad altri, si getterebbe alla guerra solo. Se quindi fosse possibile, il mese venturo dovrebbe essere mese di azione. Ma dove non si possa o non si voglia, è indispensabile almeno tenersi pronti e determinati a fare, appena una dimostrazione di guerra fosse fatta dall'Inghilterra. La dimostrazione, il moto che si susciterebbe

VMMCCCCIII.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

[Londra], 20 giugno [1864].

Caro Muller,

Ebbi le vostre. Diedi la sua a Bulewski che è partito oggi. Spero ancora che gli amici siano giunti fra il momento del telegramma e la partenza del vapore. V'indirizzai, mentre ne partivate, una a Torino, per norma vostra. Suppongo l'avrete.

Come io diceva in quella, le Conferenze volgono a guerra. Il Gabinetto inglese la crede inevitabile. Ha già fatto proposta d'ostilità immediate a Luigi Napoleone, il quale ha dato rifiuto. Il segreto è questo: Luigi Napoleone ha un accordo col partito *Tory*; tentano rovesciare il Ministero prima del finire della sessione: riuscendovi, il nuovo Ministro si presenterebbe con nuova formale alleanza colla Francia. Luigi Napoleone preferisce il Gabinetto *Tory* a questo; ei non l'ama dopo il rifiuto del Congresso. E sa inoltre che il Gabinetto diffida di lui e lo invigilerebbe.

in Gallizia e il nostro basterebbero a determinare l'Ungheria, cioè il dissolvimento dell'Austria.

« Il lavoro Europeo prende su tutti i punti, e seconderà.

« Il lavoro Galliz[iano] è aiutato anche dal re e quindi non v'è dubbio ch'ei presenta inevitabile le necessità d'aiutare il moto Veneto *quando* accada. Sperare di più è follia. Il Ministero è codardo e non si comprometterà mai prima.

« 20 giugno 1864.

GIUS. MAZZINI. »

VMMCCCCIII. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, ecc., cit., pp. 62-63, quindi in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 101-102.

Se vi fosse ombra di genio in chi regge si afferrebbe il momento. L'Inghilterra, che sola esita a entrare in guerra, v'entrerebbe tosto, se l'Austria fosse assalita da noi. Una promessa di questo data alla Svezia, un'intelligenza colla Danimarca, spingere con alacrità l'affare Galliziano, e lasciarci armare l'interno — sarebbe il da farsi.

La partenza di Garibaldi per Ischia mi viene inaspettata. Non seppi nulla della decisione. Non vorrei che la prossimità della Sicilia sviasse l'agitazione verso altrove.

Tenetemi a giorno.

Non celate a chi spetta che l'opposizione perenne al nostro preparare un'iniziativa Veneta mi costringe, malgrado tutto, a cominciare a tenere linguaggio diverso da quello che io usava due mesi addietro coi nostri. Fisso nell'impresa, e prevedendo opposizioni violente, m'è forza il dire ai miei amici: «Preparatevi, occorrendo, alla resistenza.»

Addio;

vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCIV.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Ischia.

[Londra], 21 giugno [1864].

Caro Garibaldi,

Sono *convinto* che, venendo, raccoglierete. Ma, se

VMMCCCIV. — Pubbl. da F. DONAVER, *Uomini e libri*; Genova, tip. Sordomuti, 1888, pp. 133-134. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Gius. Garibaldi.»

decidete, accogliete il mio consiglio d'amico. Questa vostra seconda visita ⁽¹⁾ dev'essere per le provincie e pel *popolo*. Non accettate invito alcuno in Londra. Andate a dirittura in provincia, a Newcastle, a Glasgow, a Liverpool, dove volete: meglio di tutti i punti Newcastle. Giunto, avrete inviti dalle città, e accetterete quelli che vi parrà d'accettare. Io preparerò perché inizino subito all'arrivo sottoscrizioni. Dopo la provincia, verrete a Londra. E, secondo me, dovrete alloggiare quei pochi giorni indipendente, in camere vostre; ma s'anche vorrete accettare invito in casa altrui, avrete già visitato la Provincia e quindi non correrete i rischi della prima volta. Quanto al partito degli anti-Romanisti, Wespmeath e gli altri, non avrete bisogno d'altro che di dire qualche cosa contro il Papismo e come la guerra al Gesuitismo debba farsi non alla circosferenza, ma al centro, in Roma stessa; e faranno.

Vi ripeto, credo certo il successo se fate il giro a quel modo.

È chiaro per me che passeremo, per mancanza di fondi, l'anno: nuova vergogna pel paese. Ma con nove o dieci mesi davanti a noi, bisogna assolutamente che facciamo danaro per essere padroni d'agire. L'Italia ha tutte le colpe possibili; ma è dovere nostro salvarla a ogni modo. E un nuovo principio d'Educazione la migliorerà. Non so che cosa dicano a voi; ma siamo sul pendio del retrocedere e si macchinano limitazioni anche alla poca

(1) Di questa « seconda visita » di Garibaldi in Inghilterra, non è traccia altrove. E non si ha naturalmente notizia della lett. che a questo proposito il Generale avrebbe scritto al Mazzini.

libertà che abbiamo. E il re accenna a cadere nel bigottismo. Uniamoci, caro Garibaldi, e prepariamoci a finirla. È una vera morte il vedere l'Italia decrepita nell'infanzia, appestata di corruzione sistematica, senza coscienza di missione in Europa, senza onore e obbediente alle ispirazioni d'un despota straniero. Invecchiamo; paghiamo, prima di morire, l'ultimo debito alla Patria, sia o no ingrata; e cerchiamo uniti di risuscitarla a quell'entusiasmo che trasforma e santifica.

Addio:

vostro tutto

GIUSEPPE.

∇MMCCCCV.

A BENEDETTO CAIROLI.

[Londra], 24 giugno [1864].

Fratello,

Due parole appena.

Qui, com'io già v'annunciava, le cose volgono a guerra. La regina è avversa. Ma se il Gabinetto decide, è padrone della situazione. Offrendo la dimissione, la Regina non potrebbe accettarla e chiamare un Gabinetto *Tory* senza perdere tutta la sua popolarità. Tenteranno fra pochi giorni rovesciarlo: ma i *tories* non avendone possibilità se non accusandolo di difetto d'energia nella vertenza Danese,

∇MMCCCCV. — Pubbl. in M. Rosi, *L'Italia odierna*, cit., pp. 1311-1312. L'autografo si conserva presso gli eredi Cairoli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Ben. Cair[oli]. »

si troverebbero, quanto a quella questione, nella stessa posizione. ⁽¹⁾

Le probabilità sono, lo ripeto, di guerra. E se si verificano, l'azione sarà immediata: questione di giorni. L'Inghilterra, entrando sull'arena scompagnata dalla Francia, coglierà con favore ogni alleato.

Non bisognerebbe dunque perdere un minuto di tempo per apprestarci. Fate ogni sforzo per introdurre parte almeno di ciò che chiedono: e tentate il metodo delle piccole partite. Non date un pensiero ad altro. Non abbiamo che un mese davanti a noi. E in verità, se dopo aver provocato tutto un lavoro europeo fondato sul nostro, lasciamo trascorrere l'anno, smettiamo di chiamarci Partito d'Azione: non esistiamo più come tale.

Per tutto ciò che abbiamo di più sacro, intendiamoci; unità di linguaggio, unità di lavoro, e sollecitudine.

(¹) In seguito agli sterili risultati delle Conferenze di Londra per la questione danese, le quali si chiusero il 25 giugno, la situazione politica europea si era singolarmente aggravata, al punto che già si accennava ad armamenti e ad altri preparativi guerreschi nei riguardi dell'Inghilterra. D'altra parte, nella penultima seduta delle Conferenze (24 giugno) il plenipotenziario danese aveva letto, a nome del proprio Governo, una dichiarazione che terminava con una severa critica della politica inglese nei rispetti della Danimarca. E fu per questo strano e inaspettato atteggiamento che Lord Palmerston, nella seduta del 28 giugno alla Camera dei Comuni, fece una dichiarazione secondo la quale l'Inghilterra non si sarebbe impegnata a scendere in guerra, riserbandosi di vedere se era possibile di deviare da questa linea di condotta solo nel caso che la guerra fosse portata alle isole, Copenhagen assalita e re Cristiano IX fatto prigioniero. In tal modo, la questione dei Ducati si avviava a una rapida conclusione, col trionfo della politica di Bismarck.

Foste a Capr[era] . Che cosa disse G[aribaldi] ?
Che cosa significa la gita?

Addio: amatevi e credetemi

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCVI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Londra.

[Londres]. 25 juin [1864].

Cher ami,

Je vous envoie quelques mots de Garibaldi qui me parviennent en retard. Voyez s'ils peuvent vous être utiles. En même temps j'apprends qu'il a signé un second pacte avec Ordega; ⁽¹⁾ Qu'à cela ne tienne,

VMMCCCVI. — Pubbl. in parte, in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 102. e integralmente, in *Corrispondenza inedita*, ecc., cit., p. 64.

⁽¹⁾ Per il primo accordo ved. la nota alla lett. VMMCCCLXVIII. I « quelques mots » di Garibaldi erano indirizzati « aux membres du Centre Révolutionnaire Polonais » ed erano i seguenti: « La convention que j'ai signé avec les agents de votre Gouvernement National consacre le même but, la même voie à suivre pour le salut de la Pologne que vous avez proclamé les premiers. Ce que vous reconnaissez comme le drapeau du principe des Nationalités, substitué à tout drapeau purement local, la solidarité des Peuples, la lutte simultanée contre tout ennemi commun, est maintenant reconnu par votre Gouvernement. Travaillez donc unis et en accord complet, et que toute division disparaisse devant l'œuvre incessante de tous. Adieu.

Votre ami
G. GARIBALDI. »

Politica segreta italiana, cit., pp. 102-103.

et ne vous irritez pas trop. Il ne connaît pas les véritables tendances des individus.

Adieu.

Votre ami

JOSEPH.

VMMCCCXVII.

A EUGENIA LIBERTINI, a Lecce.

[Londra], 27 giugno [1864].

Amica,

Se v'è cosa che mi dolga davvero è il dover rispondere alla vostra cara cortese proposta con un rifiuto. Se la mia benedizione al bambino che avrete potesse avere il menomo effetto, ei l'avrebbe e dal profondo del cuore. Possa ei crescere gentile come la madre, patriota come il padre, costante come chi lo benedice: ma quanto alla parte che m'assegnate nel battesimo legale d'oggi, io non posso accettarla. So che si chiede al padrino d'impegnarsi a far crescere il bambino nella fede cattolica; come potrei farlo? Credo il cattolicesimo — e ben altro — spento. Credo in una grande trasformazione religiosa, nella quale il battesimo rimarrà, ma trasformato anch'esso e sostanzialmente diverso dal battesimo d'oggi. E credo — soprattutto per me che m'avvicino al sepolcro — nella necessità, nel dovere assoluto di non render omaggio alla fede del passato, e di testimo-

VMMCCCXVII. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita, ecc.*, cit., pp. 66-67, e da G. MAZZATINTI, *Lettere di G. Mazzini, ecc.*, cit., p. 300.

niare in ogni occasione a favore della fede dell'avvenire.

Voi vedete dunque, gentile amica, ch'io non posso accettare la vostra proposta. Voi non vorreste, ripensandoci, che il figliuolo potesse un giorno accusare il padrino d'essersi contaminato d'una menzogna.

È tempo che ciascun di noi sia pubblicamente fedele alle convinzioni dell'anima sua. Io ho un senso di riverenza per ogni fede collettiva sentita. Posso assistere con rispetto e simpatia ad ogni cerimonia d'un culto che non è il mio, quand'io la sappia compiuta da gente che creda in essa. Ma non posso giurare ad essa, come non potrei, io repubblicano, giurare alla Monarchia.

Confido nel vostro cuore e nei buoni istinti della vostra mente, perché non interpretiate sfavorevolmente questo mio rifiuto. Mi costa assai.

Se mi scriverete un giorno che non siete irritata, mi farete piacere.

Addio, e credetemi

vostro amico

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCVIII.

A GIUSEPPE LIBERTINI, a Lecce.

[Londra], 27 giugno [1864].

Caro Libertini,

La vostra del 1° mi giunse avanti ieri 25; per vostra norma e discarico mio. Leggete l'unita alla moglie vostra, e approvatemi.

VMMCCCCVIII. — Inedita. Da una copia conservata presso la R. Commissione.

Confesso che non approvo il silenzio di o d'altri. Bisognava dire: « Voi avete fatto bene a rieleggerci, perché con questo avete approvato la nostra condotta; a noi tocca quindi di persistervi. » Il silenzio e l'astenersi non compiono doveri né verso l'avvenire né verso il presente.

Sono perfettamente d'accordo con voi: non credo a transazioni possibili; ⁽¹⁾ e credo che dobbiamo lavorare ad avviare le menti ad un mutamento radicale e repubblicano. Dieci ministeri diversi non cangeranno la situazione. Il vizio è nell'Istituzione. Io lavoro, come sapete, all'impresa Veneta; e in quella poco importa che debba entrare inevitabilmente la Monarchia. Ma la questione Romana che sorgerebbe immediatamente dopo, dovrà condurci alla soluzione. In verità, non possiamo dare la consecrazione di Roma alla Monarchia.

Mentre dunque da un lato bisognerebbe aiutarmi nell'impresa Veneta, bisognerebbe dall'altro lato spingere innanzi attivamente l'apostolato repubblicano, e preparare il terreno a una crisi che presto o tardi sorgerà. Son convinto come sempre che un'organizzazione segreta dovrebbe formare un corpo compatto capace d'impadronirsi d'una crisi e volgerla al trionfo del principio. Se il Mezzogiorno innalzasse un dí o l'altro la bandiera, sarebbe seguito nel Centro e nel Nord. Avremo sempre pronta la Sicilia, occorrendo; ma bisognerebbe essere certi

(1) La Camera dei Deputati, nella seduta del 14 luglio 1864, annullò la elezione di G. Libertini nel collegio di Acerenza; in una lett. al *Dorere* del 23 dello stesso mese il Libertini dichiarò che se « non avesse la Camera annullato la sua elezione a deputato, l'avrebbe annullata egli stesso. »

delle provincie napoletane; un moto Siciliano isolato cadrebbe nel *localismo*.

Fate quel che potete in questo senso.

Guerra all'Austria — formazione d'un secondo esercito di volontari;

Apostolato repubblicano intanto pel dopo, e s'è possibile, organizzazione segreta.

Se nel venturo mese s'agisce, gli eventi ci daranno norma. Se, sventuratamente, non s'agisce, trasformerò il *Dovere* in giornale di Religione e Politica — e parleremo chiaro su *tutto*.

Addio, caro Libertini. Scrivetemi sulle tendenze del Paese quando il braccio lo permette.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

Ringraziate l'amico delle sue linee.

VMMCCCIX.

A GIUSEPPE PETRONI, nel carcere di S. Michele in Roma.

[Londra. .. giugno 1864].

Fratello,

Il vostro saluto m'è più che caro. Voi siete uno dei tre o quattro uomini ch'io stimo davvero in Italia; e mi siete inoltre sacro pei patimenti e pel nobile modo serbato in essi. Soltanto, sento profondo nell'anima, come Italiano e per la mia parte, il rimorso del non aver infranto le vostre catene. Sperai.

VMMCCCIX — Inedita. L'autografo si conserva presso la famiglia Frattini di Terni.

quand'eravate a Paliano e io ordinava segretamente da Genova, presso a Bertani, la spedizione che poi fallì sugli Stati Romani. Sperai nuovamente da Napoli quando Gar[ibaldi] s'era deciso a muovere su Roma e fu trattenuto dal re. Non sperai nella mossa che si concluse con Aspromonte. Né spero oggi se non dall'impresa Veneta, alla quale lavoro e che darebbe adito di raccogliere un secondo esercito di volontari e di avviarlo su Roma. Ma di questo e dei miei disegni non giova parlare. Soltanto sappiate ch'io non v'ho dimenticato mai e che uno dei più forti stimoli alla costanza nell'opere è la speranza del liberare voi e i buoni che sono con voi dalla prigione nella quale da lungo giacete. Sento io pure nel core qualche cosa che mi dice che vivrete e compirete la vostra missione. Non so se io vi vedrò. La vita passata ha minato le mie forze e sono afflitto da una malattia della spina, il cui ultimo assalto m'ha tolto mezza la vigoria delle gambe. Conosco e stimo d'antico Frattini, al quale, se avrete modo, vorrete ricordarlo. ⁽¹⁾ Non posso dir lo stesso di Lesti, la cui condotta si sviò dalle buone norme ⁽²⁾ segnatamente durante l'assedio, e mi diede vero dolore. Se non che ei patisce ora e per opera d'iniqui, e non direi quel che ho detto se non a voi. Vorrei

(1) Il conte Federico Frattini, di Terni, era detenuto nel carcere di San Michele col Petroni, con il quale poi contrasse parentela. Ved. A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., p. 513.

(2) Lorenzo Lesti, antico affiliato alla *Giornale Italia* (ved. la nota alla lett. CCLXXXIII), detenuto fino dal 1853 nel forte di Paliano, poi nelle carceri di S. Michele, insieme col Petroni, con cui non andava sempre d'accordo. Ved. A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., p. 499.

pur vedere il fanciullo vostro; ma per esser buono e amare virilmente la patria ei non ha davvero bisogno di me: gli basta il padre. Noi, più per forza di fati che d'uomini, camminiamo rapidamente abbastanza alla vittoria del nostro ideale. L'opinione traviata va rifacendosi buona. Il malcontento è presso che universale: non esistono monarchici, esistono *opportunisti*. Manca ancora al paese la coscienza della propria forza; e l'unico appoggio alla Monarchia è la paura, paura della Francia e dell'Austria. Il giorno in cui quella paura cadrà, cadranno con essa tutti i fantasmi ch'oggi scimmiettano la vita. Dio vi serbi a quel giorno, e al lavoro che meditate. Conosco da molto e stimo Ant[onio] Martinati. ⁽¹⁾

Addio, fratello mio, povero martire del Giusto e del Vero. Pensate a me coll'amore con cui penso a voi.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

Vi mando un piego per aiuto fraterno.

⁽¹⁾ Antonio Martinati, sul quale ved. la nota alla lett. VCCCLXIII. Consegnato nel 1858 dal Governo toscano alle autorità austriache, stava in quell'anno confinato a Vicenza, che era la sua città natale. Ved. A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., pp. 223-225.

VMMCCCCX.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra, ... giugno 1864].

Fratello,

Ho la vostra.

Do al viaggiatore, amicissimo mio, per Udine e altri punti. Sarà bene nondimeno se anche Talachini aiuta.

Non ho bisogno di dirvi che serbiate segreto viaggio e viaggiatore.

Ho le migliori notizie del Friuli. Maturo un colpo che, col nostro, può riuscir decisivo. Ma ho timore di vedermi esauriti i mezzi. Per tutto ciò che v'è di più sacro, vedete di persuadere Guast[alla], Miss[or]i e tutti a non disviare le poche risorse in concerti all'estero. Mantengano l'accordo fatto con me, che era quello di lasciare a noi l'operazione da questa parte e di portare rissorse e operazioni sul basso Po. V'è anche là bisogno di fucili; poi d'un fondo di Cassa militare. E io sarò esaurito dalla necessità del moto nella vostra provincia. È possibile non vedere che un assalto all'Austria sul Veneto porge dieci volte più opportunità all'Ungheria che non tutte le spedizioni del mondo? È possibile voler andare a cercar l'Austriaco sul Danubio quando l'abbiamo sul Mincio? È possibile voler lavorare a due cose quando non abbiám quasi danaro per una?

Proseguite a ogni modo il vostro lavoro con Most[o].

Non v'ha dubbio che i revolvers devono essere pagati dal nucleo di Genova. Io non li avrei mai presi a 80 franchi.

M[anci] non dimentichi l'insinuazione di convegno a Klapka, se gli viene occasione.

Date all'amico modo d'abboccarsi, tornando in Riva. Ho bisogno ch'egli faccia certe osservazioni locali.

Sarà inutile che diate anche per Trento. Ei può portare indietro comunicazioni loro. E inoltre, potrà dire a quei buoni come lavorino nel Friuli.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

̄MMCCCCXI.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra, ... giugno 1864].

Caro Bezzi,

Eccovi una lettera per C[airoli]. Insisto sulle stesse cose. Leggetela prima: poi fate ch'ei l'abbia.

Non v'irritate. Io aveva preveduto che un Co-

̄MMMCCCCXI. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI. op. cit., pp. 234-235. A tergo della lett. il Mazzini annotò: « Per 56. [Bezzi] con ricordi d'affetto a voi e raccomandazione per l'amico latore.

« P. S. — L'amico latore non parte e mando per la posta. » Probabilmente, come in altri casi, il Mazzini inviava la lett. a V. Brusco Onnis, perché la rimettesse ad E. Bezzi.

mitato Centrale nuocerebbe più ch'altro; e perciò fin dal principio m'opposi. Gar[ibaldi] avrebbe dovuto intendere ch'egli doveva dirigere l'azione, io i preparativi. E a quest'ora probabilmente eravamo a segno. Ma ora, la cosa sta in mano dell'interno. È sui nostri là che bisogna agire. Non monta gran fatto il mese: giugno o luglio; monta il fare.

Se avessi mezzi sufficienti, verrei senz'altro. Ma venire senza e non potendo fare che discussioni, in verità non mi va. Se chi è partito riportasse una determinazione dei nostri di fare al modo ch'io chiedo, sarebbe altra cosa.

Vostro tutto

GIUSEPPE.

VMMCCCCXII.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 28 [giugno 1864].

Caro Brusco,

Vi mandai su vostra richiesta, la formola: II. 10. 13. — 19. 1. 7. 17. 20. 21. 22. — VI. 2. 15. 14., etc. — V. 5. 3. 6. 12. 4. 13. — 13. 14. 15., etc. — Poi, il giovine amico vi recò, se non lo obbliava, la conferma ch'io aspettava l'invio, da farsi subito dopo il I. 14. 15. 16. 17. 9. VI. 8. 9. 17. 13. 5. — IX. 9. 21. 6. 3. 29., etc. Nulla. Ora, non m'accusate di lentezza.

VMMCCCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

Son vecchio, non bene e con mille acciacchi; e inoltre i 1. 8. 9. 23. 2. 14. 15. III. 3. 8. — anche I. 2. 3. — 27. 6. 13. III. 14., etc. aumentati. Se necessario, non esito; per nulla, no. Aspetto dunque II. 7. 8. 13., etc. E se per caso non aveste ricevuto la formola, mutate in: VI. 24. 7. 8. 10. 28. 29. E sia a II. 7. 10. 14. 22. 13. 20. di cui sapete. Non so perché, non sento in core fede implicita. Se mai, mi dorrebbe andasse perduto quel poco danaro raccolto a sudore.

Vostro
GIUSEPPE.

Richardson deve aver mandato oggi un mille franchi in circa a Benedetto. ⁽¹⁾

̄MMCCCCXIII.

A GAETANO SEMENZA, a Londra.

[Londra, giugno 1864]. domenica.

Caro Semenza,

V'acchiudo un programma di Letture. La Mario merita veramente d'essere udita. Vorrei che la Sala fosse piena. Finanziariamente, abbiamo spese gravissime: moralmente, sarebbe manifestazione in favore d'Italia. Se potete aiutare l'intento, fatelo.

(1) Per il fondo raccolto in Londra, dopo la visita di Gariabdi. Sul Richardson, ved. la nota alla lett. ̄MMCCCCXLII.

̄MMCCCCXIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Semenza. In una busta, di pugno di Mazzini, sta l'indirizzo: « Signor Semenza, Brompton Crescent. »

Vedrete dal programma che non vi sono se non due prezzi: *Stalls*, mezza corona: tutto il resto, uno scellino. Se credete poter collocare biglietti fra Italiani, non avete che a chiedermi; ne ho deposito. Gli amici Andreoli, Bezzi, ⁽¹⁾ etc. potrebbero giovare.

Sperava vedervi e la signora Semenza quando pranzai in casa di Mazini; ma eravate a Brighton. Sono occupatissimo questa settimana; ma farò di vedervi nella ventura. Spero del resto incontrarvi domani sera in casa di Ashurst. Credetemi

vostro sempre

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCXIV.

TO MATILDA BIGGS, Barden.

[London, June 1864]. Thursday.

One thing is really good and comforting in your last note, dearest Matilda; and it is its being written *not* in pencil. You were somewhat better;

Giovedì

Una cosa è veramente buona e confortante nella vostra ultima letterina, carissima Matilda; che cioè *non* l'avete scritta a matita. Stavate un po' meglio allora;

(1) Lo scultore Angelo Bezzi, più volte ricordato.

VMMCCCCXIV. — Pubbl., in parte, da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 83. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

are you so now? Is the very windy and unsettled, still warm weather benefiting you? Please to tell me that in everyone of your notes; you do not know how much uncomfortable and fidgetty about you I am, spite of my long silence. And as to what you noticed in your before the last note, our speaking very little about you here, do you know, dear, that in two months I have had perhaps *one* half evening with Caroline alone? We scarcely ever speak together: four days on the seven she is generally out: the other three there are visitors. Just on the very day in which I had written to you. I happened to find her alone in the first part of the evening, and she spoke about you, telling me how poorly you were. As for Emilie, dear, I know that you are faultless. She never spoke about you individually; but she expressed a general feeling

continue anche adesso? Vi fa bene il tempo tiepido, sebbene ventoso e incostante? Vi prego di dirmi tutto questo ogni volta che mi scrivete: non immaginate come sia agitato e inquieto per voi, malgrado il mio lungo silenzio. E quanto a ciò che mi avete fatto notare nella vostra penultima lettera, che noi qui parliamo molto poco di voi, sapete, cara, che in due mesi sono stato forse *una* mezza serata con Carolina sola? È difficile che possiamo parlare insieme: quattro giorni su sette essa è generalmente fuori di casa: gli altri tre ha visite. Proprio il giorno in cui avevo scritto, per caso la trovai sola nella prima parte della sera, e allora mi parlò di voi e della vostra non buona salute. Quanto a Emilia, cara, so bene che non avete nessuna colpa. Essa non ha mai parlato particolarmente di voi; ma si è espressa in generale, dicendo di sentirsi non gradita. Tutto ha contribuito a

of being unwelcome. Anything leads to that: her hearing of a contact between us and Linda; a certain coolness existing now between Jessie and her: Tom Taylor's invitation contrasted by her and Carlo with the fact of their not having been invited by William: our speaking English during the evenings, which Carlo cannot understand: and so on. It cannot be helped. Jessie is still here, leaving for Southsea on Saturday, and taking with her Harriet Nathan. Mrs. Nathan will go, it seems, on the first days of Yuly, and leave her for some three months with Jessie. Do you ever see the new weekly paper from Holyoake *The English Leader*? ⁽¹⁾ Its price is two pence. It is a large paper and good enough. There are in the first three numbers, the only appeared, three articles on Garibaldi's

darle questa impressione; l'aver essa udito di un ravvicinamento fra noi e Linda; una certa freddezza esistente ora fra Jessie e lei; l'invito di Tom Taylor, contrapposto da lei e Carlo al fatto di non essere stati inviati da William: le nostre conversazioni in inglese, quando ci troviamo insieme la sera, lingua che Carlo non conosce: e così via. Non c'è rimedio. Jessie è ancora qui, partirà sabato per Southsea e prenderà con sé Harriet Nathan! Sembra che la signora Nathan vada via ai primi di luglio, e che la lasci un tre mesi con Jessie. Vedete mai il nuovo giornale di Holyoake, *The English Leader*? Costa due pence. È un gran giornale e abbastanza buono. Nei primi tre numeri, gli unici pubblicati, vi sono tre articoli sul viaggio di Garibaldi in Inghilterra, scritti molto

(¹) A quel periodico il Mazzini aveva promesso di collaborare. Ved. la lett. VMMCCCLIX.

journey to England, very clever and comically written. There is a great probability for your being driven, although very reluctantly, to war for Denmark. In this case, chances would be increasing for our own movement and I would vanish. Dear, my working men are only ignorant, and I shall, in a short while, bring them back to good sense. I am not entirely agreeing with your view about exclusively feminine Societies; mixing them up and thinking that by that something has been achieved is merely substituting an illusion to a reality. When a whole element, a class, wants emancipation, the first thing is Self-assertion: to prove that you *are* equal, not only claiming rights, but proving that you are capable of exercising them. The element must coalesce together, and compel, collectively, the privileged element to terms. Look at the working classes. Through the foundation of *their* Societies,

bene e con spirito. V'è grande probabilità che siate spinti, pur contro voglia, a combattere per la Danimarca. In tal caso, aumenterebbero le probabilità per il nostro moto, ed io sparirei. Cara, i miei operai sono soltanto ignoranti, e in poco tempo li ricondurrò al buon senso. Non sono del tutto d'accordo con voi riguardo ad Associazioni esclusivamente femminili; il mescolare uomini e donne credendo con ciò di aver ottenuto qualche vantaggio, vuol dire unicamente sostituire un'illusione alla realtà. Quando un intero elemento, una classe, vuole l'emancipazione, il suo primo atto è quello di affermare se stesso: per provare che *siete* uguali, non solo col reclamare dei diritti, ma col dimostrare che siete capaci di esercitarli. L'elemento deve fondersi e, collettivamente, costringere l'elemento privilegiato a venire a patti. Guardate le classi operaie! Con la fondazione delle *loro* As-

I feel sure of having Equality won by them in Italy, politically within five or ten years, economically within ten or twenty. Emancipation is nothing but capability ascertained; and to have it ascertained, you must be alone and conspicuous. If they would have begun by merging in Masters' Societies, they would have perennially undergone their influence, and never educated themselves to a consciousness of their own rights and strength. Of course, what influence for good they now can exercise amongst men, they do. But *that* is not *the* question to solve.

Bless you, dearest Matilda. I shall write again soon. Ever

your loving

JOSEPH.

sociazioni, sono sicuro che conquisteranno l'eguaglianza in Italia, quella politica entro cinque o dieci anni, quella economica entro dieci o venti. L'emancipazione non è che l'affermazione della capacità; e per affermarla, bisogna essere soli e in vista. Se le Associazioni operaie avessero cominciato a confondersi con le Associazioni dei padroni, avrebbero dovuto eternamente subire l'influenza di queste, e non avrebbero mai acquistata la coscienza dei propri diritti e della propria forza. E tutta la buona influenza che esse ora possono esercitare fra gli uomini, naturalmente l'esercitano. Ma *la* questione da risolvere non è *questa*.

Dio vi benedica, carissima Matilde. Presto scriverò di nuovo. Sempre

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCCXV.

TO EMILIE ASHURST VENTURI. London.

[London, June ..., 1864]. Tuesday.

Emilie dear,

Either on Thursday or Saturday, we shall go to the *Africaine*. If you will not go, on account of the face, I shall regret it: although in a cab to Th[urloe] Sq[uare] and from there in a carriage to the Opera, you do not run any risk. But if you will refuse on account of other to me unintelligible reasons, I shall grieve and feel displeased. Shall I be doomed to go with Miss Remond alone? I usually put aside from any money I receive of mine a fraction for presents to friends I love. This time I had, unusually, some part of credit paid back by a Roman

Martedì.

Emilia Cara,

O Giovedì o sabato andremo all'*Africana*. Se voi non volete venire, a causa del viso, me ne dispiacerà: benché in vettura da Thurloe Square e di là in carrozza all'*Opera*, non correte nessun rischio. Ma se rifiuterete per altre ragioni che per me sono incomprensibili, ne sarò addolorato e contrariato. Sarò destinato ad andare solo con Miss Remond? Di solito, io metto da parte, dal danaro mio che ricevo, una somma per regali agli amici a cui voglio bene. Questa volta ebbi, insolitamente, la restituzione di una parte di un credito fatto a un operaio romano; e la somma aumentò. Se preferisco di spen-

VMMCCCCXV. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 83-84. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

workman; and the fraction increased. If I chose to spend it in an Opera Box, why on earth would you object? Why should you accept two guineas of cigars from me and would refuse thirty shillings expense for hearing together a work of art? I repeat again: I shall have a box, no matter how; I should like very much to commune with you in Meyerbeer; why should you refuse to do so?

I shall, if I can, bring to you to-morrow the *Fortnightly*, ⁽¹⁾ etc. Still, if Carlo happens to walk, he might come and take it for you.

Wolff has written.

How are you?

Ever

your loving

JOSEPH.

derla in un palco all'Opera, perché mai dovrete fare delle obbiezioni? Perché dovrete accettare due guinee di sigari da me, e vorreste rifiutare una spesa di trenta scellini per sentire insieme un'opera d'arte? Lo ripeto di nuovo: avrò un palco, non importa come; sarei molto lieto di sentire con voi Meyerbeer; perché dovrete rifiutarvi?

Se potrò, vi porterò domani la *Fortnightly*, ecc. Oppure, se Carlo per caso facesse una passeggiata, potrebbe venire a prendervela.

Wolff mi ha scritto.

Come state?

Sempre

vostro affezionato

GIUSEPPE.

(¹) In quel periodico T. A. Trollope (sul quale ved. la lett. VMMCCLI) aveva recensito un art. di A. Mario sul *Cornhill Magazine*, intitolato: *The Red Shirt in Calabria* (*La Camicia rossa in Calabria*).

VMMCCCCXVI.

A SAVERIO FRISCA, a Napoli.

[Londra], 4 luglio [1864].

Fratello,

Ebbi la vostra del 9 giugno.

Eccovi risposta per Caltanissetta. ⁽¹⁾

Perché il Partito manca di direzione, d'organizzazione e di concetto in Sicilia? Di chi è colpa se non del Partito stesso?

Il concetto che deve dirigere il Partito è chiaro e lo indicai più volte. Sul terreno pratico, Venezia: concentrarvi tutti gli sforzi; parlarne, scriverne sempre: chiedere azione ai Veneti: chiedere guerra all'Austria al Governo: agitare in modo che l'agitazione stessa diventi un'offesa all'Austria e generi mali umori tra essa e il Governo: raccogliere fondi per l'impresa: non distrarne per altro: non sottoscrizioni per altra cosa, comunque santa in sé. Quando s'ha uno scopo, bisogna conquistare quello prima di passare all'altro. Parte della sottoscrizione al Comitato Centrale o a Garib[aldi], parte, quando i contribuenti non s'oppongono, a me. — Sul terreno teorico, dell'avvenire: apostolato repubblicano: guerra ai pregiudizi popolari contro il principio: provare come i vizi della situazione dipendano dall'Istituzione e non possano avere rimedio da un cangiamento di

VMMCCCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

(1) La lett. *Alla Società Operaia di Caltanissetta*, in data 4 luglio 1864, che l'*Unità Italiana* di Milano pubblicò nel n. del 14 dello stesso mese.

Ministero: avvezzare all'idea che s'ha da compire l'impresa Veneta o, se il Governo s'opponesse, s'ha da rovesciare il Governo.

L'organizzazione dovrebb'essere pubblica e segreta: associazioni legali e a un tempo, raccogliere in organizzazione segreta, in un corpo compatto, quanti accettano l'idea repubblicana.

Direzione: qui sta il tutto; e parmi veder troppi smembramenti. Per me, per voi tutti, l'ideale dovrebb'essere la formazione d'una Direzione segreta nella quale entrasse un delegato della Falange Sacra — uno della Stella d'Italia ⁽¹⁾ — uno della frazione repubblicana della Massoneria, e via così. Lasciando tutto ciò ch'è pubblico avere la propria direzione qualunque siasi, quel rischio dovrebbe guidare invisibile tutte le organizzazioni segrete che, apparentemente, rimarrebbero distinte. Pensateci.

Spero nell'azione di quest'anno: ma bisogna parlare della necessità di fare sul Veneto agli uomini del Comitato Centrale e a Garibaldi. Bisogna vegliare a che Gar[ibaldi] non si lasci sedurre da anima viva ad allontanarsi dall'Italia, ciò che sarebbe delitto. So che altri tenta trascinarlo nei Principati: impedirlo. Nei Principati non abbiamo bisogno di lui: si agirà senza. In Italia invece nessun moto può aver luogo senza lui.

Napoli? Badate che urge stendere qualcuna delle vostre organizzazioni nelle provincie. Il giorno in cui avremo certezza di trascinare le provincie di terraferma, una iniziativa, date circostanze propizie, potrà escire da voi: senza quello, no.

(1) Associazione con tendenze repubblicane, che era stata fondata a Palermo.

Bisogna profittare dell'entusiasmo suscitato da Gar[ibaldi] per intavolare sottoscrizioni. È la migliore testimonianza che i Napoletani possano dargli. E in verità se gli mandassero il danaro che spendono nella gita, ⁽¹⁾ farebbero più piacere a lui e bene al paese. È tempo che intendano che il gridare entusiasmo e dirgli: « Date il segnale, » senza dargliene i mezzi, è indegno del Partito. Noi, s'oggi possiamo operare, siamo certi d'esser seguiti dall'Ungheria, dai Principati, dalla Serbia, dalla Polonia ridesta. Se passa l'anno, perdiamo il terreno. Il Partito deve mostrarsi serio determinando. Le dimostrazioni, le grida sono oggimai al disotto di noi. Addio: vogliatemi bene.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCXVII.

AD ADRIANO LEMMI, a Torino

[Londra], 7 luglio [1864].

Caro amico,

A dir vero, io aveva deliberato di non più scrivervi come inutile e peggio che inutile. Voi, non

(1) Può dirsi che dal momento in cui Garibaldi era giunto a Ischia si erano recati colà a rendergli omaggio, o meglio, a infastidirlo, numerosi patrioti e rappresentanti di municipii e di società democratiche, ecc. Né era valso l'avviso dato dai medici curanti del Generale, E. Albanese e G. Basile, « a volersi astenere di visitarlo per qualche tempo. » Ved. *l'Unità Italiana* di Milano, dal 27 giugno 1864.

VMMCCCCXVII. — Inedita L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo A. Lemmi). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Adr. Lemmi. »

so per quale cagione, non mi siete più amico come una volta. Ma Filippo mi parla di voi e della partita d'armi di Londra e dei 14,000 franchi di Medici. E vi scrivo una parola su questi ultimi.

Adriano, qui non si tratta di me né d'altro individuo. Si tratta del Veneto. E dico che quando il Veneto chiede armi, è debito assoluto di quei che s'intitolano Partito d'Azione di darle, se può. Fate quanto è in voi per sollecitare l'incasso di quel danaro: poi, consegnatelo a Mosto o a chi volete del nucleo de' vostri amici in Genova — o serbatelo voi, avvertendomi che lo avete, tanto ch'io vi dica come erogarlo — o compratene voi stessi, potendo, armi raccogliendole, possibilmente, nelle località del Centro più prossimo al basso Po — fate insomma ciò che vi pare per sottrarre quella somma a me in cui non avete fiducia, ma sia ad un tempo sacra al Veneto. È tutto quello ch'io chiedo.

Addio:

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCCXVIII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Ischia.

[Londra], 7 luglio [1864].

Caro Garibaldi,

So la vostra determinazione.

Non cerco di dissuadervi perché so che *io* non vi riescirei. ⁽¹⁾ La deploro profondamente. Quanto all'I-

VMMCCCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi di E. Guastalla, a Milano.

⁽¹⁾ Al Mazzini era giunta notizia che segreti accordi tra il re e Garibaldi, riferentisi a una spedizione di volontari in

talia, equivale a una dichiarazione che voi disperate d'essa e produrrà tristissimi effetti morali. Quanto al resto, secondo ogni probabilità, in agosto riesciremo ad agire anche senza voi, mentre sul Ven[eto] siete indispensabile. La vera base di tutto il moto è il Veneto. Nelle altre parti, la posizione è in aria.

In nome di Dio, ripensate. Voi siete, temo, nelle mani di raggiratori governativi, il cui vero scopo è di cacciarvi fuori d'Italia, a pericoli senza grandi risultati, forse a peggio.

Se persistete, non dimenticate che la Serbia è la più virile, armata e nemica dell'Austria popolazione che sia in Oriente: la metà della sua popolazione è soggetta all'Austria.

Non vi fidate del principe Couza: ⁽¹⁾ è uomo senza fede e strumento di Luigi Napoleone. Rosetti, Bratiano, Golesco, sono i miei amici in Bucarest: ⁽²⁾ potete fidarvene.

Oriente per suscitarsi un moto insurrezionale, si stavano maturando ad Ischia (ved. la nota alla lett. VMMCCCI). E non ostante egli fosse amareggiato che tutti quei preparativi, tutti quei misteriosi conciliaboli si facessero a sua insaputa, non ostante le decisioni che erano state prese a Londra per una comune intesa, il Mazzini tentò quest'ultimo disperato appello alla concordia.

⁽¹⁾ Principe della Moldavia e della Valacchia, non ostante le decisioni prese in contrario nel Congresso di Parigi, ma riconosciuto tale per la proclamazione di Jassy del 17 gennaio 1859, dovette sempre lottare contro continue crisi ministeriali, non sopite né anche dopo il colpo di Stato del maggio 1864. Tenne sempre una linea di condotta ondeggiante nella lotta dei partiti politici; e dopo la rivolta militare e parlamentare della notte dal 22 al 23 febbraio 1866, dovette abdicare e andare in esilio.

⁽²⁾ Con i due ultimi il Mazzini era in relazione fin da quando aveva fondato il Comitato Democratico Europeo. Ved. la nota alla lett. MMMCLXXX, e AL. CRETZIANU, *Din arhiva lui D. Bratianu*; Bucarest, 1934, voll. due.

E se persistete, ecco ciò che dovrete fare per l'Italia. Ve lo dico per coscienza, benché creda che non lo farete.

Lasciate due linee vostre che dicano che quanti hanno a core di secondare in Italia la vostra impresa dovrebbero intendersi con me in vostra assenza.

E lasciate due linee ai Veneti che dicano a un dipresso: « Vado a tentare una impresa pel bene d'Italia e di tutte le Nazionalità oppresse. È vostro dovere agire quand'io agisco. Siete in obbligo di farlo, perchè riesca la comune impresa e perchè l'Italia non meriti la taccia d'essere l'ultima tra le nazioni. La guerra simultanea di tutti sarà la vittoria di tutti. » Queste linee, mostrate prima soltanto al Comitato Centrale Veneto, non sarebbero pubblicate se non quando sareste in azione.

Io farò di tutto per agire sul Veneto, se riesco ad avere un po' di danaro, ciò ch'è pur troppo difficile.

Le linee riguardanti me non sarebbero *mai* mostrate se non in segreto.

Dovreste lasciarmi Menotti. Vi rappresenterebbe sul Veneto.

Addio, con dolore. Dio v'aiuti!

Vostro amico

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCXIX.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

Londra, 7 luglio 1864.

Caro Muller,

Non bisogna che altri s' esageri le disposizioni pacifiche inglesi. I Ministri stessi, comeché tentando ogni cosa per la pace, dicono ai loro intimi di credere che saranno trascinati a guerra. E sarà inevitabile se i Danesi, perpetuando la resistenza o la protesta armata, costringono gli Alleati ad assalir Copenaghen. Persisto del resto a dire che se noi assalissimo, gl Inglesi, non sentendosi più isolati, agirebbero essi pure.

So quanto si prepara: ignoro se per opera del re o del Ministero. Lo deploro. Ma è ragione di più perché s' agisca nel Veneto. Ogni impresa altrove sarà in aria e senza base. Là è la vera base. Io non ho più voglia di scrivere inutilmente al re o ad altri. Ma spetta a quei che sono in contatto di fargli sentire che nella *simultaneità* dell'azione è il segreto della vittoria, e che, in verità, fare altrimenti è coprire di vergogna l'Italia e sé.

Voi fate quanto potete per aiutarci, per far cangiare quella carta, ⁽¹⁾ etc.

Scrivetemi.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCXIX. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, cit., p. 68, quindi in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., p. 103.

⁽¹⁾ I quattro milioni di rubli, sui quali ved. la nota alla lett. VMMCCXCII.

VMMCCCXX.

TO MATILDA BIGGS, Barden.

[London, July 8th, 1864]. Friday.

Dearest Matilda,

How are you? How are all those who surround you? Emilie, as you know, is ill in bed from an abscess, which will, I fear, take two days more to break. Both the celebration of her birthday and a dinner which was to take place at Richmond given by Mrs. Nathan before leaving have been countermanded. Jessie is at Southsea, silent and absorbed in a novel. Mrs. Taylor is still very weak from her fever-attack. Bessie and William are flourishing.

Venerdî.

Carissima Matilde,

Come state? Come stanno tutti quelli che vi circondano? Emilia, come sapete, è a letto con un ascesso che si aprirà, temo, soltanto fra due giorni. Abbiamo dovuto rinunciare tanto a festeggiare il suo compleanno quanto a prender parte al pranzo che la signora Nathan doveva dare a Richmond prima di partire. Jessie è a Southsea, silenziosa e assorta in un romanzo. La signora Taylor è ancora debole in seguito a un attacco di febbri. Bessie e William stanno benissimo. Carolina adesso è sola, poi-

VMMCCCCXX. — Pubbl., in parte da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 82-83. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

Caroline is now alone, having been left by Maria Stansfeld; ⁽¹⁾ and yesterday evening was the first, after ten days I think, in which we had the pleasure of sitting at cards, she, Venturi and I. The out-of-the-circle prospects are stormy: and forward as we are in the year, it might be that before its end the long-impending storm becomes a reality. Only, it is useless now to speak about it; I shall perhaps after the 15th. Do you read the great party-debate? I do; and convince myself every day more that everything is hopeless in Europe until a good appeal to force on our side, that is on the right side, takes place. It is, for a man who happens to love England 'with all her faults,' a lamentable exhibition. The whole defence of the Cabinet is amounting to this conclusion: 'England, the repre-

ché Maria Stansfeld l'ha lasciata; e ieri sera per la prima volta, credo dopo dieci giorni, ebbi il piacere di giocare a carte insieme con lei e Venturi. Le previsioni al di fuori del Circolo sono di tempesta: e avanzati come siamo nell'anno, potrebbe darsi che prima della sua fine, questa tempesta, che da lungo tempo minaccia, diventi realtà. Ma ora è inutile parlarne: forse ne parlerò dopo il 15. Tenete dietro al gran dibattito del Partito? Io sì; e ogni giorno più mi vado convincendo che non vi è più speranza di nulla in Europa fino a che non si avrà un richiamo alla forza da parte nostra, cioè dalla parte della giustizia. Per un uomo che ama l'Inghilterra «con tutte le sue colpe» è una ben deplorabile esibizione. Tutta la difesa del Gabinetto si riduce a questa conclusione: «L'Inghilterra, rappresentante del moto li-

(1) Sorella di James Stansfeld. Ved. la lett. VMDCCCCLXIII.

sentative of the liberal movement in Europe, can do nothing unless supported by the representative of the despotic principle, Imperial France.' And not a single man in the House rises to point out this immoral contradiction: no man brands both parties, states what the policy of England ought to be, and walks away voting for neither. To day I read Layard on nationality, uttering the most absurd things possible in a silent house, merely grounded on not knowing *what* nationality is, not caring to give a definition of it, not suspecting that nationality is the result of manifested tendencies, traditions and of a special function to fulfil in the world: therefore believing that Switzerland has no nationality because three languages are spoken in it, and so on. This evening, the Ministry, I suppose, will have a majority of five or seven votes. I never

berale in Europa, non può far nulla se non con l'appoggio del rappresentante del principio dispotico, la Francia imperiale.» E non v'è un solo individuo alla Camera che si levi a far notare questa immorale contraddizione: non uno che bolli i due Partiti, stabilisca quale dovrebbe essere la politica dell'Inghilterra; ed esca senza aver votato né per l'uno né per l'altro. Oggi leggevo il discorso di Layard sulla nazionalità, in cui egli dice, in mezzo al silenzio della Camera, le più assurde cose possibili, derivanti unicamente dal fatto che egli non sa *che cosa* è la nazionalità, non si cura di darne una definizione, non sospetta che essa è il risultato di tendenze manifeste, di tradizioni e di una particolare funzione da compiere nel mondo: crede perciò che la Svizzera non abbia nazionalità, perché vi si parlano tre lingue; e così di séguito. Immagino che questa sera il Ministro avrà una maggioranza di cinque o sette voti.

talk about the actual debate or policy, because I agree with nobody and am pronounced to be demagogic and over-irritable. I was, the other day, compelled to dine at Mr. Seely's: there I found Bright with many others: and I trembled at the idea that a discussion would arise on the subject: but happily, there was nothing but a contest between Bright and one Mr. Watkins concerning the Canadian question, about which I know nothing. Bright looks good, but dreadfully conceited and selfesteeming. There was one Mr. Moore, I think, of the City, vulgar looking, ignorant to a fabulous degree about everything, besides getting very red in his nose after dinner, asking me what sort of people the Circassians are and why they are emigrating, and still having an air of *assurance*, a self-contentment, a master's behaviour, which made me

Io non parlo mai dell'attuale dibattito o dell'attuale linea di condotta, perché non vado d'accordo con nessuno e passo per demagogo e ipersensibile. L'altro giorno fui costretto a pranzare dal signor Seely: c'erano Bright e molti altri: e tremavo al pensiero di una discussione su tale argomento: ma per fortuna non vi fu che una disputa tra Bright e un signor Watkins intorno alla questione canadese, della quale non so nulla. Bright sembra un buon uomo, ma ha un gran concetto e una grande stima di sé. V'era anche un certo signor Moore, credo della City, dall'aspetto volgare, di un'ignoranza spaventosa in ogni cosa, e oltre a ciò con un naso molto rosso dopo aver mangiato, che mi ha chiesto che razza di popolo sono i Circassi, e perché emigrano; ma pure, con una tale aria di sicurezza, con una tale padronanza e soddisfazione di se stesso, che non ho potuto fare a

admire him. I almost exclusively spoke with Mrs. Seely, evidently a good woman, not much forward in intellect or information. Four servants, dressed in a way which made me inclined to rise and bow to them, were helping. The house, Prince's gate, is beautiful. I left at half past ten with Mr. Grant Duff, an Irish member, I think, rather well informed and with advanced gleams on religious questions, etc. We have no summer, which I regret mainly for your sake. I am so so, but ever, dearest Matilda,

your ever affectionate

JOSEPH.

meno di ammirarlo. Ho parlato quasi esclusivamente con la signora Seely, senza dubbio una buona donna, non molto avanti quanto a intelligenza e a cultura. Servivano quattro domestici, vestiti in modo che mi veniva voglia di alzarmi e far loro un inchino. La casa, a Prince's Gate, è bella. Me ne andai alle dieci e mezzo col signor Grant Duff, un deputato irlandese di cultura piuttosto vasta e con idee progredite sulle questioni religiose. ecc. Non abbiamo estate, cosa che deploro principalmente per voi. Sto così così, ma sono sempre, carissima Matilde, il

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCXXI.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, London.

[London, July 9th, 1864].

Dearest sufferer,

The usual question and I fear, as yet, the usual sad answer: pain. Still, drop, you or Carlo, one word. The Government have triumphed: 18 votes. I do regret it. ⁽¹⁾ Whatever the consequences, they deserve to go out. I shall see you at four, if I have no people.

Your loving

JOSEPH.

Carissima sofferente,

La solita domanda e temo, ancora, la solita triste risposta: dolori. Pure, buttate giù, voi o Carlo, una riga. Il Governo ha trionfato: 18 voti. Me ne duole. Qualunque siano le conseguenze, meritano di andarsene. Vi vedrò alle quattro, se non ho gente.

Vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCXXI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 84. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

⁽¹⁾ Era stato respinto alla Camera dei Lords (8 luglio 1864) un voto di censura al Governo inglese per gli affari di Danimarca.

VMMCCCCXXII.

TO MATILDA BIGGS, Barden.

[London, July 9th, 1864]. Saturday.

Matilda dear,

I am just now rather poor and cannot send you a present. But I send at least a word of love: and owing to a wrong information about the hour given to me by Mrs. France, I fear that it will be posted too late. Whenever it reaches, however, you will know, dear, that your birthday is *something* for me too; that it is, through love, a dear and sacred day for me; that it is for me strength and comfort to know that you have some affection for me; and that it would be a blessing for me to be able to believe

Sabato.

Matilde cara,

In questo momento non mi sento molto bene e non posso mandarvi un dono. Ma voglio inviarvi almeno una parola d'affetto: temo però che per un'informazione sbagliata datami dalla signora France riguardo all'ora, il mio biglietto sia impostato troppo tardi. Comunque, quando vi arriverà, saprete, cara, che il vostro compleanno rappresenta *qualche cosa* anche per me: che, siccome vi voglio bene, esso è per me un caro e sacro giorno; che mi dà forza e conforto il sapere che avete per me dell'affezione; e che sarebbe per me una benedizione di poter credere che il mio profondo costante

VMMCCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da M. Biggs.

that my deep constant affection is — even homoeopathically — comfort and strength to you.

Love to all those who surround you with love.
Ever

your
JOSEPH.

affetto dà — sia pure in dose omeopatica — conforto e forza anche a voi.

Cose affettuose a tutti coloro che vi circondano di affetto. Sempre

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXXIII.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

Londra, 11 luglio 1864.

Caro Muller,

Date vi prego, l'unita a Bulewski.

Non sapete che cosa importi da dirmi?

Io mi mordo le mani per l'imbecillità altrui. Non cogliendo il tempo, lasciano l'Inghilterra ritrarsi per mero senso d'isolamento e la Danimarca cacciarsi probabilmente, per disperazione, nelle mani della Germania, che diventerebbe potenza marittima e ben più forte che non è oggi.

Addio per ora.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCXXIII. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, cit., p. 69.

VMMCCCXXIV.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra, luglio 1864].

Caro Brusco,

Ho la vostra dell'8. A quest'ora sapete ch'io ero informato di tutto. Naturalmente, scrissi per impedire ciò che credo errore capitale; ma s'altri non impedisce, non sarò io quei che impedirà G[aribaldi]. Ben mi duole se 56. [Bezzi] e il compagno ⁽¹⁾ cedono anch'essi invece di star fermi al loro posto. Se il disegno si realizza — se non è impedito prima dell'arrivo — se egli riesce da quelle parti, è debito più che mai l'agire noi pure; e per questo mi dorrebbe assai che 56. [Bezzi] m'abbandonasse. Se lo fa, non ritorna; ma se per caso egli tornasse e ripartisse, mi lasci almeno quanti dati può su quei dell'interno, sugli individui del suo paese dei quali potrei servirmi, su materiale che esiste e dove sulla frontiera, etc., etc. Voi, non aggiungete sconforto. Bisogna dire a tutti che v'è un grande disegno — che per esser certi dell'azione altrove G[aribaldi] parte — ma che bisogna prepararsi ad agire per l'onore e per la salvezza dell'impresa, la cui base è sul Ven[eto]. Poi, vedrò che cosa posso fare.

Se 56. [Bezzi] e il compagno partono, non date ad anima viva danaro nostro: se gli altri partono ed

VMMCCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

(1) Filippo Mancì, Andava a Ischia insieme con E. Bezzi.

egli rimane, e vi accenna bisogno assoluto per preparare l'interno, dategli.

M'è sfumata in questi giorni, pel rinvio del Ministero Danese, ⁽¹⁾ una fondata speranza di molto danaro e d'altro. Ho contro me, per danaro, una vera fatalità.

Addio;

vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCCXXV.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

Londra, 14 luglio 1864.

Caro Muller,

Ciò che accade non è mia colpa. Io non avrei di certo pubblicato. Ma l'allarme del Partito è conseguenza legittima inevitabile di due cose che il re dovrebbe intendere. ⁽²⁾

La prima è lo scredito nel quale è caduto con

⁽¹⁾ Il Ministero danese era stato « rinviato » dal re Cristiano IX. e se n'era formato un altro con tendenza tedesca.

VMMCCCCXXV. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, cit., pp. 70-73. quindi in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 106-108.

⁽²⁾ Nel *Diritto* del 10 luglio 1864 era apparsa la seguente protesta, che probabilmente era stata compilata da coloro che, ad esempio A. Bertani, erano contrarii alla progettata spedizione di Garibaldi in Oriente: « Avuta certa notizia che alcuni fra' migliori del Partito d'Azione sono chiamati a prender parte ad imprese rivoluzionarie e guerresche fuori d'Italia, i sottoscritti convinti:

« Che noi stessi versiamo in gravi condizioni politiche:

« Che nessun popolo e nessun terreno sia più propizio ad una rivoluzione per gl'interessi della libertà che l'Italiano.

« Che le imprese troppo incerte e remote, quali sono le

noi il Ministero immorale e persecutore che oggi governa: udendo della partenza, la prima idea che si affaccia, a uomini sospettosi d'un Ministero sistematicamente ostile al Partito, è che si tratta d'un inganno, d'un tradimento ordito per allontanare Garibaldi e perderlo.

La seconda è la smania d'ordire cospirazioni dentro cospirazioni. Mi s'è lasciato ignorare il progetto: come posso io allora regolare il Partito? Io seppi per caso della decisione, e ignorando se fosse un intrigo del Ministero o un capriccio di Garibaldi, disapprovai. Ben inteso, ripeto, non avrei ricorso mai al metodo del *Diritto*.

Le ragioni per le quali io disapprovo l'idea dell'allontanamento di Garibaldi sono: aiutati, siamo certi del moto in Gallizia e altrove. Ma quei moti

indicate, ordite da principi, debbano necessariamente servire più a' loro interessi che a quello dei popoli;

« Credono loro dovere e per isgrivio della loro coscienza dichiarare:

« Che l'allontanarsi dei patrioti italiani in questi momenti non può che riuscire funesto agli interessi della Patria. »

Tutta la protesta era destinata a contrariare ogni azione da parte di Garibaldi; e il quarto paragrafo di essa era evidentemente diretto a contrastare ogni azione da parte del re; il quale inviò subito ad Ischia il barone Porcelli, suo incaricato, per comunicare a Garibaldi che il disegno di una spedizione in Oriente, in séguito alla pubblicazione della protesta, per la quale potevasi vedere compromesso dinanzi ai Governi europei e al Ministero italiano, doveva ritenersi fallito. Subito dopo il colloquio avuto col Porcelli, il Generale dichiarò a B. Cairoli, a G. Missori e agli altri che si erano dati convegno ad Ischia che tutto era andato a monte e che egli sarebbe partito subito per Caprera, dove fu di ritorno il 20 luglio. Ved. G. GUERZONI, *Garibaldi*, cit., vol. II, pp. 399-408.

hanno bisogno di essere seguiti dal Veneto. Ora il Veneto ha bisogno di Garibaldi non necessario laggiù. Il Veneto interpreterebbe la sua partenza come un abbandono e come una dichiarazione implicita che in Italia non si ha da fare. La base vera di tutte le operazioni è in Italia; che si cerchi di far *cominciare* altrove non piace a me, ma cedo e v'ho lavorato. Un moto in Gallizia e anche in Ungheria è un moto in aria, nondimeno, se non è seguito rapidamente da noi. E allontanare Garibaldi, lo impedisce.

Sono dolente e stanco del modo con cui si tenta una impresa vitale.

Bisognava avere un programma netto e realizzarlo di buona fede e con intelligenza assoluta.

Accettata da me la decisione di far procedere il moto altrove, bisognava fidarsi di me e procedere uniti all'esecuzione del programma.

Aiutarci via via per la partenza dei quadri. Sprognare il moto Galliziano e Ungherese per mezzo degli agenti governativi. — Autorizzare il Veneto a seguire i nostri consigli dopo cominciato il movimento altrove. Menotti in Gallizia, perché il nome operasse sui Reggimenti italiani. Garibaldi serbato al Veneto. L'azione del Governo come conclusione. — Invece, il programma è a un tratto mutato, e a insaputa mia Garibaldi è indotto ad andar via. E quindi credenza in me, nei Veneti e nei paesi stessi che si vogliono insorgere, che l'Italia non vuol seguire; e che appunto per impedire il suo moto, si manda via Garibaldi. Scissione quindi e imprudenza da ogni parte.

Così non si va. E tutta la mia azione si trova paralizzata.

Intanto l'opportunità trasvola.

Il re può aver ragione sul fatto speciale, ma ha torto a non vedere che in questo caso bisogna intendervi senza riserva.

Tutto può farsi ancora accettando il disegno com'io l'espongo. Le circostanze europee sono ancora propizie. Le esigenze della Prussia saranno tali che la Danimarca romperà — se può contare su noi — le trattative. L'Inghilterra non si sentirà più isolata e muterà di politica.

Un aiuto decisivo ai nostri preparativi laggiù, irruzione in Gallizia e in Transilvania. Klapka dovrebbe recarvisi, Garibaldi lasciato al Veneto. Io mi fo mallevadore del successo. — Dove no, non so che cosa avverrà.

Ho la coscienza di essere stato in tutto questo logico, costante e leale, ma pel caso che nulla si faccia, ho bisogno io pure di essere indipendente.

Non accetterò mai salvacondotti. È un confessarmi colpevole e legittimare la mia proscrizione.

Addio.

Vostro
GIUSEPPE.

P. S. — Garibaldi non mi disse mai una parola sul disegno. E confesso che non prestai quindi alcuna fede al primo avviso dato dal Conte V[erasis] di C[astiglione] ad Antonio Mosto. ⁽¹⁾

Sulle basi accennate, naturalmente non avrei obiezioni ad abboccamenti né ad altro. Senza quelle, ogni cosa è inutile.

(1) Nel colloquio tenuto il 19 maggio 1864. Ved. la nota alla lett. VMMCCCLXXVI.

Adoperatevi per ciò che sapete, sia per mezzo della carta di rendita Russa, sia per altra via. Se non si fa quest'anno, siamo disonorati come Italiani e come Partito. E nella *débâcle* comune ognuno farà quel che la coscienza ispirerà.

VMCCCCXXVI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, à Turin.

Londres, 14 juillet 1864.

Cher ami,

J'écris à ***: il vous répétera et ce que je lui dis et ce qu' il faudrait dire à qui de droit. La protestation de nos amis est imprudente, mais elle découle de la manière contradictoire et sournoise avec laquelle les affaires ont été conduites. Avec un Ministère discrédité, soupçonné, comme le nôtre, il est naturel qu'on voit un piège dans la détermination prise, et qui m'a été soigneusement cachée par Garibaldi lui-même.

Je crois, d'ailleurs, l'éloignement funeste. Vous le savez vous-même. Avec un peu d'aide soutenue, là où l'on veut qu'on agisse, nous sommes sûrs d'agir, et nous n'avons pas besoin de lui. — Sur la Vénétie il est, au contraire, indispensable. Car son éloignement ne peut qu'être interprété comme une instruction implicite de ne rien faire. Avec lui partirait tout son État Major avec ceux-là même

VMCCCCXXVI. — Pubbl. in *Corrispondenza politica*, ecc., pp. 76-78, quindi in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 110-112.

qu'on désire avoir pour chefs militaires dans la Vénétie.

Or, sans la Vénétie, le mouvement quel qu'il soit n'a pas de base. Si nous ne pouvons opérer, le mouvement, après l'autre, à l'intérieur de la Vénétie, le Gouvernement, quelles que soient ses intentions, manquera de prétexte pour agir. Je le connais. Il n'agira pas. On concentrera toutes les forces autrichiennes pour écraser les autres mouvements isolés, et nous passerons pour traîtres aux yeux de la Gallicie et de la Hongrie.

Je ne peux pas m'exposer à jouer ce rôle. Il me faut à moi aussi une garantie. Et on me l'ôte, en m'ôtant Garibaldi.

Voilà ce qu'il faut dire au comte Castiglione, et à qui de droit.

Tout ceci n'est qu'ébullition insignifiante. Sont-ils des hommes politiques? Sont-ils Italiens et veulent-ils faire l'Italie? Alors un programme net et loyalement exécuté.

Aide suivie pour nos cadres, etc. Mot d'ordre aux agents gouvernementaux à l'étranger pour qu'ils encouragent le mouvement. — Action sur Couza pour qu'il laisse faire. — Menotti en Gallicie pour son nom et pour les régiments italiens. — Klapka en Transylvanie. — Mot d'ordre aux Vénitiens pour qu'ils suivent, les mouvements une fois initiés ailleurs, nos conseils. — Garibaldi laissé à la Vénétie. Notre mouvement intérieur suivant ceux du dehors. — Aide de notre part — le Gouvernement concluant par la guerre. Voilà tout.

Le Danemarck briserait avec la Prusse, dont les exigences retardent l'accommodement. L'Angleterre, qui se croit isolée aujourd'hui, suivrait sa pente

naturelle qui, quoique disent les apparences, est la guerre.

Si on ne fait pas cela dans l'année, c'est la débâcle, l'anarchie. Et c'est, on devrait m'en croire, la question politique se substituant chez nous à la question nationale.

Adieu :

votre ami

JOSEPH.

̄MMCCCXXVII.

A GIACINTO BRUZZESI, a Londra.

[Londra], 17 luglio [1864].

Caro Bruzzesi,

Stansfeld accetta.

Ora, per intendervi sui particolari, recatevi alla Swan Brewery, il giorno che più v'aggrada, dopo le due; e chiedete di lui.

La Swan Brewery è in Walham Green. Gli omnibus « Putney » che passano davanti a me, passano pure davanti alla Birreria, ch'è su Fulham Road a sinistra. Gli omnibus la conoscono.

Con saluti d'affetto alla gentile vostra consorte, abbiatemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

̄MMCCCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

VMMCCCCXXVIII.

A MAURIZIO QUADRIO, a Lugano.

[Londra], 19 luglio [1864].

Caro Maurizio,

Affetto come sempre, malgrado il silenzio. Non ti scrivo, perché mi manca il tempo e perché preferisco scrivere all'interno, dove ne hanno bisogno.

Ignoro ancora — saprò probabilmente domani — se abbiamo disfatto o no il disegno. Il re, essendo furente per la denuncia, com'egli la chiama, al nemico fatta dal *Diritto* e apponendo ogni cosa a me, è probabile che non se ne farà nulla; ed è probabile che anche Gar[ibaldi], il quale mi celava ogni cosa, ricevendo la mia lettera che gli diceva «so la vostra determinazione, etc.» ⁽¹⁾ sarà furente egli pure. Vorrei che quest'incidente vi provasse che il mio contatto con chiechessia non conduceva a lasciarmi tradire. Era sempre sull'avviso come chi sa d'aver a fare con un nemico. Sono sempre del resto rimasto perfettamente indipendente e dichiarandolo. Il re desidera veramente moti in Gallizia e in Ungheria; ha dato 40,000 franchi ai miei agenti polacchi per questo; e aiutato in altri modi: se non che moralmente codardo e intendendo che se il moto Galliziano avesse mai luogo, io avrei fatto muovere immediatamente sul Veneto e prevedendosi trascinato a

VMMCCCCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

(¹) Ved. la lett. VMMCCCCXXVIII.

seguire, aveva architettato questo bel disegno, onde lasciare i Veneti delusi, impedirmi di fare, e rimaner padrone d'aspettare indefinitamente lo sviluppo e il successo del moto altrove, prima di seguirlo. Non v'è altro che questo.

È probabile che tutto vada in fumo. Se, contro la mia credenza, eseguiscano, Gar[ibaldi] sarà tradito da Couza, il quale ha fatto intanto arrestare l'altro giorno Frigesy, mio agente là. Ma supponendo che, il Partito Nazionale, i Bratiano, Rosetti, Golesco, etc. che sono in contatto con me riuscissero a rovesciar Couza e che Gar[ibaldi] riuscisse quindi a qualche cosa, naturalmente bisognerebbe far di tutto per far seguire dal Veneto. In quel caso dunque, verrei ingiù anche senza mezzi per tentare il possibile.

Se invece, com'è probabile, Gar[ibaldi] non va — o i Veneti movono e faremo ognuno ciò che potremo — o non movono — e la cosa è probabile — e abbiamo l'inverno davanti a noi.

Ti confesso che sono stufo, nauseato, spossato, e ormai il lavoro è da più di me. Con questo dualismo di Comitato Centrale Garibaldino e con me, è impossibile andare innanzi; e solo non posso fare. Il Partito è inorganizzabile. Il Partito non vuol dare. Quando non è possibile riempire una Lista di 500 che diano 100 franchi, dov'è il Partito? Ciarle e non altro. Lagni continui contro il Comitato Centrale, contro tutti, ma non altro. Siam dunque pochi e incapaci. Dove si realizzarono tutte le idee che diedi un anno addietro per organizzazione, sezioni di lavoro, sottoscrizioni mensili di tutti i nostri, etc.? Dispero se non dal tempo e dalla forza delle cose. Son vecchio, con un mare d'ama-

rezza e d'infelicità sull'anima che minaccia di sommergerla. Ho tentato in questi mesi tacitamente ogni cosa per avere una somma rotonda in mano e inutilmente. L'ultimo tentativo fu colla Danimarca. Il 6 si discutevano in pieno Consiglio le mie proposte di mezzo milione di franchi e d'una fregata a vapore a' miei ordini: erano appoggiate dal Ministro della Guerra. E il 7 mi vedo innanzi il telegramma della dimissione del Ministero.

Comunque — e per non avere a riscriverti — se l'anno passa:

Danaro: vedere di raggranellare quietamente offerte possibili; statistiche di nomi ai quali io possa indirizzarmi; insistere per me — io non ho più core di farlo — col Partito perché ciascuno cominciando da te, da Brusco, ciascuno formandosi un nucleo con un percettore, dia, dia davvero, una quota mensile qualunque; e via così.

Litigare il meno possibile con individui: non giova e ci accresce i nemici attivi. Predicare i principii, e lasciare che gli uomini ne tirino le conseguenze sugli individui.

Falange Sacra. — Il concetto era una Società strettamente segreta che stringesse in organizzazione i repubblicani, e formasse un corpo compatto presto a prevalersi d'una opportunità che potrebbe nascere impreveduta per lanciare il grido. Questa opportunità potrebbe un giorno venir dal Sud; può venire da una collisione inaspettata, in caso d'impresa, tra Garibaldini e il Governo. Per me, l'Associazione avrebbe dovuto rimanersi ignota, e non gittarsi a bollettini stampati. Quei di Fir[enze] sono scritti così male e sempre così personali che screditano: il primo di Genova era buono: il secondo, imprudente, e tra-

scinò la dichiarazione Cairoli. ⁽¹⁾ La polemica è cosa di giornali, non di società segrete. La Falange Sacra dovrebbe senza chiasso organizzarsi di/località in località: dovrebbe pensare ad armarsi; e — ripeto — rimanersi strettamente segreta.

Veneto e Trentino: occuparsene sempre: afferrare, cercare ogni opportunità di cacciar nuove fila nell'interno e di lavorare nell'emigrazione Veneta.

E lavorare a organizzare soprattutto l'alta Lombardia.

Ma soprattutto danaro: con una somma in mano, saremo padroni del terreno: senza, tutto è inutile.

Insisti un po' con Stampa e con tutte le Società operaie nostre, perché escano dal ridicolo d'aver decretato la Federazione delle Società nel Congresso di Parma senza mai realizzarla. Mandai due mesi addietro a Stampa le basi dello Statuto. Non so che ne facesse. Ma quel concentramento è d'una importanza vitale politica e sociale. E inoltre, potrei corrispondere regolarmente e utilmente con un Centro unico.

Unitevi davvero tu, Gril[enzoni], Fiori, Pederzoli, etc. Lavorate regolarmente. È una vera maledizione che ciascuno lavori per proprio conto. Perdio! che i repubblicani non possano affiliarsi regolarmente, a una quota mensile — poi da voi a Casanova in Brissago — a qualche altro — poi ai giovani di Como — e via così! Che i nostri di Mil[ano] non possano far lo stesso! Che non foss'altro, i repubblicani d'Italia non possano contarsi con un franco

(1) La dichiarazione del 2 maggio 1864, pubbl. nel *Diritto* di due tre giorni dopo, con la quale B. Cairoli smentiva che il Comitato Centrale Unitario autorizzasse « armamenti. »

mensile! Finché siete incapaci di realizzar questo, non v'è da sperare.

Addio: ma sempre il

tuo

GIUSEPPE.

21.

Chiedi a Gril[enzoni] e fa ch'egli mi dica a norma mia quanto ha in mano per me, tra lui stesso e ciò che Brusco versò al suo banchiere.

P. S. — Odo Garib[aldi] partito: annunziano per Caprera, ma siccome non ho nuove da alcuno de' suoi, mi viene in capo la possibilità ch'ei sia partito per altrove. Se mai fosse, vedremo. Ma è più probabile il contrario.

Comunque, se non s'agisce nel Veneto entro quindici giorni, è finita per l'anno. E in quel caso, se veramente non s'organizza qualche cosa per aver danaro, io abbandono la partita. Non ne posso più. Scriverò più liberamente il vero.

VMMCCCCXXIX.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 21. luglio [1864].

Caro Brusco,

Scrivo, ignorando se G[aribaldi] sia partito veramente per Caprera o per altrove. Comunque, se mai fosse per altrove, e se non è tradito da Couza

VMMCCCCXXIX. — Pubbl., in gran parte, in *Conni biografici e storici a proemio del testo* degli S. E. I., vol. XIV, pp. clxv-clxviii. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

e se riesce a qualche cosa, è chiaro che bisogna cercare di far qualche cosa sul Ven[eto]. Appena venissi a risapere qualche cosa di certo, m'accosterei.

Ma è più probabile il ritorno a Capr[era]. E in quel caso, se i Veneti non agiscono entro 15 giorni, non v'è da illudersi: non si fa più nell'anno. La stagione innoltra. Fare alla fine d'agosto perché quindici giorni dopo le nevi rendano impossibili una guerra di bande, non è savio né possibile.

Supposto quindi che l'anno passi, ecco ciò che ho da dire. E lo dico adesso per non dover più riparlarmene.

Senza unità di lavoro, nulla faremo. È impossibile lavorare quand'io tengo ai Veneti un linguaggio e il Comitato Centrale ne tiene un altro — quando io m'intendo colla democrazia Polacca per un lavoro in Gall[izia] e per liberarci d'uomini avversi, e il dì dopo Gar[ibaldi] stringe un patto con quelli nomi stessi — quand'io scelgo un capo pei lavori d'Ungh[eria] e poco dopo vedo dire che Kl[apka] è scelto a capo — quando io, sulla fede data, prometto che G[aribaldi] andrà sul Veneto e ad un tratto odo ch'ei si prepara ad andare sui Principati — e via così. Lottare con G[aribaldi] non voglio, perché sarebbe danno al paese. È inutile quindi ch'io lavori per l'azione e nol farò: ben inteso, dirò di tempo in tempo ciò che credo dovere di dire ai Veneti e ai Trentini, ma non vedo scopo a logorare i pochi giorni che m'avanzano in organizzazioni o disegni che ogni giorno mi sono ridotti a nulla.

S'io non credo utile lottare con Comitato Centrale o G[aribaldi], credo debito mio ancora lavorare all'azione quand'io mi trovi in mano i mezzi per giungervi da per me; ma allora soltanto. Ora, io dispero che mezzi siffatti mi vengano dal Partito.

E quanto all'estero, è impossibile. Non voglio mendicare agli Inglesi per orgoglio Italiano: facendolo, non vi riescirei. Ho tentato con altri e inutilmente. Per darvi un esempio, vi dirò che mandai poco tempo addietro un inviato in Danimarca, quando la delusione era per essi compita — che fui sul punto d'avere 500,000 franchi e una fregata a vapore — e che a un tratto il re mutò Ministero e tutto andò in fumo. È inutile: chi vuol fare, lo deve con forze proprie: se non può, si rassegni.

Se dunque in primavera son vivo — se avessi allora 150,000 franchi in mia mano — verrei in Italia e senza impieciarmi di Comitato Centrale o d'altro — senza far guerra ad anima viva — tenterei determinare un'azione da per me, con quei che come Bez[zi] e altri vorranno seguirmi. Se no, no. Non mi tormentate per ciò che non posso fare. Scriverò.

Il Partito è impotente. Vedete la Lista dei 500 a che si è ridotta! Vedete se ho mai potuto ottenere che *tutti* gli individui nostri si quotizzino mensilmente e paghino regolarmente! Vedete se le sezioni di lavoro hanno lavorato! Forse per un mese: poi, sfumarono. Finora, ciò ch'io chiamo organizzazione è impossibile.

Il Partito mi dia una mentita: s'organizzi dappertutto sulle norme date più volte da me: raccolga: mi dia quella somma. Allora intenderò che si può avanzar l'opera d'apostolato repubblicano.

Voi sapete le mie convinzioni. Per proclamare deliberatamente, per iniziativa, la repubblica, ci vogliono vent'anni d'apostolato. La repubblica non può venir prima, se non da una occasione, da una collisione tra Governo e popolo sopra una questione nella quale la generalità sia con noi: o dalla for-

mazione d'un esercito di volontari lanciati, dopo un'altra impresa vittoriosa, su Roma, trovando opposizione dal Governo e resistendo. Necessità quindi dell'impresa Veneta sotto la bandiera monarchica che sarebbe inalberata dai Veneti.

Ciò non toglie che se non possiamo riuscire per le ragioni accennate più sopra nell'impresa Veneta, non si debba persistere nell'apostolato repubblicano, qualunque ne sia la conseguenza.

Stampa quindi. Ma predicazione di principii, senza preoccuparsi di guerra a individui che, nel tempo, non hanno valore e soltanto ci accrescono nemici.

E — organizzazione segreta — Falange Sacra — di quei che sono già nostri: organizzazione vera, rigida, ignota, senza pubblicazioni, curando l'aumento degli affratellati.

E soprattutto, studiare i modi, di viaggiatori o d'altro, per estenderla al Sud. È nel Sud più che altrove che può un giorno nascere la collisione. Il giorno in cui io fossi certo che la Sic[ilia] sarebbe seguita dal Napolitano, potrei forse determinare la collisione in Sicilia.

Propaganda incessante tra gli operai: istruzioni scritte popolarmente, da diffondersi.

Spingere le Società Operaie a quella Federazione che decretarono in Parma, e per la quale mandai norme a Stampa. La Federazione mi darebbe di corrispondere con un unico Centro, e di tentar cose pratiche invece di limitarmi per necessità a dar luoghi comuni di patriottismo a una o ad altra Società.

Se alcuni tra voi si sentono abbastanza forti per realizzare un vero lavoro d'organizzazione e d'incassi, sarò con voi sempre. Se no, lasciatemi in pace

e non mi fate rotolare il sasso di Sisifo, senza risultato. Non ne posso più.

Addio:

vostro tutto

GIUSEPPE.

VMMCCCCXXX.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 23 luglio [1864].

Caro Bezzi,

Ho il vostro ragguaglio ⁽¹⁾ — è inutile ch'io ne parli. Ben inteso, ho disapprovato la protesta del *Diritto*. Ma ciò non diminuisce lo strano procedere di G[aribaldi]. Non dite ch'io trattando col re gli ho dato in certo modo diritto, etc. Accettando proposte di contatto che mi vennero, io non cedetti un pollice del mio terreno, non deviai d'una linea dal programma; rimasi indipendente, indicando soltanto il come, se si voleva, si poteva aiutare il disegno di guerra all'Austria. Entrato appena in contatto, G[aribaldi] cedé la cosa più importante, mutando il disegno e dando piena vittoria ai disegni del re che vuol torci di mano ogni possibilità di moto Veneto. Lasciamo andare. Aggiungo soltanto che o Basso inventa o G[aribaldi] non ha letto la mia lettera. Come potete per un momento credere che io dica a G[aribaldi]: « Accentratevi a me? » Quand'anche lo

VMMCCCCXXX. — Pubbl. G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., pp. 236-237.

(1) Di quanto era avvenuto ad Ischia, dove anche E. Bezzi era stato chiamato da Garibaldi.

credessi bene, spererei mai ottenerlo usando un *tal* linguaggio con *lui*? Non gli chiesi che d'accentrare ogni lavoro per l'azione in Bened[etto] e dirgli d'intendersi meco.

Quanto al fare, vi confesso che diffido; nondimeno, bisogna far di tutto perché ciò sia. Mando l'ordine a Br[usco Omnis]. Negretti ⁽¹⁾ è ripartito per l'Italia: egli ha un 15,000 franchi che ha dichiarato portare a Garib[aldi], non volendo dare a Cair[oli]. È a quest'ora tra voi. Il segreto sarà scrupolosamente serbato da me; e il re stesso mi saprà sconsigliato e irritato per l'impossibilità d'ogni azione. Bisognerebbe aver tra i primi Men[otti] pel nome e perché sarebbe un nuovo vincolo al padre. Bonnet è un dei pochi che non dovrete negleggiare: egli ha il buon nucleo di Ravenna e d'altri punti; e una diversione da quel lato sarebbe eccellente. Mosto, per l'azione, è un altro degli uomini coi quali dovrete intendervi: è segretissimo.

Quanto a me, non voglio nuocere involontariamente. Credo che se l'azione comincia, la mia presenza potrà esservi utile. Ma aspetterò che mi diciate: Movetevi.

Addio in fretta.

Vostro tutto

GIUSEPPE.

(¹) E. Negretti aveva fatto parte di quella Commissione italiana a Londra, che aveva avuto sede in Hatton Garden, incaricata « di ricevere il Generale in guisa eguale agli altri, studiando il modo di far sì che tutti gl'Italiani residenti in Londra *potessero* godere della presenza del Generale. » *Unità Italiana* di Milano, del 4 aprile 1864. E fece pure parte di una deputazione di Italaini, con G. Semenza e L. Serena, recatasi a Southampton, dove, saliti sul *Ripon*, avvicinarono « il Generale nella sua cabina. » Id., del 7 aprile 1864.

Bisognerebbe che Bened[etto] — solo, come dite — andasse inteso con voi, e vedesse d'ottenere da Gar[ibaldi] il danaro di Negretti.

Spero riscrivervi presto per occasione.

VMMCCCCXXI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, a Torino.

[Londra], 25 luglio [1864].

Caro Muller,

Ho la vostra.

Quanto avete fatto per Bulewski, la Polonia e l'affare dei Principati, sta bene. Qualunque continuazione di lavoro in quelle parti e in Serbia può tornar utile all'Italia; e bisogna seguire. Solamente, i lavori che poseranno sopra Couza falliranno sempre. Couza è un raggiratore, in mano alternativamente di Luigi Napoleone, dell'Austria, di chicchessia.

Ma quanto all'Italia, ossia al Veneto, bisogna parlarci chiaro. Ho finito. Il mio disegno era, lo dissi, iniziativa interna Veneta, seguita immediatamente dalla Gallizia — dai Principati — dall'Ungheria, etc. Per compiacere ad altri, lo modificai in moto Galliziano prima, e subito dopo il Veneto.

Questo disegno non fu aiutato come dovevasi. Bisognava aiutare a un tratto, rapidamente, in modo che il moto Galliziano avesse luogo prima che le nevi occupassero Karpathi ed Alpi. E inoltre, la r^a

pidità salva la scoperta. A noi, con mezzi individuali, è lecito trascinare le imprese: a un re, a un Governo, no. Con un accordo di buona fede, con 200,000 franchi spesi a un tratto, eravamo ora sul Veneto.

Nel modo lento, incerto, meschino con cui s'è fatto, s'è lasciata cadere la Polonia, passare l'opportunità della guerra Danese, inceppata l'azione nostra. Poi, quasi si temesse che anche dopo la Gallizia movessimo noi, si tentò far andar via Garibaldi.

Fu questa, non vi celo, a' miei occhi una cospirazione entro la cospirazione. Si sapeva che i Veneti sorgendo volevano pure calcolare sulla persona di Garibaldi subito dopo, e si cercò mandarlo via. Fu tentato a mia insaputa: anzi quando mi s'era detto che con Garibaldi non si poteva aver accordi.

Non è dunque possibile avere un accordo leale, senza riserva. Può essere che il re non debba averlo con un Partito o con un cittadino, ma in quel caso, il Partito o il cittadino deve esser libero.

Ripiglio la mia libertà illimitata.

Può essere che individualmente il re sia migliore de' suoi consiglieri, ma s'ei non può svincolarsene, torna tutt'una. Il re è evidentemente soggetto, riluttante forse, pur soggetto, alle ispirazioni di Parigi. So di che si tratta in questo momento fra Torino e Parigi, e mi basta. ⁽¹⁾ Il re non ha coscienza che con 380,000 soldati, 130,000 Guardie Nazionali mobilitate, 30,000 volontari, l'insurrezione, gli aiuti degli altri popoli, si possa battere l'Austria: e inutile pretendere d'intenderci.

(¹) Forse il Mazzini era informato delle lunghe trattative, le quali condussero alla Convenzione del 15 settembre 1864.

Non v'illudete dunque: non ponete il contatto su convegni impossibili e inutili. Ciascuno faccia quel che può e come può.

Voi, se state con me, giovate sempre a modo vostro, e tenetemi informato di quanto possa importare pel bene della Patria.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

MMCCCXXXII.

A GIORGINA SAFFI, a Londra.

[Londra, 28 luglio 1864].

Cara Nina:

Non posso venire.

Voi non veniste. Voleste punirmi d'una colpa ignota, forse del peccato originale.

Dio vi benedica. Vi raccomando all'unico *poli-
ceman* d' Horne Bay.

Quando Dio vorrà ci vedremo.

Vostro sempre con affetto

GIUSEPPE.

Ho detto a Lib[ertini] che se si faceva promettere, etc., io ricusava. Lib[ertini], da quel grand'uomo ch'egli è, dichiara che ho perfettamente ragione, ch'egli non ci avea pensato etc.!

Dite ad Aurelio che il *Daily News*, il *Times*, etc.

MMCCCXXXII. — Pubbl. da G. MAZZATINTI, *Lettere di G. Mazzini*, ecc, cit., pp. 308-309. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo A. Saffi). Non ha indizzo.

dichiarano che noi volevamo mandar Gar[ibaldi] per Principati, ma che il re e Gar[ibaldi] col loro buon senso pratico, hanno disfatto il nostro disegno!!

Passaro vi saluta tanto.

Guerzoni è ferito da Porcelli, intermediario fra il re e Garibaldi. ⁽¹⁾

VMMCCCXXXIII.

A GIUSEPPE GAZZINO, a Genova.

[Londra], 31 luglio [1864].

Caro signor Gazzino,

Ebbi pochi dì sono la vostra traduzione del *Fausto*. Ho appena potuto leggere una o due scene della seconda parte nelle quali avete, parmi, cozzato con successo colle immense difficoltà dell' originale. Andrò innanzi appena potrò. Ma intanto profitto di una occasione per mandarvi queste poche linee, gratissimo del vostro ricordo.

Vi ricordo io pure, come ricordo ogni cosa di quelli anni di studi, gli unici lieti della mia vita.

(¹) Dopo che era stato quasi licenziato da Garibaldi, in seguito alla scena che si era svolta ad Ischia, G. Guerzoni era corso a Torino per battersi col barone Porcelli. Il duello ebbe luogo il 20 luglio, e il Guerzoni fu ferito alla guancia dritta. Ved. il *Diritto* del giorno successivo.

VMMCCCXXXIII. — Pubbl. da F. DONAVER, *Uomini e libri*, ecc., cit., pp. 75-76. Questa lett. che ha, di mano del destinatario, la nota: « Ricevuta il 17 agosto 1864 dalle mani di Bartolomeo Francesco Savi, » si conserva nella sede della Società Economica di Chiavari, alla quale il Gazzino la destinò in legato.

Proseguite. Iniziate più sempre i vostri ai capolavori stranieri. Dovreste tradurre il *Goetz di Berlichingen*.

Senonché l'amore agli studii non nascerà davvero in Italia che quando avremo Venezia e Roma. La vita del paese è or dimezzata, e non può concentrarsi pacata sulle vie dell' intelletto e dell'Arte.

Abbiatemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCXXXIV.

TO MATILDA BIGGS, Barden.

[London, July ..., 1864]. Thursday.

Dearest Matilda,

Emilie went to Deal, could not find lodgings, and has decided to go to Eastbourne where she is by this time and can be addressed at the Post Office. Her troubles at Deal will have prevented her writing.

W[illiam] and B[essie] are going about and it is impossible to name the place where they can be

Giovedì.

Carissima Matilde,

Emilia è andata a Deal, ma non ha potuto trovare alloggio, e ha deciso di recarsi a Eastbourne, dove ormai dev'essere arrivata e dove le si può scrivere fermo in posta. Tutte le seccature avute a Deal debbono averle impedito di dare sue notizie.

William e Bessie stanno per partire e non si sa dove si può loro scrivere: ma credo che l'indirizzo dato da Caro-

VMMCCCCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

written to: but I think the address given by Caroline will do: was it not Ambleside? I suppose they made arrangements there for their letters.

Caroline is, I think, leaving to-morrow morning at eight o'clock for the Wales.

I am still under Damocles' sword.

Your note has made me really sad. I cannot understand these attacks; but they must exhaust you. Fever is generally only a result: what is the cause of it, according to the Doctor? Who goes with you at T[unbridge] W[ells]?

I shall write—if not before at the usual place—at T[unbridge] W[ells] early next week, unless a line either from you or from one of the wings tells me to the contrary. Bless you, dear; ever

your loving

JOSEPH.

lina vada bene: non era Ambleside? Immagino che abbiano disposto in modo da ricever colà la loro corrispondenza.

Credo che Carolina partirà domani mattina alle otto per il Galles.

Io sono ancora sotto la spada di Damocle.

La vostra letterina mi ha veramente rattristato. Non so capire questi attacchi; ma certo debbono estenuarvi. La febbre, generalmente, è solo una conseguenza: quale ne è la causa, secondo il Dottore? Chi viene con voi a Tunbridge Wells?

Scriverò a Tunbridge Wells — se non prima al solito indirizzo — al principio della settimana ventura, a meno che, sia da voi, sia da una delle vostre ali, mi vengano notizie in contrario. Dio vi benedica, cara; sempre

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCCXXXV.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra, luglio 1864].

Caro Bezzi,

Ebbi le vostre.

Avrete a momenti altri Bollettari.

Siete in contatto nel Tr[entino] con un Malfatti, credo, di Tr[ento]? Egli offriva al tempo di Sarnico a Garib[aldi] di raccogliere danaro nel Tr[entino]. ⁽¹⁾ Giovatevene, se potete.

Pur troppo, siamo soli a lavorare seriamente. Vi diede Miss[ori] il danaro promesso da Corte? Quanto si raccoglie dai Bollettari potrà andare al Fr[iuli]. Ai bisogni del vostro punto posso provveder io.

Strana cosa il non sapersi più cosa alcuna di quel mio viaggiatore!

Fate che le copie della pubblicazione n. 3 circolino tra gli emigranti Veneti.

Insistete voi pure con Genova, perché mandino l'uomo e il danaro promesso al Fr[iuli].

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCXXXV. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., pp. 235-236.

(1) Andrea Malfatti, scultore.

VMMCCCCXXXVI.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra, luglio 1864].

Caro Bezzi,

Eccovi 1000 franchi.

Brusco ve ne darà altri 1432 incirca.

Cella ⁽¹⁾ può andare con Mosto. Sarebbe bene che prima di tornare a Udine, mi vedesse. Gli darei due linee di Garib[aldi] che ho, e c'intenderemmo.

Le richieste però sono assurde. Avremmo anche i 2000, non potrebbero mandarsi. Ma parleremo.

Vostro in fretta

GIUSEPPE.

VMMCCCCXXXVII.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra], 1° agosto [1864].

Caro Ergisto,

Silenzio da voi.

Siamo al 1° agosto. È chiaro che in settembre

VMMCCCCXXXVI. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 235.

(¹) Giambattista Cella, di Udine, già della schiera dei Mille, più tardi al comando di una banda che partecipò al moto del Friuli.

VMMCCCCXXXVII. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., p. 237. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « 56, » cioè la cifra di E. Bezzi.

non potremmo in coscienza provocare una guerra di bande in montagna, colla minaccia delle nevi quindici dí dopo. O dunque gli amici Fr[iulani] decidono in queste tre settimane: e allora io porterò meco quel poco che posso raccogliere per l'azione dalla vostra parte. ⁽¹⁾ O non v'è modo e avremo otto o piú mesi davanti a noi. In quel caso bisognerà intenderci per continuare tra noi pochi e indipendenti da ognuno il lavoro Veneto. Con Comitati o altri io non posso piú aver che fare. Chiederò dunque ai pochi che stimo davvero se consentono di lavorare esclusivamente con me.

Per ora — e finché vive una probabilità d'azione — non pensiamo ad altro e scrivetemi.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCXXXVIII.

A ROSARIO BAGNASCO, a Palermo.

[Londra], 3 agosto [1864].

Fratello,

Ricevo la vostra e rispondo subito. Non so a chi o a quali ambizionj alludiate. Ma devo dirvi in brevi parole ciò che avvenne.

Avevamo noi, non altri, preparato un forte la-

⁽¹⁾ Il moto insurrezionale del Trentino, capitanato da G. Tolazzi e da A. Andreuzzi, si protrasse fino all'ottobre. Ved. il capitolo intitolato: *La spedizione Bezzi*, in G. LOCATELLI-MILESI, op. cit., pp. 121-147.

VMMCCCCXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

voro in Gallizia, in Ungheria, nei Principati, altrove; ma tutto quel lavoro posava sulla base del moto Veneto e della guerra che inevitabilmente trascinerebbe tra l'Austria e l'Italia. E il lavoro nel Ven[eto] posava sulla promessa formale che Gar[ibaldi] e i suoi si terrebbero pronti ad appoggiare pochi giorni dopo l'iniziativa interna. La promessa era da lui data a me a voce e in scritto, ai Veneti in iscritto. Pel lavoro Gall[iziano], Ungar[ese] e altro, io era in contatto provocato da lui, col re: serbandomi indipendente per quanto concerne il Ven[eto] e ricusando ogni accordo pel futuro, e dichiarando a lui stesso ch'io aveva bisogno di serbarmi indipendente, dacché dopo Venezia, verrebbe Roma e là ci divideremmo. Pel Veneto io manteneva l'iniziativa popolare e l'intervento indipendente di Garib[aldi]. Intanto il re proponeva, per mezzo d'un Porcelli, a Garib[aldi] d'abbandonare l'Italia e recarsi a capitanare il moto in Gall[izia]. Garib[aldi] accettava e conveniva i suoi ufficiali ad Ischia. Tutto questo in assoluto segreto con me. Io nondimeno ero informato. I suoi pure. E i più ricusavano. Altri stampava una protesta sul *Diritto*. Il re dichiarava tutto perduto dalla pubblicità e ritirava le sue promesse. Gar[ibaldi] allontanava da sé Guers[oni], infuriava contro i suoi e ripartiva per Caprera.

Questa è la storia degli ultimi fatti.

E questi fatti hanno fatto perdere un tempo e un accordo prezioso. V'è tuttavia nondimeno una possibilità d'azione. Ma se passano quindici giorni senza una generosa determinazione dei Veneti, passerà l'anno pur troppo.

Tenete per voi queste cose: parlarne non giova. Bensì dirò a voi pure come ad amico che così

non si va. È necessario ch'io possa promettere ed esser certo di mantener le promesse. È necessario che il lavoro fatto non possa essere distrutto in un giorno. E finché avremo tre lavori, il mio, quello del Comitato Centrale, e quello di Gar[ibaldi], si ripeteranno gli stessi errori.

Se il danaro che andò in mano al Comitato Centrale o a Gar[ibaldi], fosse venuto in mano mia — se gli individui buoni avessero lavorato uno ad uno con me — a quest'ora noi saremmo sul Veneto.

Lo dico con profonda convinzione e certo di non essere male interpretato da voi: finché l'azione una volta iniziata non si concentrerà in Gar[ibaldi] e il lavoro di preparazione, negli intervalli, non si concentrerà tutto in me, le cose non andranno.

Cairolì è buonissimo: lo stimo e l'amo. Lavorerei volentieri con lui, ma con lui solo. Il Comitato Centrale i cui membri, Lemmi, Cadolini, etc., lo lasciano, sono sotto l'influenza di Mordini, etc. Non posso aver che fare collettivamente con essi.

Serbate, ripeto, per voi queste cose; ma era bene ch'io ve le dicessi.

Lavorare all'azione Veneta con ogni possa e concentrare in me i mezzi che si raccolgono, senza spenderli in altri oggetti:

Organizzare segretamente una vasta agitazione colla parola d'ordine: *guerra all'Austria*:

Organizzare segretamente i repubblicani, tanto che, corpo compatto, pessano un giorno di collisione dirigere il moto a vero fine:

Spingere il lavoro attivamente nel Napoletano:

Convincere tutti gli elementi d'azione di tenersi in contatto con me:

Questo è il da farsi. È impossibile probabilmente riuscirvi, ma ho voluto dirvelo.

Vogliate scrivermi dall'Isola vostra, e dirmi come avete trovato gli animi e le tendenze. A quale indirizzo vi scriverò in Sic[ilia]?

GIUSEPPE.
Vostro sempre

VMCCCXXXIX.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Londra], 5 agosto 1864.

Caro Grilenzoni,

Ti prego di dare, se richiesto, la somma di Lire 2500 a Brusco o a Bezzi sul danaro che hai di nostro.

Tuo sempre
GIUS. MAZZINI.

VMCCCCXL.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 6 agosto [1864].

Caro Brusco,

Vi mando l'acclusa, perché scritta fin dal 21 e perché contiene le mie intenzioni in caso che tutto sfumi. E in quel caso, leggetela. Oggi è inutile.

Le seguenti linee sono per 56. [Bezzi] e voi.

Non so perché fido poco: qualche cosa accadrà a impedire. Nondimeno, facciamo quanto si può.

VMCCCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella « Casa di Mazzini, » a Pisa.

VMCCCCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

Non dubitate di Garib[aldi]. Se v'è azione, e se può fisicamente, verrà.

Intendiamoci bene sulla bandiera neutra, della quale parlate. ⁽¹⁾ Noi, gli uomini d'azione, iniziatori, dobbiamo per dignità del Partito e per la tradizione coll'avvenire, dobbiamo inalberare soltanto quella. Ma i Veneti invocheranno, non v'ha dubbio, V[ittorio] E[manuele] e noi dobbiamo far di cappello e accettare. Abbiamo bisogno della guerra Italiana, dell'esercito; e quindi, etc. Se no, trascineremmo i Ven[eti] in una impossibilità, e il sangue sparso peserebbe su noi. Quel che bisognerà fare è questo: far giurare segretamente a quanti volontari si formeranno di non deporre, da qualunque parte venga il cenno, le armi, di non sciogliersi, prima d'aver compito l'impresa che inchiude Roma. Lo scopo seguito tacitamente deve essere quello di formare un esercito di 30,000 volontari, nostri, e nell'ipotesi di vittoria contro l'Austria, farli marciare su Roma. Là, incontreremo gli ostacoli governativi e allora.... — Prima, saremmo colpevoli. Siamo, spero, intesi su questo punto vitale. Trascinare la Monarchia sul Veneto — vincere — marciare su Roma — e se la Monarchia s'oppone, bandiera nostra e resistenza. Qualunque sarà capo, centro di nucleo, dovrebbe essere inteso su questo disegno e immedesimarlo co' suoi militi.

Se fanno, è indispensabile che non foss'altro due o tre nuclei seguano immediatamente dal di fuori per dare il segnale della valanga. Per questo

(1) È noto che V. Brusco Onnis, durante la spedizione dei Mille, era sbarcato a Talamone, riscusandosi dal prendervi parte, dopo che Garibaldi aveva lanciato il proclama in cui dichiarava che la stessa doveva compirsi in nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele.

urge determinare uno o due punti del Trentino, come la foresta di Campiglio (credo), dove si potesse giungere anche in cinque individui, da concentrarsi con altri nuclei là: trovare insomma modo — se v'è — di poter passare la frontiera per *concentrarsi* al di là, tanto da evitare la necessità di far passare una banda numerosa che potrebbe essere impedita dal nostro Governo.

Bisogna inoltre informarsi subito dei corpi nostri che guardano la frontiera, e dei nomi dei capitani, tra i quali potrei aver qualche amico.

Non posso aggiungere, perché l'amica parte.

Addio:

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCCXLI.

A MAURIZIO QUADRIO, a Lugano.

[Londra], 10 agosto [1864].

Caro Maurizio,

Si desidera vivamente da' miei amici della Romania che la nostra stampa s'occupi della questione dei Principati; e del resto, è utile anche per noi. Dovresti consecrarvi uno o due articoli. ⁽¹⁾

VMMCCCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Maurizio. »

⁽¹⁾ La lett. del Mazzini era trascritta in un foglietto nel quale un emissario rumeno, forse il Rosetti, dava a lui la informazione seguente:

« Des élections vont avoir lieu dans tout le pays pour les Conseils Municipaux. L'opinion publique se prononçait pour

Naturalmente, sai che allo Statuto di Couza, negazione d'ogni libertà, Sir Henry Bulwer non ottenne altre modificazioni se non quella della metà del Senato, ch'egli voleva eleggere tutto, eletta dai consigli municipali dei 35 distretti, cioè una terna per distretto, sulla quale il Principe sceglie uno. E questo bastò perché Bulwer e la diplomazia ratificassero tutto.

Der resto, aspetto il *comando*, con poca fiducia. Hai veduto o vedrai l'amica.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

Hai letto il Patto — sul Giornale delle Società Operaie — per la Federazione delle Società? I primi due terzi son miei: soltanto Savi o altri ha cancellato il nome di Dio che v'era una volta! Hanno poi sostituito una Direzione di *nove* alla mia di *cinque* o di *tre*. Nove operai da raccogliersi in una

la liste du parti libéral à la tête de laquelle figurent Rosetti, Bratiano, Golesco, etc. Le Gouvernement a fait des persécutions indignes contre ceux qui soutiennent les candidats libéraux. Les listes des électeurs dressées d'une manière arbitraire; exclusion sans motif des personnes inscrites dans telle circonscription de la ville envoyées pour voter dans une autre section qui se trouve à l'autre bout de la ville dans une toute autre circonscription. Deux voisins séparés seulement par le mur d'enceinte de leurs cours sont envoyés voter l'un à un bout, l'autre à l'extrémité opposée de la ville. Deux frères demeurant dans la même maison sont séparés pour voter dans des sections différentes qui leur sont tout à fait étrangères. La liberté des réunions électorales interdites. La publication des listes des candidats interdite.

« La police partout menaçant, promettant. Plus encore: le Président du Conseil des Ministres a appelé les Prévôts des

città! come trovarli capaci, devoti a noi e ai principii? come quindi poter io — ciò ch'era lo scopo — corrispondere regolarmente con essi e ispirarli? come far che vivano lavorando per le Società? Tre, colle Sezioni indicate bastavano; ma almeno cinque. Altra cosa: io, volendo che la Direzione Centrale si trovasse subito una forte Cassa, proponeva che un tanto per cento si prelevasse da tutte le Casse esistenti al momento dell'elezione; essi invece cominciano il riscuotere dall'avvenire.

Ti dico queste cose perché tu le dica a Stampa e ad altri, onde nella discussione che avranno non s'ostinino sul numero *nove* — poi alle Società colle quali siete in contatto perché proponcano cinque o tre. Sulle Società Operaie dovresti scrivere. Non avete mai fatto articoli per appoggiare la mie idea fissa di centralizzazione ch'è pure idea vitale, socialmente e politicamente.

quarante corporations des commerçans et industriels, il les a menacés de les persécuter dans leurs personnes et leur avoir si Rosetti, Bratiano et les autres candidats de l'opposition sont élus.

« La pression du Gouvernement est terrible dans tout le pays. »

Subito dopo, il Mazzini annotò: « Couza, tornando da Costantinopoli, disse a un Boyard, Mons. Pleasend: 'Ebbene, Signore; sono andato a Costantinopoli a mettere la mia testa fra le mani del Sultano; ed egli ha messo la vostra nelle mie mani.' » Le quali parole M. Quadrio trascrisse nell'art. intitolato: « Solidarietà degli oppressi, » che pubblicò nell'*Unità Italiana* di Milano, dei 14 e 15 settembre 1864, sulle condizioni politiche delle popolazioni rumene, seguendo così il consiglio datogli dal Mazzini.

VMMCCCCXLII.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Deal.

[London, August ..., 1864]. Monday.

Dearest Emilie,

Only one word to thank you for your dear long *selfish* note, as you say: it is just what I want. I have no time; but I think that even one word when from London will be welcome to you in the desert. So, Deal is a horror; be then one week there and go to Eastbourne. Still, remember that the thing for which you went is strength; and do not grumble too much at the one week. Sarina went on Saturday evening, I believe. Yesterday night, we, Davies and I, dined at Thurloe Square.

Lunedì.

Carissima Matilde,

Solo una parola per dirvi grazie della vostra cara lunga lettera *egoista*, come dite voi: è proprio quello che desidero. Non ho tempo; ma credo che anche una sola parola da Londra sarà bene accolta da voi nel deserto. Dunque, Deal è un orrore; stateci allora una sola settimana e poi andate a Estbourne. Però, ricordate che la cosa per cui ci andaste è la salute; e non vi lamentate troppo per una sola settimana. Sarina partì sabato sera, credo. Ieri sera, noi, Davies ed io, pranzammo a Thurloe Square.

VMMCCCCXLII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 85. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

No cards; but, oh wonder! a long discussion on society, religion, etc. As for the *eight to ten*, I shall explain within three days, I suppose. To-day, no news. On a Monday, I hope you will have found a paper. Homages to the Warrior, love to

you from
JOSEPH.

Niente carte; ma, oh meraviglia! una lunga discussione su società, religione, ecc. Quanto agli *otto a dieci*, vi spiegherò entro tre giorni, penso. Oggi, nessuna notizia. Lunedì, spero avrete trovato un giornale. Omaggio al Guerriero, cose affettuose a voi da

GIUSEPPE.

VMMCCCCXLIII.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 10th, 1864], Wednesday.

Are you ill again? or quarrelling with refractory waiters? or meditating? or ferocious against me for

Mercoledì.

Siete ancora malata? o state litigando con camerieri refrattari? o meditando? o siete furiosa con me per il mio

VMMCCCCXLIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 85. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da E. Venturi.

my silence? Wrong in all cases. You ought to write a line until well. When well, anything will be allowed, not before.

And as for me, what am I to write? I am fretting all day in doubt about my impeding fates, and cannot quietly correspond before I know; nevertheless, I am loving you and fretting for you too, always fearing a *rechute*.

Write one word then and be good.

Ever

your loving

JOSEPH.

silenzio? Avete torto in tutti i casi. Dovreste scrivere una riga finché non state bene. Quando starete bene, tutto vi sarà permesso, ma non prima.

E quanto a me, cosa devo scrivere? Sto congetturando tutto il giorno incerto sul fato che mi incombe, e non posso scrivere tranquillamente prima di sapere; ciò nondimeno, vi voglio bene e congetturo anche su di voi, temendo sempre una *rechute*.

Scrivetemi dunque una parola e siate buona.

Sempre

affezionato vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCCXLIV.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August, 1864]. Thursday.

Dear,

I have your hurried lines. I had written just on the same day to Deal. But the note does not matter much. I sent to Caroline. Matilda has been ill again: you ought to write to her. Caroline leaves, I think, to-morrow morning.

You say nothing about your health, the cheek, etc. The *eight to ten* is still pending. I am in a hurry: but loving you very much, although it does not matter much. Send the address. Sarina left. I think, on Saturday. Bless you.

Your loving
JOSEPH.

Giovedì.

Cara,

Ho le vostre righe affrettate. Avevo scritto proprio lo stesso giorno a Deal. Ma la lettera non ha molta importanza. Ho mandato a Carolina. Matilde è stata di nuovo malata: dovrete scriverle. Carolina partirà, credo, domani mattina.

Non dite niente della vostra salute, della guancia, ecc. L'*otto a dieci* è ancora in sospenso. Ho fretta: ma vi voglio molto bene, benché questo importi poco. Mandate l'indirizzo. Sarina partirà, credo, sabato. Siate benedetta.

Vostro affezionato
GIUSEPPE.

VMMCCCCXLIV. — Pubbl. E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 84-85. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

VMMCCCXLV.

A ADELE ZOAGLI MAMELI. a Genova.

[Londra], 10 agosto 1861.

Amica,

Ebbi non so perché soltanto pochi di sono la vostra carissima del 20 aprile. Non m'accusate dunque di scortesia. Sapete quanto a me pure siano cari i ricordi e sapete quali impressioni avevate destato in me fin da quando io v'incontrai giovanetto di dodici anni. Poi venne, nuovo e più santo vincolo tra noi, Goffredo. Ogni vostra linea mi giunge quindi cara e come di sorella.

Mi duole non potervi dare una risposta favorevole intorno all'affare del quale mi parlaste in Napoli. Ma dalle ricerche fatte e dalle persone consultate risulta che sarebbe una delusione sperare. È inutile dire le ragioni che danno; ma il tempo trascorso non è la più potente. La principale sta nella legge inglese che non ammette prove di connessioni di quel genere se non per documenti legali innegabili. Gli indizi, le congetture non giovano. E il trovar prove in Archivi di Ministri o simili non è creduto possibile.

Fui, da quando vi lasciai, pericolosamente malato. Or vado innanzi tra il bene e il male, sognando di e notte di poter ancora giovare al paese, provo-

VMMCCCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Adele Zoagli Mameli: Genova. »

cando l'impresa Veneta, senza la quale non avremo Roma. Se non che i più fra gli Italiani sono inferiori d'assai a ciò ch'io credeva.

Addio, amica. Chissà se potremo anche una volta vederci! Abbiatemi a ogni modo, finch'io vivo, con affetto e stima

vostro
GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCXLVI.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August, 1864]. Friday.

Dearest Emilie,

I send a letter from Munro, which I allowed myself to open as I am impatient of hearing from a Turin correspondent who writes to his address. On Sunday, I am lecturing to my working men; but even if it was not so, don't be rash, dear.

Venerdi.

Carissima Emilia,

Vi mando una lettera di Munro, che mi permisi di aprire perché sono impaziente di avere notizie da un corrispondente di Torino che scrive al suo indirizzo. Domenica, parlerò ai miei operai; ma anche se ciò non fosse, non siate aspra, cara. Dopo pochi giorni di assenza, già

VMMCCCCXLVI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 85-86. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

After a few days of absence, you already ask me, as if Eatsbourne was Aubrey House or Myddleton Square. To me it is a real journey with all its inconveniencies, physical, moral and economical. At all events, I cannot *now* leave London for *one hour*, until the 8 and 10 is settled; I am in hourly expectation of a telegram. Be, therefore, quiet, do not indulge in dreamy schemes on me, and above all, do not commit the mistake of taking an additional room. If once I came for a Sunday, I would go to an Hôtel to sleep and spend the whole time with you by day. I always do so, since some time, with Caroline too. I doubt your finding cheap prices now. Caroline is going only to-morrow morning. Wolff too wrote to Deal. Why don't you say one word about what most interests me, your cheek? And why enlarge small troubles into great ones?

mi volete, come se Eastbourne fosse Aubrey House o Myddleton Square. Per me è un vero viaggio con tutti i suoi inconvenienti, fisici, morali ed economici. Ad ogni modo, non posso lasciare *ora* Londra neppure per *un'ora*, finché l'8 e 10 non è sistemato; sono in attesa ogni momento di un telegramma. State perciò tranquilla, non v'abbandonate a progetti fantastici su di me, e soprattutto, non commettete l'errore di prendere una camera di più. Se una volta venissi per la domenica, andrei in un albergo a dormire e passerei tutto il giorno con voi. Faccio sempre così, da un po' di tempo, anche con Carolina. Dubito che possiate trovare dei prezzi convenienti ora. Carolina partirà soltanto domani mattina. Anche Wolff scrisse a Deal. Perché non dite neppure una parola di quello che m'interessa di più, la vostra guancia? E perché render grandi i piccoli fastidi? Voi siete o eravate

You are or were endowed with energy and with the faculty of looking at small things as I do: summon it out: when you feel getting in a bad temper, close one eye—or think of me: I give you the choice. Bless you. Love from

your
JOSEPH.

dotata di una certa energia e della facoltà di guardare alle cose piccole come faccio io: fatela saltar fuori: quando vi sentite diventare di cattivo umore, chiudete un occhio — o pensate a me: scegliete. Siate benedetta.

Affetto dal

vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCCXLVII.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 11 agosto [1864].

Caro Brusco,

Ho più tardi dell'altra la vostra del 5.

Possa verificarsi ciò che vi dicono!

Non vi mando proclama — o forse ve lo mando se ho un minuto di tempo. Ma comunque, una parola ancora sul tenore. Badate, Br[usco], che l'argomento è serio; e noi non possiamo, per vedute nostre inverificabili ora, metterci sull'anima il san-

VMMCCCCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

gue italiano. Il moto ha bisogno — bisogno *indispensabile* — dell'esercito e del Governo. Tutto deve essere diretto a trascinare quell'aiuto. Qualunque linguaggio potesse dare un pretesto a non darlo, sarebbe un tradimento al paese contro il quale io stesso protesterei. V'ho detto il mio disegno: basa tutto sulla formazione d'un secondo esercito di volontari giurati, come vi dissi in altra mia. Allora — disfatta l'Austria — non prima d'allora — saremo liberi di seguire le nostre ispirazioni: oggi no. Il Veneto non può liberarsi senza la Monarchia. In Roma è altra cosa. Là la Monarchia riceverebbe una consecrazione che sarebbe per me una vera profanazione. Bisognerà far di tutto per evitarla.

Fido in voi, in 56, [Bezzi], perché non una imprudenza puerile e senza scopo venga a nuocere e meritarcì la maledizione dei Veneti.

Ben inteso, ci vorranno proclami ungheresi e croati; ma saremo a tempo fra alcuni giorni. L'ungherese è facile. Vedrò di trovare il croato.

Dite a 56, [Bezzi] che in Avio il Dr. Venturi, del quale aveva dato il nome gran tempo fa, si lagna di non essere mai stato cercato. Bisogna giovarsi oggi di tutti.

Non v'è da temere per G[aribaldi]. Se v'è azione, l'avremo.

Ho scritto ieri a M[osto] perché dica a Benedetto il modo d'avere altre cento lire sterline che giacciono qui raccolte per Gar[ibaldi].

Se nulla riesce al Comitato Centrale, ritirate pure. Se hanno, no. Anche quel poco sarà prezioso per gli aiuti da darsi.

Vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCCXLVIII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Londra], 11 agosto [1864].

Caro Grilenzoni,

Dà pure quanto hai di nostro se Brusco o Bezzi te ne richiedono.

Tuo

GIUSEPPE.

VMMCCCCXLIX.

AD ANDREA GIANNELLI, a Firenze.

[Londra], 11 agosto [1864].

Fratello,

Perché non mi crediate morto a voi e al paese, vi scrivo. Ma poche parole. Non ho che un pensiero e voi lo sapete. Or questo pensiero potrebbe ancora realizzarsi, e m'assorbe. Se passa il mese, avremo molti mesi davanti a noi, e allora vi scriverò sulle cose nostre e su quanto concerne organizzazione, etc.

Non vi prego — colla franchezza che deve es

VMMCCCCXLVIII. — Inedita. Sta in fondo allo stesso foglio della lett. precedente.

VMMCCCCXLIX. — Pubbl. da A. GIANNELLI, *Lettere di G. Mazzini*, ecc, cit., pp. 233-234. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Firenze.

ser tra noi — che i vostri bollettini, il secondo di Genova e generalmente la tattica tenuta dai repubblicani non hanno intera la mia approvazione. ⁽¹⁾ Il biasimare, l'irritare, lo scindere, non giova: nuoce. Con uno scopo pratico, *Venezia*, che noi pure abbiamo e ch'esige un accordo di tutte le forze del Partito, bisognerebbe evitare ogni ostilità. Mentre cercheremmo di spingere tutti su quella via — e si perde il diritto di spingere quando si assale — dovremmo, noi repubblicani, organizzarci quietamente tra noi, tanto da potere, quando sorga una impreveduta collisione tra Governo e paese, agire compatti e imprimere una tendenza determinata al moto. Io non prevedo quella collisione se non per Roma. Per Venezia che deve precedere la nostra bandiera è fuor di questione. Il Veneto ha bisogno dell'esercito, quindi della Monarchia e l'invocherà. *Noi* possiamo e dobbiamo tacere, non contrastare.

Queste cose io so d'averle dette sin da principio. E furono trasandate.

Litigare con Dolfi o con Cairoli o col Comitato Centrale significa nulla: provoca naturalmente reazioni, dissidii, debolezza in essi, in noi, in tutti.

Star bene possibilmente con quanti professano voler moto pel Ve[neto] — segretamente organizzarci sotto la nostra bandiera — diffondere l'idea repubblicana senza occuparsi di chi non lo fa — era ed è ancora il da farsi.

Del resto, lasciatemi questo mese: poi parleremo di tutto.

Che cosa è successo d'un Circolo Democratico degli studenti di Pisa che s'impiantava, credo, sul

(1) I bollettini riguardanti la Falange Sacra. Ved. la lett. VMMCCCCXXVII.

finire del '62? Esiste tuttavia? Un Severi, buono, era membro del Comitato con Parenzo e altri. ⁽¹⁾

Addio per ora. Ricordatemi alla signora Ludmilla.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCL.

A FRA AUDENZIO E. SPARACINO, a Palermo.

[Londra], 12 agosto [1864].

Fratello,

Ebbi le vostre linee del gennaio; ma non ebbi mai i vostri Versi, e m'è ignoto il perché. Non risposi quindi mai. Ma oggi mi sento spronato a mandarvi una stretta di mano fraterna. Non vorrei poteste mai credere ch'io abbia non curato o respinto la parola d'affetto che mi viene da un'anima giovine e già tocca dalla sventura.

In ogni condizione di vita voi potete compire una missione. In qualunque sfera versiate, voi potete cacciare il germe del Vero in qualche giovine, in qualche popolano che venga a contatto con voi. E questo germe è nella formola « Dio e Popolo » che il 1849 proclamò da Roma e da Venezia. Re-

(1) Su C. Parenzo e sul Circolo Democratico fra gli studenti di Pisa, ved. la nota alla lett. VMDCCCCII.

VMMCCCCL. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Frate Audenzio E. Sparacino. »

pubblica — e trasformazione religiosa, piú vasta e degna dell'Italia che non è il protestantismo.

Addio: non so se ci vedremo mai, ma combattiamo da forti ed amiamoci nella fede comune.

Vostro fratello

GIUS. MAZZINI.

VMCCCCLI.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 13 agosto [1864].

Caro Brusco.

Fatemi il piacere di trovare fuori Piantanida, autore di varii opuscoli economici, stampati da Agnelli, e fargli avere questo biglietto che gli devo da un anno e piú.

Vi mando una corrispondenza di Bucarest, perché vi diate un po' d'importanza con un « dal nostro corrispondente. » Ho mandato due giorni fa a Maur[izio] un'altra corrispondenza di Bucarest, pregandolo di far un articolo sulla Moldo-Valacchia. ⁽¹⁾ Sarebbe desiderabile ch'ei ve l'avesse mandato, e che questa corrispondenza seguisse: probabilmente ve ne manderò altre; l'ho chieste almeno.

VMCCCCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pasquale Rossi, Milano, » certamente un luogo di recapito della corrispondenza di V. Brusco Onnis col Mazzini.

⁽¹⁾ Ved. la lett. VMCCCCLXIV. Però, la corrispondenza da Bucarest, che il Mazzini inviò a V. Brusco Onnis, non fu mai inserita nell'*Unità Italiana*.

Tra parentesi e per non perdere il mio diritto di biasimo, l'*Unità* farebbe assai meglio occupandosi dei diversi paesi dove abbiamo amici e che dovrebbero essi pure agire con noi, che non facendo liste di proscrizione e dicendo a poveri uomini come Montecchi — che non sono se non deboli — « Siete nostri inconciliabili nemici. » ⁽¹⁾ E badate ch'io ho scritto a Scifoni l'animo mio su Montecchi — ch'ei lo ha detto — e che non ci vediamo più quand'ei viene in Londra; non con biasimi privati, e al primo cenno del nostro esser forti — ciò che dovrebb'essere primo scopo nostro — Mont[ecchi] e siffatti predicherebbero noi. Possibile che non vogliate intendere il « guerra ai perversi, pace ai deboli! »

Aspetto sempre; siamo al 13 e non vedo cosa alcuna.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCLII.

A GAETANO INNOCENZO PIANTANIDA, a Milano.

[Londra], 13 agosto [1864].

Fratello,

Mi pesa un rimorso sull'anima ed è quello di non avervi mai scritto. Dirvi ora il perché, il come, bench'io ne avessi sempre l'intenzione, travolto da

(1) Per le accuse fatte a M. Montecchi ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 9 agosto 1864.

VMMCCCCLII. — Inedita Da una copia presso la R. Commissione.

mille cure, indugiai, sarebbe inutile. Il mio scrivervi adesso, non provocato, vi provi almeno quell'intenzione.

Vi scrivo unicamente a dirvi che vi fui grato dell'invio delle vostre *Sorgenti vere della Finanza* ⁽¹⁾ — che la direzione generale delle vostre idee consona colle mie — che divido con voi ogni vostro pensiero sull'Assicurazione.

Ma voi non potete sperare successo alcuno sotto l'Istituzione vigente: la vita, l'intelletto del mondo politico ed economico non può *più* escir dalla Monarchia, come l'intelletto del mondo morale non può più escire dal cattolicismo o meglio dall'istituzione religiosa che gli è sorgente.

L'Italia non entrerà nella nuova sfera d'idee se non quando sarà repubblicana.

Sono esclusivamente preoccupato da una *possibilità* d'azione nel senso Nazionale e non posso che mandarvi una stretta di mano fraterna. Ma dove questa possibilità sfumi, vi riscriverò e c'intenderemo forse sul come lavorare utilmente all'apostolato delle idee.

Abbiatemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

(1) *Delle vere sorgenti della finanza, e basi dell'equilibrio economico*; Milano, Agnelli, 1861.

VMMCCCCLIII.

A SAVERIO FRISCIA, a Napoli.

[Londra], 14 agosto [1864].

Fratello,

Vi mando due letterine: a due che m'hanno mandato versi e libri. Non dico loro se non quello che stampo. Ed è bene far propaganda con tutti. Vorrei che impostaste da Napoli quella per Otranto e tentaste far dissotterrare il frate, ⁽¹⁾ autore di Versi pubblicati, credo, un sei o sette mesi addietro.

Aveste una mia che mandai al vostro indirizzo?

Vi suppongo correttamente informato di tutte le cose d'Ischia — del progetto regio — dell'accettazione di G[aribaldi] tenutami, contro ogni accordo, segreta — della protesta dei nostri — e delle conseguenze. Delle impressioni mie non tocca parlare. Bensì — o s'agisce in quest'anno, del che v'è tuttavia una possibilità; e allora ognuno dovrà fare la parte sua per aiutare l'azione e costringere il Governo a seguire — o non s'agisce; e pei nove o dieci mesi che avremo innanzi, bisognerà intendersi davvero. Con un lavoro diviso tra me, il Comitato Centrale e Caprera, non v'è modo di riuscire a cose concrete; ed io dovrò nel mese venturo chieder netto agli amici miei se pel lavoro di *preparazione* vogliono intendersi esclusivamente con me, raccogliere per me,

VMMCCCCLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Saverio Friscia, Napoli. »

(1) Fra Audenzio E. Sparacino.

etc. — ben inteso coll'intelligenza che l'*azione* preparata una volta si concentrerebbe sempre in G[aribaldi]. Per questo mese ancora, tutto questo è prematuro.

Buona l'agitazione elettorale di Nap[oli]. Nondimeno, mi convinco più sempre che dobbiamo tendere a mutare — data l'occasione — l'Istituzione. La propaganda segreta dovrebbe tendere a questo continuamente: e un'organizzazione segreta dovrebbe rendere compatti quanti abbracciano il credo repubblicano. L'azione sul Ven[eto] deve essere, di necessità, monarchica; ma verrebbe poi Roma, e se v'andiamo per consecrare la Monarchia, addio alla missione e alla grandezza d'Italia!

Addio per ora.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCLIV.

A CARLO LODI, a Torino.

[Londra], 14 agosto 1864.

Caro Lodi,

Ebbi la lunga lettera. Non risposi, assorbito il tempo da mille cose e perché inoltre non v'era cosa che urgesse. Non voglio nondimeno che possiate interpretare il silenzio come scortesia che non è in me.

Vi scrivo nondimeno laconico. Non posso scendere ad esame di tutti gli atti e dei progetti ai

VMMCCCCLIV. — Pubbl. in *Lettere di G. M. a Fr. Zanoni*, ecc., cit., pp 20-21.

quali accennate. Non divido, come sapete, la perenne tendenza a sospettare, temere e interpretare sfavorevolmente, ch'è dominatrice in molti dei nostri. Ebbi di tempo in tempo accuse su voi, delle quali non feci calcolo. Ma vi dirò, per conto mio, che in una cosa non posso approvarvi.

Avevate ricevuto istruzioni, alle quali alludete, da me. Ma era implicito nel fatto delle istruzioni che di quando a quando mi rendeste conto del vostro lavoro. Nol faceste mai. La statistica militare, non vasta come credo la faceste, ma degli uomini non interamente mutati ed ai quali, in casi eccezionali, avrei potuto indirizzare una parola, mi sarebbe stata importante: non l'ebbi mai. Le intenzioni del Governo non mi furono mai note per mezzo vostro. I disegni architettati da voi e che avevano apparenza diversa dall'intenzione, avrebbero dovuto essermi segretamente manifestati tanto ch'io stesso non li avversassi; e voi non me ne faceste parola mai. E via così. Quindi libero il campo a tutte le interpretazioni possibili. E fu la sorgente della rottura fra voi e gli amici.

Prendete a cagion d'esempio l'ultimo contatto concernente il Veneto con Peruzzi. V'indirizzaste a Corte, a Nicotera: perché non a me? La posizione di questione di Peruzzi [*sic*] era la mia: io intendeva che il Governo non dovea esser compromesso anzi tempo: intendeva che il moto Veneto dova farsi come spontaneo, al di dentro, non nei confini del Regno: intendeva che il Governo avea diritto di sapere con qual programma s'opererebbe e gli avrei risposto: « Il moto sarà necessariamente monarchico. » Non avrei chiesto che incoraggiamenti segreti e tolleranza, invece di sequestri, per armi

apprestate senza pubblicità. Non si sarebbe conchiuso cosa alcuna perché come tutti gli uomini capaci d'ingannare, Peruzzi crede o affetta credere che non s'ha da aver fede alle mie parole. Era ad ogni modo bene parlarmene.

È questa l'unica osservazione ch'io mi sento, mercè gli antichi patti, diritto di farvi. Il resto è nulla.

Giovate al paese come meglio potete; e se credete ch'io possa giovare, ricordatevi che vivo ancora.

Vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCCLV.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 15th, 1864]. Monday.

Dearest Emilie,

I am glad you wrote to Dr. Christian and more glad of your *bulletin* to me, although I wish very much

Lunedì.

Carissima Emilia,

Sono contento che abbiate scritto al dott. Christian e più contento ancora del *bollettino* che mi mandate, ben-

VMMCCCCLV. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 87. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da E. Venturi.

to hear of the hardness vanishing. How can I know of William's address, dear? He is wandering about and has, I think, no address at all. I dined yesterday at Peters! I heard, as yet, no news from any where, no telegram. We have reached the 15th and I suppose you will be right and that nothing will summon me, alas! away from England. As for G[aribaldi] you are right; but he has not much to do with the question. Should they act, he would have to follow as he did in the South. Sarina has reached Lugano. I have ruined my prospects with Mr. Potter: tell the Warrior. After the warning I had from the Ven[etian] and with the possibility before me of having to go and help, I wrote to him asking for an offering; but, in my Italian pride, I said that the only reason for my applying to English friends was the question of time: if we

ché io desidero ardentamente di sentire che la durezza sia sparita. Come posso sapere l'indirizzo di William, cara? Sta girovagando e non ha, credo, nessun indirizzo. Ieri pranzai da Peter! Non ho avuto, finora, notizie da nessuna parte, nessun telegramma. Siamo al 15 e credo che voi abbiate ragione, e che nulla mi chiamerà, ahimè! fuori dell'Inghilterra. Quanto a Garibaldi, avete ragione; ma non ha gran che a fare nella questione. Dovessero agire, egli dovrebbe seguire come fece nel Sud. Sarina è arrivata a Lugano. Ho rovinato i miei progetti con Mr. Potter: ditelo al Guerriero. Dopo l'avviso che avevo avuto dal Veneto e nella probabilità che io dovessi andare ad aiutare, gli scrissi chiedendo un'offerta; ma, col mio orgoglio italiano, gli dissi che la sola ragione che mi spingeva a rivolgermi ad amici inglesi era la questione del tempo: se il destino ci avesse riservato nove o dieci mesi

were doomed to nine or ten months more, we would have time to collect in Italy, and I would thank him and decline taking. He writes that, *if*, etc. he offers £. 100. fifty immediately and fifty a little after. If I do not leave, I shall therefore thank him and there will be an end of it. I really cannot, without an urging necessity, ask any one who is not Italian, now. Italy ought to give all that is required. And besides, my English friends are evidently feeling it, very cold since some time. Love

your loving

JOSEPH.

di piú, avremmo avuto tempo di raccogliere in Italia, e io l'avrei ringraziato, declinando dall'accettare. Egli mi scrive che, *se*, ecc. offre 100 sterline, cinquanta subito e cinquanta un po' piú tardi. Se non parto, dovrò perciò ringraziarlo e sarà tutto finito. Non posso davvero, senza una necessità urgente, chiedere a uno che non sia Italiano, ora. L'Italia dovrebbe dare tutto quello di cui ha bisogno. E inoltre, i miei amici inglesi, evidentemente per questa sensazione, sono molto freddi da un po' di tempo in qua.

Vogliate bene al

vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCCLVI.

A FILIPPO BETTINI, a Genova.

[Londra], 15 agosto [1864].

Caro Bettini,

Ebbero l'ultima rata di ventidue lire sterline.

Vorrei che tu versassi il costo di venti copie d'un numero del *Giornale delle Società Operaie* all'ufficio o a Savi: cinque centesimi per copia, ma v'è il costo di posta.

Addio; non sto male fisicamente; moralmente.... i mesi passano e abbiamo lo straniero in casa. La Polonia è morta. La Danimarca schiacciata. Incomincio a vergognarmi della mia patria.

Ricordami a Napoleone ⁽¹⁾ e ama il

tuo amico

GIUSEPPE.

VMMCCCCLVII.

A SAVERIO FRISCIA, a Napoli.

[Londra], 16 agosto [1864].

Fratello,

La Società « Alessandro Poerio » di Catanzaro m'ha eletto tempo fa a non so che d'onorario. De-

VMMCCCCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. A tergo, d'altra mano, la indicazione dell'anno.

(1) Napoleone Ferrari.

VMMCCCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sav. Friscia. »

bitore d'una risposta, la mando. ⁽¹⁾ Volete avviarla? È meglio che parta da Napoli.

Sono sempre incerto sul presente. Vive ancora una probabilità d'azione; ma non oltre il mese. E se passa, avremo nove mesi davanti a noi. Bisognerà in quel tempo intenderci bene pel lavoro; e lo farò.

Ditemi qualche cosa sulle tendenze di Napoli. Con chi siete in contatto?

Avete nuove di Sicilia? Ros[ario] Bagn[asco] dev'essere a quest'ora tornato in Palermo. Che cosa significa la dimissione di Gar[ibaldi] dalla Massoneria? ⁽²⁾ Come procedono le associazioni *Stella d'Italia* e altre in Sicilia?

Addio:

vostro sempre
GIUSEPPE.

VMMCCCCLVIII.

A MADAME M. D'AGOULT, à Paris.

[Londres]. 16 août [1864].

Madame,

Voulez-vous permettre à un homme qui s'intéresse à vous et à vos travaux de vous demander des

(1) La lett. all'Associazione « Alessandro Poerio » di Catanzaro fu pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, del 12 settembre 1864.

(2) Erano state annunciate « per motivo di salute, » nel *Movimento* di Genova, e di là, nell'*Unità Italiana* di Milano, del 12 agosto 1864.

VMMCCCCLVIII. — Pubbl. in G. MAZZINI, *Lettres à D. Stern*, ecc., cit., pp. 9-10. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). È in una busta che, di mano ignota, ha l'indirizzo: « Madame la Comtesse d'Agoult, 1. rue Tilsitt, Schlagenbad. » La data si completa col timbro postale

nouvelles de votre santé? Vous me disiez dans votre dernière lettre que vous n'étiez pas bien et je ne vois pas la continuation de votre travail sur Dante et Goethe dans la *Revue Germanique*.

Un mot à l'adresse: « Mrs. France. 2. Onslow Terrace. Fulham Road. London. » suffira.

Vous avez sans doute reçu ma dernière lettre en réponse à celle dans laquelle vous me demandiez pourquoi j'écrivais Allighieri au lieu de suivre l'orthographe généralement admise.

Adieu, Madame. Croyez-moi

votre bien dévoué

JOS. MAZZINI.

VMMCCCCLIX.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 17th, 1864]. Wednesday.

Dearest Emilie,

I have a traveller to attend to and cannot write as I wish. Never mind. I converse with you and

Merccoledì.

Carissima Emilia,

Devo badare a un viaggiatore e non posso scrivere come vorrei. Pazienza. Parlo con voi e vi voglio bene e

VMMCCCCLIX. — Pubbl. in gran parte, da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 86. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da E. Venturi.

love you and caress you—within due limits—all the while. If you get absolutely better and dismiss all swelling and hardness, I shall love you even better. Ruskin is weak as weakness. No, dear: the third tiny room or cupboard will have, I fear or hope, no occupant. I think that I shall have, after all, another excursion to make. But of that, I shall speak again. Dr. Chr[istian] with Dr. Paget have this morning operated, with cloroform on a cancer here, on Capt. Thomas. Matilda wrote to me too yesterday a very affectionate but very sad letter. She is evidently fretting about some thing or other; and the very suggestion of the Doctor to go away from home to “some kind friend.. is very singular. How on earth can she get a very kind friend at Tunbridge? It is very lamentable that you all should have to be apart from one another. Dear, I walked yesterday from

vi accarezzo — entro i dovuti limiti -- continuamente. Vi vorrò ancor più bene, se voi migliorerete veramente e cacerete via ogni durezza ed ogni gonfiore. Ruskin è debole come la debolezza stessa. No, cara: la terza cameretta od armadio, non avrà, temo o spero, nessuno inquilino. Credo che dovrò, dopo tutto, fare un'altra escursione. Ma di questo, parlerò di nuovo. I dottori Christian e Paget hanno operato questa mattina qui di cancro il Capitano Thomas. Matilde ha scritto anche a me ieri una lettera molto affettuosa, ma molto triste. Sta evidentemente congetturando qualche cosa; e anche il consiglio del dottore di andare via da casa presso « qualche amico gentile » è molto strano. Come può mai trovare qualche amico gentile a Tunbridge? È veramente cosa rimproverevole il fatto che voi dobbiate vivere una lontana dal-

Haymarket to Russell Square and from there home on foot! I was half-dead when I reached. Is that walking or not?

Bless you, dearest Emilie, and love

your loving

JOSEPH.

l'altra. Cara, ieri ho camminato da Haymarket a Russell Square e da lì fino a casa! Ero mezzo morto all'arrivo. Si chiama camminare questo o no?

Siate benedetta, carissima Emilia, e vogliate bene al

vostro affezionato

GIUSEPPE.

MMCCCCLX.

A BENEDETTO CAIROLI.

[Londra], 18 agosto 1864.

Fratello,

Pongo a disposizione dell'amico quel poco che tengo raccolto in Italia; e vi dirò or ora a quanto somma.

Se si agisce, badate. È indispensabile costituirci in direzione segreta, di pochi certi ed energici del moto. Il Comitato Centrale co' suoi elementi eterogenei e colla diffidenza che ispirano negli uomini d'azione è fuor di questione. Può rimanere ed essere utile, se vuole, all'agitazione che dovrà farsi; ma quanto concerne il contatto diretto col moto, gli

MMCCCCLX. — Pubbl. M. ROSI, *L'Italia odierna*, ecc., cit., p. 1312. L'autografo si conserva presso gli eredi Cairoli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indizzo: « Sig. B. Cairoli. »

aiuti materiali, i proclami, etc., non può essere in mani loro.

Il nucleo segreto dovrebbe comporsi di voi, di Corte, di Quadrio e di me, che vi sarò vicino, celato.

Nicotera che tra me e l'entusiasmo suscitato dall'azione ci tornerà, potrebbe farne parte, ma sarà meglio cacciarlo nell'azione.

Intendete bene che una volta Gar[ibaldi] dentro, ci sarà il capo legittimo dell'azione e noi non saremo che gli esecutori al di qua.

E intendete inoltre che appena potremo, e gioverà, ciascuno di noi sarà libero di trasferirsi sul terreno dell'insurrezione.

Ciò posto, dovete voi pure sentire la necessità di ciò che propongo. E suggerisco Quadrio, non solamente perché ha davvero le qualità richieste, ma perché ha la fiducia dei nostri. D'altra parte, non dimenticate che il nucleo rimarrà segreto.

Non vi preoccupate di tenere in serbo per l'agitazione. Raccoglierò in questi tre giorni e porterò io quel che occorre.

Ciò che do a M[aurizio?] è 6000 franchi. Gli do poi gli ordini per Genova alla Nathan: sono, tra quelli e quel che avanza da Grilenzoni -- al quale ho già spedito ordine da 15 o 16 mila franchi oltre i 6000.

Avrete da Negretti, ⁽¹⁾ *purché* Missori o altri gli dia un ordine scritto da Garibaldi.

Mi manca il tempo, ma ci vedremo.

Vostro tutto e sempre

GIUSEPPE.

(1) Su E. Negretti ved. la nota alla lett. VMMCCCCXXX.

VMMCCCLXI.

A DEMETRIO DIAMILLA MULLER, à Turin.

[Londres], 18 août [1864].

Cher ami,

J'ai reçu votre lettre. Je commençais vraiment à être inquiet. Ne protestez pas, d'abord par les raisons que vous dites; ensuite parce que quant à l'opinion, personne ne sait rien de Kurzina, et de ses proclamations. Il n'y a pas de délégué ici, s'il en viendra, j'avertirais nos amis. Ils retiennent tous au reste la Pologne morte. Et il n'y a que des événements qui puissent la réveiller. Je ne vous cache pas que la seule chance qui nous reste n'est pas là et que le mois prochain il sera trop tard pour agir. Les Karpathes sont comme les Alpes. Une chance existe encore toutefois: et il faut faire des efforts surhumains pour tâcher de réaliser quelque chose concernant le papier de rente Russe aussitôt que possible.

Tâchez, aussitôt que vous le pouvez, d'envoyer quelque chose à Borzyslawski.

Selon moi, c'est n'est plus de compléter un travail que Couza menace et qui doit être à moitié ébranlé, par ce qui est arrivé à Frigsy; c'est de faire des mouvements en Serbie et dans le Principautés d'où partirait cette action que vous et moi chercherons, le Gouvernement étant dans les mains

VMMCCCLXI. — Pubbl. in *Corrispondenza inedita*, ecc., cit., pp. 79-80, e, non del tutto completa, in *Politica segreta italiana*, ecc., cit., pp. 115-116.

d'hommes à nous. Si jamais vous aviez quelque cent cinquante ou cent mille francs à disposer pour là-bas, je vous dirais: Allez-y-vous même; et avec cet argent vous mettrez à même nos amis de renverser ce qui est. Mais tout ceci est inutile à présent. Trouvez et nous verrons.

Adieu pour le moment; je suis accablé de travail.

Votre ami

JOSEPH.

VMMCCCCLXII.

A SARA NATHAN, a Lugano.

[Londra], 18 agosto 1864.

Cara amica,

Ponete, vi prego, a disposizione del portatore o di Bezzi o di Brusco quanto avete di nostro presso il banchiere di Genova, compresi i 900 franchi dei Genovesi dati al figlio.

E ponete pure, se richiedi, i cinquemila franchi da voi offerti pel quadro ⁽¹⁾ che, naturalmente, rimane a vostra disposizione o per farne Lotteria deducendo i 5000 dal ricavato.

Vogliatemi bene.

Vostro sempre

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A targo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora S. Nathan, Lugano. »

(¹) Non è certo che il Mazzini accenni al quadro di G. Induno, di cui nella nota alla lett. VMDCCCCLV.

VMMCCCLXIII.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne

[London, August 19th, 1864]. Friday.

Thanks, dear, for the note and for the diminutive, but still scentpowerfull "erba luisa." How is it that Caroline on the 18th was still believing you with her own landlady? Have you no intercourse with Aberdovey?

Dear, what on earth can I devise for the Warrior at Eastbourne? There *may* be, really, something to do for him and all in a few days. Keep quiet and do not ask me. I do not like to *write* about certain matters. I shall tell you in a few days.

Venerdì.

Grazie, cara, per la lettera e per la «erba-luisa» minuscola, ma pure piena di profumo. Come mai Carolina il 18 credeva ancora che voi foste colla sua padrona di casa? Non avete rapporti con Aberdovey?

Cara, cosa posso mai io trovare per il Guerriero a Eastbourne? Ci *potrebbe* essere, realmente, qualcosa da fare per lui e tutto entro pochi giorni State tranquilla, e non me ne domandate. Non mi piace *scrivere* intorno a certe cose. Ve ne dirò entro pochi giorni.

VMMCCCLXIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 86-87. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: «Mrs. Emilie A. Venturi, Turret Cottage, Sea side Road, Eastbourne.» La data si ricava dal timbro postale.

I am to-morrow dining at Aubrey House.

Mr. Potter, dear, sent me light grouses which I have distributed right and left and which did cost me six shillings. Thank you.

Enrico Nathan asked for your news.

I suppose and hope that you are going gently on, although you say nothing about it. Has the Warrior discovered any unknown land with my telescope?

Addio, bless you. Ever

your loving
JOSEPH.

Domani pranzerò a Aubrey House.

Mr. Potter, cara, mi mandò otto francolini che ho distribuito a destra e a sinistra e che mi vennero a costare sei scellini. Grazie.

Enrico Nathan mi ha domandato vostre notizie.

Suppongo e spero che voi andiate migliorando gradatamente, benché non me ne diciate niente. Il Guerriero ha scoperto qualche terra sconosciuta col mio telescopio?

Addio, siate benedetta. Sempre

vostro affezionato
GIUSEPPE.

VMMCCCCLXIV.

A MAURIZIO QUADRIO, a Lugano.

[Londra], 20 [agosto 1864].

Caro amico,

Dovresti — dubitativamente — in forma d'interrogazione — chiedere se son vere le seguenti

VMMCCCCLXIV. — Inedita, in parte. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan).

cose come base di trattative attuali tra la Francia e il nostro Governo.

« La Francia, senza pregiudicare eventualità che l'avvenire potrebbe far sorgere, guarentisce tutto quanto possiede oggi il Regno d'Italia:

Guarentisce al Papa quanto oggi possiede.

Promette ritirare le truppe da Roma entro due anni, per dar tempo al Papa d'organizzare un corpo capace di proteggerlo.

Il Re d'Italia promette di non attentare allo Stato Pontificio.

La Corte Italiana si recherà a Napoli.

Alcuni provvedimenti per giovare al credito finanziario italiano. »

Addio:

tuo

GIUSEPPE.

Ricordami all'amica. Fu compito e mandato il 7° volume? ⁽¹⁾ Il Giornale di Siena è di tendenze tristissime; ⁽²⁾ quei giovani guastano l'Italia con un materialismo vecchio retrogrado e dissolvente. Se l'inverno dovesse passare, vedrò di scrivere in qualche

A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: Sig. Maurizio. » — I paragrafi da *La Francia* sino a *finanziario italiano*, furono inseriti tra le notizie « recentissime » dell'*Unità Italiana* di Milano, del 25 agosto 1864, precedute dalle seguenti parole: « Preghiamo i giornali moderati, che sono *entro* alle segrete cose governative, a rispondere con un po' di sollecitudine alle seguenti domande. »

⁽¹⁾ Dell'ediz. daelliana.

⁽²⁾ Il periodico intitolato il *Libero Pensiero*, diretto da F. Cellesi Il Mazzini era stato invitato a collaborarvi. Ved. invece la lett. VMMCCCLXXIX.

modo su quelle tendenze che dovrete discutere invece di discutere Crispi e C'. Se non deve passare, e spero saperlo dopo domani, addio scrivere. Son preparato.

VMMCCCCLXV.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 22 agosto [1864].

Caro Brusco,

Dite agli amici che la somma di lire sterline 106.9.4. posseduta dal Comitato Italiano qui fu spedita il 18 in un bono postale del Banco Inglese a G[rilenzoni]. Cerchino averla.

Se mentre il giovine amico era via si fosse raccolto — se ottenessero la somma da Negretti — lascino dove sono o in mano vostra se già versata una piccola parte di ciò per cui diedi potere all'amico. Sono preoccupato assai dalla necessità di spedire qualche III. 6. 7. 8. 9. 15 — 13. I. 4. 14. II. 13. 1. 22. — 14. 27. 13., etc. subito quasi quanto della cosa stessa; come segnale e parola d'ordine a tutti.

Vacchiudo l'antica lettera di quel Lastrini, perché vediate e facciate un ulteriore sforzo per rintracciarlo.

Addio: sto aspettando oggi.

Vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCCLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E Nathan). Non ha indirizzo.

VMMCCCCLXVI.

TO MATILDA BIGGS, Barden.

[London], August 22nd, [1864].

Dearest Matilda,

I do not know where you are and therefore the "Miserables", will be sent this evening—to-morrow at the latest—to you at Barden. You will not make me miserable by talking about the *little* expence; you will make me happy in thinking that I have been able to satisfy a little wish of yours. These are the only joys I have. And you will not let this interfere with any similar commission you will give to me hence forward. You will only have to put at the end of your note "Mind!", and I shall, in the future, send immediately the bill. Only, I

22 agosto.

Carissima Matilde,

Non sapendo dove siete vi spedirò questa sera — domani al più tardi — i *Miserabili* a Barden. Ma non mi darete il dispiacere di parlare della *piccola* spesa: mi renderà felice il pensiero che son riuscito a soddisfare un vostro piccolo desiderio. Queste sono le mie uniche gioie. E ciò non sarà di ostacolo, spero, a che voi mi affidiate d'ora innanzi qualsiasi altro incarico del genere. Basta che alla fine della vostra lettera scriviate un «Tenete a mente!» e, per l'avvenire, manderò immediatamente il conticino. Solo, *temo* che per qualche tempo mi riesca

VMMCCCCLXVI -- Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo. La data vi fu completata da M. Biggs.

fear that commissions will be for a while impossible. The explanation of the mystery will be given, perhaps, in a few days. Emilie is flourishing, she says, at Eastbourne. Caroline is not flourishing at Aberdovey: perhaps, by this time, at Aberystwith or some similar place. W[illiam] and B[essie] had given to understand to her that they were going to meet her at Aberdovey: but whether they really went or flew off the tangent in search of some new lake, I cannot say. Happy mortals. I saw the Taylors and their shadow on Saturday: they do not positively know the *when* of their going.

To-day, Sunday, I am dining with Bezzi, whom you perhaps remember, and his wife, once Miss Hill. ⁽¹⁾

And I have nothing more to say, dearest Matilda, except that I am just now uncomfortable

impossibile eseguire delle commissioni. Vi darò, forse tra qualche giorno, la spiegazione del mistero. Emilia dice di godere ottima salute a Eastbourne. Carolina invece il contrario a Aberdovey: forse ora si trova ad Aberystwith o in qualche luogo simile. W[illiam] e B[essie] le avevano fatto intendere che si sarebbero incontrati con lei ad Aberdovey; ma non posso dire se realmente siano andati là o se abbiano cambiato idea per cercare qualche nuovo lago. Felici mortali! Ho visto sabato i Taylor e la loro ombra: essi ignorano realmente l'*epoca* della loro partenza.

Oggi, domenica, sono a pranzo con Bezzi, di cui forse vi ricordate, e con sua moglie, una volta signorina Hill!

Non ho più nulla da dire, carissima Matilde, se non che in questo momento sono inquieto riguardo a parec-

(¹) Lo scultore Angelo Bezzi, che era stato alla difesa di Roma. Ved. la lett. MMDCCXLVII. Il Mazzini aveva conosciuto Miss Hill fino dal 1844. Ved. la lett. MDCCCLI.

about many things and that I do love you very much. Bless you. Ever

your devoted
JOSEPH.

P. S. --- The above was written yesterday. It is only to-morrow, I fear, that the books will go. Bessie and Will[iam] are at Aberdovey: they leave on Thursday, I think, to come back. *Addio*.

chie cose e che vi voglio molto bene. Dio vi benedica.
Sempre

vostro devoto
GIUSEPPE.

P. S. --- La lettera che precede è stata scritta ieri. Ma temo che i libri non partano prima di domani. Bessie e William sono ad Aberdovey: credo che giovedì prendano la via del ritorno. *Addio*.

VMMCCCCLXVII.

A SARA NATHAN, a Lugano.

[Londra], 24 agosto [1864].

Amica,

D[avid] mi comunica il telegramma. Aveva ricevuto l'altro iersera. Ma che cosa diavolo devo rispondere subito? Il telegramma mi dice d'aspettar lettera: aspetto. Ho nondimeno scritto oggi.

Sull'idea dell'*immediato* aveva dato ordini per voi ai nostri: se mai l'aggiornamento fosse decisivo,

VMMCCCCLXII. -- Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

non dovrebbero valersene. Nondimeno, siccome ho scritto anche su questo, fate ciò che vi diranno. Sol tanto, se Guillaume vuol dir Daelli ch'io credeva Gius[eppe], ⁽¹⁾ se in altri termini avete incassato pel VII volume, serbate almeno quella somma. È mia privata.

Come state? Come avete trovato la famiglia? Scrivetemi. Dite a M[aurizio] che non vedo nulla sull'*Unità* di ciò che gli mandai o gli suggerii. ⁽²⁾

Aspetto le lettere spiegative che mi giungeranno dopodimani. Riscriverò subito dopo.

Vostro tutto

GIUSEPPE.

Scrissi a Harriet ed ebbi risposta.

̄MMCCCCLXVIII.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 24th, 1864]. Wednesday.

One line to you, dear, just to say that the thermometer is *à la baisse* and a telegram speaks of an

Mercoledì.

Una riga, cara, tanto per dirvi che il termometro è *à la baisse* e che un telegramma parla di aggiornamento,

⁽¹⁾ Veramente, il Daelli aveva nome Gino.

⁽²⁾ Il documento riguardante la Rumenia. Ved. la nota alla lett. ̄MMCCCXLIV.

̄MMCCCCLXVIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit. vol. III, p. 89. L'autografo si conserva nel Museo del Risor-

adjournement, whether long or momentary I shall learn from letters the day after to-morrow. Thanks for the gigantic leaf, less sented however than the small ones. How are you? I know that the imprudent excursion to Beechy Head had worked unfavourably. Tell me then. William, rather curiously, writes that he is sorry at knowing nothing of you except that you are at Eastbourne. He was leaving Aberdovey to-morrow for Dolgelley. They will be here the 31. I sent your address. Of Caroline I know nothing since two days; but on Friday they will, most probably, leave Aberdovey. Why Moir? I have not the least idea, about him or any other. I wonder if the book sells at all. ⁽¹⁾ Do

se lungo o momentaneo, saprò da lettere dopodomani. Grazie per la foglia gigante, meno profumata però di quelle piccole. Come state? So che la escursione imprudente a Beechy Head vi era stata dannosa. Ditemene dunque. William, cosa un po' curiosa, scrive che gli spiace di non saper di voi, null'altro fuorché siete a Eastbourne. Domani partirà da Aberdovey per Dolgelley. Saranno qui il 31. Mando loro il vostro indirizzo. Non ho notizie di Carolina da due giorni: ma con ogni probabilità, partiranno da Aberdovey venerdì. Perché Moir? Non so proprio niente né di lui, né di nessun altro. Mi domando se il libro si vende. Ne sapete voi? I grandi

gimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: «Mrs. Emilie A. Venturi, Turret Cottage, Sea side Road, Eastbourne.» La data si ricava dal timbro postale.

(¹) Intitolato: *The Owl's Nests in the City*, che E. Venturi aveva pubblicato col pseudonimo di Edward Lowell. Ved. E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 88-89.

you know? The big papers are silent. And why do you say that should I come to spend one day, I am not to take W[olff] with me? As if I had ever *dreamt* of it.

Amiable, dear, is spelled in this way, not *aimiable*. There!

Ever

your loving

JOSEPH.

giornali non ne parlano. E perché mi dite che se venissi a passare una giornata, non devo portare con me Wolff? Come se avessi mai *sognato* una cosa simile.

Amiable, cara, si scrive così, e non *aimiable*. Ecco qua! Sempre

affezionato vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCCLXIX.

TO HARRIET HAMILTON KING, London.

[London], August 24th, [1864].

Dear Mrs. King,

I do not dare to bless, nor feel any right to do so: but may your daughter be like you in aspir-

24 agosto.

Cara signora King,

Non mi arrischio a benedire, né mi sento il diritto di farlo; ma possa la vostra bambina essere simile a voi

VMMCCCCLXIX. — Pubbl. in *Letters and Recollections of Mazzini by Mrs H. King*, cit., pp. 43-44.

ations and in worship of the Ideal; and may you be long blessed with her love! It is the sincere wish of a man who feels deeply interested in your life and happiness, because he knows that your life will be good and useful, and that whatever happiness you may enjoy will never make you forget other people's loneliness or unhappiness.

Pray, thank Mr. King for his kind, interesting note, and tell him that I shall be glad to hear from time to time one word about yours and your little angel's health.

Ever

faithfully yours

JOS. MAZZINI.

nelle aspirazioni e nell'adorazione dell'Ideale: e possiate per molto tempo essere benedetta dal suo amore! È l'augurio sincero di un uomo che prova un interesse profondo per la vostra vita e per la vostra felicità, poiché sa che la vostra vita sarà buona e utile, e che qualunque sia la felicità della quale voi possiate godere, non vi farà mai dimenticare la solitudine e l'infelicità degli altri.

Vi prego di ringraziare vostro marito per la sua lettera gentile ed interessante, e di dirgli che sarò lieto di avere di quando in quando notizie della salute vostra e di quella del vostro angioletto.

Sempre

devotamente vostro

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCLXX.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 25th, 1864]. Thursday.

Dearest Emilie,

It is only on Friday *next* that Caroline leaves Aberdovey. Bessie and W[illiam] are there too and leave on Thursday. You have had Wolff. And I hope you have not spoken about probabilities, etc. Two days will decide whether or not the Warrior may have anything to do. Except that chance, everything is dull as it can be. The papers are empty. And I have not a single incident in my life worth being reported. I saw Peter and Cle-

Giovedì.

Carissima Emilia,

È soltanto venerdì *venturo* che Carolina partirà da Aberdovey. Anche Bessie e William sono là e partiranno giovedì. Voi avete avuto la visita di Wolff. E spero che non abbiate parlato di probabilità, ecc. Fra due giorni si deciderà se il Guerriero potrà avere qualche cosa da fare o no. All'infuori di questa probabilità, tutto è più fermo che mai. I giornali sono vuoti. E non ho un solo fatto della mia vita che valga la pena di essere narrato.

VMMCCCCLXX. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pag. 90. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. La data vi fu apposta da E. Venturi.

MAZZINI. *Scritti*, ecc., vol. LXXVIII (Epistolario, voi. XLVII). 22

m[entia] on Saturday: and unfortunately lost a pound.

Had you yesterday thundering and rain? It is cold to day and windy.

Love from

your hurried
JOSEPH.

Domenica ho visto Peter e Clementia: e sfortunatamente perdetti una sterlina.

Ieri avete avuto tuoni e pioggia? Oggi fa freddo e tira vento.

Tante cose affettuose dal

vostro in fretta
GIUSEPPE.

VMMCCCCLXXI.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August] 26th. [1864].

Dearest Emilie,

I have your little note. You tell me to not be uneasy; but I never thought the results of the Excursion had been so bad, as they appear in your note. You are in bed, you have sent for the Doc-

Carissima Emilia,

Ho ricevuto la vostra letterina. Mi dite di non stare in pensiero; ma non avrei mai immaginato che i risultati della escursione potessero essere così brutti, come appaiono dalla vostra lettera. Siete in letto, avete man-

VMMCCCCLXXI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 90. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: «Mrs. Emilie A. Venturi. Turret Cottage, Sea side Road, Eastbourne.» La data si ricava dal timbro postale.

tor, you speak of great pain and of swelling. All this shows that you were not so forward in your improvement as I fancied, and as the word "flourishing" in one of your notes implied. You or Carlo write one word about the state of things.

There is an article in the *Daily News* concerning the book: favourable, I am told. I have tried to get it with the intention of sending it to you; but it has been impossible. Has Mr. King your address? I dare say he would have sent it to you.

Caroline and James are leaving Aberdovey tomorrow to go to Dolgelley, North Wales. Post Office will do.

For the rest, I am gloomy and anything bad. Arrests are taking place not only in the Trentino, but in Friuli. ⁽¹⁾ I shall have letters to-morrow.

dato a chiamare un dottore, parlate di forti dolori e di gonfiore. Tutto questo mostra che non eravate tanto migliorata come io immaginavo, e come mi faceva credere la parola «fiorente» in una delle vostre lettere. Scrivete, voi o Carlo, una linea per dirmi come stanno le cose.

Sul *Daily News* v'è un articolo sul libro: favorevole, mi si dice. Ho cercato di procurarmelo coll'intenzione di mandarvelo: ma mi è stato impossibile. Mr. King ha il vostro indirizzo? Credo che ve l'avrebbe mandato.

Carolina e James partiranno da Aberdovey domani per andare a Dolgelley, nel North Wales. Basterà scrivere: fermo in posta.

Quanto al resto, io sono accasciato e ogni cosa va male. Si hanno arresti non solo nel Trentino, ma anche nel Friuli. Domani riceverò lettere.

(1) Nello stesso (19 agosto 1864) in cui aveva luogo un convegno a Padova, al quale erano intervenuti G. Guerzoni e il

Try to be well, there's a dear--and send one word, sincere.

Ever

your loving
JOSEPH.

Cercate di star bene, questa è una cara cosa -- e scrivete una riga, sincera.

Sempre

affezionato vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCCLXXII.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 26th, 1864]. Friday.

Dear,

One word to thank you very much for your having written to me immediately. The word "swell-

Venerdì.

Cara,

Una riga per ringraziarti tanto d'avermi scritto immediatamente. La parola « gonfiore » mi aveva messo in

conte F. Martini, per conferire con i rappresentanti del Veneto e del Trentino e per rendersi conto esatto della situazione riguardante l'iniziativa del moto rivoluzionario preparato dal Mazzini, la Polizia austriaca procedeva ad arresti di patrioti a Riva, a Tione, a Pergine, a Rovereto, a Cles; e ad altri nei giorni successivi. Riuscirono a salvarsi con la fuga il Bezzi, il Martini, il Tranquillini, ecc. Ved. G. LOCATELLI MILESI, op. cit., pp 132-133 e 146.

VMMCCCCLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno

ing., had alarmed me; still I hoped it was not an abscess. It is over now. Did you press it? poulticed it after it opened? The tendency *must* be broken. Have all possible prudent cares; and write just to say how it goes on.

No news.

I have a faint hope to be able to send you the *Daily News* to-morrow.

Love to Carlo. Ever

your devoted

JOSEPH.

ansia: tuttavia, speravo che non si trattasse di un ascesso. È passato ora. L'avete schiacciato? avete messo degli impiastri dopo che si è aperto? Si *deve* troncare il loro ripetersi. Abbiate tutta la prudenza e i riguardi possibili; e scrivete, tanto per dirmi come va.

Nessuna notizia.

Ho una vaga speranza di potervi mandare il *Daily News* domani.

Saluti affettuosi a Carlo. Sempre.

vostro devoto

GIUSEPPE.

del Mazzini ha l'indirizzo: « Mrs. Emilie A. Venturi. Turret Cottage, Sea side Road, Eastbourne. » La data si ricava dal timbro postale.

VMMCCCCLXXIII.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne

[London, August 27, 1864]. Saturday.

Only on account of the Sunday, dear sufferer. Really, I have nothing to say. I send the *Daily News*. There is an article *agro-dolce* in the *Saturday Review* too; but I cannot send it. About the translation, they complain of a confusion between myself and the translator, which has been adverted to by other papers. I send the *Leader* of Hol[yoake] too: he has prominently inserted a long fragment. I shall not know how you are now before Monday. Arrests are going on in the Venetia. Ah me!

Ever

your loving
JOSEPH.

Sabato.

Solo a causa della domenica, cara sofferente. In verità, non ho niente da dire. Vi mando il *Daily News*. V'è un articolo «agro-dolce» anche sulla *Saturday Review*; ma non posso mandarvelo. Quanto alla traduzione, si lamentano di una confusione fra me e il traduttore, che è stata notata anche da altri giornali. Vi mando anche il *Leader* di Holyoake: ha sostanzialmente pubblicato un lungo frammento. Non potrò ora sapere come state prima di lunedì. Gli arresti continuano nel Veneto. Ahimè!

Sempre

affezionato vostro
GIUSEPPE.

VMMCCCCLXXIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, pp. 91-92. L'autografo si conserva nel Museo del Ri-

VMMCCCCLXXIV.

TO EMILIE ASHURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 29th, 1864]. Monday.

Dearest Emilie,

I have not the least idea about the writer in the *Daily News*. Really, dear, I am as I was in health: only worried. I have only one number of the *Revue des Deux-Mondes* with part of a novel from G[eorge] Sand; but as I have not the first two parts and the number is for the rest uninteresting,

Lunedì.

Carissima Emilia,

Non ho la minima idea di chi possa essere lo scrittore del *Daily News*. Veramente, cara, io sto come prima quanto a salute: solo, sono preoccupato. Ho appena un numero della *Revue des Deux-Mondes* con parte di una novella di G. Sand; ma non ho le prime due puntate e il numero, quanto al resto, essendo di nessun interesse, non

sorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: « Mrs. Emilie A. Venturi. Turret Cottage, Sea side Road, Eastbourne. » La data si ricava dal timbro postale.

VMMCCCCLXXIV. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 92. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: « Mrs. Emilie A. Venturi. Turret Cottage Sea side Road, Eastbourne. » La data si ricava dal timbro postale.

I do not send it. I send the only thing I have; you may keep it. I shall try to find something else. I wonder if the *Reader*—Masson's—has not written on the book. I never see it. Every thing is over for the present. As they did not act after the first arrests, they will not now. 25 arrests in the Trentino, almost all ours. Mancini had been here just a few days ago to bring me the last arrangements. They were to act on the 29, this very day. The arrests took place whilst he was here. Nine months or so are now before us. If during these nine months I shall muster up—an impossibility—some 150,000 francs, I certainly shall succeed in doing some thing by myself: if not, no. *Addio*, dear. I must write letters. Love to Carlo.

Your loving

JOSEPH.

lo mando. Vi mando la sola cosa che ho: potete tenerla. Cercherò di trovare qualcosa d'altro. Mi domando se il *Reader* — quello di Masson — ha parlato del libro. Non lo vedo mai. Tutto è finito per ora. Poiché non agiranno dopo i primi arresti, non lo faranno ora. 25 arresti nel Trentino, quasi tutti dei nostri. Mancini era stato qui proprio pochi giorni fa a portarmi le ultime disposizioni. Dovevano agire il 29, proprio oggi. Gli arresti furono operati mentre lui era qui. Abbiamo davanti a noi circa nove mesi. Se durante questi nove mesi io metterò insieme — cosa impossibile — un 150,000 franchi, riuscirò certamente a fare qualche cosa da solo: se no, no. *Addio*, cara. Devo scrivere delle lettere. Saluti affettuosi a Carlo.

Vostro affezionato

GIUSEPPE.

VMMCCCCLXXV.

A MAURIZIO QUADRIO, a Lugano.

[Londra], 30 agosto [1864].

Caro Maurizio,

Tu mi mandasti una lettera del Cellesi, Direttore del *Libero Pensiero*. Eccoti una lettera per lui. Tienne copia e s'ei non la pubblica o l'altera, pubblicatela sull'*Unità*. Questa mediocrità presuntuosa che rovinerebbe, se persistesse, la gioventù nostra, m'irrita davvero. I poliziotti scannano il corpo, essi l'anima. Persisto in dire che i repubblicani dovrebbero separarsi apertamente e far guerra al materialismo del quale in fine il moderatismo non è se non conseguenza. A ogni modo lo farò io.

Ebbi la tua: telegrafai. Ma cosa vuoi ch'io decida da lontano? A Br[usco], a Bez[zi], a te la decisione. Ben inteso che divido la vostra opinione.

Prega l'amica di dirmi a cose quiete se e quanto è rimasto in Gen[ova], Lug[ano] o altrove su che io possa contare un giorno. Del resto, non ho voglia di parlare. Abbiamo nove mesi davanti. Se in nove mesi, il Partito mi raccoglie 150,000 franchi in primavera, se vivo, verrò e farò: e se no, no. Sono stanco di circolari, appelli, organizzazioni che non si realizzano mai. Addio per ora.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

VMMCCCCLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). Non ha indirizzo.

Ricevo ora in data del 27 lettere da Genova che parlano come se si dovesse fare. Parmi impossibile. Ma se veramente si credesse potere, date quel poco: sempre su domanda di Bez[zi] e dei *nostri*.

̄MMCCCLXXVI.

A ADRIANO LEMMI, a Torino.

[Londra], 30 agosto [1864].

Caro Lemmi,

Manci vi diede in deposito sei mila franchi di mio. Vi prego di ridarli allo stesso. Egli ha istruzioni mie per usarne.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

̄MMCCCLXXVII.

A VINCENZO BRUSCO ONNIS, a Milano.

[Londra], 30 agosto 1864.

Caro Brusco,

Ebbi la vostra del 23. Telegrafai a L[emmi] ciò ch'io poteva pel danaro: lontano, mal posso decidere.

̄MMCCCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo A. Lemmi). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Adriano Lemmi. »

̄MMCCCLXXVII — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma (fondo E. Nathan). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Brusco. »

Lascio dunque a 56. [Bezzi], al giovine amico, etc. la decisione: oggi lo reclameranno in caso di necessità per fatti positivi: per ciò in cui essi stessi non credono, no davvero. All'amica ho detto di conformarsi alle loro domande. Son certo ch'essi non consentiranno a sprecare quel poco che può esser base d'un nuovo fondo per l'avvenire. Per me, non credo a cosa alcuna. Quarantotto ore dopo i primi arresti, potevano e dovevano in I. 21. 23., etc. almeno cacciarsi in VI. 6. 7. 9. 13., etc. Non l'hanno fatto e non lo faranno ora. Non so come da Gen[ova] in data del 27 mi parlino come se tutto andasse bene e s'avviasse a fatti.

Del come — avendo mezzi — si possa e si debba, parlerò a 56. [Bezzi], etc. quando mi direte finita per ora ogni cosa. Ma anche coi nove mesi quei mezzi non si troveranno. Sono scorato. Chiederò nondimeno, finita ogni cosa, a quei ch'io stimo ad uno ad uno se vogliono essere esclusivamente al lavoro con me. Con tre mesi di lavoro, anche buoni tutti, non si va. E se dovessero durare, mi ritrarrei, perché almeno fossero due e mi contenterei di scrivere.

Ditemi fin dove i nostri su I. 6. 9. 3., etc. sono colpiti: che cosa rimane per contatto possibile nel futuro; se rimane alcun II. 5. 6. 7. 8. 10. 11. 13., etc., insomma quanto può dar lume utile per veder la via.

Addio per ora. Riceveste tutte le mie? quella in cui v'inechiudeva l'antica lettera di Lastr[ini]?

Vostro

GIUSEPPE.

VMMCCCCLXXVIII.

TO EMILIE ASHCURST VENTURI, Eastbourne.

[London, August 31st, 1864]. Wednesday.

Dear,

I cannot write. Olivieri has been here for three hours! and I have other letters to write; but I must thank you for your dear little note about yourself; rather unsatisfactory as it is about health. It rains; and if the same weather is yours, *addio alle passeggiate*! No news: arrests; they are already 90. Dear, be quiet. I cannot just now dream of stirring and

Mercoledì.

Cara,

Non ho tempo di scrivere. Olivieri è stato qui tre ore! e devo scrivere altre lettere; ma devo ringraziarvi per la cara letterina con le vostre notizie; benché sia poco soddisfacente quanto alla vostra salute. Piove; e se voi avete lo stesso tempo, *addio alle passeggiate*! Nessuna notizia: arresti: siamo già a 90. Cara, state tranquilla. Non posso in questo argomento sognare di muovermi e di

VMMCCCCLXXVIII. — Pubbl., in gran parte, da E. F. RICHARDS, op. cit., vol. III, p. 92. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È in una busta che, di pugno del Mazzini, ha l'indirizzo: « Mrs. Emilie A. Venturi, Turret Cottage, Sea side Road, Eastbourne. » La data si ricava dal timbro postale.

leaving for Eastbourne: not even from Saturday to Monday, which was my original plan. Tell Carlo that amongst the arrested in the Trentino are the three brothers Malfatti, Tecilla, Candelpergher, Canella a chemist, Giosué Pavani, Briccio, Andrea Zaniboni, Flavio Confalonieri, Andreis, Guido Chimelli, Enrico Dovarda, Giacomo Moggio, Buffi, Salmi, Vimanzini, Tamanini, Lino Minotti, two priests etc. ⁽¹⁾

Ever

yours in a hurry but with true love

JOSEPH.

Dear, I send the *Saturday Review* sent by Mr. K[ing] to you. You have it already; but you can like to send it somewhere.

partire per Eastbourne: neppure dal sabato al lunedì, come era in origine mia intenzione. Dite a Carlo che fra gli arrestati del Trentino ci sono i tre fratelli Malfatti, Tecilla, Candelpergher, Canella un farmacista, Giosue Pavani, Briccio, Andrea Zaniboni, Flavio Confalonieri, Andreis, Guido Chimelli, Enrico Dovarda, Giacomo Moggio, Buffi, Salmi, Vimanzini, Tamanini, Lino Minotti, due preti, ecc.

Sempre affrettatamente ma con vero affetto

vostro

GIUSEPPE.

Cara, vi rimetto la *Saturday Review* che Mr. King ha mandato per voi. Voi l'avete già; ma può darsi che desideriate farla avere in qualche altro posto.

⁽¹⁾ Su gran parte di questi arrestati ved. L. MARCHETTI, *Il Trentino nel Risorgimento*; Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1913.

VMMCCCCLXXIX.

A FRANCESCO CELLESI, a Siena.

[Londra], 31 agosto [1864].

Fratello,

Voi mi chiedete collaborazione al *Liberò Pensiero*. Io credo nella bontà delle vostre intenzioni, e apprezzo il coraggio col quale esprimete le vostre idee, coraggio raro oggi negli Italiani, i quali perpetuano con codardo silenzio, e per calcolo d'utili o danno immediato, una condizione di cose, grave di pericoli e indegna della Patria loro. Ma se voi avete letto una sola linea di mio, come potete chiedermi di secondarvi sopra una via radicalmente contraria, se giudico dai primi due numeri della vostra pubblicazione, a quella ch'io seguo?

Io credo in Dio per necessità logica, tradizione dell'Umanità, intuizione dell'anima e coscienza di una vita individuale, che non morrà. E scendendo da questa fede alle conseguenze, trovo in essa, quasi verificazione, la certezza del trionfo delle mie credenze politiche, la sorgente filosofica della Giustizia, della Libertà e dell'Eguaglianza, violate in oggi. Senza Dio, senza il pensiero ch'ei pose in germe nel mondo, perché si svolga a poco a poco da noi tutti a pro' di tutti, io non trovo origine ai fatti, fuorché la Forza cieca e il Caso: quindi la giustificazione della tirannide, perché riesca, e le tristi teoriche d'Obbes.

VMMCCCCLXXIX. — Pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, del 13 settembre 1864 e con migliore lezione, emendata dalla prima edizione, nel n. del 24 dello stesso mese.

Credo nella unità della Vita, che scende dall'unità di Dio e ha doppia manifestazione, nell'*individuo* e nel *collettivo*, nell'*io* e nell'*Umanità*; e studio quindi le condizioni della vita dell'individuo, nella vita dell'Umanità, che m'è trasmessa via via dalla Storia.

Credo che la legge della vita è racchiusa tutta nella parola *Progresso*, parola ripetuta, balbettata oggi da tutti, ma il di cui senso, profondamente sintetico e religioso, è generalmente frainteso dagli intelletti superficiali e appestati di materialismo, del periodo di transizione in cui fummo posti. E vedo, in virtù di questa Legge, l'umanità avvicinarsi, checché si faccia, d'Epoca in Epoca, all'intelletto d'un ideale divino, supremo su noi tutti, e vincolo tra i mondi che esistono o esisteranno. Senza il concetto di questo ideale non è *fine* comune, né solidarietà o fratellanza d'uomini, né Umanità. Teatro della nostra Libertà sono il tempo e lo spazio. È in noi d'avvicinarci all'ideale più o meno largamente e rapidamente.

Credo in una Legge di Dovere, dipendente da questa Legge della vita, che, in nome di tutta la scienza d'oggi, io chiamo Progresso: dovere di scoprire, per quanto è in noi, parte della Legge, dovere di attemperarvi i nostri atti, dovere di sacrificare, all'incarnazione dell'ideale sulla terra, ed al miglioramento di tutti, gli appetiti dell'individuo, i nostri conforti, e, occorrendo, la vita. E perché io credo in questa Legge di Dovere, credo in una Società futura, nella quale ciascuno sarà giudicato, collocato, retribuito secondo l'opera sua — e combattuto per essa.

Non appartengo ad alcuna delle religioni esistenti: appartengo alla Religione dell'avvenire, che,

scrivendo in fronte al suo tempio *Progresso*, sostituirà al dogma della rivelazione diretta, immediata, arbitraria, il dogma della perenne rivelazione di Dio nell'Umanità, intravveduta prima e via via dai più potenti fra noi per Genio e Virtù, accettata poi liberamente e con ossequio ragionevole dai più. Credo che, come spariscono sulla terra gli individui e dura la specie, così le religioni muoiono e vive eterna la Religione. Ogni religione rappresentata la parte di rivelazione d'un'epoca, la parte d'educazione che in quell'epoca si compì a pro' del genere umano: cede il luogo alla nuova, quando è necessario salire un altro grado nel disegno educatore provvidenziale. Le religioni sono le forme successive della Religione; ma in ogni epoca l'Umanità chiede a se stessa il segreto della propria origine, del proprio *fine* e della via migliore, che guidi da un punto all'altro. Quando talora l'Umanità dimentica questi tre problemi, nei quali vive il segreto di tutte le nostre agitazioni scrutate a fondo, essa erra com'oggi nell'indifferenza e nell'egoismo, in balia della forza, usurpata per un tempo dai più potenti e dai più avveduti, o di moti convulsi anormali, senza scopo determinato, che, pari ai moti dell'infermo, non giovano.

Non importa or dirvi ciò in cui credo oltre questo. Quanto ho detto basta all'intento mio. Voi negate Dio, negate la Religione, negate la Tradizione dell'Umanità. Come potete chiedermi di *collaborare* alla vostra pubblicazione?

Voi mi chiamate al culto della Ragione; della vostra o della mia? Di quella di Volney e La Mettrie, o di quella di Socrate, di Platone, di Pitagora, di Leibnitz, di Newton, di Keplero, di Dante, di Campanella, di Lamennais? La *ragione* non è il vero: è

uno strumento per la ricerca del vero: l'adoperiamo noi tutti. L'adoperava l'Umanità, credente in tutto quello che voi negate. Tutto sta nel modo d'appoggio che noi le diamo, nella direzione a cui la volgiamo. Date la ragione esclusivamente all'analisi: non conquisterete fuorché la scienza della morte. Datela alla sintesi, al doppio criterio della tradizione collettiva e della coscienza individuale, armonizzanti insieme, conquisterete la scienza della vita dell'Umanità, dalla quale è inseparabile la Religione.

Voi mi parlate di Filosofia. Questa pretesa contraddizione tra la Filosofia e la Fede è uno dei cento concetti superficiali, derivati da poca scienza, e che traviano, da oltre a un secolo, la mente umana. La Filosofia giunge a un tempo, per chi ne ha studiato la storia, colla missione d'accertare la morte di una religione e di preparare il terreno ad un'altra. Fu la sua missione, quando sorse, in Alessandria e altrove, tra il Paganesimo morente e il sorgere del Cristianesimo. Compie oggi un simile ufficio. Afferma il diritto dell'individuo di passare da una sintesi consumata a una sintesi vergine e potente di vita: i poveri ingegni che ricopiano, per abborrimento al Papato le negazioni francesi di cento anni addietro, non hanno, né Fede, né Filosofia, né Scienza, né Intelletto della missione, che noi tutti stiamo oggi, consci o inconsci, compiendo. Noi non rovesceremo la religione, oggi menzogna, del Papato, se non dall'alto di un concetto religioso, superiore a quello, che i primi tredici secoli del Papato rappresentarono.

Davanti alla formola *Dio e il Popolo* — formola eliminativa a un tempo del Papato e della Monarchia — che noi scrivemmo nel 1849 sulla bandiera di Roma, il Papa si serbava esule impotente in Ita-

lia: nessuna forza, dalla forza brutale in fuori delle baionette Francesi, riesciva a ricollocarlo ov'egli è. La vostra predicazione non gioverà che a crescergli il numero degli increduli *pratici* e inerti, non di quelli che sentiranno il bisogno di cacciare a un tempo Francesi e Papa da Roma, per evangelizzare dalla Città Santa alle genti un Vero più alto e più vasto di quello del Vaticano. I materialisti, che ci sgovernano e innestano ogni sorta di corruttele nell'Italia nascente, non credono nel Papa, ma non hanno fede superiore alla sua, non rappresentano se non una sterile negazione, e però sono codardi e non osano, a rischio dei disagi e pericoli, d'affrontar risolutamente il fantasma.

Se v'è cosa, che mi rattristi profondamente questi ultimi anni o mesi di vita, è il vedere la gioventù nostra traviare, per opera di professori senza genio e senza ispirazione italiana, di mezzi scienziati presuntuosi, di buoni, come voi, improvvidamente irritati dallo spettacolo d'ipocrisia che abbiamo intorno, dietro a dottrine Hegeliane, che non guidano se non all'adorazione della Forza, o francesi dell'ultimo secolo, che travolsero la Francia nel culto degli interessi e nella servitù volontaria, o puramente analitiche, che interruppero per tre secoli la nostra iniziativa: — e l'udir giovani, caldi d'amor patrio, come voi siete, predicare alla culla d'un Popolo: *non c'è Dio, non c'è immortalità; quindi non Legge, non Religione, non santità di martirio, non certezza di futuro: i tuoi figli, fenomeni senza ragione d'essere e senza arrenire, fuorché di quaranta o cinquanta anni di vita, edificheranno oggi ciò che il caso potrà domani distruggere. L'opportunismo, il machiavellismo, l'egoismo, che tollera, a vergogna nostra,*

il soggiorno delle baionette straniere in Venezia e Roma, non sono se non conseguenza logica di quelle dottrine.

Addio: e malgrado quanto ho creduto mio debito dirvi, abbiatemi

fratello nelle intenzioni

GIUS. MAZZINI.

VMMCCCCLXXX.

A FELICE DAGNINO, a Genova.

[Londra, agosto 1864].

Ho la coscienza d'aver messo, scrivendo in fretta, sull'indirizzo della lettera che avete a quest'ora ricevuto, «alla Società dei Caffettieri,» mentre io rispondeva a una lettera della Società dei Camerieri e Cuochi, presidente Silvestri. Vi prego di rettificare lo sbaglio e scusarmi.

Preghate l'amico Ant[onio] di far sí che io sappia il tenore della risposta di Gar[ibaldi] alla lettera, a quanto mi dicono, mandata da essi a lui. Mi preme assai.

Addio: credetemi sempre

vostro

GIUSEPPE.

Mi si dice da Napoli di raccomandare al signor Busticca e altri amici in Genova di essere molto prudenti in cose serie con un Ladislao Gottardi:

VMMCCCCLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nell'Istituto Mazziniano di Genova. Non ha indirizzo.

buono, attivo, intraprendente, ma imprudente e poco segreto. Fatene parola.

Riceveste la mia, coll'indirizzo sbagliato? Siccome vi parlavo in essa delle cose nostre, volete darmene cenno? Era indirizzata a B[ettini].

MMCCCCLXXXI.

A ERGISTO BEZZI, a Milano.

[Londra, agosto 1864], lunedì.

Caro Bezzi,

Ho la vostra del 22.

Avrete fra tre giorni, quattro al più, otto mila lire per gli amici del F[riuli]. Ben inteso, se saranno indispensabili le altre due, le avranno.

Vedo la fatalità, e la subisco. Cominciate a dire agli amici ai quali manderete il danaro che, avendo un lungo indugio davanti a noi, corre loro debito di consecrarlo a diffondere nella zona d'azione iniziatrice l'organizzazione e a raccogliere all'interno danaro. Raccoglieremo, s'intende, noi pure; ma quanto meno dovrò dare ad essi, tanto più potrò aiutare efficacemente il moto dal di fuori.

Nella prima settimana di settembre c'intenderemo: verrete spero, a vedermi.

Bisogna pensare or più che mai a profittare di viaggiatori nel Ven[eto] o a mandarne. Parleremo.

Pazienza. Dio sa se potrò vedere l'impresa Veneta!

Vostro sempre
GIUSEPPE.

MMCCCCLXXXI. — Pubbl. da G. LOCATELLI-MILESI,
op. cit., p. 238.

INDICE DEI NOMI.

- Agoult (Mad.) Marie d'. — 8, 35, 39, 41, 319.
- Agnelli Pietro. — 200, 201.
- Agresti N. — 187.
- Albanese E. — 250.
- Andreis. — 349.
- Andreoli. — 241.
- Andreuzzi Antonio. — 33, 200, 289.
- Ansaldi (usciera). — 3.
- Antona Traversi. — 5.
- Antongini — 136.
- Arnaboldi. — 5.
- Ashurst Bessie. — 27, 120, 138, 154, 255, 285, 331, 332, 337.
- Ashurst William. — 6, 27, 32, 77, 90, 92, 103, 104, 120, 138, 218, 220, 241, 255, 285, 316, 331, 332, 334, 337.
- Ashley E. — 99.
- Asproni Giorgio. — 185.
- Bagnasco Rosario. — 143, 289, 319.
- Barbaglia. — 135.
- Bartolotti. — 79.
- Basile G. — 7, 96, 118, 122, 250.
- Basso Giuseppe. — 96, 101, 279.
- Beales. — 121.
- Bentham. — 22.
- Bertani Agostino. — 23, 33, 59, 91, 264.
- Bettini Filippo. — 3, 8, 15, 28, 92, 165, 207, 215, 318, 356.
- Bezzi Angelo. — 241, 331.
- Bezzi Ergisto. — 5, 11, 51, 58, 126, 130, 136, 148, 178, 182, 197, 198, 209, 212, 213, 222, 237, 238, 263, 277, 279, 287, 288, 292, 305, 306, 325, 340, 345, 346, 356.
- Biggs Ada. — 197, 220.
- Biggs Carry. — 137, 195, 197, 220.
- Biggs Matilda. — 24, 28, 34, 36, 74, 77, 104, 106, 108, 129, 137, 151, 152, 159, 163, 195, 216, 241, 255, 261, 285, 300, 321, 330.
- Biggs Maude. — 27, 197, 220.
- Blanc Louis. — 117.
- Bismarek. — 229.
- Blind Karl. — 103, 132.
- Bonnet Gioacchino. — 30, 289.
- Borzyslawski. — 211, 324.
- Bratiano D. — 252, 272, 296.
- Bresa (avv.). — 198.
- Briccio. — 349.
- Bright John. — 258.
- Brusco Onnis Lina. — 179.
- Brusco Onnis Vincenzo. — 28, 93, 125, 134, 178, 198, 212, 213, 238, 239, 263, 275, 280, 292, 293, 304, 306, 309, 325, 329, 345, 346.

- Bruzzesi Giacinto. — 128, 270.
 Bruzzi. — 204.
 Buflì. — 349.
 Bulewski L. — 12, 52, 101, 189, 208, 211, 220, 262, 281.
 Bulwer Henry. — 295.
 Busticca. — 255.
 Cadolini Giovanni. — 13, 291.
 Cairolì Benedetto. — 5, 12, 13, 23, 29, 59, 121, 126, 130, 178, 180, 190, 198, 209, 212, 213, 223, 224, 228, 238, 240, 265, 274, 280, 281, 291, 305, 307, 322.
 Campanella Federico. — 85, 170, 214.
 Campanella Tommaso. — 352.
 Candelspergher. — 349.
 Canella. — 349.
 Carcassi (avv.). — 3.
 Carissimi Alessandro. — 49.
 Casanova. — 274.
 Castellini Nicostrato. — 169.
 Castiglione (Verasis di) — 123, 146, 173, 267, 269.
 Cattaneo Carlo. — 204.
 Cattoli Vincenzo. — 179.
 Cella Giambattista. — 288.
 Cellesi Francesco. — 328, 345, 350.
 Chambers (magg.). — 7, 100, 101.
 Chiassi Giovanni. — 117, 130, 131, 148, 164, 209.
 Chimelli Guido. — 349.
 Civinini Giuseppe. — 131, 211.
 Clarendon (Lord). — 84, 118, 124, 133.
 Collet. — 73.
 Confalonieri Flavio. — 349.
 Conway (Mrs.). — 219.
 Cordeen. — 42, 46, 78, 81.
 Cornhill Magazine (The). — 247.
 Corriere Livornese (Il). — 95.
 Corte Clemente. — 19, 23, 131, 171, 182, 223, 314, 323.
 Couza (Principe). — 252, 269, 272, 275, 281, 295, 324.
 Cowen Joseph. — 6, 29, 30, 71, 77, 89, 100.
 Cox. — 46.
 Craufard (famiglia). — 106.
 Crispi Francesco. — 16, 17, 31, 81, 329.
 Cristiano IX, re di Danimarca. — 229, 264.
 Cucchi Francesco. — 23.
 Czartorisky. — 114.
 Daelli Gino. — 39, 333.
 Dagnino Felice. — 60, 171, 355.
Da'ru News (The). — 283, 339, 341, 342, 343.
Daily Telegraph (The). — 70.
 D'Ambrosio Annibale. — 97.
 Dante. — 8, 9, 35, 39, 40, 41, 320, 352.
 Davies. — 297.
 De Boni Filippo. — 187.
Diritto (Il). — 43, 46, 92, 103, 167, 178, 181, 264, 265, 271, 279, 284, 290.
 Dolfi Giuseppe. 125, 307.
 Dolgoruki. — 103.
 Donati. 79, 80, 81, 82.
 Dovarda Enrico. — 349.
Dovere (Il). — 3, 8, 15, 28, 170, 215, 233, 234.
 Eber (gen.). — 30, 118, 167.
Espress (The). — 101.
 Fabrizi Nicola. — 185, 187.
 Fanelli Giuseppe. — 186, 187.
 Fergusson (Dr.). — 118.
 Ferrari Napoleone. — 318.
 Fiori. — 274.
 Foldi Angelina. — 133.
 Foldi Carlo. — 133.
Foreign Quarterly Review (The). — 9, 39.
Fortnightly Review (The). — 247.
 Foscolo Ugo. — 40.

- France (Mrs.). — 74, 107, 261, 320.
 Frankoski. — 69.
 Frattini Federico. — 235.
 Frigey Gustavo. — 272, 324.
 Friscia Saverio. — 184, 206, 248, 312.
 Garibaldi Giuseppe. — 5, 6, 7, 12, 21, 23, 26, 29, 30, 52, 57, 58, 59, 70, 71, 73, 77, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 112, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 162, 164, 167, 168, 171, 173, 174, 178, 180, 181, 183, 189, 192, 194, 198, 201, 202, 203, 209, 210, 216, 222, 223, 226, 227, 228, 230, 235, 239, 242, 248, 249, 250, 251, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 272, 275, 276, 279, 280, 281, 282, 284, 288, 290, 291, 293, 305, 312, 313, 316, 319, 323, 355.
 Garibaldi Menotti. — 7, 101, 104, 105, 107, 253, 266, 269, 280.
 Garibaldi Ricciotti. — 7.
 Gavioli. — 63, 65.
 Gazzino Giuseppe. — 284.
 Giannelli Andrea. — 12, 306.
Giornale (Il) della Società Operaia. — 318.
Giorine Italia (ass.). — 61, 235.
 Gisquet. — 63, 64.
 Gladstone William. — 31, 118, 134, 167, 168.
 Goethe. — 8, 41, 284, 285, 320.
 Golesco. — 252, 272.
 Gottardi Ladislao. — 355.
 Graham James. — 64.
 Grant Duff. — 259.
 Greco Pasquale. — 15, 31, 42, 43, 44, 46, 47, 72, 79, 80, 84.
 Grilenzoni Giovanni. — 19, 22, 93, 170, 213, 274, 275, 292, 306, 329.
 Grilli. — 79.
 Guastalla E. — 131, 237.
 Guerrazzi Fr. Domenico. — 204.
 Guerzoni Giuseppe. — 4, 7, 69, 87, 96, 100, 101, 102, 105, 117, 124, 178, 194, 208, 210, 211, 223, 284, 290, 339.
 Herzen Al. — 102, 103, 104, 181, 214, 215, 218.
 Holyoake William Jacob. — 89, 149, 243, 342.
 Hooper (Mrs.). — 219.
 Hugo Victor. — 92, 330.
 Hunt Leigh. — 89.
 Hunt Thornton. — 89.
 Imperatori. — 48.
 Induno Gerolamo. — 325.
Italia del Popolo (L') di Milano. — 200.
 Keplero. 352.
 King Harriet Hamilton. — 119, 335.
 King Henry Samuel. — 49, 50, 120, 336, 339, 349.
 Klapka George. — 162, 172, 173, 174, 189, 238, 267, 269, 276.
Kolokol. — 214, 215.
 Kurzina. — 324.
 La Cecilia Giovanni. — 63.
 Lama Domenico. — 166.
 Lamennais. — 352.
 Langiewicz M. — 114.
 Lastrini. — 329, 347.
 La Mettrie. — 352.
 Laurelli R. — 187.
 Layard. — 257.
Leader (The). — 149, 243, 342.
 Ledru-Rollin. — 102, 103, 117.
 Leibnitz. — 352.
 Lemmi Adriano. — 23, 91, 131, 180, 250, 251, 291, 346.

- Lesti Lorenzo. — 235.
 Leves (Mrs.). — 166.
Libero Pensiero (Il). — 328.
 345, 350.
 Libertini Eugenia. — 231.
 Libertini Giuseppe. — 23, 98.
 232, 233, 234, 283.
 Lodi Carlo. — 313.
 Lombardi. — 198.
Lombardia (La). — 135.
 Maffei (conte). — 123, 124.
 Malfatti Andrea. — 287.
 Malfatti (fratelli). 349.
 Malleson William. — 9, 127.
 128.
 Mameli Zoagli Adele. — 301.
 Mameli Goffredo. — 301.
 Mancì Filippo. — 58, 126.
 213, 238, 344, 346.
 Manning (avv.). — 45.
 Mario Alberto. — 218, 247.
 Mario Jessie White. — 196.
 217, 240, 242, 255.
 Marocco. — 135, 136.
 Martinati Antonio. — 236.
 Martini F. (conte). — 340.
 Massarenti Gaetano. — 80.
 85.
 Masson D. — 344.
 Matina G. — 187.
 Mazini White Linda. — 3.
 242.
 Mazini (coniugi). — 241.
 Mc Adam. — 70.
 Mele Diego. — 204.
 Meyerbeer. — 246, 247.
 Mignogna Nicola. — 187.
 204.
 Minghetti Marco. — 140.
 Minotti Lino. — 349.
 Messori Giuseppe. — 23, 117.
 145, 146, 148, 199, 223.
 237, 265, 287, 323.
 Moggio Giacomo. — 349.
 Moir. — 334.
Moniteur (Le). — 62, 63.
 Montecchi Mattia. — 222.
 310.
 Moore. — 258.
 Mordini Antonio. — 103, 131.
 187, 209, 291.
 Morelli Salvatore. — 94, 204.
Morning Post (The). — 164.
 Morris. — 27.
 Mosto Antonio. — 19, 23, 148,
 150, 171, 172, 173, 174,
 198, 224, 238, 251, 267,
 288, 305, 355.
 Muller. — 135.
 Muller Demetrio Diamilla. —
 13, 15, 16, 18, 22, 37,
 53, 67, 68, 69, 109, 110,
 138, 139, 141, 145, 150,
 172, 174, 189, 211, 220,
 225, 230, 254, 262, 264,
 268, 281, 324.
 Munro Al. — 302.
 Napoleone III. — 17, 26, 31, 47,
 81, 89, 90, 113, 114, 117,
 118, 124, 225, 252, 281.
 Nathan David. — 332.
 Nathan Enrichetta. — 242.
 333.
 Nathan Enrico. — 327.
 Nathan Sara. — 80, 149, 218,
 242, 255, 300, 316, 323,
 325, 332, 345.
National (Le). — 62.
 Negretti E. — 280, 281, 323,
 329.
 Nicotera Giovanni. — 4, 14,
 30, 148, 179, 185, 186, 187,
 199, 221, 224, 314, 323.
 Obles. — 350.
 Ogareff. — 103.
 Olivieri. — 348.
Opinione (L'). — 80, 86.
 Ordega Josef. — 162, 230.
 Orsini Felice. — 45.
Pallade (La). — 95.
 Palmerston (Lord). — 31, 84,
 85, 99, 116, 229.
 Parenzo Cesare. — 198, 308.
 Partridge (Dr). — 29.
 Pasini Orazio. — 91, 92.
 Passaro. — 284.
 Pastore (avv.). — 14, 37.
 Patterson. — 218.
 Pavani Giosue. — 349.
 Peard (colonn.). — 118, 167.
 Pederzoli Ippolito. — 203, 274.

- Pensiero Italiano* (Il). — 95.
People's Journal (The). — 20.
 Peruzzi Ubaldino. — 189, 221, 314.
 Petroni Giuseppe. — 234, 235.
 Pianciani Luigi. — 93.
 Piantanida Gaetano Innocenzo. — 310.
 Pickering. — 40.
 Pio IX. — 95, 328, 353.
 Pisacane Carlo. — 186.
 Pistrucchi Scipione. — 200.
 Pitagora. — 352.
 Platone. — 352.
 Pleasend. — 296.
 Pontoli Enrico. — 21.
Popolo d'Italia (Il). — 180.
 Porcelli (barone). — 265, 284, 290.
 Potter. — 316, 327.
 Proccaccini Carmelo. — 206.
 Quadrio Maurizio. — 20, 271, 294, 296, 309, 323, 327, 333, 345.
 Rattazzi Urbano. — 57, 116.
 Remond (Miss). — 75, 246.
Revue Germanique (La). — 8, 35, 320.
 Ricasoli Bettino. — 17, 116, 221.
 Ricci Antonio. — 215.
 Richardson John. — 30, 121, 164, 240.
 Rizzani. — 33.
 Rizzardi. — 200.
 Rolandi Pietro. — 40.
 Rosetti — 252, 272, 295, 296.
 Ruprecht. — 208.
 Russell John. — 133.
 Saffi Aurelio. — 43, 59, 103, 117, 168, 187, 214, 283.
 Saffi Giorgina. — 214, 283.
 Sala Carolina. — 198.
 Salmi. — 349.
 Salomone Federico. — 204.
 Sand George. — 343.
 Sapieha. — 208.
Saturday Review (The). — 342, 349.
 Savi Francesco Bartolomeo. — 284.
 Scifoni Felice. — 222, 310.
 Semenza Gaetano. — 95, 240, 280.
 Semenza (signora). — 241.
 Serena Leone. — 182, 183, 280.
 Severi. — 308.
 Sforza Cesarini (Duca). — 222.
 Shaen William. — 93, 167, 168, 208.
 Shaen (Mrs.). — 25, 137.
 Seeley. — 29, 30, 71, 88, 118, 258.
 Seeley (Mrs.). — 259.
 Silvestri. — 355.
 Socrate. — 352.
 Sparacino Audenzio (fra). — 308, 312.
 Spaventa Silvio. — 140, 142, 174.
 Stampa Gaspare. — 274, 278, 296.
 Stansfeld Caroline. — 8, 80, 108, 137, 214, 218, 242, 255, 286, 300, 303, 326, 331, 334, 339.
 Stansfeld James. — 27, 31, 42, 43, 45, 46, 47, 72, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 90, 108, 127, 256, 270, 339.
 Stansfeld Joe. — 27.
 Stansfeld Maria. — 256.
 Story W. William. — 27.
 Stracey. — 42.
 Stuart Peter. — 6, 29, 91, 100, 101, 124, 157, 201.
 Sutherland (Duca di). — 89, 95, 101, 118, 122, 123, 223.
 Swinburne Ch. A. — 166.
 Taylor Clementia. — 27, 73, 75, 123, 165, 255, 331, 338.
 Taylor Herbert. — 75, 196.
 Taylor Peter A. — 27, 29, 31, 71, 73, 76, 89, 90, 96, 102, 103, 120, 121, 164, 166, 167, 316, 331, 338.
 Taylor Tom. — 153, 242.

- Tecilla. — 349.
 Tennent. — 6, 29.
 Thomas (cap.). — 321.
 Tibaldi Paolo — 43, 44, 46,
 47, 79, 80, 82, 85.
Times (The). — 42, 43, 48,
 61, 78, 283.
 Tivoli (Da). — 126.
 Tolazzi G. — 289.
 Tranquillini — 340.
 Trasselli Carlo. — 201.
 Trollope T. A. — 218, 247.
 Troya Carlo. — 40.
Unità Italiana (L'). — 6, 7,
 28, 31, 42, 70, 73, 77, 89,
 90, 92, 94, 95, 99, 100,
 101, 105, 106, 122, 135,
 164, 208, 222, 250, 280,
 296, 210, 328, 333, 345.
 Venosta Felice. — 186.
 Venturi Carlo. — 27, 102,
 154, 196, 242, 247, 256,
 260, 326, 327, 341, 344, 349.
 Venturi Ashurst Emilie. —
 27, 74, 153, 196, 218, 219,
 242, 246, 255, 260, 285,
 297, 298, 300, 302, 315,
 320, 326, 331, 333, 337,
 338, 340, 342, 348.
 Venturi (Dr.). — 305.
 Vimanzzini. — 349.
 Vittoria, regina d'Inghilterra.
 — 228.
 Vittorio Emanuele II. — 13,
 14, 15, 16, 17, 18, 32, 37,
 48, 54, 61, 67, 68, 110, 123,
 124, 138, 146, 150, 173,
 175, 189, 211, 221, 223,
 235, 254, 267, 271, 277,
 282, 290, 293, 328, 343.
 Volney. — 352.
 Watkins. — 258.
 Wells (Mr.). — 218.
 Wespmeath. — 227.
 Wielopolski. — 55.
 Wolff L. A. — 15, 28, 247,
 303, 335, 337.
 Wright. — 70.
 Zaniboni Andrea. — 349.
 Zeneroni Pietro. — 52, 96.
 Ziliotti. — 198.
 Zugni Giovanni. — 33, 91,
 92.

INDICE DELLE LETTERE.

̄MMCC̄LXXXVII.	— A Filippo Bettini [Londra].	
	11 febbraio 1864	<i>pag.</i> 3
̄MMCC̄LXXXVIII.	— A Giuseppe Guerzoni [Londra].	
	11 febbraio [1864] »	4
̄MMCC̄LXXXIX.	— A Filippo Bettini [Londra].	
	13 febbraio [1864]	» 8
̄MMCC̄XC.	— A Mad. d'Agoult [Londres].	
	13 février [1864]	» »
̄MMCC̄XCI.	— To William Malleson [London].	
	February 15th, 1864 »	9
̄MMCC̄XCII.	— A Ergisto Bezzi [Londra].	
	16 [febbraio 1864]	» 11
̄MMCC̄XCIII.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra].	
	16 febbraio [1864]	» 13
̄MMCC̄XCIV.	— A Filippo Bettini [Londra].	
	16 febbraio [1864]	» 15
̄MMCC̄XCV.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra].	
	17 febbraio [1864]	» 16
̄MMCC̄XCVI.	— Allo stesso [Londra].	
	18 febbraio [1864]	» 18
̄MMCC̄XCVII.	— A Giovanni Grilenzoni [Londra].	
	22 febbraio [1864] »	19
̄MMCC̄XCVIII.	— Ad Enrico Pontoli [Londra].	
	... febbraio 1864]	» 21
̄MMCC̄XCIX.	— A Giovanni Grilenzoni [Londra].	
	... febbraio 1864]	» 22

VMMCCC.	— Ad Adriano Lemmi [Londra, ... febbraio 1864]	pag. 23
VMMCCCI.	— To Matilda Biggs [London, February 27th, 1864]	» 24
VMMCCCH.	— A Filippo Bettini [Londra], 1° marzo [1864]	» 28
VMMCCCHL.	— A Benedetto Cairoli [Lon- dra], 4 marzo [1864]	» 29
VMMCCCIIV.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 4 marzo [1864]	» 32
VMMCCCIIV.	— Ad Agostino Bertani [Lon- dra, ... marzo 1864]	» 33
VMMCCCVI.	— To Matilda Biggs [London, March 7th, 1864]	» 34
VMMCCCVII.	— A Mad. d'Agoult [Londres], 8 mars [1864]	» 35
VMMCCCVIII.	— To Matilda Biggs [London, March 8th, 1864]	» 36
VMMCCCIIX.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 12 marzo [1864]	» 37
VMMCCCX.	— A Mad. d'Agoult [Londres], 15 mars [1864]	» 39
VMMCCCXI.	— To the Editor of the <i>Times</i> [London, March 15th, 1864]	» 42
VMMCCCXII.	— Ad Alessandro Carissimi [Londra], 17 marzo [1864]	» 49
VMMCCCXIII.	— To Henry Samuel King [Lon- don, March] 18th, [1864]	» »
VMMCCCXIV.	— A Ergisto Bezzi [Londra], 18 marzo [1864]	» 51
VMMCCCXV.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 19 marzo 1864	» 53
VMMCCCXVI.	— A Ergisto Bezzi [Londra], 21 marzo [1864]	» 58
VMMCCCXVII.	— A Felice Dagnino [Londra], 22 marzo [1864]	» 60
VMMCCCXVIII.	— To the Editor of the <i>Times</i> [London], March 25th, [1864]	» 61

VMMCCCXIX.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 28 marzo [1864]	<i>pag.</i> 67
VMMCCCXX.	— A Giuseppe Guerzoni [Lon- dra], 31 marzo [1864] . .	» 69
VMMCCCXXI.	— To Peter A. Taylor [Lon- don, March, 1864] .	» 71
VMMCCCXXII.	— To Matilda Biggs [London, March, 1864]	» 74
VMMCCCXXIII.	— To Clementia Taylor [Lon- don, March...., 1864] . . .	» 75
VMMCCCXXIV.	— To Matilda Biggs [London, April 1st, 1864]	» 77
VMMCCCXXV.	— To the Editor of the <i>Times</i> [London], April 2nd, [1864]	» 78
VMMCCCXXVI.	— A Giuseppe Guerzoni [Lon- dra, 3 aprile 1864] . . .	» 87
VMMCCCXXVII.	— A Filippo Bettini [Londra], 4 aprile 1864	» 92
VMMCCCXXVIII.	— A Luigi Pianciani [Londra], 5 aprile [1864]	» 93
VMMCCCXXIX.	— A Gaetano Semenza [Londra, aprile 1864]	» 95
VMMCCCXXX.	— A Pietro Zeneroni [Londra], 7 aprile [1864]	» 96
VMMCCCXXXI.	— Ad Annibale d'Ambrosio [Lon- dra], 12 aprile 1864	» 97
VMMCCCXXXII.	— A Giuseppe Guerzoni [Lon- dra, aprile 1864] . . .	» 98
VMMCCCXXXIII.	— Allo stesso [Londra, aprile 1864]	» 99
VMMCCCXXXIV.	— Allo stesso [Londra, aprile 1864]	» 100
VMMCCCXXXV.	— Allo stesso [Londra, aprile 1864]	» 102
VMMCCCXXXVI.	— Allo stesso [Londra], 15 a- prile [1864]	» »
VMMCCCXXXVII.	— To Matilda Biggs [London, April 15th, 1864]	» 104
VMMCCCXXXVIII.	— Alla stessa [London, April 16th, 1864]	» 106

VMMCCCXXXIX.	-- A Demetrio Diamilla Muller Londra, 17 aprile 1864	<i>pag</i> 109
VMMCCCXL.	-- To George Jacob Holyoake [London, April 18th, 1864]	» 116
VMMCCCXLI.	-- To Harriet Hamilton King [London, April] 18th, [1864]	» 119
VMMCCCXLII.	— To Peter A. Taylor [London, April 19th, 1864]	» 120
VMMCCCXLIII.	— To Peter Stuart [London, A- pril ... , 1864]	» 124
VMMCCCXLIV.	-- A Vincenzo Brusco Onnis [Londra, aprile 1864] .	» 125
VMMCCCXLV.	— To William Malleson [Lon- don, April, 1864] . . .	» 127
VMMCCCXLVI.	— A Giacinto Bruzzesi [Lon- dra, ... aprile 1864]	» 128
VMMCCCXLVII.	— To Matilda Biggs [London, April 21st, 1864]	» 129
VMMCCCXLVIII.	— A Ergisto Bezzi [Londra], 24 aprile [1864]	» 130
VMMCCCXLIX.	— To [London]. April 25th, [1864]	» 132
VMMCCCL.	— A Karl Blind [Londres], 26 avril [1864]	» »
VMMCCCLI.	-- A Carlo Foldi [Londra], 27 aprile [1864]	» 133
VMMCCCLII.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 29 aprile [1864]	» 134
VMMCCCLIII.	— To Matilda Biggs [London, April, 1864]	» 137
VMMCCCLIV.	-- A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 2 maggio [1864]	» 138
VMMCCCLV.	-- Allo stesso [Londra], 3 mag- gio [1864]	» 141
VMMCCCLVI.	-- A Rosario Bagnasco [Lon- dra], 3 maggio [1864] .	» 143
VMMCCCLVII.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 3 maggio [1864]	» 145
VMMCCCLVIII.	— A Benedetto Cairoli [Lon- dra], 5 maggio [1864] . .	» 146

VMMCCCLIX.	— To George Jacob Holyoake [London], May 5th, [1864]	<i>pag.</i> 149
VMMCCCLX.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 5 maggio [1864]	» 150
VMMCCCLXI.	— To Matilda Biggs [London, May 6th, 1864]	» 151
VMMCCCLXII.	— Alla stessa [London, May 6th, 1864]	» 152
VMMCCCLXIII.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, May 6th, 1864]	» 153
VMMCCCLXIV.	— A una Deputazione di repub- blicani francesi [Londres], 7 mai 1864	» 154
VMMCCCLXV.	— To Peter Stuart [London], May 9th, [1864]	» 157
VMMCCCLXVI.	— To Matilda Biggs [London, May 9th, 1864]	» 159
VMMCCCLXVII.	— Aux Membres du Gouv. Na- tional Polonais [Londres], 10 mai 1864	» 160
VMMCCCLXVIII.	— A Ergisto Bezzi [Londra], 10 maggio [1864]	» 163
VMMCCCLXIX.	— A Filippo Bettini [Londra], 10 maggio [1864]	» 166
VMMCCCLXX.	— To Clementia Taylor [Lon- don, May ..., 1864]	» »
VMMCCCLXXI.	— Ad Aurelio Saffi [Londra, 14 maggio 1864]	» 168
VMMCCCLXXII.	— A Nicostrato Castellini [Lon- dra], 18 maggio [1864]	» 169
VMMCCCLXXIII.	— A Giovanni Grilenzoni [Lon- dra], 18 maggio 1864	» 170
VMMCCCLXXIV.	— A Felice Dagnino [Londra], 20 maggio [1864]	» 171
VMMCCCLXXV.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 24 maggio [1864]	» 172
VMMCCCLXXVI.	— Allo stesso [Londra], 24 mag- gio [1864]	» »
VMMCCCLXXVII.	— A Vincenzo Brusco Omnis [Londra], 26 maggio [1864]	» 178
VMMCCCLXXVIII.	— A Vincenzo Cattoli [Londra], 26 maggio [1864]	» 179

VMMCCCLXXIX.	— A	Benedetto Cairoli [Londra], 26 maggio [1864] .	<i>pag.</i> 180
VMMCCCLXXX.	— A	Leone Serena [Londra], 27 [maggio 1864]	» 182
VMMCCCLXXXI.	— A	Saverio Friscia [Londra], 28 maggio [1864]	» 184
VMMCCCLXXXII.	— A	Nicola Fabrizi [Londra,, maggio 1864]	» 185
VMMCCCLXXXIII.	— A	Demetrio Diamilla Muller [Londra, ... maggio 1864] »	189
VMMCCCLXXXIV.	— A	Benedetto Cairoli [Londra], 2 giugno [1864] . .	» 190
VMMCCCLXXXV.	— To	Matilda Biggs [London, June 2nd, 1864]	» 195
VMMCCCLXXXVI.	— A	Ergisto Bezzi [Londra], 2 giugno [1864]	» 197
VMMCCCLXXXVII.	— A	Pietro Agnelli [Londra, 3 giugno 1864]	» 200
VMMCCCLXXXVIII.	— To	Peter Stuart [London, June, 1864]	» 201
VMMCCCLXXXIX.	— A	Ippolito Pederzoli [Londra], 4 giugno [1864] . .	» 203
VMMCCCXC.	— A	Gaspere Stampa [Londra], 4 giugno [1864]	» 204
VMMCCCXCI.	— A	Saverio Friscia [Londra], 7 giugno [1864]	» 206
VMMCCCXCII.	— A	Filippo Bettini [Londra], 7 giugno [1864]	» 207
VMMCCCXCIII.	— A	Giuseppe Guerzoni [Londra], 9 giugno [1864] . .	» 208
VMMCCCXCIV.	— A	Demetrio Diamilla Muller Londra, 9 giugno 1864 . .	» 211
VMMCCCXCV.	— A	Ergisto Bezzi [Londra], 10 giugno [1864]	» 212
VMMCCCXCVI.	— A	Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 10 giugno [1864] »	213
VMMCCCXCVII.	— Ad	Aurelio Saffi [Londra, 10 giugno 1864]	» 214
VMMCCCXCVIII.	— A	Federico Campanella [Londra], 11 giugno [1864] .	» »
VMMCCCXCIX.	— A	Filippo Bettini [Londra], 13 giugno [1864]	» 215

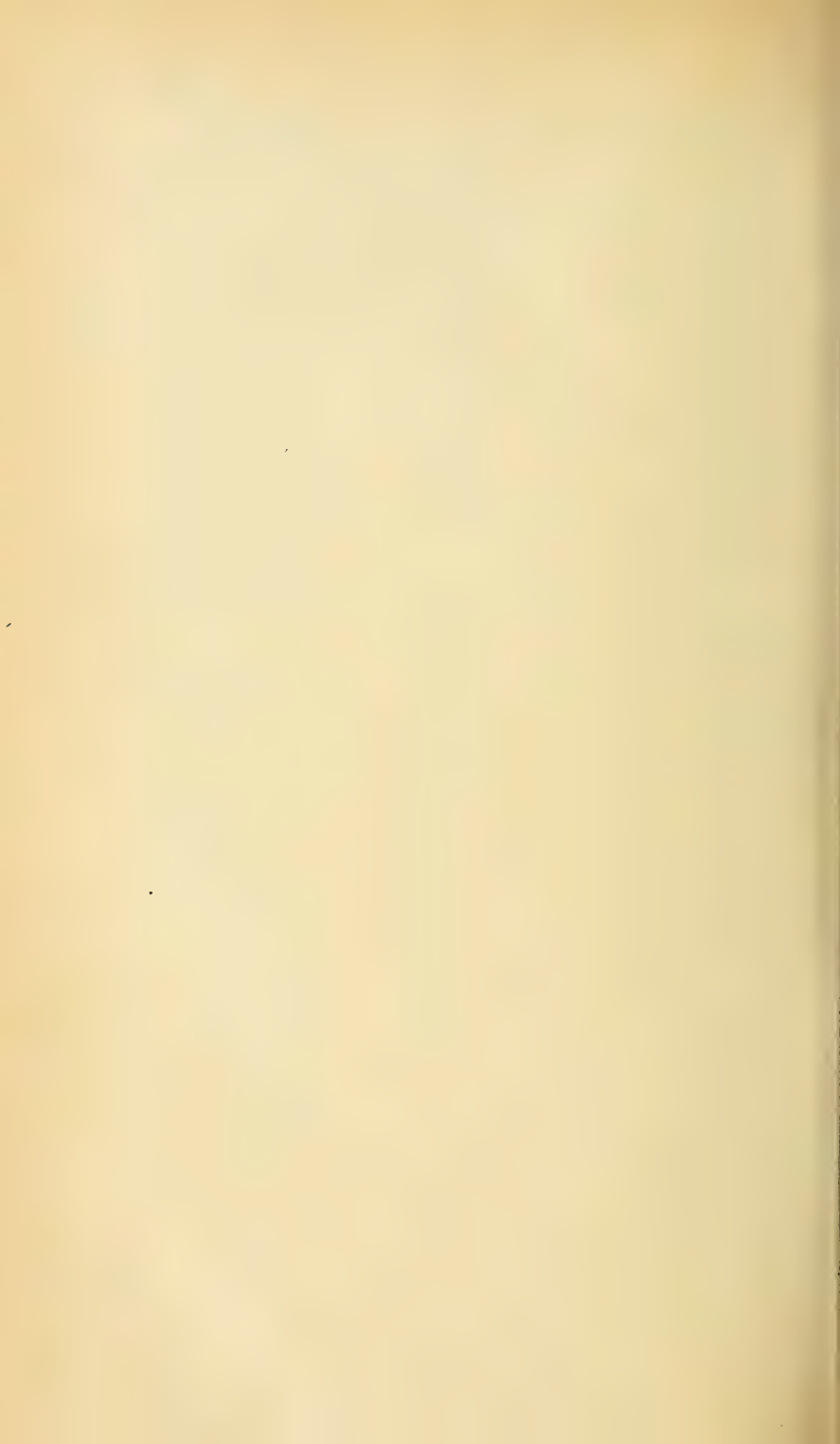
VMMCCCC.	— To Matilda Biggs [London, June 14th, 1864]	<i>pag.</i> 216
VMMCCCCI.	— A Demetrio Diamilla Muller Londra, 18 giugno 1864	» 220
VMMCCCCII.	— A Ergisto Bezzi [Londra], 20 giugno [1864]	» 222
VMMCCCCIII.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 20 giugno [1864]	» 225
VMMCCCCIV.	— A Giuseppe Garibaldi [Lon- dra], 21 giugno [1864]	» 226
VMMCCCCV.	— A Benedetto Cairoli [Lon- dra], 24 giugno [1864]	» 228
VMMCCCCVI.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londres], 26 juin [1864]	» 230
VMMCCCCVII.	— A Eugenia Libertini [Lon- dra], 27 giugno [1864]	» 231
VMMCCCCVIII.	— A Giuseppe Libertini [Lon- dra], 27 giugno [1864]	» 232
VMMCCCCIX.	— A Giuseppe Petroni [Londra, ... giugno 1864]	» 234
VMMCCCCX.	— A Ergisto Bezzi [Londra, ... giugno 1864]	» 237
VMMCCCCXI.	— Allo stesso [Londra, ..., giu- gno 1864]	» 238
VMMCCCCXII.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 23 [giugno 1864]	» 239
VMMCCCCXIII.	— A Gaetano Semenza [Lon- dra, ..., giugno 1864]	» 240
VMMCCCCXIV.	— To Matilda Biggs [London, June ..., 1864]	» 241
VMMCCCCXV.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, June ..., 1864]	» 246
VMMCCCCXVI.	— A Saverio Friscia [Londra], 4 luglio [1864]	» 248
VMMCCCCXVII.	— A Adriano Lemmi [Londra], 7 luglio [1864]	» 250
VMMCCCCXVIII.	— A Giuseppe Garibaldi [Lon- dra], 7 luglio [1864]	» 251
VMMCCCCXIX.	— A Demetrio Diamilla Muller Londra, 7 luglio 1864	» 253

VMMCCCXCX.	— To Matilda Biggs [London, July 8th, 1864]	<i>pag.</i> 255
VMMCCCXXI.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, July 9th, 1864] »	260
VMMCCCXXII.	— To Matilda Biggs [London, July 9th, 1864]	» 261
VMMCCCXXIII.	— A Demetrio Diamilla Muller Londra, 11 luglio 1864 .	» 262
VMMCCCXXIV.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra, luglio 1864] »	263
VMMCCCXXV.	— A Demetrio Diamilla Muller Londra, 15 luglio 1864 .	» 264
VMMCCCXXVI.	— Allo stesso Londra, 14 julliet 1864	» 268
VMMCCCXXVII.	— A Giacinto Bruzzesi [Lon- dra], 17 luglio [1864] . .	» 270
VMMCCCXXVIII.	— A Maurizio Quadrio [Lon- dra], 19 luglio [1864] .	» 271
VMMCCCXXIX.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 21 luglio [1864] »	275
VMMCCCXXX.	— A Ergisto Bezzi [Londra], 23 luglio [1864]	» 279
VMMCCCXXXI.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londra], 25 luglio [1864] »	281
VMMCCCXXXII.	— A Giorgina Saffi [Londra, 28 luglio 1864]	» 283
VMMCCCXXXIII.	— A Giuseppe Gazzino [Lon- dra], 31 luglio [1864] . .	» 284
VMMCCCXXXIV.	— To Matilda Biggs [London, July 1864].	» 285
VMMCCCXXXV.	— A Ergisto Bezzi [Londra, luglio 1864]	» 287
VMMCCCXXXVI.	— Allo stesso [Londra, lu- glio 1864]	» 288
VMMCCCXXXVII.	— Allo stesso [Londra, lu- glio 1864]	» »
VMMCCCXXXVIII.	— A Rosario Bagnasco [Lon- dra], 3 agosto [1864] . . .	» 289
VMMCCCXXXIX.	— A Giovanni Guerzoni [Lon- dra] 5 agosto 1864	» 292
VMMCCCXL.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 6 agosto [1864] »	»

√MMCCCCXLI.	— A Maurizio Quadrio [Londra], 10 agosto [1864]	pag. 294
√MMCCCCXLII.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, August .., 1864] »	297
√MMCCCCXLIII.	— Alla stessa [London, August 10th, 1864]	» 299
√MMCCCCXLIV.	-- Alla stessa [London, August .., 1864] »	300
√MMCCCCXLV.	— A Adele Zoagli Mameli [Londra], 10 agosto 1864 . . .	» 301
√MMCCCCXLVI.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, August .., 1864] »	302
√MMCCCCXLVII.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 11 agosto [1864] »	304
√MMCCCCXLVIII.	— A Giovanni Grilenzoni [Londra], 11 agosto [1864] . .	» 306
√MMCCCCXLIX.	— Ad Andrea Giannelli [Londra], 11 agosto [1864] .	» »
√MMCCCCCL.	— A Fra Audenzio E. Sparacino [Londra], 12 agosto [1864]	» 308
√MMCCCCCLI.	-- A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 13 agosto [1864] »	309
√MMCCCCCLII.	— A Gaetano Innocenzo Piantanida [Londra], 13 agosto [1864]	» 310
√MMCCCCCLIII.	— A Saverio Friscia [Londra], 14 agosto [1864]	» 312
√MMCCCCCLIV.	— A Carlo Lodi [Londra], 14 agosto 1864	» 313
√MMCCCCCLV.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, August 15th, 1864]	» 315
√MMCCCCCLVI.	— A Filippo Bettini [Londra], 15 agosto [1864]	» 318
√MMCCCCCLVII.	— A Saverio Friscia [Londra], 16 agosto [1864]	» »
√MMCCCCCLVIII.	— A Mad. M. d'Agoult [Londres], 16 août [1864]	319
√MMCCCCCLIX.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, August 17th, 1864]	» 320

VMMCCCCLX.	— A Benedetto Cairoli [Londra], 18 agosto 1864 . . .	pag. 322
VMMCCCCLXI.	— A Demetrio Diamilla Muller [Londres], 18 août [1864] »	324
VMMCCCCLXII.	— A Sara Nathan [Londra], 18 agosto 1864	» 325
VMMCCCCLXIII.	— To Emilie Ashurst Venturi * [London, August 19th, 1864]	» 326
VMMCCCCLXIV.	— A Maurizio Quadrio [Londra], 20 agosto 1864] . .	» 327
VMMCCCCLXV.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 22 agosto [1864]	» 329
VMMCCCCLXVI.	— To Matilda Biggs [London, August 22nd, [1864] . . .	» 330
VMMCCCCLXVII.	— A Sara Nathan [Londra], 24 agosto [1864]	» 332
VMMCCCCLXVIII.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, August 24th, 1864]	» 333
VMMCCCCLXIX.	— To Harriet Hamilton King [London], August 24th, [1864]	» 335
VMMCCCCLXX.	— To Emilie Ashurst Venturi [London, August 25th, 1864]	» 337
VMMCCCCLXXI.	— Alla stessa [London, August 26th, [1864]	» 338
VMMCCCCLXXII.	— Alla stessa [London, August 26th, 1864]	» 340
VMMCCCCLXXIII.	— Alla stessa [London, August 27th, 1864]	» 342
VMMCCCCLXXIV.	— Alla stessa [London, August 29th, 1864]	» 343
VMMCCCCLXXV.	— A Maurizio Quadrio [Londra], 30 agosto [1864] . . .	» 345
VMMCCCCLXXVI.	— A Adriano Lemmi [Londra], 30 agosto [1864]	» 346
VMMCCCCLXXVII.	— A Vincenzo Brusco Onnis [Londra], 30 agosto [1864]	» »

VMMCCCCLXXVIII.—	To Emilie Ashurst Venturi	
	[o n d o n], August 31st,	
	1864]	pag. 348
VMMCCCCLXXIX. —	A Francesco Cellesi [Lon-	
	dra], 31 agosto [1864] . .	» 350
VMMCCCXXX. —	A Felice Dagnino [Londra,	
 agosto 1864]	» 355
VMMCCCXXXI. —	A Ergisto Bezzi [Londra,	
	agosto 1864]	» 356



Il presente volume, finito di stampare il 31 luglio 1938, a. XVI, fu riveduto e approvato dalla R. Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

DG
552
.8
M27
v.78

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

